

PIANETA INFANZIA

Questioni e Documenti

Quaderni
del Centro nazionale
di documentazione
ed analisi per l'infanzia
e l'adolescenza

Quindici città
"in gioco"
con la legge 285/97

Firenze
Istituto degli Innocenti
Febbraio 2000

quattordici



PIANETA INFANZIA
Questioni e documenti

Quaderni
del Centro nazionale
di documentazione
ed analisi per l'infanzia
e l'adolescenza

Quindici città
"in gioco"
con la legge 285/97

14
quattordici

Firenze
Istituto degli Innocenti
Febbraio 2000

La presente pubblicazione è stata realizzata dall'Istituto degli Innocenti di Firenze in attuazione della Convenzione stipulata con la Presidenza del consiglio dei ministri, Dipartimento per gli affari sociali.

Le pubblicazioni del Centro nazionale sono consultabili sul sito: www.minori.it

**Centro nazionale
di documentazione ed analisi
per l'infanzia e l'adolescenza**

Istituto degli Innocenti
Piazza della SS. Annunziata, 12
50122 Firenze
Tel. 055/2037343
Fax 055/2037344
E-mail: cndm@minori.it
<http://www.minori.it>

Direttore scientifico:
Alfredo Carlo Moro

Comitato di redazione:
Valerio Belotti (coordinatore),
Paolo Onelli, Stefano Ricci,
Milena Rosso, Antonella Schena

Gruppo di lavoro:
Silvia De Giuli, Gabriella Gabrielli,
Eleonora Nesi, Riccardo Poli

Coordinamento editoriale:
Maria Cristina Montanari

Curatore del sito Internet www.minori.it:
Lino Esposito Vulgo

Progetto grafico:
Rauch Design, Firenze

Realizzazione grafica:
Ronni Ricci

SOMMARIO

5 Premessa

Quindici città "in gioco" con la legge 285/97

CONTRIBUTI

- 11 - Lo stato di attuazione della L. 285/97 nelle città riservatarie
(Stefano Ricci)
- 23 - Alcuni scenari possibili per il futuro della L. 285/97
(Paolo Onelli)

CITTÀ RISERVATARIE

- 33 - Città di Bari
- 47 - Città di Bologna
- 65 - Città di Brindisi
- 87 - Città di Cagliari
- 101 - Città di Catania
- 123 - Città di Firenze
- 149 - Città di Genova
- 169 - Città di Milano
- 191 - Città di Napoli
- 221 - Città di Palermo
- 247 - Città di Reggio Calabria
- 261 - Città di Roma
- 291 - Città di Taranto
- 305 - Città di Torino
- 323 - Città di Venezia

14
quattordici

PREMESSA

5

La pubblicazione di questo quaderno *Pianeta Infanzia*, che racconta il percorso e i risultati conseguiti dalle 15 città riservatarie nell'applicazione della legge 28 agosto 1997, n. 285, *Disposizioni per la promozione di diritti e di opportunità per l'infanzia e l'adolescenza*, rappresenta una prosecuzione dell'attività del Centro nazionale di documentazione a promozione e sostegno della legge dopo il *Manuale di orientamento* e la banca dati dei progetti consultabile sul sito web. Continua quindi l'impegno ad "accorciare l'Italia" – come è stato scritto nella *Relazione al Parlamento sullo stato di attuazione della legge 285/97* presentata nel 1999 –, a creare un linguaggio e una casa comune per tutti coloro che sono coinvolti nell'"avventura della 285", a condividere problemi ma anche risposte e soluzioni, a mettere in circolo idee e conoscenze che possono produrre cambiamenti e tradursi, quindi, in innovazione.

Più volte è stato affermato che la legge 285/97 è innovativa e questo è vero per più motivi. Innanzitutto si presenta come una novità per i contenuti – le finalità, l'impegno finanziario e il sistema disegnato per la sua applicazione – e per la sua forma: il testo della legge è infatti scritto in un linguaggio ben comprensibile. In secondo luogo, la legge ha previsto un meccanismo di diffusione dei contenuti e delle modalità di attuazione, sia attraverso il supporto tecnico alla progettazione che tramite le attività promozionali e di documentazione. Ed è anche ad un lavoro di diffusione dell'innovazione che sono dedicate le attività di documentazione del Centro nazionale, con la banca dati dei progetti e la pubblicazione di questo primo quaderno sulle città riservatarie.

Tutto questo percorso interessa, ovviamente, gli addetti ai lavori, chi ha promosso la legge, ma anche chi la attua e chi deve ricavarne una qualche utilità: tutti coloro, cioè, che hanno una posta in gioco e in particolare i principali beneficiari delle risorse impegnate, i bambini, i ragazzi e le loro famiglie. È nello spirito della legge promuovere una dimensione fondamentale democratica quale quella della partecipazione dei cittadini – cominciando da quelli più piccoli – alla vita attiva, alle cose che li riguardano, ai servizi per migliorare le loro condizioni di vita, attraverso un'operazione di "credito al cittadino", che favorisca il passaggio dalla posizione di utente e fruitore di servizi a quella di attuatore e promotore degli stessi. Si genera così un legame che può favorire appartenenza ed identità, «che promuove il bambino come cittadino – come è stato scritto nella relazione al Parlamento – e quindi un'attenzione alla città nella sua dimensione di

quattordici

comunità, di persone in grado di esprimere un progetto educativo piuttosto che solo come un luogo in cui i bambini “stanno” accanto agli adulti». È anche in questo senso che possiamo affermare che la 285 è una legge di promozione dei diritti e delle opportunità. Non è un caso dunque che fra i vari contributi chiesti alle città riservatarie per questo quaderno ve ne sia uno dedicato a dare direttamente “la parola ai bambini e ai ragazzi” su una esperienza che li ha visti direttamente coinvolti.

La scelta di pubblicare un quaderno sulle città riservatarie segna l'inizio di un percorso di riflessione su cui è impegnato il Centro nazionale, che prevede nei prossimi mesi l'approfondimento di alcuni “temi caldi” della legge con attenzione a tutto il quadro nazionale e la promozione di un nuovo strumento a sostegno della sua riprogrammazione. Le città rappresentano inoltre un punto privilegiato di osservazione dal quale è possibile cogliere le fasi e i nodi critici del processo di implementazione, sia per le peculiarità del procedimento amministrativo legate alla procedura del Funzionario delegato, che per gli aspetti comuni a tutti gli ambiti territoriali, relativamente alla formulazione del piano territoriale di intervento, al coinvolgimento delle varie parti sociali e alla stipula dell'accordo di programma.

Nell'intento di agevolare una lettura anche comparata tra le diverse realtà, è stata fornita alle città una possibile traccia comune su cui sviluppare il proprio contributo. Ciascuna ha raccolto e declinato liberamente le indicazioni fornite, in una maniera che ne rispecchia la storia e la cultura professionale e dei servizi. La traccia fornita proponeva una stesura del testo in cui tener conto dei seguenti punti:

- *le scelte politiche: obiettivi e priorità*, integrate da considerazioni sulla situazione di partenza delle politiche cittadine per l'infanzia e l'adolescenza e sul ruolo degli investimenti e delle metodologie di progettazione e gestione, previsti dalla L. 285/97;
- *il piano territoriale di intervento*, con una descrizione dei contenuti e di aspetti quali la metodologia progettuale, l'organizzazione gestionale, le implicazioni amministrative e lo stato di attuazione;
- *gli interventi innovativi realizzati con la legge e il sistema cittadino dei servizi all'infanzia e all'adolescenza*, prevedendo un esame dei processi di innovazione avviati dalla legge sia in termini di nuovi servizi che di nuove relazioni/connessioni attivate e raccordi con quanto già esistente;
- *la tipologia degli interventi attuati*, comprendente una classificazione dei progetti finanziati secondo l'articolato della legge ed, eventualmente,

secondo le tipologie di intervento codificate nel *Manuale di orientamento alla progettazione* del Centro nazionale;

7

- *il coinvolgimento dei soggetti istituzionali e del privato sociale negli interventi*, con l'indicazione di un possibile contributo a due voci: un rappresentante per il pubblico e uno per il privato, coinvolti nella realizzazione del piano o dei progetti;
- *il protagonismo dei bambini e delle bambine, dei ragazzi e delle ragazze*, mediato dal racconto di adulti o affidato all'espressione diretta dei partecipanti a qualche progetto, dal quale potessero emergere le effettive opportunità offerte dall'implementazione della legge nella città, sia in fase di ideazione, progettazione, realizzazione (cogestione), che di verifica delle azioni realizzate;
- *un progetto per la qualità della vita dei minori*, con l'indicazione di raccontare un progetto in fase di realizzazione che fosse particolarmente significativo rispetto agli obiettivi e alle priorità del piano di intervento.

14
quattordici

Quindici città
"in gioco"
con la legge 285/97

CONTRIBUTI



(Stefano Ricci)*

In una legge di ampio respiro e innovativa come la legge 28 agosto 1997, n. 285 assume diversi significati la scelta di aver distinto il finanziamento tra una quota destinata alle regioni e alle province autonome affinché la distribuissero ad ambiti territoriali definiti e omogenei e una quota riservata a 15 città “metropolitane” o con situazioni particolari.

La scelta delle città riservatarie ha significato in primo luogo l’aver accolto la specificità di luoghi ad alta concentrazione di popolazione anche in relazione all’organizzazione dei servizi e degli interventi sociali per l’infanzia e l’adolescenza – ma non solo – una specificità che riguarda da un lato le condizioni di vita dei cittadini che abitano in queste città (compresi i bambini e le bambine) e, dall’altro, la distribuzione e le connessioni delle risorse – strutturali, finanziarie, professionali, umane... – orientate a qualificare la convivenza.

Un altro significato è relativo alle potenzialità di una situazione territoriale come quella della città in cui era, ed è, alta la concentrazione delle sedi sia di molte delle istituzioni pubbliche che andavano coinvolte nella firma degli accordi di programma, che di molte realtà del terzo settore, del volontariato. Questo elemento strutturale creava condizioni particolarmente favorevoli per dare piena attuazione ad un doppio obiettivo prioritario della L. 285/97: la progettazione condivisa e la gestione partecipata. D’altra parte dalle relazioni delle città riservatarie sullo stato di attuazione della L. 285/97 e dagli stessi contributi al presente quaderno *Pianeta Infanzia* promosso dal Centro nazionale di documentazione e analisi per l’infanzia e l’adolescenza, non emergono segnali univocamente positivi in questa direzione. In qualche città le sinergie e i collegamenti hanno funzionato, in altre meno. In genere non sembrano intervenire variabili particolari come la grandezza della città o la sua collocazione geografica, i fattori più determinanti vanno ricercati nelle modalità di assunzione delle decisioni (cioè nella presenza o nella mancanza di un’abitudine al confronto e al coinvolgimento di soggetti diversi dall’amministrazione comunale) e di gestione dei servizi (con estremi, entrambi negativi rispetto allo specifico, individuabili nell’accentramento “esasperato” e nella delega deresponsabilizzante).

Una terza valenza della scelta delle città riservatarie risiede nell’implicito riconoscimento dell’orizzonte del “welfare municipale” come modalità, possibile e necessaria, di sviluppo della sicurezza sociale in un territorio.

* Centro nazionale di documentazione ed analisi per l’infanzia e l’adolescenza

Certamente tutta la L. 285/97 esalta questa prospettiva sia individuando gli ambiti territoriali come aree omogenee di intervento, che orientando le scelte in una logica di piano, unitario e complessivo, articolato in progetti esecutivi; d'altra parte la particolarità delle città riservatarie offre la possibilità di sperimentare modalità e percorsi originali ma comunicabili e riproducibili anche su scala minore. Questo aspetto, come verrà approfondito nelle pagine seguenti, ha determinato diverse difficoltà in relazione al necessario raccordo tra le città riservatarie e gli altri ambiti territoriali e, soprattutto, con l'amministrazione regionale, ma è una criticità che può essere superata nella prossima programmazione.

Per recuperare positivamente, con schiettezza e attenzione alla realtà, questi significati e altre dimensioni collegate alla specificità dell'implementazione della L. 285/97 nelle città riservatarie è stato pensato questo quaderno *Pianeta Infanzia*; quindi non una "vetrina" in cui vengono esposti i "pezzi migliori" ma un mezzo di comunicazione utile a far riflettere i lettori e anche, per come è stato impostato, i gruppi di lavoro all'interno delle stesse città riservatarie.

Nelle pagine successive si proporranno, per grandi linee, i contenuti e le informazioni raccolte sullo stato di attuazione della L. 285/97 nelle città riservatarie, prendendo come riferimento: la *Relazione al Parlamento sullo stato di attuazione della legge 285/97 del 1999*, le schede di ricognizione predisposte dal Centro nazionale e le informazioni raccolte nella banca dati — anch'essa realizzata dal Centro nazionale — sui progetti finanziati dalla legge.

1. Caratteristiche comuni e diversità

La progettazione e la realizzazione della prima triennalità della L. 285/97 nelle 15 città riservatarie presenta tratti comuni e diversità che pare opportuno rimarcare per cogliere le costanti e le varianti di un processo d'implementazione particolarmente significativo.

Tra gli aspetti più significativi rilevati da tutte o quasi le città riservatarie va sottolineato il ruolo della legge Turco nel consolidare attività, interventi e servizi rivolti all'infanzia e all'adolescenza. Questo dato, comunque positivo, va però interpretato in quanto può rappresentare sia l'espressione di chi ha potuto, attraverso il processo programmatico e il cofinanziamento della legge, dare maggiore stabilità e continuità ad azioni già avviate sul territorio cittadino, ma anche l'indicazione di un utilizzo "compensativo" dei fondi della legge per far fronte a carenze o riduzioni del bilancio comunale in materia di servizi sociali; in questo secondo caso non ci sarebbe di che scandalizzarsi, ma pare opportuno ribadire che un obiettivo importante per la L. 285/97 era quello di sviluppare nel concreto le politiche per l'infanzia e l'adolescenza sostenendo, ma soprattutto stimolando, l'assunzione di responsabilità degli enti locali territoriali (e quindi anche delle città riservatarie) anche attraverso un progressivo aumento degli investimenti propri

nel settore. In questo ambito le città riservatarie affermano come ci sia stato un utilizzo sinergico delle risorse, con l'integrazione di altre fonti di finanziamento per i progetti (facendo riferimento soprattutto ad altre leggi nazionali o a progettualità dell'Unione europea), ma in qualche caso la stabilizzazione degli impegni presi per gli anni a venire sembra a rischio se non si interviene con risorse proprie.

La forte innovazione programmatica data dalla L. 285/97 è stata un'altra notazione comune a tutte le città riservatarie, rimarcata soprattutto da quelle città che hanno ammesso una posizione di partenza arretrata rispetto alle politiche attive per l'infanzia e l'adolescenza. Lo sforzo programmatico non sempre ha coinvolto in maniera adeguata tutti i soggetti che erano chiamati a partecipare alla elaborazione del piano territoriale cittadino, anche se è significativo rilevare come alcune città abbiano modificato in itinere il processo programmatico avviato per cercare di orientarlo maggiormente alla partecipazione. Tutte le città riservatarie hanno investito molto nella visibilità della progettazione e della realizzazione degli interventi della L. 285/97 finalizzata alla informazione dell'opinione pubblica; anche se raramente è stato previsto un intervento di sensibilizzazione diffusa sul territorio propedeutico alla fase di progettazione (che avrebbe potuto favorire l'individuazione e l'esplicitazione di bisogni a partire dalla "base" con il conseguente adeguamento nella programmazione delle azioni), ma, d'altra parte, oggettivamente, non c'era molto tempo nell'estate del 1998 per realizzare anche questo aspetto, pur importante, del processo di costruzione del Piano territoriale.

La specificità delle città riservatarie rispetto agli altri ambiti territoriali, definiti dalle regioni e dalle provincie autonome, si coglie anche dalla maggiore proliferazione di progetti nelle aree cittadine. Infatti il numero medio di progetti per Piano territoriale è molto superiore nelle città riservatarie rispetto a quello negli ambiti territoriali (oltre 30 contro circa 9); le cause di questa situazione possono essere diverse, ma certamente hanno influito sia la forte omogeneità del territorio (l'appartenenza ad un unico "campanile" rafforzata dalla tendenza, presente in quasi tutte le città riservatarie, a valorizzare molto anche i progetti delle circoscrizioni) che, soprattutto, la presenza e la concentrazione di iniziative, servizi e risorse più facilmente collegabili e attivabili. Una causa non secondaria della maggiore capacità progettuale delle città riservatarie può essere anche la relativa maggiore concentrazione di risorse finanziarie che hanno le città rispetto agli ambiti.

A parziale correzione di questa tendenza comune va detto come, rispetto alle aree di intervento collegate all'articolato della L. 285/97, ci sia una forte disomogeneità nella distribuzione dei progetti elaborati dalle città riservatarie in questa prima fase di programmazione triennale della legge. In questo appaiono determinanti la tradizione, le eventuali esperienze consolidate e il modello organizzativo dei servizi per l'infanzia e l'adolescenza

quattordici

che caratterizzano le varie città; ad esempio in quelle situazioni dove i servizi classici per la prima infanzia erano già ampiamente presenti e ben distribuiti ha trovato maggiore spazio la realizzazione di servizi innovativi; oppure nelle realtà dove le marginalità e le situazioni a rischio rappresentano una emergenza forte sono prevalsi gli interventi che si riferiscono all'articolo 4 della legge, che individuava azioni di contrasto e di lotta alla povertà, al disagio e alla istituzionalizzazione dei minori.

2. "Nodi critici"

I "nodi critici" rilevati nella progettazione e nella realizzazione della L. 285/97 che vengono esplicitamente dichiarati dalle città riservatarie afferiscono quasi tutti alla sfera finanziaria. Rispetto alla gestione dei fondi una prima questione riguarda la normativa del Funzionario delegato per cui il Sindaco è stato identificato come il soggetto a cui venivano erogati direttamente i fondi dal Ministero per la solidarietà sociale e che, a sua volta, doveva destinare le risorse in base a una specifica procedura che si è trovata spesso in conflitto con le normali prassi e norme dei bilanci comunali. Sempre in relazione alla gestione dei fondi emerge il disagio di non poter anticipare soldi agli enti gestori dei progetti.

Un altro aspetto critico in ambito finanziario riguarda i tempi di accreditamento dei fondi in quanto quelli non spesi dalle città, entro il periodo di riferimento del bilancio, rischiano di andare in economia con problemi di liquidità che si protrarranno per diversi mesi.

Un nodo colto da molte delle città riservatarie è la necessità di individuare modalità più adeguate di coprogettazione e di collaborazione con il terzo settore. Gli approcci scelti dalle città sono diversi: c'è chi ha promosso assemblee ampie, rivolte in maniera generalizzata a tutti gli organismi del terzo settore, alle quali difficilmente, con molta fatica e spesso con poca produttività, sono seguite modalità specifiche di coinvolgimento nella progettazione; c'è chi ha chiamato al tavolo di progettazione interistituzionale i rappresentanti delle associazioni cittadine o dei coordinamenti nazionali di enti e realtà del terzo settore e questo, necessariamente, ha finito col favorire la presenza dei gruppi più forti e strutturati; c'è ancora chi ha cooptato nella progettazione qualche esponente del terzo settore, scelto in base a criteri non rappresentativi e partecipante a titolo personale-professionale... È oggettivamente difficile trovare strumenti adeguati ed equi per favorire una progettazione condivisa anche dalla società civile e da chi la rappresenta. Tuttavia va fatto osservare come molte città riservatarie e ambiti territoriali abbiano poi recuperato in fase gestionale le realtà del terzo settore, anche se quella di una reale e diffusa coprogettazione rappresenta, probabilmente, una delle sfide più difficili e significative della riprogettazione degli interventi della L. 285/97 già a partire da questo anno.

Un'altra questione problematica posta dalle città riservatarie riguarda la necessità della formazione espressa a livello degli operatori impegnati nel-

l'attuazione della L. 285/97 nei territori cittadini. Alcune città hanno potuto usufruire della formazione nazionale programmata dal Coordinamento tecnico tra le regioni e il Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza perché le regioni hanno concordato con le città riservatarie specifiche forme di raccordo, ma la maggior parte delle città riservatarie non ha avuto questa opportunità.

Proprio questo aspetto introduce un ultimo nodo critico, poco evidenziato dalle città riservatarie, ma molto sottolineato dalle amministrazioni regionali, che riguarda l'estrema difficoltà, riscontrata in molti casi, di un adeguato ed efficace raccordo tra le città riservatarie e le regioni, tra le priorità definite dalle delibere regionali e i piani territoriali cittadini. È prevalso, fatta qualche rara eccezione, un clima d'indifferenza o di non collaborazione, fino ad arrivare, in alcuni casi, a conflitti di competenze e contrasti. Anche questa criticità va affrontata in maniera opportuna nelle sedi proprie (ipotizzando anche un confronto tra il Dipartimento per gli affari sociali, il coordinamento delle regioni, all'interno del Cinsedo, e il coordinamento delle città, all'interno dell'Anci) perché le possibilità di sviluppo armonico, efficace ed efficiente di quel "welfare municipale" tanto auspicato passano attraverso un rapporto corretto tra i diversi soggetti istituzionali coinvolti.

D'altra parte, sul versante delle prospettive di sviluppo e attuazione della L. 285/97, è opportuno segnalare come le città riservatarie si siano espresse in maniera unitaria, anche con un coordinamento tecnico e amministrativo che hanno avviato tra gli uffici preposti alla gestione, indicando alcune priorità:

- « (...) - considerata la positività dell'approccio della L. 285/97 ai bisogni e alle modalità per provvedere al loro soddisfacimento, si auspica che il modello utilizzato possa essere esteso a tutte le nuove politiche a favore della persona che individuano i Comuni come i soggetti privilegiati per l'attuazione dei servizi di *welfare*;
- lo sforzo e il riassetto organizzativo connesso con l'attuazione della L. 285/97 deve trovare una prospettiva complessiva che consideri le politiche a favore della persona interconnesse con le politiche di pianificazione urbana, di promozione di diritti positivi, di gestione dei tempi e degli spazi collettivi, di prevenzione e di sicurezza.» (*Relazione al Parlamento sullo stato di attuazione della legge 285/97, 1999*).

3. L'implementazione della legge

Nell'implementazione della L. 285/97 le 15 città riservatarie hanno sviluppato, naturalmente, processi e procedure autonome, costruite a misura della struttura organizzativa interna del comune e dei modelli di rapporto con le altre istituzioni pubbliche operanti nel territorio comunale, con le realtà dell'associazionismo, del volontariato, della cooperazione sociale, con le altre forze sociali e la cittadinanza tutta. D'altra parte le diversità tra

quattordici

le città, come ad esempio l'entità della popolazione, l'estensione del territorio e il contesto regionale e territoriale, influenzano modalità operative e gestionali.

È utile raccogliere alcune indicazioni particolari che, nell'esemplificare la varietà delle scelte, offrono una visione delle potenzialità della L. 285/97, dei percorsi e delle difficoltà incontrate nell'implementazione da parte delle città riservatarie.

La scelta di attivare molti o, relativamente, pochi progetti nelle città riservatarie solo in parte dipende dall'entità del finanziamento statale; è prevalente il caso in cui è stato attivato un notevole numero di progetti esecutivi mentre sono pochissime le città che, anche con una quota ingente di risorse, hanno preferito concentrarle.

Della diversità nella distribuzione dei progetti secondo l'articolato previsto dalla L. 285/97 è stato già scritto, d'altra parte la prospettiva prevista dalla legge di un approccio complessivo al miglioramento della condizione dell'infanzia e dell'adolescenza, è garantita da ogni piano territoriale di intervento. È il Piano, più che i singoli progetti esecutivi, che si pone l'obiettivo della globalità e della trasversalità e che deve armonizzare i diversi interventi relativi alle varie direttrici di azione.

La questione dell'innovatività nei progetti esecutivi realizzati dalle città riservatarie assume aspetti particolari anche perché, come si è rilevato all'inizio, è prevalsa la logica del consolidamento degli interventi che, nella prospettiva del "nuovo", sottolinea l'accezione dello sviluppo di aspetti innovativi in servizi e attività già esistenti. È anche vero che in molte città riservatarie prevale il numero di progetti volti a sperimentare servizi innovativi, cioè originali; il terzo significato di innovatività, che consiste nell'avviare servizi di base non ancora esistenti sul territorio cittadino, è presente in modo meno diffuso nelle città riservatarie, riguardando non tanto filoni di azioni, ma progetti singoli e relativamente circoscritti. In effetti la dimensione dell'innovatività è comunque collegata allo stato della conoscenza della condizione minorile e dello stato dei servizi per l'infanzia e l'adolescenza che, da quanto affermano le città riservatarie, risulta essere buono. Ci si aspetta pertanto che nella fase della seconda progettazione si sviluppi una innovatività diffusa, senza "fughe" in avanti o "verniciature" di facciata.

Se il raccordo interistituzionale con la regione ha rappresentato un problema per molte delle città riservatarie (sono solo tre quelle che sottolineano una relazione positiva) questa rimane una dimensione significativa per molte delle scelte effettuate. In qualche caso il referente principale della città riservataria è stata la Provincia, in diversi casi il rapporto privilegiato è stato quello interno alla città, con le Circoscrizioni e con le altre istituzioni pubbliche coinvolte direttamente nella firma dell'accordo di programma (soprattutto Azienda Usl, Provveditorato agli studi, Centro di giustizia minorile). Rispetto a queste collaborazioni diverse città lamentano però

un'adesione solo formale o concentrata nella sola fase progettuale con un progressivo allentamento dei contatti nel progredire della fase gestionale, a volte per difficoltà di rapporti e di "sintonia", più spesso solo per "trascuratezza".

In tutte le città riservatarie prevale una gestione mista dei progetti esecutivi e delle azioni da essi previste. Appare rilevante la quota di progetti gestiti direttamente dalle amministrazioni comunali (in qualche città si supera un terzo dei progetti approvati), mentre si conferma che il coinvolgimento del terzo settore, scarso in fase di progettazione, ha riguardato prevalentemente la gestione, infatti in diverse città la quota di progetti gestita complessivamente dal terzo settore ha raggiunto i tre quarti del totale. In questo ambito va però distinta la situazione di alcune città, in cui risulta maggiore la presenza del volontariato rispetto al mondo della cooperazione sociale, da quella di altre in cui il rapporto si inverte. Un dato che appare più rilevante nelle città riservatarie che negli ambiti territoriali è l'affidamento della gestione dei progetti ad alcune delle istituzioni pubbliche che hanno firmato gli accordi di programma (in particolare a strutture sanitarie e scolastiche).

Lo stato di avanzamento dei piani territoriali di intervento e dei progetti esecutivi nelle città riservatarie risente delle differenti capacità organizzative e gestionali anche nel superamento delle difficoltà di ordine finanziario incontrate ed evidenziate. La situazione prevalente è quella che vede un grande numero di progetti già avviato per cui all'inizio del 2000, in attesa della ricognizione periodica prevista per aprile, si può stimare che oltre l'80% dei progetti sia in corso (e in qualche caso siano stati già conclusi); mediamente la situazione dello stato di attuazione della L. 285/97 nelle città riservatarie, proprio per la condizione di unitarietà nella gestione, è migliore che negli ambiti territoriali, soprattutto in quelli dove maggiore è il numero dei comuni e dove meno definito è il ruolo dell'ente capofila, almeno dal punto di vista del numero dei progetti avviati e del raccordo necessario tra essi.

Nel rapporto tra le città riservatarie e il terzo settore in particolare e più in generale con la società civile, risulta evidente che dove era presente e consolidata una prassi di consultazione e di concertazione e dove erano già attivi organismi tecnici, interistituzionali e intersettoriali cui partecipano i referenti del privato sociale, i rapporti determinati dall'applicazione della L. 285/97 si sono sviluppati senza grandi problemi; in qualche caso proprio l'implementazione della legge ha permesso l'avvio di questi "tavoli" permanenti. Oltre che per lo scarso coinvolgimento in fase di programmazione il volontariato e il terzo settore si sono lamentati, in qualche caso, in fase di assegnazione dei progetti agli enti gestori per le modalità e le procedure adottate.

Come si può cogliere dai vari contributi e dalle schede di sintesi, al termi-

ne degli interventi di ogni città riservataria al presente quaderno, l'istituzione di organismi di coordinamento ha rappresentato comunque un momento importante di raccordo, tecnico e non solo, interistituzionale e tra le forze sociali. In diverse forme viene mantenuto un costante legame fra i soggetti istituzionali firmatari dell'accordo di programma, o almeno tra quelli più assidui nel mantenere i rapporti; nelle città dove organismi di coordinamento delle politiche sociali erano già attivi le modalità operative sono state adeguate alla nuova situazione determinatasi con l'avvio della L. 285/97.

Sono state previste forme di monitoraggio e valutazione dei progetti esecutivi attivati dalle città riservatarie con modalità diverse, ma con lo sforzo di collegare queste dimensioni in maniera organica alla progettazione e di non considerarle solo opportunità possibili; in questa logica non è risultata infrequente la creazione di Osservatori cittadini sull'infanzia e l'adolescenza che dovranno, comunque, raccordarsi con le corrispettive strutture regionali, a cui sono assegnate funzioni specifiche dalla legge 451/97.

4. Una lettura "comparata" dei contributi delle città

La traccia comune proposta a tutte le città riservatarie per redigere i contributi al presente quaderno *Pianeta Infanzia* intendeva, da una parte far ripercorrere l'iter della progettazione e della prima attuazione della L. 285/97, dall'altra dare la parola ad alcuni soggetti coinvolti nei progetti per evidenziare la concretezza e la realtà di quanto si sta realizzando nelle città riservatarie. Alle città sono stati chiesti sette contributi distinti, alcuni da sviluppare a più voci, ma in qualche caso i gruppi redazionali cittadini hanno preferito accorpare alcuni pezzi; il risultato finale è stato comunque sempre uno spaccato reale di come le città riservatarie stanno vivendo l'avventura della L. 285/97.

Nel riprendere i temi dei contributi si raccolgono gli stimoli e le suggestioni di una lettura comparata dei contributi pervenuti.

Rispetto alle scelte politiche nei Piani territoriali cittadini gli obiettivi e le priorità sono diverse perché fortemente contestualizzati. In un "continuum" molto variegato c'è chi rileva un "risveglio di interesse e di responsabilità delle istituzioni" e chi denuncia un "gap storico" rispetto alle politiche per l'infanzia e l'adolescenza; altri sottolineano come la situazione cittadina prima della L. 285/97 fosse già buona, con una "sensibilità già presente" o "un piano socioassistenziale comunale già nel 1989", o ancora con l'"adozione, da tempo, di metodologia che mira a coordinare e integrare le iniziative esistenti sul territorio" o con il fatto di costituire un "laboratorio di ricerca per le politiche dell'infanzia e dell'adolescenza"; d'altra parte anche le realtà più strutturate ammettono la permanenza di situazioni problematiche e affermano di essere partite dalle criticità ("rarietà dell'infanzia, convivenza multietnica, meno sicurezza, rapporti poco positivi", "azioni di contrasto della povertà e attenzione allo spirito della L. 285/97"), spesso con indagini specifiche, per individuare le progettualità possibili.

Tra gli obiettivi si colgono alcune costanti che vanno oltre le ovvie riproposizioni di quanto scritto nella legge, sottolineando dimensioni specifiche quali: le relazioni familiari (dalla promozione delle relazioni di cura al sostegno alla genitorialità); le diverse forme di aggregazione ludico-animativa (con l'obiettivo della promozione dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza nella comunità locale e nella scuola); l'orizzonte dell'agio e del benessere (anche con riferimenti espliciti alla Convenzione dell'Onu sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza); azioni specifiche ma integrate rivolte a particolari categorie di minori (soprattutto gli immigrati e, nelle città del sud, i poveri). Un'altra costante riguarda il fatto che molte delle città riservatarie hanno cercato di «ragionare non solo su “cosa” e “quanto” ma soprattutto su “come” fare».

Alle città riservatarie è stato chiesto di descrivere le varie dimensioni dei piani di intervento cittadini della L. 285/97. Rispetto alla metodologia progettuale tutte le città affermano di aver attivato una partecipazione ampia, anche se con sfumature diverse e con articolazioni molto differenziate: c'è chi rileva la necessità di una «metodologia di lavoro per l'integrazione operativa, rafforzare legami con altri interlocutori pubblici e privati, verificare potenzialità interne, comprendere e assimilare nuove procedure amministrative»; chi punta «al consenso territoriale e alla concertazione per interventi sui minori e a favorire reti e collegamenti per migliorare la qualità delle azioni»; chi mira alla «sperimentazione avanzata di un modello di *welfare* municipale con *mix* forte tra pubblico e privato sociale»; chi ancora individua nel «controllo partecipato» un «nuovo modo di intervento sociale».

Per l'organizzazione gestionale sono tre le costanti che si possono rilevare leggendo i contributi delle città: la presenza di un gruppo di lavoro interassessorile; la costituzione di un'unità operativa specifica per la realizzazione della L. 285/97, solo interna all'amministrazione comunale o mista con il coinvolgimento di rappresentanti degli enti firmatari l'accordo di programma; la realizzazione di un Osservatorio comunale sull'infanzia e sull'adolescenza, con funzioni e composizioni anche diverse ma riconducibili a dimensioni quali: la conoscenza della condizione, lo stato dei servizi, il monitoraggio, la valutazione, la diffusione e la circolarità delle informazioni.

In questo stesso ambito soprattutto le città più grandi (ma non tutte) hanno dato particolare risalto ai livelli sub cittadini: in una città da una mappa iniziale (fatta d'indicatori di disagio, preesistenze e iniziative da finanziare) sono state definite azioni su scala cittadina, plurizonale o di zona, con la definizione di mappe delle aree di bisogni; in un'altra è stata prestata «attenzione a tutti i settori dell'amministrazione: alla nuova organizzazione in Circoscrizioni, allo stato reale delle risorse degli enti; alla necessità di formazione degli operatori, alle forti istanze del terzo settore»; in una terza sono stati «due i livelli da cui sono state colte le priorità: le Circoscrizioni (rete di servizi, sostegno alla genitorialità, centri diurni e

quattordici

lavoro di strada, nidi alternativi) e il Comitato cittadino (osservatorio cittadino, prevenzione e assistenza, dispersione scolastica, educativa territoriale, deprivazione socioculturale...).

Quasi tutte le città, nelle implicazioni amministrative, denunciano le difficoltà finanziarie collegate alla figura del Funzionario delegato. Nello stesso ambito c'è chi rileva come «l'accordo di programma, a causa di: scarsa esperienza con la dilatazione dei tempi, un utilizzo strumentale, la mancanza di messa in campo di risorse concrete, sia stato più dichiarazione di intenti che espressione contrattuale»; ma allo stesso tempo c'è chi afferma che grazie all'accordo di programma ha impegnato concretamente i firmatari in obiettivi operativi e sperimentato «originali modalità di coordinamento, anche con azione specifica per favorire la flessibilità della gestione».

Rispetto al sistema informativo attivato dalle città riservatarie molte funzioni sono state assegnate agli Osservatori comunali ma le maggiori competenze rimangono nei Gruppi di coordinamento e si ha conferma dai contributi scritti come l'investimento sull'informazione e la sensibilizzazione dell'opinione pubblica sia stato ampio: stampa e diffusione capillare del Piano, campagne informative tramite mass media, logo dei Piani e *brochure* o fogli di collegamento con informazioni sui progetti.

Sullo stato di attuazione le situazioni sono diversificate ma, come è stato già rilevato, la situazione appare abbastanza avanzata in tutti i territori.

Rispetto agli interventi innovativi della L. 285/97 e al loro rapporto con il sistema cittadino dei servizi all'infanzia e all'adolescenza, dalla lettura dei contributi delle città risulta addirittura ampliata l'accezione di innovatività proposta in fase di *Relazione al Parlamento sullo stato di attuazione della L. 285/97 del 1999*. D'altra parte sono diverse le città che indicano come, probabilmente, non c'è molto da innovare in termini assoluti mentre si tratta di individuare gli obiettivi e le modalità operative più adeguate all'evoluzione delle esigenze dell'infanzia e dell'adolescenza. Sul tema della connessione e dell'integrazione è evidente che le città non hanno fatto «salti nel buio» (una città ha affermato che «il criterio dell'innovatività non ha prevalso su opportunità e adeguatezza in relazione al bisogno, anche perché questo avrebbe comportato un eventuale rischio per l'efficacia degli interventi»), ma i nuovi interventi sono stati pensati in stretto collegamento con quanto già esistente e con i cambiamenti più significativi che si sono avuti nelle modalità della programmazione locale delle politiche per l'infanzia, delle politiche sociali, delle politiche educative.

Dai contributi riguardanti la tipologia degli interventi attuati si conferma la variabilità (qualcuno ha messo tra gli «aspetti problematici positivi la molteplicità degli interventi») e la trasversalità di molte azioni, come pure alcune significative concentrazioni dei progetti riconducibili principalmente all'art. 4 della L. 285/97 («Servizi di sostegno alla relazione genitore-figli, di contrasto della povertà e della violenza, nonché misure alternative al

ricovero dei minori in istituti educativo-assistenziali”) che in una città arrivano ad assorbire il 75% delle risorse finanziarie complessive.

Un “indizio” del coinvolgimento dei soggetti istituzionali e del privato sociale nella progettualità può essere colto dall’analisi dei soggetti che hanno materialmente scritto alcuni dei contributi delle città riservatarie che seguono. Innanzi tutto va detto che non tutti i contributi presentano interventi in prima persona mentre sul piano dei “numeri” si rileva come ci siano sul versante pubblico: quattro Provveditorati agli studi, tre Aziende sanitarie locali, due Centri per la giustizia minorile; su quello del privato sociale: cinque associazioni, tre cooperative sociali (in genere gestori di progetti educativi o assistenziali). Oltre ad interventi specifici ci sono alcuni riferimenti generici a enti pubblici da una parte e al volontariato e all’associazionismo dall’altra (Forum del terzo settore).

La proposta di “dare la parola ai minori” per sottolineare il protagonismo dei bambini e delle bambine, dei ragazzi e delle ragazze è stata raccolta da diverse città con modi e risultati abbastanza diversi: c’è chi ha intervistato i bambini e le bambine coinvolti dai progetti, c’è chi ha riportato impressioni ed esperienze di partecipanti ai progetti, o ancora chi ha raccontato progetti in cui è centrale il ruolo dei minori.

Il presente quaderno voleva raccogliere contributi di pensiero ma anche esperienze reali e concrete su come la L. 285/97 si sta realizzando nelle città riservatarie, per cui è stato chiesto di presentare anche un progetto per la qualità della vita dei minori; nella diversità dei contributi forse non è possibile cogliere tendenze ma certo si può rilevare l’ampiezza dello spettro possibile e la miniera d’informazioni ed esperienze che vale la pena di comunicare: due progetti di rete a livello circoscrizionale, due esperienze di sostegno all’ospedalizzazione dei minori, due centri d’incontro e aggregazione, un centro polivalente con recupero di spazi urbani, un centro di accoglienza a struttura familiare, un servizio educativo domiciliare, un progetto di affidamento familiare diurno, un osservatorio sulle trasformazioni urbane viste dai bambini, un laboratorio di educativa territoriale, un intervento sull’esercizio del diritto di visita, un progetto di “spazi famiglia”, un’attività teatrale, un intervento per l’età 0-3 anni, un progetto di attenzione ai minori stranieri, una “giocoteca condominiale”.

Come appare evidente anche da questa sommaria lettura comparata e come risulterà in maniera più esplicita leggendo i quindici contributi delle città riservatarie, le potenzialità della L. 285/97 sono ampie come gli orizzonti che si aprono mentre si stanno realizzando i progetti del primo triennio. Documentare i pensieri e le esperienze significa “fare memoria”, cioè raccogliere gli aspetti positivi del passato per comprendere meglio il presente e progettare meglio il futuro. Speriamo sia così non tanto per il proseguo della L. 285/97 quanto per i diritti e le opportunità dell’infanzia e dell’adolescenza nel nostro Paese.

quattordici

(Paolo Onelli)*

Si può e si deve procedere ora – a quasi tre anni dall’approvazione della legge 28 agosto 1997, n. 285 – all’avvio di una fase di riflessione e di rilancio. Sono state molte le occasioni di incontro scambio e di confronto su questa legge. Su tutte vale la pena di ricordare ancora la Conferenza nazionale per l’infanzia e l’adolescenza di Firenze del novembre 1998, per la partecipazione qualitativa e quantitativa e l’importanza dei contenuti che sono emersi in quella sede. Dalla pubblicazione della L. 285/97 ad oggi ore ed ore sono state passate ai tavoli di progettazione e di intesa istituzionale. Sono state fatte – certo – corse contro il tempo e si sono inseguite – non senza incertezze – le tracce di un nuovo modo di amministrare il sociale per chi è più piccolo. Si è rafforzata e radicata la presenza del Centro nazionale di documentazione ed analisi che costituisce oggi un punto di riferimento fondamentale – certo non l’unico – per chi opera in questo settore. Si è positivamente sperimentata l’assistenza tecnica gratuita e libera attraverso Aster-X. Per questo non senza ragioni si può affermare che grazie a questo lavoro oggi parliamo di un complessivo successo nell’applicazione di questa legge. Ma fermarsi non si può e non si deve. Vediamo perché.

Scelgo tre campi di sintetica osservazione che possono corrispondere ad altrettanti livelli di valutazione:

- le amministrazioni;
- il sistema pubblico e privato degli erogatori dei servizi;
- le famiglie, i cittadini, i ragazzi e le ragazze.

La L. 285/97 descrive il progressivo attivarsi di un’azione circolare che va dalla società alle amministrazioni e viceversa, ed è per questo che non si può non riflettere sull’impatto che la legge ha avuto – o forse meglio sta avendo – su queste tre grandi soggettività di riferimento. È infatti in gioco un’importante questione di civiltà collettiva: a chi appartengono le leggi?. Dalle risposte date a questa domanda, non tanto in teoria quanto piuttosto nella pratica, ne discendono altre a grappolo che vanno da quelle relative alla partecipazione, ai sistemi di valutazione diffusa dell’operato delle istituzioni pubbliche e delle organizzazioni del privato, al protagonismo dei cittadini nella costruzione di un nuovo sistema di benessere sociale, fino a quelle – non ultime – riguardanti il grado di accuratezza, di maturità e di elaborazione anche tecnico-scientifica degli interventi messi in campo.

Se è questa una stagione di primi bilanci e di riprogrammazione di que-

* Vicecapo di Gabinetto, Dipartimento affari sociali, Presidenza del consiglio dei ministri

ste politiche, occorre avere la capacità di tenere le cose buone e di fare a meno nel futuro di quelle che così buone non sono. Questo è il criterio di fondo da tenere presente come semplice bussola in grado di orientare le successive riflessioni nei tre mondi della L. 285/97.

1. Le amministrazioni

Mai prima di questa legge – lo si è giustamente sottolineato spesso in questi anni – si era tentato, con tanta energia e convinzione, di dirigere l'agire delle amministrazioni verso le rotte della sinergia tra istituzioni e della progettazione delle azioni. Questa grande energia deve essere mantenuta perché si è ad un passo dall'ottenimento di grandissimi risultati sul piano politico ed istituzionale in molte situazioni locali. Tali risultati consistono essenzialmente nell'aver intrapreso una via di non ritorno sul piano della modernizzazione e della razionalizzazione dell'uso delle risorse, dell'analisi dei bisogni, della creazione di una vasta gamma di opportunità e di una profonda azione per la diffusione della conoscenza dei diritti dell'infanzia.

La storia attuale dell'applicazione della legge testimonia infatti non solo la possibilità ma anche l'opportunità della conclusione degli accordi di programma e più in generale di intese strategiche tra le pubbliche istituzioni. Opportunità che è ad un tempo politica ed amministrativa. Nella condivisione delle responsabilità, infatti, così come nell'effettività del coordinamento e della regia istituzionale delle politiche, si gioca – soprattutto a livello locale ma anche a livello regionale e nazionale – una partita culturale e politica diversa dal decisionismo inconcludente e dalla spartizione meschina delle risorse. Così pure non si deve trascurare il fatto che dal confronto delle amministrazioni con la società civile – quando tale confronto è stato autentico e rispettoso – sia derivato un "di più" di motivazione e di arricchimento professionale che ha fatto più forti sia la sfera delle istituzioni pubbliche che quella delle organizzazioni non lucrative e della società civile nel suo complesso.

Su queste strade occorrerà essere in grado di camminare davvero tutti prima o poi, e non perché qualcuno lo imporrà ma per il fatto che non ci sono durevoli e credibili alternative al confronto serio e costruttivo tra le amministrazioni e tra queste e la società civile.

Va inoltre sottolineato positivamente come in tante situazioni locali si sia data la prova concreta di riuscire a considerare l'infanzia come il terreno di una buona politica "bipartisan" in cui esercitare la lungimiranza ed il dialogo tra culture tutte egualmente presenti nella nostra società.

Si tratta di risultati dall'elevato valore civile e culturale che sarebbero stati impensabili senza le scelte lungimiranti e coraggiose del Ministro Livia Turco e del Governo che hanno proposto al Parlamento un modello di legge autenticamente federalista pur nel tentativo – che non si dovrebbe mai dimenticare essere alla base della L. 285/97 – di ridurre le distanze intollerabili tra territorio e territorio, vera causa di negazioni gravi ed effet-

tive di quei diritti dei minori così chiaramente sanciti dalla Convenzione di New York e così in fretta divenuti legge dello Stato nel nostro paese. 25

Occorre allora proseguire su questo percorso e non dimenticare che la L. 285/97 ha nobili le ispirazioni e la matrice ma richiede alle amministrazioni locali la coerenza, il coraggio e la perseveranza nel combattere il degrado sociale ed ambientale soprattutto laddove questo si manifesta in tutta la sua disperante portata.

È quindi tutt'altro che fuori luogo chiedersi se ciò sia avvenuto, se cioè si sia colta ovunque questa straordinaria occasione. Se così non fosse, e purtroppo ci sono segnali che in talune situazioni non si sono progettati gli interventi che sarebbero stati necessari, già questa sarebbe una ragione più che sufficiente per rilanciare la L. 285/97, attraverso una rinnovata azione di promozione da parte del Centro nazionale di documentazione e analisi. È intollerabile, infatti, con uno strumento a disposizione come la L. 285/97, non tanto la presenza di sacche di disagio e di povertà (realtà con cui tutte le democrazie occidentali debbono fare i conti) ma l'inerzia di fronte ad esse. È gravissimo che non si intervenga in situazioni concrete del Paese dove è notoria e conclamata una condizione di difficoltà e di degrado per i bambini e le famiglie. Se le difficoltà dell'avvio hanno finora giustificato l'esistenza di qualche incertezza, occorrerà con il massimo impegno recuperare il tempo perduto e "piantare" dovunque un segno di presenza delle istituzioni, di attenzione e di rispetto per le nuove generazioni. È appena il caso di ricordare che la legge può e deve essere attivata anche laddove non vi sia la normale fisiologia politico-istituzionale dei comuni, essendosi espressamente prevista la funzione dei Commissari delle prefetture quali sicuri punti di riferimento e di promozione delle attività necessarie.

L'altra ragione, anch'essa essenziale per un rilancio della legge, risiede nella necessità che la si colga come strumento dell'innovazione del *welfare* e di razionalizzazione nell'offerta dei servizi all'infanzia e alla famiglia, soprattutto laddove le dimensioni ridotte e talvolta ridottissime dei comuni richiedono l'adozione di un vero e proprio governo del territorio e dell'uso delle sue risorse. Su questi ultimi due punti è utile trarre dall'esperienza di questo primo triennio di applicazione della legge alcuni elementi di riflessione.

Il primo risiede nella constatazione che non si è ancora del tutto ed ovunque compresa l'importanza dell'individuazione degli ambiti territoriali da parte delle Regioni. Questa operazione, infatti, ha un duplice scopo: da un lato quello di individuare aree territoriali omogenee e in grado di esprimere al loro interno quelle risorse che possano migliorare considerevolmente le condizioni di vita e di sviluppo dei bambini e delle bambine che abitano i relativi comuni; dall'altro questa operazione consente alla Regione una migliore conoscenza dei bisogni e dei servizi che vengono attivati sul territorio.

quattordici

Purtroppo in alcune situazioni non si è superata l'abitudine ad una — davvero poco sensata — parcellizzazione minuta dei finanziamenti in ossequio a quel principio della quota per ogni campanile che non consente alcun significativo miglioramento del livello di fruizione dei servizi da parte dei cittadini e quindi del relativo livello di soddisfazione e di gradimento delle politiche a loro dirette. E dunque a chi giova? Dove risiede la suprema necessità che si continui così?

Per fortuna è forse ormai chiaro a tutti noi che progettare politiche e servizi per l'infanzia non è così semplice e scontato come si potrebbe imprudentemente pensare. Le politiche per l'infanzia e l'adolescenza, in altre parole, richiedono a tutti i livelli istituzionali e professionali un lavoro culturale e tecnico che le preceda, le accompagni e consenta loro di capire l'importanza delle fasi del monitoraggio e della valutazione. Mi auguro che non si debba — a nessun livello istituzionale — constatare per l'ennesima volta che il nostro è un Paese che non riesce a dar vita a meccanismi seri e sensati di monitoraggio e valutazione della spesa di denari pubblici.

Come per qualsiasi altro settore di intervento sociale occorre siano curati in modo specifico e costante l'aggiornamento e la preparazione di chi se ne occupa. I termini dell'innovazione risiedono infatti non tanto in una generica propensione alla sperimentazione, quanto piuttosto nella capacità di fare esperienze orientate realmente al cambiamento e di sviluppare riflessioni e valutazioni su queste stesse esperienze. L'innovazione dunque non sta tanto nella forma esteriore dei progetti (ché altrimenti sarebbe camaleontismo), nelle cosiddette etichette, quanto piuttosto nell'impegno concreto a non dare per scontati ed una volta per tutte, i bisogni e le risposte che tradizionalmente si offrono. È chiaro che in ogni sistema può esserci una tendenza minore o maggiore alla conservazione degli equilibri già raggiunti e tuttavia non c'è settore più del nostro in cui occorra dare un indirizzo dinamico — ragionato ma dinamico — alla progettazione delle politiche. Non saranno certo “minestre riscaldate” e corporativismi di vario tipo a cambiare in meglio il ventaglio di opportunità e servizi con cui si aiutano i bambini a crescere meglio.

D'altra parte va sottolineata come una novità di straordinaria importanza la scelta della maggior parte delle regioni di dar vita ad una formazione comune mediante l'utilizzo del 5% del fondo. Considero personalmente come una vera e propria lezione di civiltà e di maturità la scelta fatta dalle Regioni di “fidarsi” del Centro nazionale di documentazione come istituzione di riferimento per lo svolgimento di queste iniziative di formazione che hanno visto la partecipazione di centinaia di operatori e funzionari.

Nemmeno sembra fuori luogo richiamare in questa sede la necessità che attraverso la L. 285/97 i grandi comuni assumano come priorità quella di darsi un progetto complessivo a favore dell'infanzia e dell'adolescenza. Per realizzare un progetto globale a favore delle nuove generazioni certo forse non

basteranno le risorse della L. 285/97 anche se quelle che essa “porta in dote” non sono poca cosa. Va inoltre appena ricordato che un progetto complessivo è qualcosa di diverso da una somma di progetti, è qualcosa che deve avere una coerenza interna e che sia in grado di esprimere l’attenzione della società e delle istituzioni per tutti i bambini e le bambine. Purtroppo non bisogna tacere il fatto che in taluni casi il «grado di copertura amministrativa», per citare un’espressione cara al maestro Massimo Severo Giannini, non sia ancora all’altezza di questa sfida. Accanto a buone e robuste strutture in grado di esprimere idee e progetti debbono esserci strutture adeguate al governo della spesa. Una volta ancora si registrano su questo versante alcune “sofferenze inutili” che possono finire con il falsare la correttezza dei rapporti tra titolari delle politiche ed enti attuatori dei progetti. Non mi sembra superfluo riflettere ancora al riguardo perché tutto concorre a dare, con la prova dei fatti, la misura di quanto siano presi sul serio i diritti e le cose dei bambini.

2. Gli operatori pubblici e privati

Non senza difficoltà ma praticamente dovunque la L. 285/97 ha consentito che emergesse un mondo di operatori pubblici e privati di grande capacità che sta dimostrando come quella dell’integrazione tra pubblico e privato sia una realtà possibile importante e feconda. Tuttavia esperienze e difficoltà suggeriscono che su questo punto specifico si torni a riflettere affinché si maturino di più le ragioni per perseguire un grado maggiore di accettazione, riconoscimento e capacità di collaborazione.

Se infatti un po’ tutti affermano l’importanza del principio di sussidiarietà come asse portante del nuovo *welfare*, non sembra senza significato ricordare che tale principio può presentare nella realtà – come accade per tutti i principi generali – due possibili forme degenerative: la delega assoluta ed irresponsabile e l’autoreferenzialismo.

Vi è delega assoluta quando il soggetto pubblico o quello privato si estraniano vicendevolmente e completamente dall’esercizio della funzione che per l’appunto viene delegata. Pur essendo infatti non solo ammissibile ma anzi auspicabile che talune funzioni – vuoi in fase di progettazione che in fase di realizzazione – siano ripartite tra soggetti diversi in ragione delle competenze rispettivamente possedute, non è altrettanto utile e produttivo che da questa situazione si generino totale irresponsabilità e soprattutto mancanza di comunicazione. Per far fronte a questo rischio l’unica misura di maturità e di civiltà risiede nella capacità di trovare una sede di confronto e di scambio sul piano della valutazione dell’efficacia degli interventi. Questa sede è necessaria perché riporta sul piano di realtà tutti i soggetti in campo ridefinendo più correttamente le responsabilità di tutti e di ciascuno.

Sull’altro estremo c’è autoreferenzialismo quando nella gestione delle attività ciascuno elegge le proprie regole interne ad unico parametro di riferimento dell’agire.

Non è fuori luogo aver accennato a queste forme di degenerazione di un

principio sacrosanto come è quello di sussidiarietà, anche perché la L. 285/97 ne propone una versione particolarmente impegnativa. Non è infatti solo nella gestione dei servizi che si esalta la funzione della società civile organizzata e degli enti non lucrativi di utilità sociale ma anche, come noto, nella fase dell'individuazione dei bisogni e di costruzione di quel progetto complessivo cui si è accennato prima. Un modello diverso da quello proposto dalla L. 285/97 ci consegnerebbe ad una sterile alternativa di due schemi ciascuno allo stesso modo artificioso: secondo il primo l'amministrazione pubblica si mostra onnisciente e cioè in grado di conoscere da sé tutti i problemi e le soluzioni necessarie, con il secondo l'Amministrazione — cieca, muta e sorda di fronte alla realtà sociale — rinuncia ad una sua lettura della realtà, per la presunta esistenza di una società civile organizzata che ovunque sarebbe depositaria di una maestria di conoscenza e di azione, con l'ovvia conseguenza che questa stessa società civile sarebbe abilmente "teleguidabile" e comunque lasciata sola alle prese con la realtà ed i suoi problemi.

Esiste dunque una via saggia e ragionevole per governare la diversità di ruoli e funzioni, facendo sì che ciascuno possa operare abbastanza bene, ed è quella che risiede nella chiarezza dei rispettivi ruoli e nella possibilità che vi sia sempre un luogo ed un'occasione deputata al confronto comune. Certo tutto ciò richiede anche un atteggiamento personale di apertura e disponibilità, cosa tutt'altro che frequente, da considerarsi come connotato alla professionalità dell'operatore sociale, attenendo cioè al novero non delle virtù accessorie ma di quelle essenziali allo svolgimento di una determinata professione.

Infine mi permetto di insistere sull'inopportunità che operatori sociali pubblici e privati agiscano come se non esistesse — e robusta — la pattuglia degli amministrativi che svolgono un ruolo fondamentale senza il quale difficilmente i progetti (anche i migliori) avrebbero le gambe per camminare. Pur essendo auspicabile che anche gli amministrativi smettano di praticare l'integralismo dell'unica e santa "religione" (cioè la loro), non vi è alcun dubbio che si tratti di un grave errore strategico la loro esclusione da una qualsiasi delle fasi di funzionamento della L. 285/97. Non solo, infatti, la loro alleanza è preziosa da subito perché evita errori ed ingenuità amministrative — spesso clamorose — ma la diffusione delle conoscenze circa le azioni di politica per l'infanzia contribuirebbe ad avere un'amministrazione complessivamente più attenta e sensibile a temi che sicuramente rappresentano per molti aspetti una novità. Se errori di questo tipo sono stati commessi è appena il caso di ricordare che è sempre possibile correggersi fin dalle ormai prossime attività programmatiche di questo anno.

3. Cittadini, famiglia, ragazzi e ragazze

Se le politiche sociali sono politiche che tendono a sviluppare l'effettiva cittadinanza delle persone cui si rivolgono, può essere utile chiedersi se e quante di loro si siano accorti dell'esistenza di una legge come la 285. E dal

momento che sarebbe ingenuo pensare che i cittadini si accorgano delle leggi in quanto tali, dal momento che essi ne hanno conoscenza vera solo se, e nella misura in cui, esse trasformino in meglio o in peggio la loro esistenza, non è affatto fuori luogo ragionare sulla necessità che si arrivi — secondo questo percorso — a misurare il livello complessivo dei cambiamenti (naturalmente in meglio) prodottisi con la L. 285/97.

Per compiere questa operazione mi permetto dunque di suggerire che siano prese come riferimento le condizioni di vita ed i vissuti ordinari in quei quattro differenti scenari che i cittadini italiani abitano: la vita in campagna, la vita nel piccolo comune, la vita nella cittadina di provincia, la vita nella grande città.

Non è mia intenzione invadere il campo professionale della ricerca sociale, che non mi compete e che sicuramente si attiverà al meglio per valutare l'impatto di questa legge. Il tentativo che faccio è solo quello di sottolineare che occorre, per quanto possibile, riferire ad una nozione di "cittadinanza comune" le proposte che discendono dalla L. 285/97 e consentire a tutti di sperimentare un cambiamento di atteggiamento nei confronti dell'infanzia e dell'adolescenza. A questo si aggiunga che — pur senza inopportuni estremismi — la percezione di un'azione muta molto a seconda del contesto in cui si produce.

Da queste premesse molto semplici e sintetiche deriva la portata della sfida che la L. 285/97 ha intatta davanti a sé, che può essere riassunta nei termini dell'appartenenza e della partecipazione. In altre parole senza processi di trasformazione visibili e generali difficilmente potrà innescarsi — non solo ma anche grazie a questa legge — un processo di appartenenza delle azioni ai loro destinatari naturali e cioè i cittadini e le famiglie. Inoltre le dinamiche di appartenenza richiamano l'attivazione di quelle di partecipazione e non è imprudente affermare che delle une e delle altre le politiche sociali italiane abbiano un gran bisogno. Non è pertanto sufficiente un generico richiamo alle famiglie e ai bambini per definire la concreta efficacia degli interventi se poi le persone reali rimangono sempre, ed inspiegabilmente, estranee all'azione, magari trattate come utenti passivi di servizi che sono sempre altrove rispetto alla vita reale.

Naturalmente occorre distinguere caso per caso, servizio per servizio, e tuttavia è forse possibile affermare complessivamente che è importante dare una direzione generale alle politiche per l'infanzia e l'adolescenza di ultima generazione, favorendo in ogni modo la partecipazione diretta dei cittadini alla gestione dei servizi e la microprogettualità, quali espressioni di piccole ma assai preziose capacità delle persone di farsi carico e di migliorare il proprio ambiente di vita.

Esistono ovviamente una quantità di casi in cui questo non è possibile o è assai inopportuno, ma ciò nulla toglie alla considerazione dell'importanza di temi e percorsi che caratterizzeranno (accanto ad una ragionevole affermazione del necessario specialismo dei tecnici) il futuro delle politiche di *welfare*.

quattordici

Quindici città
"in gioco"
con la legge 285/97

CITTÀ RISERVATARIE

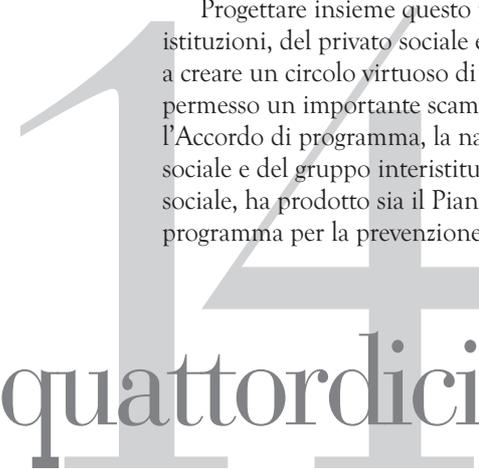
14
quattordici

1. LE SCELTE POLITICHE: OBIETTIVI E PRIORITÀ

La progettazione del Piano per l'infanzia e l'adolescenza è partita dall'intento di contribuire ad un risveglio d'interesse e di responsabilità delle istituzioni e della società civile verso i cittadini più piccoli. Bari, infatti, non può ancora essere definita una città a misura di bambino, nonostante il 16% della popolazione sia al di sotto dei quattordici anni e il 30% tra i quattordici ed i diciotto anni: il che significa che l'infanzia e l'adolescenza sono la più grande e significativa risorsa della città.

Il Piano per l'infanzia e l'adolescenza fa leva su una progettazione partecipata che tiene conto del nuovo ruolo degli Enti locali, e del Comune in particolare, al fine di coordinare e sostenere quanto già esiste in termini di capacità d'attenzione e d'intervento per l'infanzia e l'adolescenza. Il Piano mette in relazione centro e periferie, reti istituzionali e terzo settore, consentendo così interventi più flessibili, servizi che prevedono forme di partecipazione dell'utenza e garantiscono spazio e sostegno al volontariato. Il Piano prevede, da un lato, due grandi poli di attrazione per tutta la città, con l'attivazione di un *Centro per la famiglia* e di un secondo *Centro per la cultura ludica* con annesso il *Museo del gioco e del giocattolo* e, dall'altro, una serie di centri più piccoli sia per le famiglie, che finalizzati all'aggregazione giovanile. Progettati per le diverse fasce di età, tali centri intendono diventare dei laboratori di animazione culturale per i ragazzi e le ragazze dei quartieri periferici, in coordinamento fra loro e con i due poli cittadini.

Progettare insieme questo piano, che ha visto la collaborazione delle istituzioni, del privato sociale e delle associazioni di volontariato, è servito a creare un circolo virtuoso di comunicazione e di fiducia reciproca e ha permesso un importante scambio di esperienze. Ne sono una prova l'Accordo di programma, la nascita spontanea di un Forum del privato sociale e del gruppo interistituzionale che, in collaborazione con il privato sociale, ha prodotto sia il Piano per l'infanzia e l'adolescenza che il Piano programma per la prevenzione e il recupero della devianza minorile.



quattordici

2. PIANO DI INTERVENTO CITTADINO L. 285/97

Il gruppo interistituzionale si è mosso in uno scenario difficile e contraddittorio, ma colmo di energie positive da liberare. In una città come Bari è molto importante stabilire un nuovo rapporto fra infanzia, adolescenza e città; in questo Bari è stata facilitata dal fatto di aver già scelto di dedicare maggiore attenzione al tema dei diritti dei bambini e dei ragazzi con il programma di attività *La città dei ragazzi, Bari alla scoperta dei bambini e viceversa*.

I temi affrontati con particolare attenzione dal Comune, grazie anche alle sollecitazioni provenienti da un privato sociale molto attento ai temi dell'infanzia, riguardano:

- l'affermazione dei diritti dei bambini e delle bambine, quello di cittadinanza in primis, attraverso un progetto che Bari ha realizzato in via sperimentale già da un anno concernente i nove Consigli di quartiere dei ragazzi;
- il diritto al gioco, con la Ludoteca di Largo Due giugno, il Ludobus, Estate ragazzi e le iniziative di animazione estiva nelle piazze, i numerosi progetti finanziati con la legge 19 luglio 1991, n. 216, *Primi interventi in favore dei minori soggetti a rischio di coinvolgimento in attività criminali*, le iniziative all'interno degli ospedali pediatrici con Arteterapia in collaborazione con il Gran Teatrino di Pulcinella;
- l'affido, come strumento alternativo all'istituzionalizzazione;
- l'inserimento di ragazzi in apprendistato presso imprese e botteghe artigiane;
- l'apertura di uno Sportello informagiovani e di orientamento al lavoro;
- la creazione di un Osservatorio sull'infanzia, l'adolescenza e la famiglia.

Anche il Provveditorato agli studi di Bari, dal canto suo, ha organizzato numerose attività per i ragazzi al di fuori degli orari scolastici ed alcune iniziative di formazione nelle scuole con programmi europei.

Il Piano per l'infanzia e l'adolescenza, finanziato con fondi della legge 28 agosto 1997, n. 285, e il Piano programma per la prevenzione ed il recupero della devianza minorile, ex delibera regionale 317/98, costituiscono le due sezioni di un unico Piano, frutto del lavoro di un gruppo interistituzionale in collaborazione con il privato sociale. A Bari le realtà territoriali appartenenti al cosiddetto terzo settore (associazioni di volontariato, cooperative che operano nel sociale ecc.) hanno costituito un Forum e hanno contribuito con la loro esperienza al lavoro delle varie commissioni. Il Piano nasce da un'analisi congiunta del contesto territoriale e dei suoi bisogni e da una ricognizione delle attività già esistenti in città; promuove l'integrazione sul territorio dei diversi interventi in modo da favorire utili sinergie, contenere i costi e potenziare la valenza dei progetti stessi.

Il Piano programma che individua gli interventi a favore dell'infanzia e dell'adolescenza a Bari è il frutto del lavoro svolto dalle commissioni interi-

stituzionali create a seguito dell'Accordo di programma per la promozione dei diritti e delle opportunità per l'infanzia e l'adolescenza, previsto dalla L. 285/97. Tale accordo è stato sottoscritto dal Comune di Bari, dalla Prefettura, dal Provveditorato agli studi, dalla Asl Ba/4 e dal Centro per la giustizia minorile di Bari in data 12 maggio 1998.

Ovviamente, oltre a rispettare il lavoro svolto all'interno delle commissioni, il Piano tiene conto delle indicazioni date dal Dipartimento per gli affari sociali e riportate nel manuale per gli *Orientamenti alla progettazione degli interventi previsti nella L. 285/97* e delle indicazioni scaturite dall'analisi dei bisogni sul territorio, cui hanno dato un contributo rilevante le Circoscrizioni. Soprattutto il Piano parte dalla necessità di favorire una mobilitazione generale di energie ed intelligenze che coinvolga quotidianamente la società civile di questa città, come è già avvenuto in occasione della prima Conferenza cittadina sull'infanzia, che ha permesso un primo fondamentale confronto utile a sensibilizzare l'opinione pubblica sui temi dell'infanzia e a raccogliere indicazioni e idee per garantire "azioni e pratiche positive" a favore dei minori e delle loro famiglie. Contributi propositivi sono stati dati dal Tribunale per i minorenni, che ha consigliato la realizzazione di un laboratorio di educazione alla legalità e alla mediazione; dall'Ordine degli architetti, attraverso la proposta di un piano d'arredo urbano a misura di bambino; dai Giovani industriali, che hanno suggerito di formare i ragazzi al lavoro attraverso modalità di tipo ludico. Le organizzazioni sindacali della Cgil-Cisl-Uil hanno proposto l'elaborazione di un piano contro lo sfruttamento del lavoro minorile; l'Ordine degli avvocati ha suggerito la creazione di un vero e proprio "avvocato per i minori"; la fondazione Giovanni XXIII con il Centro per il bambino maltrattato (Cbm) di Milano ha offerto la sua collaborazione alla creazione di una rete contro la violenza verso i minori. Si tratta di proposte e suggerimenti che sono stati in parte inseriti nel Piano oppure fanno parte del Piano programma attivato con i fondi regionali per contrastare la devianza minorile e che comunque si sono rivelati utili all'Amministrazione nel suo complesso operare quotidiano.

L'azione di tutela dell'infanzia e di promozione dei suoi diritti si svolge nel contesto territoriale, incide sui legami e sull'ambiente in cui vivono il bambino e l'adolescente, a cominciare dalle due agenzie più importanti nel processo educativo, ovvero la scuola e la famiglia. Per ogni persona, e a maggior ragione per i bambini, sono importanti non solo le relazioni con le persone fisiche più vicine, ma anche con l'ambiente nella sua globalità, la storia e la cultura che li circonda. Ecco perché si è scelto di considerare l'intero ambiente della città e di coinvolgere quanti più soggetti possibile, nell'ottica dell'incontro e della collaborazione fra il mondo del volontariato, delle reti informali ed il mondo istituzionale dei servizi pubblici: due mondi a tutt'oggi ancora separati, che vanno in parallelo, spesso con notevole dispendio di energie. Spetta ai comuni il compito di attivare relazioni

quattordici

più comunicative, più collaborative con le famiglie e con tutte le reti informali che operano nella città ed è questo uno dei punti fondamentali del Piano programma della città di Bari.

3. INTERVENTI INNOVATIVI DELLA L. 285/97 E SISTEMA CITTADINO DEI SERVIZI ALL'INFANZIA E ALL'ADOLESCENZA

3.1 La tipologia degli interventi attuati

L'Assessorato alla solidarietà sociale, in collaborazione con l'Assessorato alla pubblica istruzione, ha avviato già nel 1998 il confronto con i *partners* che la L. 285/97 gli ha assegnato nel cammino verso la messa a punto del Piano territoriale di intervento.

In data 12 maggio 1998 è stato sottoscritto l'Accordo di programma tra il Comune di Bari, la Prefettura, il Provveditorato agli studi, il Centro di giustizia minorile di Bari e l'Asl Ba/4. A seguito di tale atto si sono insediate quattro commissioni interistituzionali, integrate dai rappresentanti del privato sociale, che hanno elaborato una strategia di rete e hanno progettato il Piano territoriale per l'infanzia, prevedendo interventi mirati ad offrire servizi per l'effettivo riconoscimento dei diritti dei bambini nonché per stimolare relazioni sociali positive nell'ambito familiare e scolastico.

Nel novembre 1998, al fine di attivare un confronto con la cittadinanza e con le organizzazioni ed istituzioni del settore, si è tenuta, presso la Camera di commercio di Bari, la Conferenza cittadina sull'infanzia.

Nel dicembre dello stesso anno, con deliberazione di giunta è avvenuta la presa d'atto del Piano territoriale e la nomina del Comitato tecnico scientifico a supporto di tutte le attività inerenti l'infanzia e l'adolescenza, nonché di tutte le iniziative di prevenzione della devianza minorile del Comune di Bari (decreto presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616, *Attuazione della delega di cui alla legge 22 luglio 1975, n. 382; L. 285/97; legge regionale 11 febbraio 1999, n. 10, Sviluppo degli interventi in favore dell'infanzia e dell'adolescenza ecc.*).

Nel gennaio 1999, in attuazione del Piano territoriale, l'Amministrazione comunale, dovendo avviare le iniziative progettate per la prima e la seconda annualità, ha invitato, tramite avviso pubblico, le organizzazioni di volontariato, le istituzioni pubbliche e le organizzazioni del privato sociale a presentare le proposte operative destinate all'attivazione di progetti di rete.

Per la selezione e la valutazione dei progetti sono state nominate, con ordinanza del Sindaco, sei commissioni di valutazione. Le commissioni di valutazione si sono insediate e hanno proceduto all'esame dei progetti in riferimento agli artt. 4, 5, 6 e 7 della L. 285/97. I progetti prescelti prevedono la realizzazione dei seguenti servizi e interventi:

- 1) tre centri educativi aggregativi territoriali (art. 6);
- 2) tre centri gioco (art. 5);

- 3) il *Centro delle famiglie* (mediazione, *équipe* territoriale famiglia, staff di coordinamento) che si attiverà presso la Chiesa russa (art. 4);
- 4) sei centri per le famiglie territoriali presso le circoscrizioni (consulenza, sostegno, ascolto, promozione di gruppi di auto aiuto in coordinamento con il Centro famiglie della Chiesa russa, art. 4);
- 5) il *Centro anti violenza* (art. 4);
- 6) la *Casa rifugio* (art. 4);
- 7) i servizi relativi alla *Città dei ragazzi* (Biblioteca dei ragazzi, Atelier delle arti e relativi laboratori, Laboratorio di educazione alla legalità, Laboratorio audiovisivo video-cineteca, Museo del gioco e del giocattolo, Servizi itineranti ludico-educativi sul territorio, art. 6 e art. 7).

Inoltre sono state previste attività di coordinamento e potenziamento delle iniziative a carico del bilancio comunale.

Il Piano prevede due tipi di interventi: “attività pesanti”, cioè interventi che richiedono una grossa organizzazione ed impegno professionale, come ad esempio la comunità di prima accoglienza, o la rete anti-violenza; ed interventi che invece possiamo definire “leggeri”, che si inseriscono costruttivamente nella quotidianità della vita sociale e che prevedono un grosso coinvolgimento anche dell’utenza ed una grande flessibilità organizzativa, come per esempio i centri gioco.

I centri famiglia territoriali, distribuiti su sette delle nove circoscrizioni cittadine, sono una realtà innovativa per la città di Bari, e fungono da fulcro e supporto all’intervento realizzato con i ragazzi della fascia preadolescenziale, questi ultimi coinvolti nelle attività di animazione e di laboratorio dei centri educativo-aggregativi territoriali. L’obiettivo che ci si propone di raggiungere attraverso una distribuzione capillare del servizio riguarda soprattutto il coinvolgimento degli adulti nell’elaborazione di percorsi che conducano a situazioni relazionali più responsabili e vitali, non solo all’interno dei nuclei familiari, ma anche all’interno del tessuto sociale nel suo complesso.

Contribuiscono ad arricchire il quadro delle innovazioni anche l’offerta di un *Servizio di mediazione* e l’istituzione di un *Centro anti violenza* e di una *Casa rifugio* per donne e bambini con problematiche riferite all’abuso e alla violenza.

Con l’articolata progettualità ludico-culturale della *Città dei ragazzi* (Museo del gioco e del giocattolo; *Atelier* delle arti; Laboratorio di educazione alla legalità; Video-cineteca; Servizi itineranti ludico-educativi) si è inteso offrire ai ragazzi e alle famiglie uno spazio fisico fruibile in forma attiva e stabile, un contesto di reale comunicazione e di scambio, un luogo che possa essere acquisito e percepito come reale occasione di esercizio dei diritti al gioco, alla conoscenza, all’espressione, all’incontro. La *Città dei ragazzi* si propone di divenire punto di riferimento anche per le scuole e per altre realtà associative e istituzionali della città.

Ogni singolo intervento prevede una fase di formazione iniziale e/o in

quattordici

progress. Per tutti gli interventi, che saranno costantemente monitorati, è prevista l'adozione di criteri di verifica. Saranno inoltre garantiti i collegamenti e la trasversalità fra le varie aree e fra i vari gruppi impegnati nei diversi interventi.

Per i centri educativi aggregativi territoriali, i centri gioco, i centri famiglie territoriali e l'*équipe* territoriale, lo *staff* di coordinamento e per il servizio di mediazione è prevista una copertura finanziaria di durata biennale, mentre per i servizi relativi alla *Città dei ragazzi* è stato previsto, per la seconda annualità, un *budget* a sostegno e proseguimento delle attività.

L'affidamento dei progetti è avvenuto mediante sottoscrizione delle convenzioni a firma del Sindaco di Bari, in qualità di Funzionario delegato per la L. 285/97.

In applicazione dell'Accordo di programma sarà attivato, attraverso fondi comunali, un *Osservatorio sull'infanzia, l'adolescenza e la famiglia*, che entrerà in rete con i vari servizi territoriali previsti per l'infanzia, l'adolescenza e la famiglia e le istituzioni presenti sul territorio.

Il monitoraggio dei servizi affidati e la verifica dei risultati raggiunti, così come previsto nelle convenzioni, saranno garantiti da:

- un Comitato tecnico scientifico, nominato con deliberazione di giunta municipale n. 1685 del 1/12/98;
- una Commissione di verifica formata da un rappresentante del Comune, un rappresentante delle istituzioni firmatarie dell'Accordo di programma, un rappresentante dell'ente gestore, un rappresentante dell'utenza;
- un referente del progetto nominato dall'ente gestore;
- un referente del progetto nominato dal Comune.

4. IL COINVOLGIMENTO DEI SOGGETTI ISTITUZIONALI E DEL PRIVATO SOCIALE NEGLI INTERVENTI

4.1 Il Provveditorato agli studi di Bari

La L. 285/97, oltre a promuovere opportunità volte all'affermazione dei diritti dei bambini e delle bambine nella città, ha costituito l'occasione per aprire un confronto serio e costruttivo rispetto agli interventi di politica sociale tra i diversi soggetti istituzionali (Comune, Provveditorato agli studi, Asl Ba/4, Prefettura, Centri giustizia minorile) e con il terzo settore.

Il Provveditorato aveva già maturato, grazie al Piano provinciale di prevenzione e lotta alla dispersione scolastica, l'esigenza di una progettualità di tipo integrato e si era fatto promotore di osservatori d'area circoscrizionali, con l'obiettivo di costruire interventi di rete a livello territoriale tra i diversi *partners* sociali coinvolti nella lotta alla dispersione.

Il lavoro sinergico per l'attuazione di quanto previsto dalla L. 285/97 si

è quindi posto in continuità con quanto avviato, creando le premesse per le collaborazioni future che il decreto legislativo 31 marzo 1998, n. 112, *Conferimento di funzioni e compiti amministrativi dello Stato alle Regioni ed agli Enti locali, in attuazione del capo I della L. 15 marzo 1997, n. 59*, sollecita.

Per quanto concerne l'attuazione della L. 285/97, le occasioni di coinvolgimento sono state progressivamente crescenti e la partecipazione del Provveditorato al tavolo interistituzionale è stata significativa in tutte le sue fasi.

Le difficoltà incontrate hanno riguardato inizialmente la definizione di un linguaggio comune, l'individuazione degli specifici destinatari dei progetti e, in qualche caso, l'individuazione dei luoghi (intesi sia come ambienti fisici che come aree di riferimento) della loro realizzazione e la scelta se privilegiare servizi periferici o servizi centralizzati.

L'esperienza di attuazione della L. 285/97 è stata per i docenti comandati una vera e propria azione formativa, ma si suppone lo sia stata anche per molti altri operatori, tutti chiamati a mettersi in gioco, tutti cresciuti nella disponibilità.

Prima di giungere alla firma dell'Accordo di programma si sono tenute una serie di riunioni presso l'Assessorato ai servizi sociali, nel corso delle quali si è progressivamente dato corpo al testo dell'accordo stesso, da un lato, e alla formulazione del piano di azione dall'altro.

Le prospettive che l'attuazione del piano di azione aprono per una città come Bari, caratterizzata in molti quartieri da alti tassi di piccola e grande criminalità, sono tante ed accompagnate da grandi aspettative: ci si attende di riuscire ad incidere in misura significativa sul problema della dispersione scolastica e sul disagio diffuso dei bambini e dei ragazzi, soprattutto quelli appartenenti alle fasce più deboli, che fino ad oggi si sono dovuti misurare con la carenza di supporti. Già in più sedi e in molte occasioni è stato evidenziato, infatti, il livello troppo alto che l'insuccesso scolastico ha raggiunto nella città di Bari, in termini sia di evasione dell'obbligo scolastico e di abbandono che di frequenze saltuarie e/o irregolari e mancate ammissioni alla classe successiva, segnali, questi, di disagio, ovvero di rischio di dispersione scolastica.

La partecipazione alla commissione di verifica prevista dall'Accordo di programma, che rappresenterà una ulteriore occasione di collaborazione con l'Amministrazione comunale di Bari, potrà offrire al Provveditorato elementi di conoscenza riguardo agli esiti del piano di azione in ordine alla riduzione della dispersione scolastica e alla modificazione del disagio minore in relazione al contesto scolastico.

In futuro, in applicazione al già citato DLgs 112/98, ci si augura che si possa collaborare in maniera permanente, istituendo un tavolo comune di consultazione e formazione che sviluppi un lavoro di rete e garantisca una progettualità pluriennale, concreta ed organica così come la L. 285/97 ha stimolato a fare.

quattordici

4.2 Associazione Universo giovani

Attraverso la L. 285/97 la città di Bari ha avviato un articolato e nutrito dibattito sulle molteplici e sfaccettate questioni che attengono all'infanzia e all'adolescenza, finalizzato all'affermazione e alla salvaguardia di quel patrimonio di diritti che possono garantire ai bambini, ai ragazzi e a tutti i cittadini una vita qualitativamente migliore.

Il percorso avviato nel primo semestre del 1998 e proseguito fino ad oggi con incontri a volte frequenti, a volte più distanziati, ha rappresentato un'occasione di incontro e di confronto, abbastanza animato in alcuni frangenti e contesti, fra saperi e mestieri, fra professionalità ed esperienze. La L. 285/97 ha opportunamente riunito attorno allo stesso tavolo persone di diversa estrazione culturale, dalla più varia competenza tecnica e professionale, rappresentanti di istituzioni, enti ed associazioni, rappresentanti di ordini ed associazioni professionali e del mondo accademico: un vero e proprio patrimonio di risorse umane.

Il lavoro di analisi, confronto e progettazione ha comportato l'articolazione del tavolo di concertazione in quattro gruppi a componente mista, interistituzionale/terzo settore, focalizzati su specifiche tematiche e servizi:

- 1) gruppo per l'istituzione di centri diurni di aggregazione giovanile per attività ludico-educative di animazione; *Città dei ragazzi* e cultura del gioco;
- 2) gruppo per la creazione di centri giochi e di nidi per bambini dai 18 mesi ai 3 anni;
- 3) gruppo per l'istituzione di un centro di prima accoglienza per madri e minori in difficoltà e per la realizzazione di un centro antiviolenza;
- 4) gruppo per promuovere azioni di sostegno alle famiglie.

Il confronto nei diversi sottogruppi è avvenuto sia in forma orizzontale, tra le diverse componenti del terzo settore, che a livello verticale, fra queste e le rappresentanze istituzionali. Il percorso non è stato né facile né lineare, anzi, in diversi momenti si è temuto lo stallo e l'involutione ed anche l'affievolirsi della motivazione dei partecipanti. Ovviamente si sono registrate le posizioni e gli intenti più vari; i partecipanti hanno spesso oscillato tra posizioni a favore della centralizzazione dei servizi e degli interventi e posizioni favorevoli al loro decentramento; vi sono state prese di distanza, scomposizioni e ricomposizioni fra gruppi; sono stati elaborati, socializzati e resi oggetto di discussione molteplici documenti. Tutto ciò era alquanto prevedibile e fisiologico, stante la complessità di un piano per l'infanzia e l'adolescenza a carattere "cittadino" che, per la prima volta in assoluto, ha riunito intorno allo stesso tavolo, e per oltre un anno, rappresentanti di moltissimi enti ed istituzioni, operatori del pubblico, del privato sociale e del volontariato locale.

Lo sforzo congiunto dei partecipanti ed il rigore etico e deontologico sottostante a molte delle scelte operative e di politica sociale, hanno comunque

permesso di consegnare alla città di Bari un piano abbastanza equilibrato. Il Piano propone la realizzazione di servizi ed interventi che esprimono, mediandole, le diverse posizioni, bilanciati nella loro articolazione e nella distribuzione territoriale e coerenti con un'impostazione metodologica ed operativa basata sul lavoro di rete e sulla consapevolezza dell'importanza, ai fini dell'efficacia, di promuovere la costituzione di reti sociali.

Lo sforzo compiuto da più parti per superare particolarismo e settorialità si deduce attraverso:

- la scelta di promuovere alleanze e *partnership*, mettendo in rete esperienze e professionalità;
- l'elaborazione di progettazioni congiunte che coinvolgono un ampio ventaglio di professionalità diverse;
- l'orientamento a favorire la partecipazione anche progettuale degli stessi utenti e lo sviluppo di forme di auto-gestione ad opera di singoli, di gruppi e della comunità locale;
- la nomina a responsabile dei servizi della L. 285/97 di una figura professionale capace di conciliare le esigenze dell'amministrazione locale con quelle del terzo settore, grazie alle esperienze e competenze maturate in servizi educativi rivolti all'infanzia, ma gestiti per conto dell'ente locale;
- la determinazione, in itinere e ad avvisi pubblici aggiudicati, di procedure atte a snellire l'avvio dei servizi;
- la messa in campo di sinergie operative tra i diversi livelli dell'Amministrazione comunale ed i soggetti aggiudicatari dei diversi progetti;
- la rapidità con cui si è proceduto ad attivare gli interventi ed i servizi e a favorire il coinvolgimento delle diverse agenzie territoriali istituzionali ed informali;
- la prosecuzione del confronto dialettico tra ente locale e terzo settore cittadino in relazione allo statuto comunale cittadino;
- la prosecuzione del confronto culturale, che, tra l'altro, ha visto Bari ospitare il III Congresso scientifico nazionale dell'Anpe (Associazione nazionale dei pedagogisti italiani).

Attualmente i servizi e gli interventi previsti dal Piano stanno ultimando la fase di avvio e provvedendo alla definitiva messa a punto. A consolidamento avvenuto, sarà possibile procedere a una prima verifica congiunta sullo stato di attuazione della L. 285/97 nella città di Bari.

14
quattordici

5. IL PROTAGONISMO DEI BAMBINI E DELLE BAMBINE, DEI RAGAZZI E DELLE RAGAZZE

5.1 Una giornata fra i bambini e i genitori della Città dei ragazzi

Il vecchio stadio di calcio cittadino, lo Stadio della Vittoria, è stato trasformato grazie alla L. 285/97 in un enorme centro polivalente di attività ludiche, culturali e ricreative per i ragazzi della città di Bari. Nella *Città dei ragazzi* trovano posto un teatro, una biblioteca, il Museo del gioco e del giuocattolo, un atelier in cui si alternano laboratori di musica, teatro, pittura e scultura.

Cosa ne dicono i bambini?

Ne dicono poco e ne fanno - subito - molto uso.

Girando per la *Città dei ragazzi* incontriamo Giorgia e Mario. A Giorgia piace costruire i burattini; a Mario ne hanno regalati di molto belli, ma - confessa - i suoi burattini a casa li lascia in un angolo "perché non sa con chi usarli". Qui sta imparando ad animarli, mentre Giorgia ne costruisce uno "proprio come lo vuole lei". Poco più in là ecco Piergiuseppe ed Erika, entrambi adorano dipingere. Vogliono poter usare liberamente colori e materiali. «Qui si può dipingere con i pastelli, con le tempere, con le mani, con le dita, con i piedi...a casa, no, neanche a scuola. Là è vietato "sporcare e sporcarsi"». Bruno, Daria e Stefania, invece, vogliono recitare. Qui hanno trovato un palcoscenico ed anche il regista.

Questi ed altri bambini baresi fra i 5 e 10 anni arrivano alla *Città dei ragazzi* accomunati dal desiderio di esprimere la loro creatività, dal desiderio di trovare un luogo dove "poter fare" e persone disposte a "fare con". La *Città dei ragazzi*, con i suoi animatori, sembra loro un sogno divenuto realtà.

E gli adulti? Cosa si aspettano gli adulti dalla *Città dei ragazzi*?

Un papà: «Mi aspetto che i nuovi servizi proposti possano dare ai bambini la possibilità di cimentarsi ed esprimersi nelle diverse attività artistiche secondo percorsi educativi e formativi guidati ed adeguati alle varie fasce d'età, e tali da educarli all'amore per l'arte e stimolare la loro crescita culturale».

Una mamma: «Mi aspetto che la *Città dei ragazzi* sia uno spazio aperto dove i minori possano socializzare ed esprimere le proprie potenzialità con la guida di persone esperte».

Un insegnante: «Dai nuovi servizi mi aspetto un migliore coinvolgimento delle scuole nei progetti, magari con dei saggi finali».

Una coppia di genitori: «Vorremmo un luogo che fosse un punto di incontro, dove genitori e bambini possano trascorrere il loro tempo libero».

Questi ed altri pareri raccolti evidenziano una serie di esigenze su cui vale la pena di soffermarsi. In primo luogo l'esigenza di avere in città un punto di riferimento forte, riconoscibile, per le attività dedicate all'infanzia: un luogo in cui essere certi di trovare proposte e persone esperte che

sappiano rivolgersi adeguatamente ai bambini e ai ragazzi. Altra esigenza espressa è quella della socializzazione: in contesti urbani caratterizzati da una forte discontinuità dei rapporti umani, in cui le nuove “piazze” sono i grossi ipermercati ed i centri commerciali che offrono “di tutto e per tutti”, vi è un rinnovato bisogno di luoghi di aggregazione in cui incontrarsi e far incontrare i ragazzi. Molto forte è anche la richiesta di offerte culturali qualificate per l’infanzia che siano d’ausilio ai genitori nel loro impegno educativo. Infine il rapporto con la scuola. Come i genitori, anche gli insegnanti ritengono importante che i servizi rivolti all’infanzia siano realizzati anche attraverso un loro diretto coinvolgimento.

Accomuna queste aspettative un unico, profondo bisogno espresso da grandi e piccini: il bisogno di sentirsi insieme protagonisti di una nuova stagione dei diritti dell’infanzia in cui i diritti di esprimersi, di conoscere, di incontrarsi con gli altri trovino una concreta realizzazione, anche attraverso le proposte e i programmi della *Città dei ragazzi*.

6. UN PROGETTO PER LA QUALITÀ DELLA VITA DEI MINORI

6.1 La Città dei ragazzi

Da anni, la natalità in Italia è in declino. Questa tendenza, accompagnata dall’aumento delle probabilità di vita a tutte le età, ha prodotto un forte invecchiamento della popolazione: ci sono meno bambini e più anziani. L’Italia presenta inoltre attualmente un livello di fecondità tra i più bassi del mondo, tale da non garantire la sostituzione di una generazione con la successiva. Le conseguenze di questa tendenza sono pressoché automatiche, effetti dell’immigrazione a parte, e si tratta di dinamiche oramai note.

In controtendenza rispetto a questo andamento si posizionano le regioni meridionali che, pur avendo anch’esse risentito del declino della fecondità, sono più prolifiche delle regioni settentrionali. La Puglia si trova al terzo posto tra le regioni nelle quali più elevata risulta la percentuale dei minori sul totale della popolazione. La città di Bari segue il dato regionale: il 18% della popolazione del capoluogo è al di sotto dei diciotto anni di età, una percentuale “africana” di bambini e bambine, per citare il Piano programma per l’infanzia e l’adolescenza del Comune di Bari.

Per i bambini di oggi, e quindi anche per i molti bambini di Bari, la possibilità di sviluppare quelle relazioni sociali così importanti nel loro processo di sviluppo complessivo risulta per lo più limitata all’ambito scolastico o a spazi e momenti privati (a casa, in parrocchia ecc.). Si avverte, pertanto, una forte esigenza di migliorare l’offerta dei servizi rivolti ai cittadini di minore età atti a garantire adeguati processi di socializzazione. La programmazione del tempo libero di bambini e giovani è essenziale se si desidera che questo sia un tempo proficuo: il tempo “extrascolastico”, che costi-

quattordici

tuisce un momento fondamentale della crescita, non ha goduto, almeno fino ad oggi, di sufficiente attenzione a livello istituzionale. I bisogni legati al “tempo libero” non sono stati ancora sufficientemente considerati e legittimati. È necessario offrire una prospettiva diversa alle nuove generazioni che hanno il diritto di vivere in una città capace di un’offerta culturale valida, diversificata e accessibile a tutti.

L’istituzione della *Città dei ragazzi*, centro di cultura e arte per l’infanzia e la gioventù, con sede presso lo Stadio della Vittoria, costituisce l’occasione per dotare Bari di un sistema integrato di servizi socioculturali, fino ad ora mancante, in grado di offrire nuove occasioni di crescita culturale di cui fruire in modo collettivo. Lo Stadio della Vittoria, che già ospita al suo interno il teatro per ragazzi *Casa di Pulcinella*, diviene punto di riferimento e luogo di incontro per tutte le ragazze e i ragazzi baresi e per le loro famiglie.

La *Città dei ragazzi* si articola in una serie di servizi, alcuni dei quali a carattere permanente:

- *Museo del gioco e del giocattolo.*

Spazio permanente polivalente che raccoglie il vasto patrimonio iconografico e oggettuale della cultura ludica pugliese. Particolari sezioni sono dedicate ai giochi ottici e pre-cinematografici, ai giochi delle varie culture del mondo, ai giochi artigianali e realizzati attraverso il materiale di recupero, al modellismo. All’interno del Museo, ragazzi, genitori e insegnanti possono vivere attivamente l’esperienza del gioco, partecipando a giochi di simulazione ed ambientazione, ricostruendo modelli tradizionali, partecipando a corsi di approfondimento e formazione, svolgendo ricerche sui giochi e i giocattoli.

- *L’Atelier delle arti.*

Spazio permanente articolato in itinerari di conoscenza e gioco con le arti e finalizzato a facilitare l’approccio dei più giovani con il teatro, la pittura, la scultura, la musica. Nello specifico l’*Atelier* comprende un’area espositiva dedicata alla storia e alle tecniche delle arti.

Quest’area è arricchita da uno spazio interattivo in cui si svolgono laboratori di teatro, musica e arti figurative e da uno spazio polifunzionale, la “piazza dei ragazzi”, dove i ragazzi della città possono incontrarsi, organizzare dibattiti, presentare le attività realizzate nelle scuole e nei centri socioeducativi del territorio. All’interno dell’*Atelier* è attivo un Laboratorio di educazione alla legalità che curerà l’approccio ludico artistico al tema dei diritti dei bambini in collaborazione con l’Unicef.

- *Biblioteca dei ragazzi.*

È stata ideata come biblioteca specializzata rivolta a bambini e ragazzi, in particolare della fascia d’età compresa fra i 6 e i 14 anni, e si articola in vari spazi: lo spazio lettura, ricco di libri dei vari generi letterari

ma anche di giornalini e fumetti; lo spazio “Topolino”, dedicato ai piccoli dai tre ai cinque anni; la mediateca, con tv e videoproiettori per la proiezione di cartoni animati d’autore, film per ragazzi, film prodotti dai ragazzi delle scuole; lo spazio multimediale, per la visione di Cd-Rom e per i laboratori multimediali. La biblioteca ospita anche un centro di documentazione dedicato ad insegnanti e operatori socioculturali.

- *Servizi itineranti ludico-educativi.*

Hanno il compito di decentrare le attività ludico-educative della *Città dei ragazzi* sul territorio cittadino. Si articolano in cineforum, abbinati a laboratori di educazione all’immagine, animazione musicale, ludica e sportiva che vengono svolti presso istituti scolastici, centri sociali e di quartiere.

- *Laboratorio audiovisivo.*

Questo laboratorio vuole promuovere un’esperienza attiva di educazione all’immagine attraverso l’uso di attrezzature specifiche per la realizzazione di piccoli prodotti ideati e costruiti dai ragazzi. Le esperienze audiovisive prodotte saranno messe a disposizione delle strutture educative del territorio.

I servizi del *Museo del gioco e del giocattolo*, dell’*Atelier delle arti* e della *Biblioteca dei ragazzi* sono realizzati dalla rete composta dalle associazioni Onlus, Gran teatrino casa di Pulcinella, Atelier di Mago Girò, Areantica e dalle cooperative sociali Progetto città e Get. I *Servizi itineranti* e il *Laboratorio audiovisivo* sono a cura della rete composta dal consorzio Fantarca, cooperativa sociale Lavoriamo insieme e associazioni Cedam, Gargantua e Pantagruel.

Con la *Città dei ragazzi* si intende avviare un processo di trasformazione del contesto cittadino nella sua globalità che passi attraverso la valorizzazione dell’infanzia, l’affermazione concreta dei diritti dei bambini e la promozione di nuove e significative relazioni tra i cittadini e tra quartieri, scuole, associazioni, centri sociali.

Le immagini dello Stadio della Vittoria di Bari, dove furono forzatamente rinchiusi gli albanesi delle prime ondate migratorie di massa del 1991, fecero a suo tempo il giro del mondo con il loro carico di dolore e smarrimento. Oggi lo stesso Stadio viene trasformato in enorme contenitore di attività per l’infanzia e diviene simbolo di una grande speranza, quella che motore dello sviluppo della città siano l’attenzione e l’interesse per i bisogni dei più giovani.

14
quattordici

Struttura gestionale L. 285/97 Città di Bari**Recapito**

COMUNE DI BARI, Assessorato ai diritti civili e sociali
 Largo Fraccacreta 1
 70123 Bari
 Tel. 080-5773711-5210024
 Fax. 080-5773734

Referenti politici

Sindaco: SIMEONE DI CAGNO ABBRESCIA
Assessore ai diritti civili e sociali: FILIPPO MELCHIORRE

Ufficio di coordinamento legge 285/97

ROSSELLA PEPARELLO	Assessorato ai diritti civili e sociali, Dirigente Ufficio di coordinamento legge 285/97, Comune di Bari
ROSANNA FUSARO	Istruttore amministrativo, Assessorato ai diritti civili e sociali, Comune di Bari
LORENZO CALABRESE	Assessorato ai diritti civili e sociali, Comune di Bari
MARIA FORMISANO	Assistente coordinatrice, Assessorato ai diritti civili e sociali, Comune di Bari

Il dossier è stato curato da

ROSSELLA PEPARELLO	Dirigente ufficio di coordinamento legge 285, Comune di Bari (<i>paragrafi da 1 a 6</i>)
ROSSANA FUSARO	Istruttore amministrativo, Assessorato ai diritti civili e sociali, Comune di Bari (<i>paragrafi 1, 2, 3</i>)
LORENZO CALABRESE	Assessorato ai diritti civili e sociali, Comune di Bari (<i>paragrafi 1, 2, 3</i>)
MARIA FORMISANO	Assistente coordinatrice Assessorato ai diritti civili e sociali, Comune di Bari (<i>paragrafi 1, 2, 3</i>)
ROSALINA IMMATURO	Assessorato ai diritti civili e sociali, Comune di Bari (<i>paragrafo 4</i>)
EUFRASIA CAPODIFERRO	Assessorato ai diritti civili e sociali, Comune di Bari (<i>paragrafo 4</i>)
MARIA LATERZA	Associazione Gran teatrino casa di Pulcinella (<i>paragrafo 6</i>)
PAOLO COMENTALE	Associazione Gran teatrino casa di Pulcinella (<i>paragrafo 6</i>)

1. LE SCELTE POLITICHE: OBIETTIVI E PRIORITÀ

L'avvio del percorso per l'applicazione della legge si è innestato in un contesto istituzionale particolarmente sensibile ai temi della riqualificazione dei servizi e dei progetti a favore dell'infanzia e, più in generale, della ridefinizione della città a misura dei bambini e delle bambine.

Il Consiglio comunale, infatti, ha promosso nel gennaio 1997 un'istruttoria pubblica sull'infanzia che aveva lo scopo di raccogliere idee, proposte e progetti provenienti dalle associazioni e dalle organizzazioni di volontariato impegnate su temi sociali e educativi. L'esperienza ha visto il coinvolgimento propositivo di circa sessanta associazioni di diversa appartenenza culturale che hanno consentito all'Amministrazione di rimettere a fuoco bisogni e problematiche riguardanti la qualità dello sviluppo socioeducativo delle nuove generazioni. Nel mese di maggio dell'anno successivo si è svolta un'ulteriore istruttoria pubblica rivolta alle associazioni e ai gruppi giovanili spesso portatori di esperienze e di idee capaci di innovare l'insieme delle proposte e degli interventi dell'Ente pubblico. Infine, nel novembre dello stesso anno, in continuità con l'istruttoria del 1997, l'Amministrazione comunale ha promosso un Forum sull'infanzia come occasione di sintesi delle analisi e delle proposte riguardanti la globalità degli approcci disciplinari che hanno l'infanzia come soggetto: l'educazione e la cultura, l'ambiente, la sanità, il sociale.

L'insieme di queste iniziative, unitamente alla produzione tradizionale di esperienze socioeducative promosse dai servizi, hanno creato i presupposti culturali e professionali idonei a cogliere pienamente lo spirito innovativo promosso dalla legge 28 agosto 1997, n. 285 consentendo all'Amministrazione l'elaborazione di un Piano programmatico capace di tenere conto dei servizi in essere e, contestualmente, di valorizzare le proposte innovative provenienti dall'esterno.

Questo processo conoscitivo e partecipativo ha evidenziato alcune criticità che spesso si sono tradotte in progettualità:

- la struttura socio-demografica della popolazione che ha trasformato l'infanzia e l'adolescenza in un elemento sociale raro e prezioso;
- la convivenza multi-etnica;

quattordici

- l'impovertimento e l'esclusione dal benessere cittadino di persone isolate in particolari nicchie sociali;
- il diminuito senso di sicurezza e l'esigenza di un rapporto diverso con l'ambiente urbano;
- l'esigenza di creare rapporti positivi tra adolescenti ed istituzioni promuovendo la partecipazione attiva alla vita democratica della città.

Il criterio che ha ispirato l'adozione del Piano è stato quello di utilizzare le risorse finanziarie aggiuntive offerte dalla L. 285/97 per incentivare l'attivazione di progetti di sviluppo coerenti tra di loro e con il contesto, sostenuti da una riflessione complessiva sugli scenari dell'area in esame. Questo per evitare anche quanto successo in qualche caso in passato con i contributi dello Stato e dell'Unione europea, che venivano utilizzati per progetti in sé validi e innovativi, ma non ben coordinati con le politiche dei servizi e le strategie già attivate. Questi progetti, allo scadere dei contributi, ponevano in genere un angoscioso dilemma: assicurare improbabili risorse aggiuntive per la continuità delle azioni intraprese o dichiarare conclusa l'esperienza, con grave danno per le persone coinvolte e per gli operatori occupati.

La proposta è stata di costruire il previsto Accordo di programma ed avviare la concertazione con le organizzazioni non lucrative attorno ad una riflessione complessiva sulle esigenze di cambiamento delle politiche a favore dell'infanzia e dell'adolescenza, impostando di conseguenza indirizzi di sviluppo e progetti che non necessariamente dovevano essere finanziati con le sole risorse della L. 285/97, che hanno tuttavia contribuito ad assicurare l'evoluzione del sistema dei servizi e delle opportunità a favore dell'infanzia e dell'adolescenza.

2. PIANO DI INTERVENTO CITTADINO L. 285/97

L'Accordo di programma rappresenta il punto di approdo di un'analisi condivisa tra i soggetti istituzionali e le organizzazioni non lucrative rispetto alle esigenze di cambiamento delle politiche a favore dell'infanzia e dell'adolescenza. Ciò, di conseguenza, ha permesso l'impostazione di indirizzi di sviluppo e progetti che frequentemente si sono avvalsi di un finanziamento integrato tra i fondi messi a disposizione dalla L. 285/97 e quelli del bilancio comunale.

Al fine di definire la metodologia ed i contenuti dei progetti da finanziare nel Piano cittadino e verificarne gli esiti, la Giunta municipale, in attuazione dell'art. 5 dell'Accordo di programma, ha istituito un Comitato tecnico composto da un esperto per ognuno degli enti aderenti all'Accordo, da un referente per la Provincia e da rappresentanti delle organizzazioni del privato sociale. Il Comitato è divenuto uno strumento

importante per la concertazione tra gli enti e le realtà del terzo settore, con l'obiettivo di ragionare sulla globalità degli interventi e recuperare eventuali sfasature sul piano della definizione dei progetti e delle fonti di finanziamento. Il lavoro del Comitato è stato quello di trovare un equilibrio di sintesi tra i progetti innovativi provenienti dal mondo del volontariato, dell'associazionismo e dagli stessi enti firmatari dell'Accordo di programma, con la finalità di rispondere a bisogni nuovi e, contestualmente, radicare gli interventi di risposta nel territorio.

Come già espresso precedentemente, ci si è preoccupati di elaborare un piano capace di tenere conto del sistema dei servizi socioeducativi presente in città. A titolo esemplificativo pare utile soffermarsi sulle riflessioni e le scelte compiute nell'area del sostegno genitori-figli (art. 4), rispetto alla quale sono presenti sia i servizi sociali per la tutela della genitorialità, dell'infanzia e dell'età evolutiva, che i programmi relativi alle politiche familiari.

L'offerta è costituita dai servizi sociali presso i consultori familiari, con circa 80 operatori, e dai centri per le famiglie. Fanno parte della rete dei servizi 5 gruppi appartamento, una struttura di emergenza, 14 appartamenti per mamme con bambini escluse dalla convivenza familiare. I centri per le famiglie hanno consolidato diverse sperimentazioni: prestiti sull'onore, mediazione familiare, consulenza legale, progetto *Un anno in famiglia*, consulenza familiare su problemi educativi e relazionali, tutti in un'ottica di rete con le realtà dell'associazionismo e di integrazione tra aspetti sociali, assistenziali, educativi e terapeutici. Dall'aprile 1998 il Servizio sociale per la genitorialità e l'infanzia è gestito direttamente dal Comune, anziché dall'azienda Usl, per favorire l'integrazione delle politiche socioassistenziali con quelle educativo-scolastiche e quelle familiari.

In particolare, l'attività consolidata dei servizi sociali mette in luce una situazione di disagio diffusa, ma poco nota all'opinione pubblica. Infatti oltre 2.300 famiglie chiedono aiuto a tali servizi, nuclei di cui fanno parte più di 3.400 bambini e adolescenti. Il 30% dei nuclei familiari è monoparentale, dimostrando, se ve ne fosse ancora bisogno, che la rottura dei legami nelle coppie con bambini mette in seria difficoltà il coniuge più debole, quasi sempre la madre. Altra criticità è costituita dai disagi delle famiglie immigrate, provenienti anche da altre regioni italiane. Le famiglie straniere non comunitarie, assistite, sono infatti il 18,5% del totale. I bisogni più ricorrenti sono la casa, specie in situazione di emergenza, il sostegno economico, l'intervento educativo per adolescenti devianti o a rischio, l'esigenza di affidamento per minori, soprattutto adolescenti, abbandonati o allontanati dalla famiglia.

Le aree critiche su cui si è lavorato sono:

- l'estensione delle opportunità di sostegno economico per le donne in condizioni di povertà o di difficoltà sociale, che desiderano un figlio e per i nuclei monogenitoriali;

quattordici

- il monitoraggio del fenomeno dei bambini e degli adolescenti che passano gran parte della loro giornata sulla strada o che vi lavorano;
- l'estensione e la differenziazione della domanda di accoglienza da parte di madri con bambini in condizioni di emergenza abitativa e sociale;
- il contrasto all'istituzionalizzazione dei bambini e degli adolescenti, sostenendo le famiglie attraverso l'estensione delle opportunità educative di gruppo sul territorio e attraverso l'accoglienza in comunità diurna o solo temporaneamente residenziale;
- la promozione di esperienze di affido leggero e di solidarietà tra famiglie con figli.

L'Ufficio famiglie del settore sociosanitario, struttura di riferimento per la gestione tecnica e amministrativa dei progetti finanziati con la legge, ha impostato un lavoro integrato che tiene insieme sia gli aspetti di contenuto che quelli amministrativi in un contesto di complessità gestionale molto alta, in quanto i soggetti coinvolti sono molteplici (quartieri, enti firmatari, associazioni) e le procedure del Funzionario delegato faticose.

La quasi totalità dei progetti sta producendo gli esiti auspicati. È in funzione un monitoraggio qualitativo dei singoli interventi finalizzato a coglierne realmente l'impatto sociale e educativo. La strumentazione del monitoraggio è stata il prodotto di un lavoro condiviso tra Comune di Bologna, Provincia e Regione Emilia-Romagna al fine di favorire un quadro abbastanza omogeneo delle esperienze nel contesto regionale. Il Comune di Bologna, tramite una collaborazione professionale esterna, sta sottoponendo un questionario analitico ai referenti, istituzionali e non, dei progetti finanziati. Lo scopo è quello di raccogliere informazioni di contenuto sul processo avviato e di natura finanziaria sull'andamento della spesa. I risultati dell'indagine saranno condivisi con le altre città della Regione e saranno oggetto di presentazione all'interno di un seminario pubblico sull'impatto della L. 285/97 nella nostra città, previsto nel settembre di quest'anno.

3. INTERVENTI INNOVATIVI DELLA L. 285/97 E SISTEMA CITTADINO DEI SERVIZI ALL'INFANZIA E ALL'ADOLESCENZA

Il sistema dei servizi all'infanzia del Comune di Bologna si basa su una rete già consolidata di cui fanno parte i nidi a tempo pieno (che accolgono il 30% dei bambini in età), le scuole dell'infanzia ed anche le cosiddette "nuove tipologie" di servizi, alla cui diffusione la L. 285/97 (vedi art. 5) ha dato un impulso decisivo.

Il termine nuove tipologie comprende i centri gioco per bambini e genitori, gli spazi verdi, i nidi aperti, i laboratori/*ateliers* e gli spazi bambino.

Questi servizi presentano differenze organizzative, di impostazione generale e di orario. Sono pensati per accogliere i bambini ogni giorno per alcune ore, o poche ore per qualche giorno la settimana. Alcuni presentano un'impostazione rivolta all'organizzazione di attività e proposte educative, altri sono impegnati a mettere a disposizione materiali, spazi e suggestioni di cui poter fruire liberamente. Ma, al di là delle differenze, tutti rispondono ad un bisogno forte (anche se frequentemente inespresso): il bisogno di socializzazione fuori dell'ambito familiare per i bambini, ma anche per gli adulti, i genitori, la cui presenza all'interno dei servizi, con tempi e modi diversi, rappresenta la caratteristica più significativa di queste nuove tipologie.

Il progetto educativo che caratterizza globalmente questi servizi fa riferimento alla centralità della relazione e questo in coerenza con le linee educative di tutti i servizi educativi 0-6 anni. La convinzione che la qualità delle relazioni sia il tessuto su cui si costruisce la qualità educativa e che sia questo a rendere possibile una prospettiva di crescita e di trasformazione, ci porta ad operare in tre direzioni: bambini, adulti, operatori. La presenza dei genitori accanto agli educatori suggerisce l'accettazione di un'ampia gamma di stili educativi, in grado di convivere senza che l'uno intralci o prevalga sull'altro; al tempo stesso l'osservazione di modelli comportamentali diversi può offrire indirettamente l'occasione di ripensarsi.

Questi servizi si stanno caratterizzando sempre più come laboratori di progettualità, molti sono infatti i progetti che ruotano intorno ad essi:

- incontri di formazione per genitori, organizzati come gruppi di discussione e confronto sull'essere genitore, su nuovi modelli di paternità e maternità, sulla condivisione degli impegni di cura;
- gruppi laboratoriali per genitori o genitori e figli insieme;
- gruppi di massaggio infantile per genitori di bambini molto piccoli, tesi a migliorare la comunicazione tra madre e bambino attraverso il canale privilegiato del contatto corporeo.

Si tratta in ogni caso di opportunità che vengono offerte ai genitori per stare meglio con i propri figli e per riflettere sui propri vissuti di padre e di madre e che consentono anche di trascorrere maggior tempo con loro, sia in senso reale che immaginario, recuperando occasioni per giocare insieme, ma anche, parallelamente, facendo sperimentare quella "giusta distanza" nel legame diretto con i figli, potenziando il rapporto tra adulti tramite la condivisione e il confronto su problemi comuni. L'obiettivo che si pongono infatti le nuove tipologie è quello di essere non solo luoghi di incontro tra le varie età, ma anche punti di riferimento dove gli adulti/genitori sentano di essere accolti e di potersi confrontare con modelli diversi dai propri.

Per l'ampliamento delle attività dei suddetti servizi si è ritenuto quindi opportuno riservare quota parte del finanziamento della L. 285/97, mentre negli anni precedenti venivano utilizzati contributi provenienti dalla Regione Emilia-Romagna per la "sperimentazione di servizi innovativi per

quattordici

l'infanzia". I finanziamenti della legge sono stati utilizzati sia per ampliare alcune tra le attività ritenute più innovative, già in parte progettate all'interno delle nuove tipologie esistenti, che per realizzare nuovi progetti che si elencano di seguito:

- 1) ampliamento delle attività di *Spazio - Centro gioco di pratica psicomotoria e ludoteca*;
- 2) trasferimento ed ampliamento delle attività del centro gioco *Il castello dei 100 giochi*;
- 3) attivazione del progetto riservato alle mamme in attesa e alle neomamme, mirato alla preparazione e al sostegno della genitorialità nei primi mesi di vita del bambino in tre centri gioco: *Piùinsieme*, *Il Salotto delle fiabe*, *Il Castello dei 100 giochi*;
- 4) ampliamento delle giornate di apertura del centro gioco *Piùinsieme* e attivazione di un nuovo progetto relativo all'integrazione delle mamme straniere;
- 5) apertura all'utenza libera dei giardini di alcuni servizi per l'infanzia. Alcuni nidi infatti, negli ultimi anni, si sono attrezzati per accogliere anche l'utenza libera in certi giorni della settimana, al fine di offrire occasioni di incontro e socializzazione ai bambini e alle loro famiglie. Gli spazi esterni di questi nidi, sono stati arricchiti di strutture per accogliere bambini della fascia 0-8 anni che, accompagnati da un adulto, partecipano alle proposte di gioco all'aperto che vengono fatte dalle educatrici dei nidi o da animatori che organizzano percorsi ludici in orari in cui gli spazi non vengono fruiti dai bambini che frequentano il nido;
- 6) ampliamento nei mesi estivi del servizio dello spazio lettura *La biblioteca dei bambini*.

Al fine di arricchire e diversificare ulteriormente le opportunità per la cura della prima infanzia, si è dato vita dal settembre 1997 al progetto *Un anno in famiglia*, che consiste nell'integrazione del reddito per le madri ed i padri interessati a beneficiare dell'aspettativa dal lavoro dopo la nascita di un figlio (ai sensi della legge 30 dicembre 1971, n. 1204, *Tutela delle lavoratrici madri*). Il progetto persegue la finalità di conciliare i tempi della maternità con quelli del lavoro incentivando la partecipazione del padre e, contestualmente, alleggerire le liste di attesa dei nidi per le sezioni dei lattanti. A tutt'oggi hanno beneficiato dell'intervento circa 300 nuclei familiari con un contributo pari a Lit. 700 mila mensili per nove mesi e Lit. 900 mila nei casi di nuclei monogenitoriali e di condivisione della cura da parte del padre per almeno due mesi. Il progetto ha previsto per l'anno 1999 un'integrazione tra i fondi del bilancio comunale, pari a Lit. 600 milioni e quello della legge, per Lit. 100 milioni. Questa possibilità ha consentito di ampliare significativamente il numero delle famiglie che hanno beneficiato del

contributo, nella consapevolezza di interpretare correttamente lo spirito innovativo della legge.

Infine, quota parte del finanziamento previsto dalla L. 285/97 è stato destinato all'attivazione del progetto *Educatrice familiare al domicilio dei bambini*, attualmente in fase istruttoria. Tale progetto prevede che una educatrice familiare, debitamente formata con corso specifico finanziato dalla Regione Emilia-Romagna o da ente privato che utilizza finanziamenti statali, si occupi di tre bambini nella residenza di uno di essi.

4. LA TIPOLOGIA DEGLI INTERVENTI ATTUATI

Il piano di attuazione della L. 285/97 predisposto dal Comune di Bologna ha, volutamente, cercato di realizzare progetti su tutti gli articoli della legge promuovendo concretamente la metodologia del lavoro di rete e attivando sinergie. Questo si evidenzia, in particolare, attraverso i seguenti aspetti:

- la possibilità offerta dal finanziamento ministeriale di sedimentare ed implementare le innovazioni a sostegno delle famiglie, che il Comune di Bologna aveva da qualche tempo avviato, come il reddito di inserimento per il sostegno della maternità (art. 4 sul sostegno alla relazione genitori-figli) e l'intervento per l'integrazione del reddito per le madri e i padri interessati a beneficiare dell'aspettativa facoltativa dal lavoro prevista dalla L. 1204/71 (art. 5 sull'innovazione prima infanzia);
- l'avvio di sperimentazioni nell'ambito dei servizi per la prima infanzia ai sensi dell'art. 5, con la proposta delle educatrici familiari e la creazione di strutture educative in un rapporto di convenzione con soggetti esterni alla Pubblica amministrazione;
- la promozione dell'affido familiare in collaborazione con la Regione Emilia-Romagna e, più in generale, di esperienze di sostegno reciproco tra famiglie con figli attraverso il coinvolgimento e l'attivazione dei servizi per l'infanzia;
- la progettazione di interventi finalizzati all'alfabetizzazione scolastica e all'integrazione socioculturale dei bambini e delle bambine stranieri condivisa tra il Provveditorato agli studi, i quartieri cittadini, l'Istituzione dei servizi per l'immigrazione e le associazioni di volontariato (art. 7, sui diritti dell'infanzia);
- la promozione di esperienze finalizzate alla conoscenza del fenomeno dei "bambini di strada", attraverso la creazione di un Osservatorio e di uno Spazio di ascolto gestito dal volontariato che si riconosce nella Caritas, in collaborazione con gli operatori dei servizi sociali pubblici (art. 4 e art. 7);

quattordici

- l'implementazione degli interventi socioeducativi a dimensione territoriale e a gestione integrata, finalizzati alla prevenzione e al contenimento del disagio sociale tra gli adolescenti (art. 6 sull'educazione e il tempo libero);
- la continuità e l'ampliamento di progetti di recupero socioeducativo per gli adolescenti sottoposti a procedimenti penali, attraverso il recupero dell'espressività, dell'identità e di una dimensione sociale non stigmatizzante (art. 7, sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza).

5. IL COINVOLGIMENTO DEI SOGGETTI ISTITUZIONALI E DEL PRIVATO SOCIALE NEGLI INTERVENTI

5.1 Il coinvolgimento dei soggetti istituzionali

L'avvio della collaborazione fra soggetti istituzionali, Comune, territorio e associazioni è avvenuta inizialmente attraverso il Forum, destinato a far emergere bisogni e necessità e a far conoscere i progetti già in essere nel sistema dei servizi socioeducativi della città.

Nella fase di predisposizione del Piano di azione, i soggetti istituzionali firmatari dell'Accordo hanno offerto il proprio contributo presentando dei progetti, in collaborazione anche con altri enti, cercando ed attuando nuovi modelli metodologici e progettuali. Una serie di incontri finalizzati alla ricerca dei criteri e alla messa a punto degli obiettivi si sono resi necessari e hanno costituito l'oggetto di lavoro di un Comitato tecnico.

Nella fase di realizzazione c'è stato il pieno coinvolgimento di altri soggetti quali il Centro di documentazione/Laboratorio per una educazione interculturale (Cd/Lei), che opera dal 1991 a Bologna nel campo dell'educazione interculturale e nella sua diffusione nelle scuole, dell'Istituzione servizi immigrazione della città (Isi), delle scuole, di un quartiere e della Provincia.

Per la gestione degli interventi il Provveditorato ha assegnato una delega alle scuole per la gestione finanziaria. Il Centro di giustizia minorile ha affidato la gestione ad alcune associazioni attraverso convenzioni. Il Comune e il Provveditorato si sono riservati, inoltre, una funzione di coordinamento interistituzionale.

Tra i diversi progetti presentati è stata data priorità e spazio a quelli interculturali, per rispondere ai bisogni e ai diritti dei nuovi cittadini immigrati, nella scuola, nell'extrascuola e nelle situazioni estreme del carcere minorile, in stretta collaborazione con il Centro di giustizia minorile e con il Cd/Lei. È stata creata quindi la possibilità di realizzare o potenziare strutture dedicate ai bambini e alle bambine stranieri, che disponessero di personale qualificato, punti di riferimento anche per la formazione di operatori, insegnanti e mediatori culturali.

Questo percorso non si è certo realizzato senza incontrare difficoltà,

come ad esempio il ritardo nell'assegnazione di fondi al Comune, che ha avuto ripercussioni sui pagamenti di tutte le persone coinvolte nei progetti avviati, creando un certo imbarazzo. Alcune rigidità burocratiche hanno poi ritardato l'avvio del progetto *Centro diurno* del Centro di giustizia minore. Queste criticità, ad ogni modo, sono state superate grazie alla buona intesa fra il Comune e le altre istituzioni.

La prospettiva auspicabile per il futuro, alla quale si sta lavorando, è quella di creare delle strutture autosufficienti, consolidate nel territorio, che diventino sempre di più luoghi d'incontro di realtà diverse, per la diffusione di una visione multiculturale della società, delle città e dei servizi. Questi ultimi dovranno sempre più essere capaci di "accogliere", crescendo ed arricchendosi nell'auspicabile prospettiva di un "meticcio culturale".

5.2 Il coinvolgimento del privato sociale

Nella prima fase di elaborazione del Piano di intervento cittadino, anche per ritardi di vario tipo, le occasioni di coinvolgimento del privato sociale sono state scarse. Successivamente, con l'istituzione del Comitato tecnico, il coinvolgimento è stato reso più facile e più significativo, in particolare nella fase di realizzazione dei progetti esecutivi e di gestione degli interventi. Rimane comunque auspicabile per il futuro che si creino con maggior frequenza momenti di collaborazione tra i soggetti istituzionali e terzo settore.

Relativamente ai nodi critici della collaborazione tra pubblico e privato sociale occorre notare come le difficoltà in questo caso si sommino dall'una e dall'altra parte. La messa in rete e la collaborazione dipendono sia dalle istituzioni che dal volontariato ed ognuno presenta proprie criticità. Da un lato le istituzioni tendono a considerare il volontariato come una *longa manus* da loro totalmente dipendente, sia economicamente che progettualmente, dall'altro le associazioni di volontariato tendono a vedere solo il proprio specifico senza interazioni reciproche. Questa situazione ha creato incomprensioni e può rischiare di compromettere i processi avviati.

Le prospettive e gli scenari possibili dipendono dal superamento di queste difficoltà. Quello che il volontariato può auspicare è che, nel reciproco rispetto dei ruoli, si giunga a concepire che anch'esso può concorrere al cambiamento delle prospettive di intervento sullo stato sociale, con la sua cultura, la sua professionalità e le conoscenze nella progettazione di interventi sociali mirati al bene della comunità in cui opera. Il volontariato non è mano d'opera a basso costo per lo sviluppo di progetti della Pubblica amministrazione, ma ha una sua dignità e professionalità che può consentirgli anche di progettare ed essere portatore di esigenze che per sua natura riesce a percepire prima delle altre istituzioni pubbliche. D'altra parte il volontariato non dovrebbe considerare le istituzioni come un nemico o un usurpatore, ma rapportarsi ad esse con serenità e consapevolezza.

quattordici

6.1 Il progetto *Caino*: progetto triennale per un laboratorio sperimentale di pratiche teatrali all'Istituto penale minorile di Bologna Pratello

6. IL PROTAGONISMO DEI BAMBINI E DELLE BAMBINE, DEI RAGAZZI E DELLE RAGAZZE

«All'inizio non credevo tanto in questa esperienza, perché non sapevo delle nostre capacità, perché era una cosa del tutto nuova, perché non si sapeva quel che ne sarebbe uscito. Solo a poche settimane dalla sua conclusione abbiamo cominciato a convincerci che ne veniva fuori qualcosa, che lo spettacolo prendeva forma. Con questa convinzione riuscivamo a dare anche del nostro meglio ed "il regista-pastore" si sentiva così più sicuro.

Ai ragazzi piace fare un'attività sapendo che non rimanga sospesa, senza fine o incompiuta. Alla fine dello spettacolo desideravo che si potesse continuare ancora, perché ci eravamo sentiti fieri di noi stessi, perché avevamo fatto qualcosa di utile e di bello. Utile perché ci ha insegnato a recitare, a stare insieme, a stare davanti al pubblico. Bello perché ci è piaciuto e perché gli spettatori che hanno avuto l'occasione di vederci ci hanno fatto capire che era piaciuto anche a loro.

Dentro di me ... questa esperienza: ho imparato qualcosa di nuovo, mi sono sentito orgoglioso di me stesso, me ne è venuto qualcosa di bellissimo, cosa che in un istituto del genere capita raramente. È stato come se fosse tutto mio lo spettacolo: l'ho vissuto, l'ho partecipato, come se ci fossi solo io» (E.B.).

Il progetto *Caino* si articola nella progettazione e realizzazione, attraverso laboratori, di due spettacoli teatrali con i ragazzi dell'Istituto penale minorile, guidati da professionisti operanti nel teatro di prosa. Gli spettacoli sono proposti alla cittadinanza, aprendo in tal modo l'Istituto alla città. I laboratori sono di scenotecnica, di lettura-scrittura e di espressione e tecniche teatrali. Il progetto teatrale cerca d'essere l'orizzonte comune alle altre attività che sono svolte all'interno dell'Istituto e che concorrono alla realizzazione dello spettacolo.

Lo spettacolo del 1999, *Linea d'ombra*, è stato il frutto di un lavoro progressivo, che ha avuto come matrice originaria il racconto di J. Conrad. Nel laboratorio di lettura e scrittura il testo ha dato lo spunto ai ragazzi di comporre dei racconti di traversate in mare, per lo più fatte da clandestini. Questo elemento ben si agganciava ai vissuti di molti dei ragazzi che hanno preso parte all'esperienza, per il fatto di essere di nazionalità diversa da quella italiana ed accomunati per aver traversato il Mediterraneo per giungere in Italia. Le storie elaborate inizialmente da spunti autobiografici sono evolute in seguito nella costruzione di personaggi di fantasia, per giungere poi alla lettura e ricerca di storie fantastiche legate al mare. Fondamentale è stato l'apporto dei ragazzi arabi con il ricordo e la ricostruzione di storie legate alla tradizione delle *Mille e una notte* (Le avventure di Sindbad il marinaio). Tutti questi materiali hanno concorso alla stesura del testo dello spettacolo, che ha mantenuto del racconto originario

un elemento: il passaggio dalla giovinezza all'età matura avviene attraverso l'esperienza dello stallo, su una nave ferma in mezzo al mare, ove il tempo è "senza tempo".

Lo spettacolo, costruito in sei atti, è stato allestito in sei luoghi diversi dell'Istituto, portando lo spettatore in un viaggio nelle viscere del Pratello, attraversando i luoghi quotidiani e trasformandoli. La sala dei colloqui diviene il porto nebbioso, caldo, greve di malattie, in cui i marinai raccontano a breve distanza dal pubblico le loro storie d'imbarco; il teatro, al secondo piano, si trasforma nell'ufficio del comandante del porto (interpretato dal direttore dell'Istituto); strette rampe di scale divengono la discesa nel ventre della nave; il lungo corridoio d'ingresso della sezione si tramuta nella stiva della nave in bonaccia, in cui tutto è senza senso e senza tempo; l'ex-laboratorio di falegnameria, dipinto di bianco e con grandi vele bianche, assume le sembianze della nave che prende l'abbrivio; la tromba delle scale, che porta alle stanze dei ragazzi, si trasforma con una fune nell'albero di trinchetto; e infine il giardino diviene il porto dove la nave approda ed il pubblico è invitato a scendere a terra perché la nave deve continuare il suo viaggio.

Dalla trama per luoghi si può cogliere il senso dello spettacolo, che cerca di trasformare la biografia dei ragazzi partecipanti, la loro condizione del momento, in un'opera non autorappresentativa, ma poetica.

La costruzione dello spettacolo ha permesso la coesistenza e la collaborazione di ragazzi di nazionalità diverse, creando un gruppo che ha lavorato per uno scopo condiviso, che dava senso al fare di ognuno. Per lo spettacolo sono state sospese diatribe esistenti tra i diversi gruppi. Le dodici repliche con il pubblico sono state forse il momento più difficile ed importante del progetto; spesso si dimentica che fare teatro è l'insieme della fase dell'espressione e della fase della ripetizione. Le repliche hanno gratificato i ragazzi e, allo stesso tempo, hanno rappresentato per due settimane un impegno preciso, inderogabile, faticoso, un'assunzione di responsabilità individuale e collettiva, cui ha contribuito in maniera determinante la collaborazione del personale di custodia. Sono state la fondamentale conclusione del progetto: tutto sarebbe stato ben diverso e poco rilevante se ci fosse stata una sola rappresentazione per un pubblico di soli invitati: la cosiddetta recita di fine d'anno!

Per i nove ragazzi, con l'aiuto di altri due nella fase dell'allestimento e delle repliche, la realizzazione dello spettacolo è stato un vero e proprio lavoro, riconosciuto con delle borse-lavoro messe a disposizione dal Comune di Bologna. Questo è un elemento importante del processo; infatti, nel contesto di un istituto penale minorile, la componente ludica del fare teatro è necessaria, ma non sufficiente per sorreggere un'esperienza di quattro/cinque mesi, con una frequenza giornaliera negli ultimi quaranta giorni.

quattordici

Linea d'ombra ha sconvolto la vita quotidiana dell'Istituto e si deve dar atto all'istituzione di aver reso possibile il tutto e di averne sostenuto l'urto con accortezza. Vi sono state diverse difficoltà, di varia natura: l'incognita delle permanenze (a dieci giorni del debutto un ragazzo si è ritrovato a malincuore libero!); incomprensioni con gli insegnanti delle scuole, che si ritrovavano con frequenze ridotte. Di contro, poi, educatori e docenti si sorprendevo del fatto che i ragazzi scrivessero; che imparassero a memoria; che chi non conosceva l'italiano si sforzasse a parlarlo ripetendo per giorni e giorni la parte; che la soglia dell'attenzione superava di gran lunga i venti minuti; che i ragazzi fossero in grado di poter ripetere con precisione una scena 4/5 volte di seguito, senza recriminazioni o altro.

Nell'anno 2000 il progetto si concluderà con la costruzione del secondo spettacolo *Caino*, liberamente ispirato all'omonima opera di Lord Byron, che sarà allestito nel teatro presente nel complesso dell'Istituto e nei locali attigui.

7. UN PROGETTO PER LA QUALITÀ DELLA VITA DEI MINORI

7.1 Motivazioni e nascita dell'intervento

È comune consapevolezza che il fenomeno dell'emarginazione affondi le sue radici nella negazione dei diritti della cittadinanza ai soggetti più deboli e che i minori siano senz'altro i primi a subire gli effetti di situazioni di deprivazione morale e materiale. L'Italia si è dotata solo recentemente di norme nazionali sia contro l'abuso dei minori che a sostegno della promozione dei loro diritti ed opportunità e la L. 285/97 ne costituisce in questo senso una prova concreta. L'idea guida dei diversi interventi legislativi è che operando a favore dell'instaurarsi e del ricostituirsi di condizioni di "normalità" si possano sconfiggere le diverse forme di emarginazione, abuso e sfruttamento che assumono dimensioni e forme preoccupanti soprattutto nelle aree metropolitane.

Le organizzazioni di volontariato e quanti operano in stretto contatto con le realtà di emarginazione ed esclusione sociale nell'area metropolitana di Bologna hanno da tempo constatato l'aumento di bambini e adolescenti in condizioni di disagio, rischio ed emarginazione sociale. Tali organizzazioni da qualche tempo hanno avviato un'esperienza significativa di scambio di informazioni relative alla situazione di bambini e adolescenti con cui quotidianamente operano.

Dopo una prima fase avviata nel febbraio del 1996, nella quale la Caritas diocesana di Bologna ha iniziato una collaborazione con la Fondazione europea dei bambini di strada (emanazione del Parlamento dell'Unione europea), partecipando con una propria rappresentante alla prima Conferenza europea sul tema (Amsterdam, giugno 1996), si sono concretizzati a livello locale rapporti e relazioni tese a creare un sistema integrato di iniziative. L'impegno delle realtà territoriali coinvolte ha dato

vita ad un piccolo Osservatorio sulla condizione dei minori in situazione di grave marginalità e all'individuazione di un gruppo di lavoro stabile composto da rappresentanti del volontariato, degli Enti locali e dei Servizi sociali del Tribunale dei minorenni. Attraverso l'apporto del gruppo sono state individuate alcune realtà di esclusione sociale presenti sul territorio bolognese, legate ad una pluralità di situazioni, che vedono coinvolti:

- minori italiani e stranieri, in situazione di abbandono educativo che, pur avendo una famiglia, stentano ugualmente a trovare significative figure di riferimento. Questi minori corrono il rischio di essere coinvolti in azioni di micro-criminalità (atti contro il patrimonio, piccoli furti, spaccio ecc.);
- minori clandestini soli, che vivono di espedienti nella città e che non riescono ad essere raggiunti dai servizi territoriali;
- minori immigrati di seconda generazione, che pur iniziando percorsi di formazione scolastica rimangono di fatto in condizioni di svantaggio e a forte rischio di insuccesso e di abbandono scolastico;
- minori appartenenti a particolari comunità etniche (profughi, nomadi provenienti dalla ex-Jugoslavia, asiatici ecc.), che vivono situazioni di isolamento e sono avviati a volte all'accattonaggio o al lavoro minorile sommerso.

Avvertita la necessità di aumentare le conoscenze su queste realtà e di creare o ampliare interventi mirati a favore dei gruppi più marginali, la Caritas diocesana, in collaborazione con alcuni componenti dell'Osservatorio, ha elaborato il programma *Ascolto*, costituito da 5 progetti, uno dei quali è stato finanziato nell'anno 1999 dalla L. 285/97 (artt. 5 e 7).

7.2 Progetto *Street children*

Il progetto *Street children* si articola in due interventi con *target* e modalità di attuazione diverse:

- adolescenti stranieri in situazione d'irregolarità (minori clandestini soli);
- minori stranieri in situazione di disagio e/o di abbandono educativo.

Per motivi di spazio presentiamo in questa sede solo il secondo intervento realizzato nella zona di via Stalingrado, nato in seguito ad un'analisi conoscitiva di zone della città che sono punto di ritrovo per bambini e adolescenti, connotate come aree fortemente a rischio.

Il contesto e le problematiche

L'intervento è attuato in due palazzi che fungono da Centro di prima accoglienza per famiglie immigrate di diversa provenienza (Maghreb, India, Asia), trasformatisi nel tempo in residenza stabile per molte di loro.

La zona è stata individuata come particolarmente significativa per i seguenti motivi:

- numerosa presenza di bambini e ragazzi stranieri (i minori sono circa un'ottantina);
- luogo etichettato come "rischioso";

quattordici

- presenza di adulti che spacciano nelle aree pubbliche antistanti i palazzi e all'interno degli stessi;
- conflitti fra famiglie; presenza di nuove famiglie immigrate che vivono parzialmente isolate dal contesto;
- pochi interventi diretti da parte dei servizi, anni prima invece abbastanza presenti.

Una prima analisi della situazione fatta attraverso più strumenti, quali l'osservazione diretta, un percorso di animazione con i bambini ed interviste a testimoni significativi, ha permesso di individuare come le maggiori problematiche risultino connesse alla mancanza di momenti di socializzazione, non solo fra i minori, ma anche fra le famiglie, che pur abitando nello stesso stabile non si conoscono. Altri fattori problematici si legano alla segregazione data dallo stigma dell'*habitat*, a problemi di sicurezza, alla mancanza d'informazioni sulle risorse utilizzabili dai ragazzi e dai bambini, alla carenza di momenti d'interazione con cittadini non immigrati. In particolare non esiste uno spazio di aggregazione fruibile dai più piccoli a causa della pessima manutenzione dei cortili.

Finalità e obiettivi

Il progetto si pone la finalità di migliorare la qualità della vita delle famiglie, dei bambini e degli adolescenti residenti nei palazzi di via Stalingrado. Questa finalità generale si traduce in due obiettivi operativi che sono: favorire processi di socializzazione e stimolare la collaborazione delle famiglie ad affrontare problemi comuni nella crescita dei loro figli.

Azioni

Il progetto prevede come prima azione un'indagine conoscitiva finalizzata all'individuazione e all'analisi delle risorse presenti all'interno dello "spazio" Stalingrado, attraverso interviste, resoconti scritti e raccolta dati sulla situazione dei bambini e degli adolescenti residenti negli stabili. Seguiranno, quindi, varie attività finalizzate al raggiungimento degli obiettivi di socializzazione e partecipazione:

- promozione di attività di animazione con i bambini e gli adolescenti nello spazio comune antistante i palazzi;
- creazione di un calendario interculturale fatto dai bambini e dagli adolescenti in cui sono segnate le principali festività religiose;
- attivazione di incontri con rappresentanti di comitati e singoli residenti;
- attivazione di incontri con rappresentanti istituzionali (Comune, Isi, quartiere);
- colloqui non formalizzati con le famiglie;
- promozione di azioni volte alla riqualificazione e al miglioramento del cortile per farne un possibile luogo di aggregazione fruibile sia dai bambini che dagli adulti.

Risultati attesi

Come primo risultato il progetto prevede di fornire un aumento della

conoscenza sulla condizione di vita dei bambini e degli adolescenti immigrati che vivono negli stabili di via Stalingrado e di diffondere questo sapere ai servizi e alle realtà che operano sull'esclusione sociale.

Sul versante degli obiettivi di socializzazione e promozione, il progetto prevede come risultati che si cominci a fruire di uno spazio comune attrezzato e adeguato alle esigenze aggregative di bambini e adolescenti, che diminuiscano le condizioni di isolamento dei minori e gli atteggiamenti di aggressività nel processo di socializzazione fra pari ed infine che si creino reti di solidarietà fra le famiglie con figli minori.

Tempi e risorse

Il progetto è stato finanziato per un solo anno con un *budget* complessivo di 100 milioni ed è in fase di conclusione. Allo stato attuale si sta cercando di reperire ulteriori fondi per dare seguito all'intervento. Con i finanziamenti provenienti dalla L. 285/97 sono stati attivati 8 operatori part-time di cui 1 con funzioni di coordinamento ed un supervisore dell'*équipe* utilizzabile secondo necessità. Sono state garantite, inoltre, 40 ore di formazione agli operatori. L'Osservatorio ha integrato con proprie risorse umane quelle già disponibili, garantendo un comitato scientifico di supporto all'intervento ed ulteriori 18 ore di formazione. La Caritas ha messo a disposizione strutture e materiali vari necessari per le diverse attività.

14
quattordici

Struttura gestionale L. 285/97 Città di Bologna

Recapito

COMUNE DI BOLOGNA,
Settore coordinamento servizi sociali, Ufficio famiglie
Viale Vicini 20
40122 Bologna
Tel. 051-203773
Fax. 051-203799
e-mail: mara.rosi@comune.bologna.it

Referenti politici

Sindaco: GIORGIO GUAZZALOCA

Assessore ai servizi sociali, volontariato, famiglia e scuola: FRANCO PANNUTI

Ufficio per il coordinamento della L. 285/97

FRANCA FARIANTI	Direttore Settore coordinamento servizi sociali e sostituto del Funzionario delegato del Comune di Bologna
MARA ROSI	Ufficio famiglie, Settore coordinamento servizi sociali, Comune di Bologna
NADIA MARZANO	Ufficio famiglie, Settore coordinamento servizi sociali, Comune di Bologna

Comitato tecnico per l'attuazione dell'Accordo di programma ai sensi della L. 285/97

Un rappresentante per ciascuno di questi enti di appartenenza:

- Agesci
- Caritas
- Cd/Lei, Comune di Bologna
- Centro di giustizia minorile
- Cingei
- Cooperazione sociale
- Coordinamento quartieri, Comune di Bologna
- Coordinamento volontariato Lama
- Ente provinciale di Bologna
- Forum terzo settore
- Isi, Comune di Bologna
- Istituti educativi
- Pastorale giovanile, Curia di Bologna
- Provveditorato agli studi
- Settore ambiente, Comune di Bologna
- Settore coordinamento servizi sociali, Comune di Bologna

- Settore istruzione, Comune di Bologna
- Settore politiche giovanili, Comune di Bologna
- Zefiro

63

Il dossier è stato curato da

MARA ROSI	Funzionario, responsabile Ufficio famiglie, Settore coordinamento servizi sociali, Comune di Bologna (paragrafi 1, 2, 4)
FRANCA MARCHESI	Funzionario, responsabile Servizi per l'infanzia, Settore istruzione, Comune di Bologna (paragrafo 3)
TERESA SIRIMARCO	Funzionario responsabile Servizio tecnico, Centro per la giustizia minorile di Bologna (paragrafo 5.1)
MIRIAM TRAVERSI	Funzionario responsabile del Cd/lei, Comune di Bologna (paragrafo 5.1)
VILMA VANNELLI	Funzionario responsabile Ufficio studi e programmazione, Provveditorato agli studi di Bologna (paragrafo 5.1)
ALESSANDRO CIANI	Coordinamento volontariato Lame (paragrafo 5.2)
PAOLO BILLI	Animatore teatrale di Bloom (paragrafo 6)
AMELIA FRASCAROLI	Responsabile di progetto, Caritas (paragrafo 7)

14
quattordici

1. LE SCELTE POLITICHE: OBIETTIVI E PRIORITÀ

1.1 La legge 28 agosto 1997, n. 285 strumento di cambiamento delle politiche sociali

La legge Turco costituisce la prima grande occasione per programmare servizi a favore dell'infanzia e dell'adolescenza in modo integrato tra le istituzioni e le realtà operanti sul territorio. Soprattutto nel Mezzogiorno ha costituito un momento di mobilitazione a favore delle politiche per i bambini e le bambine e per i ragazze e le ragazze ha valorizzato la concertazione e la dimensione progettuale. La L. 285/97 ha permesso di definire in modo concreto un piano di intervento, grazie anche allo sforzo finanziario compiuto dal Governo per dotarla dei fondi necessari. Anche dal punto di vista della città di Brindisi si è d'accordo con chi afferma che la legge può essere considerata strumento di cambiamento nel sistema delle politiche sociali italiane per almeno quattro motivi:

- ha scelto gli itinerari di crescita, di formazione e di socializzazione delle persone, come luogo di prevenzione del disagio e di rafforzamento delle identità;
- ha dato alle politiche sociali per l'infanzia vita propria, non facendone più un sottosettore di quelle assistenziali;
- ha avviato una metodologia partecipata e responsabile nella progettazione e nella realizzazione dei piani d'intervento, con il coinvolgimento dei diretti interessati: bambini/e, ragazzi/e;
- ha sottolineato l'intreccio tra la solidarietà sociale e la compatibilità ambientale (Centro nazionale, 1998).

1.2 La situazione prima della L. 285/97

Prima che venisse approvata la legge l'Amministrazione comunale stanziava circa tre miliardi l'anno per interventi di tipo assistenziale centrati principalmente su aiuti di tipo economico. Tale domanda, tuttavia, mascherava spesso altri tipi di disagio e di problematiche che, pur se riconosciute e valutate dai servizi, difficilmente venivano supportate da un progetto volto a trasformare evolutivamente le situazioni nel loro complesso, data l'assenza di servizi alternativi e/o di natura innovativa. L'unico fenomeno sul quale si riusciva ad incidere positivamente era l'istituzionalizzazione dei minori, sostenendo il nucleo originario.

quattordici

Occorre non dimenticare, inoltre, che Brindisi è una città di frontiera, che ha dimostrato e dimostra grande sensibilità nell'accogliere gli immigrati. Infatti molti dei nuclei familiari che vi risiedono si sono integrati nella struttura sociale territoriale, anche se la rete del volontariato è oramai saturata e non riesce a venire incontro alle molteplici istanze d'aiuto espresse dal territorio.

Alle soglie della 285/97 le uniche risorse esistenti ed operanti, capaci di innescare risposte utili e concrete per i bambini e per i ragazzi erano le parrocchie, riconosciute dal territorio, organizzate con strutture e con volontari, con le quali questo Comune ha realizzato progetti "fattibili" attingendo ai fondi della legge 19 luglio 1991, n. 216, *Primi interventi in favore dei minori soggetti a rischio di coinvolgimento in attività criminose*, e sempre questi fondi statali avevano permesso all'Amministrazione di diversificare le offerte ai minori in stato di disagio, creando dei centri di aggregazione ed operando quindi nell'ambito della prevenzione.

Questo è il contesto in cui è arrivata la sfida della legge Turco che ha permesso alle istituzioni e al terzo settore di pianificare e progettare insieme una nuova politica sociale, in grado di investire nei bambini, nei ragazzi, di parlare di promozione dei diritti e delle opportunità per i minori e non solo di interventi a carattere assistenziale.

1.3 La condizione dell'infanzia e dell'adolescenza a Brindisi

Nella città di Brindisi il percorso di applicazione della legge ha preso avvio con una indagine predisposta dall'Assessorato alle politiche sociali, al fine di produrre una mappa del fenomeno del disagio minorile e della famiglia come unità economica, culturale, pedagogica e sociale. L'indagine era finalizzata anche all'identificazione della tipologia dei minori affidati al Servizio sociale territoriale con provvedimento amministrativo dell'Autorità giudiziaria minorile, in rapporto ai quartieri di residenza e ha permesso una lettura dei fabbisogni del territorio, l'analisi delle risorse e delle opportunità presenti nella città.

Partendo dal numero complessivo dei minori affidati nell'anno 1997 (tav. 1), si è presa come riferimento la fascia d'età 11-18 anni che si evidenzia come quella maggiormente a rischio. I dati mostrano come il disagio sia strettamente correlato alla vivibilità della realtà cittadina e alla mancanza di strutture ed opportunità. Emerge chiaramente che non esistono quartieri da considerare "a rischio", perché il fenomeno li attraversa tutti.

Osservando le presenze e le assenze nei giorni di scuola dei minori nella fascia di età 11-13 anni si può constatare una presenza regolare alla scuola dell'obbligo nell'83% dei casi (tav. 2). Ciò può trovare una spiegazione con la forte visibilità ed efficacia dell'azione dell'autorità scolastica che avvalendosi di quella giudiziaria e degli enti preposti, tra cui i servizi sociali territoriali (Accordo di programma del 5 febbraio 1995, *Coordinamento degli*

interventi in difesa del minore), riesce a coinvolgere le famiglie. L'autorità perde la sua incisività quando i minori, raggiunta l'età di 15 anni, demotivati dal ripetuto insuccesso scolastico, assumono, con la complicità della famiglia, comportamenti da "adulti": vogliono produrre reddito, soprattutto per soddisfare le proprie esigenze e considerano la scuola una perdita di tempo.

Il 61% dei ragazzi nella fascia d'età 14-18 anni in carico al Servizio sociale su segnalazione dell'Autorità giudiziaria è iscritto alla scuola media inferiore. Di questi il 40% è presente a scuola in modo regolare, un 30% invece si reca a scuola in modo discontinuo ed un altro 30% abbandona gli studi. Nel corso del 1997 quelli che hanno conseguito la licenza sono stati 54 pari al 64% degli iscritti alla scuola media inferiore, di questi un 13% ha poi scelto di proseguire gli studi iscrivendosi alla scuola secondaria mentre il rimanente 87% ha deciso di non proseguire (tav. 3).

Questi minori si affacciano al mondo del lavoro in cerca di una prima occupazione (75%), privi di professionalità in un mercato che offre poche opportunità lavorative; pochi quelli che risultano occupati regolarmente (13%); un 4% è impegnato nel lavoro nero o dedito ad attività familiari e si rileva anche una percentuale consistente (7%) di minori dichiaratamente impegnati in attività illecite (tav. 4). Il numero dei ragazzi che frequentano i centri d'aggregazione (finanziamenti L. 216/91) e/o attività sportive-ricreative presso parrocchie è basso (18%), la maggioranza vive nella strada in aggregazioni informali, deprivata di quei valori in grado di dar vita ad una progettualità positiva.

La maggior parte dei nuclei cui appartengono i minori affidati sono multiproblematici. Il dato che emerge con maggiore rilevanza è la precarietà della condizione economica. Il 41% dei nuclei familiari vive in un'abitazione inadeguata. Relativamente alla posizione socio-economica dei capifamiglia si identificano diverse situazioni: hanno una occupazione stabile il 15%, sono disoccupati il 18%, lavorano in nero il 14% o sono persone avvezze a praticare attività illecite per garantire alla famiglia la "sopravvivenza" nel 18% dei casi. Il restante 35% dei capifamiglia è impegnato in attività precarie (bracciante agricolo, collaboratrice domestica ad ore, venditori ambulanti ecc.), che non garantiscono un reddito mensile tale da soddisfare le esigenze primarie del nucleo (tav. 5).

L'altro dato da evidenziare, oltre a quello relativo allo *status* economico precario, concerne le problematiche sociali e/o sanitarie presenti fra i membri dei nuclei familiari. Nel 14% dei nuclei familiari si riscontra che almeno uno dei membri della famiglia è stato in carcere, che vi sono gravi problemi di salute nel 10% dei nuclei e problemi psichici nel 9% dei casi. Nel 2% delle famiglie sono presenti disabili, mentre nell'11% di esse, complessivamente, si riscontrano fenomeni di tossicodipendenza derivante dall'assunzione di alcool o droghe (tav. 6).

quattordici

Tali situazioni sottopongono i nuclei ad un dispendio d'energia tale da logorare le capacità genitoriali, intaccare la forza di coesione della famiglia, delineando lo sfilacciamento di ruoli al loro interno. Ultimo fattore individuato è la crisi del modello familiare classico: i nuclei disgregati sono il 24%, le famiglie ricostituite il 5%, mentre i nuclei costituiti da madre nubile il 9%. Emerge chiaramente la modificazione della situazione familiare tipo: è aumentata considerevolmente la percentuale delle donne capofamiglia, poiché separate, o divorziate, madri nubili con figli legittimati o no e vedove che costituiscono il 25% dei casi (tav. 7).

Si rileva che lo stato abitativo, una volta chiaro indice di lettura del disagio nei quartieri, è ormai superato dall'evidenziarsi di altri fenomeni quali la precarietà economica, i problemi sociosanitari, la disgregazione.

Accanto a questi nuclei familiari, cui appartengono i minori affidati dall'Autorità giudiziaria minorile, vi sono quelli in carico al Servizio sociale con sostegno economico: il loro approccio ai servizi è sintomo in parte delle problematiche sopra enunciate, ma soprattutto del disorientamento dei genitori nell'affrontare il proprio ruolo educativo, nel trovare le giuste strategie per rapportarsi ai figli e alle loro esigenze (tav. 8).

Questo spaccato della realtà sociale brindisina evidenzia quanto sia facile che i servizi territoriali operino sull'urgenza, data la ben nota carenza di risorse umane, economiche e di strumenti che li caratterizza. Al tempo stesso evidenzia come sia divenuta oramai una "necessità fisiologica" l'operare in rete con enti, associazioni e cooperative sociali tramite convenzioni e protocolli d'intesa. A tale necessità la L. 285/97 ha contribuito a dare corpo, voce e sostanza.

Tavola 1 Minori italiani affidati al Servizio sociale territoriale dal Tribunale per i minorenni - Anno 1997

<i>Fasce d'età</i>	<i>v.a.</i>	<i>%</i>
0-10 anni	122	38
11-13 anni	65	20
14-18 anni	138	42
Totale	325	100

Tavola 2 Minori 11-13 anni affidati al Servizio sociale territoriale dal Tribunale per i minorenni, per tipo di presenza scolastica
Anno 1997

<i>Presenza scolastica</i>	<i>v.a.</i>	<i>%</i>
Presenza regolare	54	83
Presenza irregolare	11	17
Totale	65	100

Tavola 3 Minori 14-18 anni affidati al Servizio sociale territoriale dal Tribunale per i minorenni iscritti alla scuola media inferiore, per tipo di presenza scolastica - Anno 1997

<i>Presenza scolastica degli iscritti alla scuola media inferiore</i>	<i>v.a.</i>	<i>%</i>
Presenza regolare	34	40
Presenza irregolare	25	30
Abbandoni scolastici	25	30
Totale	84	100

Tavola 4 Minori 14-18 anni affidati al Servizio sociale territoriale dal Tribunale per i minorenni, per principale tipo di attività
Anno 1997

<i>Tipo di attività</i>	<i>v.a.</i>	<i>%</i>
In cerca di prima occupazione	104	75
Lavoro regolare	18	13
Lavoro nero	6	4
Attività illecite	10	7
Totale	138	100

Tavola 5 Capofamiglia dei minori affidati al Servizio sociale territoriale dal Tribunale per i minorenni, per principale tipo di attività Anno 1997

<i>Principale tipo di attività del capofamiglia</i>	<i>v.a.</i>	<i>%</i>
Occupazione stabile	25	15
Attività illecite	31	18
Lavoro nero	24	14
Disoccupato	30	18
Attività precaria	60	35
Totale	170	100

Tavola 6 Principali problemi sociosanitari presenti tra i membri delle famiglie dei minori affidati al Servizio sociale dal Tribunale per i minorenni - Anno 1997

<i>Tipo di problematica</i>	<i>v.a.</i>	<i>%</i>
Alcool	10	6
Uso stupefacenti	9	5
Problemi psichici	15	9
Gravi problemi di salute	17	10
Handicap	4	2
Detenzione	24	14
Totale	170	100

Tavola 7 Famiglie dei minori affidati al Servizio sociale dal Tribunale per i minorenni, per tipologia familiare - Anno 1997

<i>Tipologia familiare</i>	<i>v.a.</i>	<i>%</i>
Famiglia disgregata	41	24
Famiglia ricostituita	9	5
Madre nubile	15	9
Donne capofamiglia	42	25
Famiglia normotipo	63	37
Totale	170	100

Tavola 8 Famiglie seguite dal Servizio sociale con sostegno economico, per tipologia familiare - Anno 1997

<i>Caratteristiche delle famiglie seguite</i>	<i>v.a.</i>	<i>%</i>
Famiglie disgregate	28	24
Famiglie numerose	19	16
Gravi problemi di salute	69	59
Totale	116	100

2. PIANO DI INTERVENTO CITTADINO: COLORIAMO LA NOSTRA CITTÀ

2.1 Metodologia progettuale

Il primo obiettivo raggiunto è stato quello della costruzione partecipata del Piano territoriale cittadino. Questa Amministrazione ha ricostruito e ridefinito con gli altri soggetti, istituzionali e non, che “vivono” il rapporto con il territorio, una strategia comune che ci ha visto soggetti e oggetti di cambiamento, influenzarci e integrarci reciprocamente e positivamente.

La L. 285/97 ha stimolato la crescita di una progettualità nella nostra realtà mai attivata prima, basata sulla metodologia della concertazione, del lavoro di rete, della costruzione di sinergie tra i vari soggetti istituzionali, tra le istituzioni ed il *no-profit*. Ha permesso di realizzare un sistema formativo integrato, inteso come «progetto istituzionale e culturale che mira a coordinare ed integrare le diverse agenzie educative e le diverse esperienze formative in cui i bambini e le bambine vengono coinvolti, favorendo un'interconnessione che metta a frutto gli specifici educativi propri di ciascuna agenzia, in modo che lo specialismo elevi la qualità dell'intervento complessivo» (Centro nazionale 1998, 257). Era fondamentale sapere dove si volesse andare, in quanto tempo, con quali mezzi e costi e quanto si potessero mettere in gioco le responsabilità di ognuno.

Il passo successivo è stato quello di realizzare la costruzione partecipata del progetto ed è stato il momento più difficile: la rincorsa alla primogenitura, il controllo delle informazioni, il timore di vedere intaccate le proprie competenze, i rischi di strumentalizzazione sia nell'ambito comunale che in quello delle altre istituzioni coinvolte hanno esercitato una forte pressione difficile da controllare. È stato necessario “riconoscere le ragioni e i livelli d'interesse” nei confronti della soluzione del problema, capire le diversità e riconoscerle, capire la disponibilità ad investire, cercare di comporre i punti di vista entro obiettivi condivisi, “negoziare” per gestire le differenze e farne risorsa per il progetto stesso.

Altro passo fondamentale è stato quello di organizzare gli adempimenti, definire le azioni, le attività, le responsabilità, stabilendo le priorità, le condizioni antecedenti e successive. Questa funzione di coordinamento è stata

quattordici

esercitata dal Comune in connessione con i rappresentanti degli altri enti ed istituzioni, tutti identificatisi “risorse e soggetti” del progetto.

2.2 Organizzazione gestionale

Affinché si realizzasse l'integrazione operativa, sia quella istituzionale, sia quella gestionale, che quella comunitaria, è stata fatta una scelta normativa di valorizzazione delle collaborazioni strategiche e una scelta culturale, circa la semplificazione delle procedure e la valorizzazione dell'informazione. Ecco le tappe di questo percorso:

- febbraio-marzo 1998.
È stata realizzata una ricerca volta a fornire una mappa del fenomeno del disagio minorile e della famiglia, una lettura dei fabbisogni, delle risorse e delle opportunità presenti nel territorio cittadino.
- 18 maggio 1998.
Il Sindaco ha convocato una Conferenza dei servizi, con i rappresentanti del Provveditorato agli studi, dell'Azienda sanitaria locale Brindisi 1, del Centro per la giustizia minorile di Bari, al fine di definire gli ambiti territoriali d'intervento ai sensi della L. 285/97 (legge 8 giugno 1990, n. 142 *Ordinamento delle Autonomie locali* art. 27, c. 3 e legge 7 agosto 1990, n. 241 *Norme in materia di procedimento amministrativo e di diritto di accesso ai documenti amministrativi*, art. 14).
- 10-13 giugno 1998.
È stato siglato l'Accordo di programma tra l'Amministrazione comunale ed i soggetti coinvolti nella Conferenza dei servizi. L'Accordo ha individuato le linee di intervento prioritarie in rapporto agli obiettivi indicati dalla L. 285/97 e gli impegni dei soggetti firmatari. Sono stati quindi individuati quattro sottogruppi di lavoro, nominati i partecipanti scelti fra i soggetti firmatari l'Accordo di programma, e steso un calendario degli incontri e delle attività per questi gruppi.
- 15 giugno-13 luglio 1998.
In questo periodo si sono svolti gli incontri di lavoro dei quattro sottogruppi interistituzionali, che hanno elaborato le schede progettuali, riferite alle tipologie di intervento individuate dall'Accordo di programma.
- 18 luglio 1998.
Si è svolta la Conferenza permanente sull'infanzia e sull'adolescenza, alla quale hanno preso parte, oltre ai rappresentanti delle istituzioni pubbliche, anche quelli degli Enti non commerciali (Enc) e delle Organizzazioni non lucrative d'utilità sociale (Onlus) che già operano sul territorio comunale con servizi per l'infanzia e l'adolescenza.
- 18 luglio-31 agosto 1998.
Sono stati elaborati i progetti esecutivi completi del piano dei costi.
- ottobre-dicembre 1998.
È stato definito ed approvato a fine dicembre da parte del Consiglio

comunale il piano comunale di intervento dal titolo *Coloriamo la nostra città*.

- 24 marzo-2 giugno 1999.

È stato pubblicato il bando pubblico relativo all'affidamento dei servizi per mezzo di licitazione privata. I capitolati hanno previsto l'aggiudicazione della gara con la seguente modalità: 60 punti alla qualità dei progetti e 40 punti al prezzo, così da garantire la qualità del servizio offerto. Sono state quindi esperite le gare relative all'affidamento dei sette servizi, che sono stati aggiudicati a cooperative sociali di comprovata esperienza.

- novembre 1999.

Dopo avere provveduto alla firma delle convenzioni è stato dato concreto avvio ai progetti, sostenuti anche da una campagna di informazione alla cittadinanza. I servizi attivati sono stati i seguenti: *Centro per la famiglia; Servizio affidi; Ludoteca & Ludobus; Giocoteche condominiali; Assistenza domiciliare ai minori; Città dei ragazzi; Centro anti violenza*.

2.3 Monitoraggio, verifica e valutazione

Le funzioni di coordinamento, monitoraggio, verifica e valutazione della L. 285/97 sono state realizzate attraverso l'istituzione di due organismi: l'Ufficio coordinamento L. 285/97 all'interno dell'Assessorato alle politiche sociali ed il Gruppo interistituzionale di verifica e controllo, contemplato, peraltro, dall'art. 5 dell'Accordo di programma, siglato in data 10 giugno 1998.

Il primo ha il compito di promuovere sinergie tra i servizi e tra questi e la comunità; svolge attività di supporto tecnico, amministrativo ed istituzionale a favore dei soggetti affidatari dei progetti esecutivi; collabora ed opera in stretto contatto con i referenti tecnici di ogni singolo servizio; supervisiona i progetti al fine di garantire il raffronto tra quanto preventivato e le azioni in itinere; valuta le risorse messe in campo dagli enti gestori e dall'amministrazione nella realizzazione del piano, le procedure seguite ed il loro impatto sulla popolazione *target*.

L'Ufficio si avvarrà come strumento tecnico di un Servizio d'elaborazione e raccolta dati (Serd). Questo servizio, che fa parte dei progetti del Piano cittadino di intervento finanziati con la L. 285/97, ad oggi non è ancora operativo poiché la gara ad esso riferita è andata deserta.

L'Amministrazione comunale sta comunque provvedendo a ripresentare il bando con alcune modifiche che tengano conto dell'attuale stato d'attuazione del piano. Il compito previsto per il Serd è quello di realizzare il monitoraggio e la valutazione dei progetti del piano, in base a standard qualitativi applicati ai servizi in fase progettuale ed utilizzando i dati statistici forniti da questi ultimi. Il servizio dovrà fornire in modo sistematico i dati sui progetti, sulle caratteristiche dell'utenza, sullo stato di attuazione,

quattordici

in modo da consentirne il riesame, predisporre eventuali adeguamenti durante tutte le fasi della loro realizzazione ed operare quindi valutazioni.

Il Gruppo interistituzionale di verifica e controllo si riunisce periodicamente per una valutazione complessiva dello stato d'attuazione del piano, relativamente agli indirizzi programmatici prefissati, al funzionamento dei rapporti istituzionali e alla proposta realizzazione di nuovi piani di intervento.

3. INTERVENTI INNOVATIVI DELLA L. 285/97 E SISTEMA CITTADINO DEI SERVIZI ALL'INFANZIA E ALL'ADOLESCENZA

La città di Brindisi presenta una realtà ambientale, sociale ed economica multiproblematica. Tale situazione crea disagi nelle famiglie che come nucleo centrale educativo non riescono, talvolta, a rispondere alle esigenze dei figli nel loro percorso evolutivo. Oltre alle famiglie, anche i servizi pubblici ed il privato sociale non riescono a fronteggiare tutte le situazioni problematiche presenti sul territorio. La L. 285/97, avendo l'obiettivo primario di dare opportunità di sviluppo ai bambini e ai ragazzi, ha permesso il risveglio dell'interesse e del sostegno a favore della famiglia, attivando risposte flessibili, opportune ed innovative. Si inseriscono in quest'ottica il progetto *C'entro anch'io* per l'affidamento familiare e *Famiglia oggi*, centro per le famiglie.

Dal punto di vista dell'innovazione i progetti del Piano possono non essere considerati prettamente innovativi e non presentare carattere sperimentale, specialmente se confrontati con quelli di altre città dove la situazione dei servizi di base risultava abbastanza ricca e dove si poteva puntare quindi a valorizzare e rafforzare un solido tessuto di servizi per l'infanzia e per l'adolescenza. Per la città di Brindisi si è trattato, invece, di offrire servizi forti, concreti, innovativi nel senso di nuovi, che stimolassero il tessuto cittadino e la crescita culturale intorno alle politiche per l'infanzia, servizi basati finalmente sulla qualità e non sull'abbattimento dei costi, rispondenti a precisi indicatori di valutazione. Il piano triennale è stato infatti elaborato in modo da essere modulabile, all'interno di *milestones* legate agli obiettivi da raggiungere e alle risorse economiche definite; ed è certo auspicabile un rifinanziamento della legge che possa dare continuità ai servizi che avranno una ricaduta sostanziale sul territorio. Ciò al fine di garantire che l'impegno economico statale abbia un riscontro in termini di qualità dei costi e dei benefici.

3.1 *C'entro anch'io*

Il progetto mira al recupero di una famiglia temporaneamente inabilitata a curare i propri figli, attraverso il loro inserimento temporaneo in un altro nucleo familiare che sia in grado di fornire loro un ambiente idoneo alla cre-

scita e alla formazione. È importante sottolineare che l'obiettivo finale dell'affidamento sarà il reinserimento del minore nella famiglia di origine.

La legge 4 maggio 1983, n. 184, *Disciplina dell'adozione e dell'affidamento dei minori*, all'art. 4, c. 1, individua il Comune quale ente istituzionale preposto alla costituzione dell'affido. A tutt'oggi la ben nota carenza di personale e la difficoltà di gran parte della comunità locale a farsi carico, non solo del minore, ma anche della sua famiglia, non ha visto decollare in questa città una cultura dell'affidamento extrafamiliare. Da qui la necessità di realizzare il progetto affidi nel Comune di Brindisi avendo come obiettivo la sensibilizzazione della popolazione alla problematica e alla diffusione della pratica dell'affido, visto come momento incisivo nella programmazione delle politiche sociali comunali.

Il servizio ha avviato un programma di interventi nelle scuole cittadine, nelle associazioni di volontariato, nelle parrocchie, presso la cittadinanza, con incontri settimanali volti a stimolare e creare l'interesse verso la cultura della "solidarietà al vicino". È stata raccolta la disponibilità di alcune famiglie interessate alle quali viene garantito un continuo supporto professionale, così come alle famiglie d'origine e ai minori in ogni fase dell'affido. Il progetto vuole anche costituire una "banca famiglia" alla quale tutti i servizi del territorio possano attingere per creare l'abbinamento idoneo tra bambino, famiglia d'origine e famiglia affidataria. Ai gruppi di genitori affidatari o potenzialmente tali viene offerta l'opportunità di incontrarsi periodicamente per:

- scambiare informazioni e confrontare esperienze;
- condividere emozioni, preoccupazioni o soluzioni;
- sostenersi vicendevolmente nei momenti di crisi;
- divenire punto di riferimento per chi desidera iniziare un nuovo affido, arricchire la propria vita, approfondendone le qualità umane;
- contribuire allo sviluppo di una società più sana e solidale.

Partendo dal presupposto che non è pensabile un affidamento sulla base del solo slancio solidaristico personale, oggi, nell'ottica della L. 285/97, l'affido assume i connotati di un intervento sociale dove l'Ente locale diventa l'attore principale. È importante quindi che il rapporto famiglia affidataria, famiglia di origine ed Ente locale si sviluppi nel miglior modo possibile.

L'esperienza fin qui realizzata suggerisce di elaborare una riflessione su alcuni aspetti critici del progetto di affido, anche al fine di introdurre elementi di innovazione tali da rendere maggiormente concreta e fattiva la collaborazione tra i diversi attori, favorendo la diversificazione dei compiti, il rispetto reciproco e il migliore utilizzo delle diverse abilità. Le aree di intervento verso le quali l'Amministrazione comunale intende indirizzare l'affido in termini innovativi sono:

- la progettazione dell'affido;

quattordici

- la gestione dei rapporti tra le due famiglie, affidante e affidataria;
- gli interventi a favore della famiglia di origine;
- l'intervento educativo con il minore da parte della famiglia affidataria;
- la partecipazione al programma di rientro;
- la preparazione della famiglia affidataria a gruppi di mutuo aiuto.

3.2 Famiglia oggi

Il progetto ha dato vita ad un Centro per le famiglie. Gli elementi di innovazione risiedono nelle finalità generali del progetto e nel fatto di offrire al territorio un nuovo tipo di servizio prima assente. Il Centro si caratterizza e si distingue perché:

- è un ambiente neutro per qualsiasi intervento di prevenzione e di aiuto e offre percorsi a tutte le famiglie che ne facciano richiesta, sia per problemi di natura educativa-relazionale che di sostegno alla genitorialità;
- è aperto a tutte le famiglie comprese quelle di nazionalità straniera. Il servizio è offerto sia alle coppie che al singolo genitore con possibilità di incontri fra genitori e figli;
- supporta una fascia d'età compresa fra 0-18 anni, aiutando a far emergere nel bambino e nell'adolescente le proprie risorse potenziali;
- offre al bambino uno spazio psicomotorio impostato sul gioco e sulla comunicazione in cui il corpo, con la sua espressione attuale e potenziale, è considerato elemento centrale e privilegiato di crescita.

Nello specifico, al Centro vengono proposte le seguenti attività:

- gruppi di educazione psicomotoria per bambini dell'asilo nido, della scuola materna ed elementare;
- osservazione psicomotoria a scopo diagnostico per bambini che manifestano difficoltà a livello relazionale nella famiglia, fra i pari o nella scuola e a livello dell'apprendimento scolastico;
- interventi di aiuto psicomotorio individuale o di gruppo per bambini con difficoltà affettivo-relazionali, motorie o cognitive;
- gruppi di mutuo autoaiuto per adulti, per genitori e figli.

Il Centro prevede tra le sue attività anche un intervento di mediazione denominato *Parliamone con amore*, da espletarsi sia nell'ambito familiare che in quello scolastico. L'intervento di mediazione familiare in particolare offre un servizio alle coppie in via di separazione o separate con l'obiettivo di responsabilizzare gli ex coniugi al loro ruolo genitoriale. Il presupposto di questo tipo di intervento è che la coppia debba rimanere protagonista della propria vicenda separativa. La mediazione serve infatti anche a far risperimentare e recuperare la capacità dei genitori di gestire la propria situazione, al fine di raggiungere un accordo soddisfacente nei riguardi della loro separazione e nell'interesse dei figli, prevenendo così i danni provocati dalla cessazione del dialogo e dalla rinuncia al ruolo genitoriale. La media-

zione familiare tutela quindi i figli attraverso un accordo di separazione che tenga conto dei loro bisogni fondamentali. I figli continuano infatti ad aver bisogno di entrambi i genitori ed è importante che questi trovino il modo di proseguire nel loro ruolo anche dopo la cessazione della relazione coniugale. Il Centro offre, infine, un servizio di mediazione scolastica, che ha l'obiettivo di ristabilire la comunicazione tra la famiglia e la scuola laddove questa risulti inesistente o problematica.

4. LA TIPOLOGIA DEGLI INTERVENTI ATTUATI

La L. 285/97 richiede una nuova cultura per «investire sull'educazione, sulla persona, su ogni cittadino affinché possa esprimere il proprio potenziale» (Centro nazionale, 1998). La costruzione della rete, letta non come un impegno ulteriore per ciascun soggetto coinvolto ma come un nuovo modo di pensare e significare la propria funzione nella comunità, ha portato all'elaborazione del Piano comunale triennale di interventi per l'infanzia e l'adolescenza, *Coloriamo la nostra città*.

I quattro gruppi di lavoro, costituiti dai rappresentanti degli enti firmatari l'Accordo di programma, degli Enti non commerciali e delle Onlus, hanno elaborato le schede progettuali riferite alle tipologie di intervento individuate dall'Accordo stesso, a seguito del monitoraggio svolto dall'Assessorato alle politiche sociali e della lettura delle risorse del territorio.

Le aree di intervento individuate, classificate secondo l'articolato della legge, sono state le seguenti:

- 1) Servizio famiglia - gruppi di mutuoaiuto. Art. 4 lettera b);
- 2) Servizio di mediazione. Art. 4 lettera i);
- 3) Servizio antiviolenza. Art. 4 lettera h);
- 4) Servizio affidi. Art. 4 lettera d);
- 5) Servizio d'assistenza domiciliare ai minori. Art. 4 lettera c);
- 6) Comunità familiare con un servizio di pronta accoglienza. Art. 4 lettera g);
- 7) Attività socioeducative per la prima infanzia (giocoteche condominiali). Art. 5 lettera b);
- 8) Ludoteca & Ludobus. Art. 6 punto 1-2;
- 9) Città dei ragazzi. Art. 6 punto 1-2;
- 10) Potenziamento e riqualificazione dei centri d'aggregazione per adolescenti e preadolescenti. Art. 6 punto 1-2;
- 11) Servizio elaborazione e raccolta dati, promozione ed informazione. Art. 7 lettera b).

Le attività precedentemente indicate si possono suddividere in:

- "primarie", poiché forniscono i servizi direttamente;
- "secondarie", poiché forniscono supporto alle primarie;
- "discrezionali", perché svolte secondo valutazioni in itinere del

14
quattordici

responsabile dei progetti in accordo con l'Ufficio coordinamento della legge.

Con riferimento alle "attività primarie" (*Centro per la famiglia, Servizio affidi, Servizio anti violenza*), la scelta è stata determinata dalla necessità di offrire servizi qualitativi con personale tecnicamente preparato in uno scenario cittadino che vedeva l'assoluta carenza di servizi di supporto alla famiglia nel suo compito educativo. L'ottica è stata quella della prevenzione e del recupero delle potenzialità e delle risorse sia della famiglia che della comunità.

Le "attività secondarie" (*Servizio d'assistenza domiciliare ai minori, Comunità familiare e di pronta accoglienza*) sono state identificate come supporto alla rete dei servizi già esistenti e a quelli da istituire. L'obiettivo era quello di aiutare le famiglie negli impegni quotidiani, fornendo loro risposte utili e concrete, di favorirne la crescita verso l'autonomia e di concorrere alla riduzione del disagio dei ragazzi e dei bambini. L'esperienza dell'assistenza domiciliare, sperimentata da venti anni nell'ambito della terza età da quest'Amministrazione, ha permesso di affrontare nell'immediato, attraverso opportune modifiche, l'esecutività del progetto rivolto in questo caso ai minori. A questo proposito pare opportuno sottolineare come il servizio si affianchi a quello che vede l'Amministrazione garantire, con propri fondi, dei contributi economici continuativi in luogo del ricovero dei minori in istituto. La comunità familiare con servizio di pronta accoglienza si presta ad essere un punto di riferimento in una prospettiva di rete ed un soggetto di promozione e sostegno affinché i bambini, i ragazzi possano al più presto rientrare in famiglia. Tale tipologia d'accoglienza era stata finora assente sul territorio brindisino. I minori venivano ospitati in strutture situate nella provincia o al di fuori, creando così uno spaccato tra la loro quotidianità e la famiglia.

Le "attività discrezionali" individuate (*Città dei ragazzi, Attività socioeducative per la prima infanzia, Ludoteca & Ludobus, Centri d'aggregazione*), organizzate in rete con le scuole d'ogni ordine e grado, hanno permesso una partecipazione permanente dei minori alla vita della comunità locale, la creazione di spazi di educazione, socializzazione e di gioco per i bambini, realizzando momenti d'aggregazione sociale e di confronto per le famiglie e per le figure che ruotano intorno ai bambini e ai ragazzi. Un'ultima annotazione merita, infine, il progetto relativo ai centri di aggregazione, che si sono innestati su attività già in corso o in fase d'attuazione e per le cui attività è stato previsto in aggiunta l'utilizzo di fondi regionali di finanziamento.

Nell'agosto 1998 sono stati invitati presso il Comune di Brindisi, Assessorato alle politiche sociali, i rappresentanti del terzo settore operanti sul territorio con lo scopo di presentare il testo della L. 285/97 e gli schemi di progetto elaborati dai soggetti istituzionali coinvolti nell'Accordo di programma secondo le quattro aree di intervento così articolate:

- prima area:
 - 1) Centro per la famiglia con servizio di consulenza, sostegno al ruolo e alle competenze genitoriali e di prevenzione del disagio psico-sociale;
 - 2) Istituzione del servizio di mediazione familiare;
 - 3) Promozione dei gruppi di mutuo aiuto;
- seconda area:
 - 1) Servizio di affido familiare;
 - 2) Servizio di assistenza domiciliare ai minori;
- terza area:
 - 1) Comunità familiare con un servizio di pronta accoglienza;
 - 2) Centri educativi-ricreativi e di aggregazione;
 - 3) Centri per bambini e bambine e le loro famiglie;
 - 4) la *Città dei ragazzi*;
- quarta area:
 - 1) Centro anti-violenza.

Data l'elevata presenza di partecipanti per il terzo settore sono stati designati otto rappresentanti che hanno preso parte nei giorni seguenti, per un numero complessivo di sei incontri, a gruppi di lavoro nei quali sono stati ripresi, modificati e valutati i progetti stilati dai soggetti istituzionali. L'esito di questo processo è stato l'elaborazione del Piano territoriale di intervento triennale.

Qui di seguito viene descritto un progetto facente parte del piano cittadino, alla cui realizzazione ha partecipato in modo rilevante il terzo settore. Si tratta del progetto *Ludoteca & Ludobus*, che si è realizzato attraverso le seguenti azioni:

- iniziative di informazione e pubblicizzazione del progetto, a cura dell'Assessorato alle politiche sociali, attraverso i *mass media* e la distribuzione di opuscoli e locandine con vari livelli di dettaglio;
- la scelta di un locale sul territorio ubicato in una zona centrale della città, che rispondesse a parametri di sicurezza e che fosse abbastanza ampio (almeno 100 mq) in modo da consentire il servizio di prestito, le attività ludiche e quelle di laboratorio;

- l'organizzazione degli spazi con l'individuazione di una zona per il servizio di prestito, una sala giochi, uno spazio lettura e un ambiente per lo svolgimento dei laboratori;
- lo stabilirsi delle modalità e dei tempi di funzionamento del servizio;
- la definizione della tipologia dei giocattoli, il loro acquisto, catalogazione e definizione delle modalità di fruizione e prestito;
- la definizione di un calendario delle attività laboratoriali in ludoteca e l'acquisto del materiale di consumo;
- l'iscrizione dei bambini con la consegna del tesserino di riconoscimento per sottolineare il senso di appartenenza e la creazione di una banca dati degli iscritti, che consente di archiviare oltre ai dati anagrafici sui bambini partecipanti le informazioni sulla professione dei genitori, note riguardanti eventuali problemi di salute e la frequenza giornaliera alle attività;
- la predisposizione di griglie di osservazione;
- il disbrigo delle pratiche assicurative;
- la programmazione di attività esterne, quali manifestazioni e iniziative pubbliche, da realizzarsi con l'ausilio del Ludobus durante il periodo primaverile ed estivo in ambienti all'aperto e durante il periodo autunnale ed invernale nelle scuole;
- la programmazione di attività da realizzare in collaborazione con le scuole d'infanzia, elementari e medie del territorio, in modo da garantire l'interazione tra le varie agenzie educative;
- la definizione di un calendario di presenze in ludoteca da parte dei genitori dei bambini che la frequentano;
- l'individuazione di indicatori di verifica del progetto con la predisposizione di questionari e schede interattive da somministrare agli utenti del servizio, ai genitori e in generale a tutti coloro che partecipano alle iniziative proposte dalla ludoteca;
- la promozione e raccolta delle domande di tirocinio da parte di studenti e pedagogisti e regolamentazione delle modalità di svolgimento del tirocinio;
- la promozione della metodologia di rete attraverso un costante rapporto con l'Amministrazione comunale che coordina il Piano territoriale di intervento e con gli altri servizi attivati.

A tutt'oggi la ludoteca conta 300 bambini e ragazzi iscritti con una frequenza media giornaliera di circa 30 unità (di cui 10 bambini tra i tre e i cinque anni e 20 tra i sei e i dieci anni).

Le difficoltà incontrate non sono state poche e si possono così riassumere:

- il ritrovarsi su una definizione comune del termine "ludoteca", servizio che non ha precedenti nella città di Brindisi dove, prima della

creazione dei servizi con la L. 285/97, esistevano delle giocoteche rivolte alla prima infanzia la cui connotazione era soprattutto scolastica;

- l'individuazione di una sede a misura di bambino e ragazzo che garantisca la realizzazione delle attività programmate;
- la carenza di negozi di giocattoli che potessero garantire la stesura dei tre preventivi richiesti dall'ente coordinatore e l'acquisto di materiale di alta qualità in modo da consentire un uso comunitario;
- problemi economici e di gestione del progetto che hanno rallentato la sua realizzazione;
- l'indisponibilità, a tutt'oggi, del servizio di Ludobus che non ha permesso la realizzazione degli interventi esterni alla ludoteca previsti dal progetto;
- la mancanza di uno spazio aperto (giardino, cortile) annesso alla ludoteca per consentire i giochi all'aperto;
- la difficoltà a coinvolgere i ragazzi di età compresa tra gli 11 e i 12 anni;
- la difficoltà a coinvolgere i genitori dei bambini e dei ragazzi a causa della diffusa mentalità della delega educativa radicata nella popolazione brindisina.

Riguardo agli scenari futuri si auspica la realizzazione delle seguenti iniziative:

- l'implementazione, l'allargamento e il completamento delle attività previste dal progetto;
- la creazione di ludoteche di quartiere. Questo presuppone un aumento di personale, la collaborazione con le parrocchie (spesso unica realtà aggregante nei quartieri) e il potenziamento dei servizi di rete;
- il potenziamento del rapporto con le scuole per la regolamentazione dei tirocini;
- la creazione di scuole per i genitori che consentano di realizzare occasioni di confronto, coadiuvate da esperti, sulle rispettive modalità di relazione e di stile educativo;
- la realizzazione di gemellaggi con equivalenti realtà in ambito provinciale, regionale e nazionale.

6. UN PROGETTO PER LA QUALITÀ DELLA VITA DEI MINORI

Il Servizio socioeducativo per la prima infanzia di Brindisi conosciuto e pubblicizzato con la denominazione di *Giocoteche condominiali*, accoglie, nei propri centri, bambini in età compresa tra i 18 e i 36 mesi, prevedendo la presenza di genitori, familiari o adulti, che quotidianamente si occupano della loro cura. Le linee progettuali del servizio in questione sono scaturite

quattordici

Il bambino piccolo ha in questi contesti l'occasione di allargare ed arricchire i propri contatti sociali incontrando altri bambini e adulti, cosa che in un ambito unicamente familiare gli sarebbe impossibile fare. La presenza dei genitori all'interno di questo progetto al fianco dei propri bambini ha facilitato i momenti di gioco dei più "piccoli" e creato al tempo stesso la possibilità, per i più "grandi", di conoscersi e confrontarsi in merito ai problemi che si incontrano nell'esperienza genitoriale.

Si innesta su questo aspetto uno degli elementi maggiormente qualificanti e distintivi di questo progetto, che ha il duplice obiettivo culturale e educativo di rispondere ai bisogni dei bambini ampliando il vissuto quotidiano ed arricchendolo di esperienze e di proporre alle famiglie una prospettiva più ampia di tipo interculturale relativa all'educazione, sottolineando la necessità storica di porre le basi per un futuro comune in cui vi sia spazio per tutte le espressioni. Da questo punto di vista si è infatti realizzato un fenomeno estremamente importante ed interessante, specialmente per una città come Brindisi, territorio di frontiera, che è quello dell'integrazione di bambini albanesi e delle rispettive famiglie, con bambini e famiglie di nazionalità italiana. Questo tipo di integrazione, insieme a quella tra ceti sociali diversi, si è realizzato grazie allo sforzo chiesto alle parti genitoriali di raccontare e portare i giochi e le usanze appartenenti al proprio vissuto infantile in un contesto comunitario.

La buona riuscita di questa iniziativa è confermata giornalmente dalla numerosa utenza che il servizio ha e che a soli tre mesi di attività può vantare 220 iscrizioni. L'entusiasmo per questo progetto viene infatti anche alimentato dalla gratitudine e contentezza che ogni giorno i bambini e gli adulti che li accompagnano dimostrano nei confronti delle iniziative e dei giochi che sono loro proposti.

A tutt'oggi si può contare sulla disponibilità della maggior parte dell'utenza, anche se non si possono eclissare alcune difficoltà riscontrate. In alcuni casi si è notata una certa fretta da parte del genitore di allontanarsi, anche se per poco tempo, dal proprio figlio per cause varie: problemi di lavoro, commissioni da espletare, fino al semplice momento di pausa dallo stress che l'attenzione continua verso un bambino può causare. Ciò non toglie, però, che, anche in situazioni come quelle appena descritte, il fine principale della L. 285/97 continui ad essere perseguito.

Un esempio è dato dal caso di una bambina di 20 mesi, figlia di una donna nubile e da poco abbandonata dal proprio compagno, che nelle giocatecche condominiali riesce ad uscire dalla situazione familiare disagiata in cui vive, per trovare uno spazio-gioco tutto per lei. Anche la madre trova in questo progetto un ambiente nel quale si sente accolta e non giudicata, riesce a confrontarsi con le ansie di altri genitori e trova nel tempo del gioco della figlia la possibilità di lavorare in serenità.

Infine occorre far presente che il Servizio socioeducativo per la prima

quattordici

infanzia di Brindisi è in costante collegamento con il resto della realtà cittadina, grazie ad una buona organizzazione di rete curata dall'Amministrazione comunale con gli altri servizi previsti dalla legge Turco, che consentono una divulgazione e conseguente partecipazione attiva dei minori e delle loro famiglie alla vita della comunità. Il risultato che ci si attende, a questo punto, è quello che il funzionamento di questi spazi studiati per la prima infanzia diventi un punto stabile e sicuro dal quale partire per diffondere una cultura più civile e attenta alle esigenze dei bambini.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Centro nazionale di documentazione e analisi sull'infanzia e l'adolescenza,

1998, *Infanzia e adolescenza: diritti e opportunità : orientamenti alla progettazione degli interventi previsti nella legge n. 285/97*, Istituto degli Innocenti, Firenze.

Recapiti

COMUNE DI BRINDISI, Ufficio Coordinamento L. 285/97
Via Oriani, 3
Brindisi
Tel. 0831-2291

Ufficio servizi sociali
Via prov.le San Vito 114
Brindisi
Tel. 0831-229409
Fax. 0831-554015

Referenti politici

Sindaco: GIOVANNI ANTONINO
Assessore alle politiche sociali: VINCENZO AMMATURO

Ufficio di coordinamento L. 285/97

MARIA ROSARIA RUBINO	Ufficio servizi sociali, Comune di Brindisi
ADELAIDE GUADALUPI	Responsabile Ufficio coordinamento L. 285/97 Assessorato alle politiche sociali, Comune di Brindisi
ANNAMARIA RECCHIA	Ufficio servizi sociali, Comune di Brindisi

Gruppo interistituzionale di verifica e controllo

GIOVANNI ANTONINO	Sindaco ,Comune di Brindisi
ADELAIDE GUADALUPI	Responsabile Ufficio coordinamento L. 285/97, Comune di Brindisi
FABIO SCRIMITORE	Provveditore agli studi di Brindisi
ANTONIO RECCHIA	Ufficio studi e progettazione, Provveditorato agli studi di Brindisi
ANTONIETTA D'ADDETTA	Direttore, Centro per la giustizia minorile di Bari
FRANCO PAPPALARDO	Direttore, Centro per la giustizia minorile di Lecce
DOMENICO LAGRAVINESE	Direttore Asl n. 1 Brindisi
GRAZIELLA DI BELLA	Dirigente, Dipartimento handicap, Asl n. 1 Brindisi

Il dossier è stato curato da

ADELAIDE GUADALUPI	Responsabile Ufficio di coordinamento L. 285/97, Assessorato alle politiche sociali, Comune di Brindisi (<i>paragrafi 1, 2, 3, 4</i>)
--------------------	---

quattordici

LUIGI PERSANO	Responsabile progetti <i>Servizio affidi e Centro per la famiglia</i> , cooperativa affidataria (paragrafo 3)
ANTONELLA MASTRO	Responsabile progetto <i>Ludoteca & Ludobus</i> , cooperativa affidataria (paragrafo 5)
TIZIANA RECCHIA	Responsabile progetto Servizio socioeducativo per la prima infanzia: <i>Giocoteche condominiali</i> , cooperativa affidataria (paragrafi 6, 7)

1. LE SCELTE POLITICHE: OBIETTIVI E PRIORITÀ

1.1 Situazione di partenza delle politiche cittadine per l'infanzia e l'adolescenza

L'orientamento delle politiche per l'infanzia e l'adolescenza seguito nel corso degli anni dall'Amministrazione comunale è sempre stato caratterizzato dalla consapevolezza e necessità di un incremento e potenziamento costante dei servizi di prevenzione nel territorio a sostegno della famiglia, con l'obiettivo della progressiva riduzione degli interventi sostitutivi presso strutture educative. L'obiettivo generale che il Comune di Cagliari intendeva perseguire nell'ambito della tutela dei minori era ed è, infatti, la promozione ed il rispetto del loro diritto alla salute psico-fisica, all'educazione e alla socializzazione, vissuto e praticato in un ambito culturale di massima diffusione e di massima condivisione da parte di tutti gli enti e le agenzie interessate.

Gli interventi proposti nei piani socioassistenziali comunali sono stati costantemente orientati e finalizzati a sostenere la famiglia, considerata nella sua unitarietà e nella sua funzione di accudimento, protezione e socializzazione. Le azioni di sostegno alle famiglie, proposte nei piani comunali, sono da considerarsi in una prospettiva di loro rivalutazione e valorizzazione piuttosto che in una di natura assistenzialistica.

Altro orientamento da evidenziare è la promozione di una cultura dei servizi e degli interventi pubblici al cui interno le diverse realtà sociali organizzate e la partecipazione dei cittadini alla costruzione delle politiche socioassistenziali non fossero puri nominalismi, ma concrete opportunità per la valorizzazione e messa in campo delle risorse pubbliche e private.

1.2 Ruolo degli investimenti e delle metodologie di progettazione e gestione previsti dalla L. 285/97

In questo contesto il ruolo degli investimenti e delle metodologie di progettazione e gestione previsti dalla legge 28 agosto 1997, n. 285 è stato di ridefinizione degli obiettivi, di implementazione delle risorse in campo e di aggregazione unitaria ed organica delle politiche della comunità locale con quella statale. Accanto a questo ruolo promozionale e unificante di tutte le realtà del Paese, che teneva conto infatti della diversità delle problematiche sociali con l'obiettivo di colmare carenze e differenze, sia sul piano programmatico che quello finanziario, si evidenziava con sempre maggior risalto l'aspetto innovativo nella gestione delle risorse date. Si delineavano

quattordici

una serie di strumenti attuativi indispensabili per rendere operativo il Piano di intervento cittadino, secondo il disposto della L. 285/97. La concertazione delle risorse e delle competenze richieste in relazione agli obiettivi proposti, indirizzava l'Ente locale verso l'approccio a rete quale assioma comunicativo fra le diverse istituzioni e servizi, oltre che strumento indispensabile per la realizzazione delle sinergie tra enti pubblici al loro interno e tra enti pubblici e privato sociale. La stessa rapidità richiesta nello svolgimento delle varie fasi di progettazione e di ripartizione di stanziamenti statali diretti costringevano ad elaborare modalità operative rispondenti ad esigenze di economicità, efficacia ed efficienza.

2. PIANO DI INTERVENTO CITTADINO L. 285/97

In adempimento al Piano d'azione del Governo per l'infanzia e l'adolescenza, l'Amministrazione comunale di Cagliari si è attivata per la realizzazione degli interventi con la partecipazione iniziale dei rappresentanti delle istituzioni centrali dello Stato, della Prefettura di Cagliari, del Provveditorato agli studi e dell'Azienda sanitaria locale n. 8, scelta strategica operativa, motivata dalla necessità di partire dal livello politico-istituzionale in quanto garante e responsabile del coordinamento e delle scelte operative del Piano territoriale. In un secondo momento vi è stata la partecipazione attiva delle realtà del privato sociale.

Le scelte operate nella costruzione del Piano di intervento cittadino sono state motivate, sul piano conoscitivo, dall'analisi e valutazione dei bisogni e problemi espliciti e latenti, dall'individuazione del territorio nel quale si esprimevano con maggiore costanza e dalla quantificazione del bacino dell'utenza prevedibile. Sul piano della metodologia progettuale si è proceduto a predisporre una griglia di ipotesi che è stata presentata e consegnata agli enti, alle istituzioni e alle realtà del privato sociale del terzo settore nella fase di pubblicizzazione e diffusione della L. 285/97, affinché potesse costituire una guida per la formulazione dei singoli progetti.

2.1 Organizzazione gestionale

Sul piano dell'organizzazione gestionale della presentazione dei contenuti della L. 285/97 e degli strumenti attuativi agli organismi interessati, si è proceduto alla predisposizione del disciplinare di gara e all'avviso pubblico per la selezione delle ditte con gara a rilevanza pubblica.

I progetti sono stati esaminati da una commissione composta dai rappresentanti degli enti e delle istituzioni firmatarie dell'Accordo di programma e dal dirigente amministrativo e tecnico della Divisione servizi sociali.

Sono pervenuti 32 progetti fra i quali ne sono stati selezionati 17, considerati i più aderenti e rispondenti in relazione alla tipologia degli interventi indicata dal manuale di orientamento alla progettazione del Centro

nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza e alle linee programmatiche dell'Amministrazione. 89

2.2 Implicazioni amministrative

Il dirigente amministrativo ha tenuto presenti gli adempimenti amministrativi secondo quanto stabilito dalle norme di contabilità generale dello Stato e quelli derivanti dalle norme che regolano l'Ente locale. Per quanto attiene alle implicazioni amministrative e contabili derivate dalla diversa normativa del sistema statale e di quello locale ha utilizzato le informazioni in materia specifica fornite sia dal Dipartimento affari sociali che dall'Anci.

2.3 Stato di attuazione

Alcuni ambiti d'azione compresi nel Piano di intervento cittadino L. 285/97 non hanno trovato risposte progettuali in quanto non sono pervenute offerte. Una prima ipotesi esplicativa a questi "vuoti progettuali" potrebbe essere formulata facendo riferimento a timori o incertezze riguardanti non tanto le difficoltà di pensare obiettivi e modalità, quanto difficoltà derivanti dalla fascia di utenza e dal contesto di riferimento. Per superare questi limiti l'Amministrazione si è impegnata a riattivare, con un'ulteriore azione promozionale, le capacità progettuali esistenti nel territorio e a garantire la realizzazione degli interventi ricorrendo alla trattativa privata.

2.4 Osservazione, monitoraggio, verifica e valutazione

Complessivamente, dei 17 progetti approvati e selezionati, 12 sono stati appaltati e 5 sono di prossimo affidamento alle ditte che li gestiranno. Dei 12 appaltati, 8 hanno preso l'avvio, uno di questi si è già concluso ed i restanti cominciano ad operare. Contemporaneamente sono stati predisposti gli strumenti di osservazione, monitoraggio, verifica e valutazione, individuando i responsabili del procedimento sia istituzionali che del privato sociale, per procedere poi ad una valutazione congiunta quale risultato di metodologie condivise e di controlli incrociati. Le verifiche operative diventeranno a loro volta strumenti di valutazione finale per i gruppi di lavoro interistituzionali previsti nell'Accordo di programma.

3. INTERVENTI INNOVATIVI DELLA L. 285/97 E SISTEMA CITTADINO DEI SERVIZI ALL'INFANZIA E ALL'ADOLESCENZA

Una rilettura degli interventi previsti nei progetti esecutivi ne consente la verifica sia sul piano della loro rispondenza all'ipotesi programmatoria predisposta dall'Amministrazione comunale, secondo il disposto della L. 285/97, che sul piano della loro innovatività.

In uno schema iniziale di classificazione dei progetti, al fine di promuovere e privilegiare quelli innovativi nelle diverse aree di intervento individuate, si è proceduto per comodità di analisi ad una classificazione delle azioni in relazione agli aspetti innovativi delle stesse. Ciò non ha significato

quattordici

che il criterio dell'innovatività abbia prevalso su quello dell'opportunità e necessità delle scelte in relazione al bisogno conclamato sul territorio cittadino. La supremazia di tale criterio sugli altri avrebbe infatti potuto mettere a rischio l'efficacia degli interventi stessi. Tuttavia esso è stato tenuto in debito conto e posto sempre in relazione alla conoscenza dei bisogni specifici che occorreva comunque "aggredire" con diverse modalità di approccio. Pertanto se la classificazione dei progetti esecutivi sulla base del loro carattere innovativo è stato un criterio attivato, esso tuttavia non è stato quello determinante nel decidere per questo o quel progetto. In tali casi ha valso piuttosto la coerenza dell'iniziativa progettuale con il riconoscimento di un bisogno-problema reale e prevedibile al quale occorreva dare risposta, sia attraverso azioni totalmente innovative, sia con l'implementazione di interventi già consolidati, che con interventi nuovi per la città.

Fatta questa necessaria premessa le azioni previste dai progetti esecutivi possono essere comprese e classificate secondo lo schema seguente:

Azioni totalmente innovative:

- 1) *Unicef - I diritti dell'infanzia e degli adolescenti*: diritto allo sviluppo, diritto alla salute, diritto alla tutela, diritto all'istruzione, diritto all'uguaglianza. La realizzazione del progetto comprende una serie di azioni correlate per l'attuazione di una campagna conoscitiva e promozionale sui diritti dell'infanzia con il coinvolgimento diretto dei minori, che ne divengono i protagonisti e di tutti gli enti interessati in un sistema di rete;
- 2) *Spazio famiglia*. Progetto di sostegno alla genitorialità e di supporto ai genitori negli asili nido;
- 3) *Baby sitter a domicilio*. Soluzione alternativa e integrativa al nido comunale;
- 4) *Prevenzione e recupero delle devianze e disagio minorile*. Progetto di socializzazione e sviluppo della sfera psicofisica con percorsi di integrazione sociale per minori coinvolti in ambito penale. Laboratori, video, teatro con linguaggi musicali;
- 5) *Mestiere genitori*. Progetto finalizzato a dare sostegno alla genitorialità per il miglioramento delle competenze educative e l'acquisizione di modalità di relazione genitoriale idonee;
- 6) *Contratto di quartiere*. Progetto di prevenzione primaria e secondaria per il risanamento sociale, parallelo e concorrente con il risanamento urbano di un quartiere di edilizia pubblica.

Rinnovamento di interventi già consolidati:

- 1) *Seconda biennale dell'adolescenza*;
- 2) *Progetto di sostegno semi-convittuale per preadolescenti a rischio di emarginazione*, localizzato presso un quartiere di edilizia pubblica;

- 3) *Centro di aggregazione per adolescenti* nel territorio di Pirri, localizzato presso una scuola nel territorio indicato; 91
- 4) *Centro di aggregazione per la prevenzione del disagio minorile* nel territorio di Mulinu Becciu;
- 5) *Servizio ludico ricreativo per minori nomadi*, nel campo sosta;
- 6) *Centro gioco per la prima infanzia*;
- 7) n. 3 *Centri polivalenti di creatività*, ubicati in diversi quartieri cittadini.

Come già espresso in premessa la concretizzazione delle direttive contenute nella L. 285/97 e le modalità attuative-gestionali, hanno fatto sì che la priorità fosse data a scelte sempre orientate all'integrazione e alla connessione con il sistema precedente dei servizi all'infanzia e all'adolescenza. La conoscenza delle problematiche esistenti, delle azioni programmatiche perseguite nel sistema cittadino a favore di bambini e adolescenti, i risultati già conseguiti, lo studio delle nuove opportunità offerte nel Piano nazionale della L. 285/97, sia per quanto riguardava le risorse finanziarie disponibili che le innovazioni metodologiche, hanno fornito le condizioni di base per la costruzione di un sistema di servizi ed interventi nel quale il pubblico ed il privato risultassero interagenti e le risorse finanziarie disponibili venissero utilizzate secondo un criterio di unitarietà e razionalità. A riprova il Piano degli interventi previsti nella L. 285/97 è stato inserito quale parte integrante del Piano socioassistenziale comunale.

I cambiamenti nella programmazione locale, determinati dalla implementazione della legge, non sono ancora resi visibili per quanto attiene i risultati. Un primo cambiamento significativo è però già visibile e riguarda i seguenti aspetti:

- la modalità di operare scelte politiche in accordo con altre istituzioni;
- chiamare al concorso progettuale tutte le realtà associative e del privato sociale presenti nel territorio;
- la maggior celerità nel procedere, e conseguentemente di calare gli interventi nel territorio, dovuta al sistema di finanziamento della L. 285/97 che "costringe" le pubbliche amministrazioni a razionalizzare e semplificare le procedure;
- il confronto con le altre realtà locali e nazionali coinvolte nella progettazione generale che mette in moto meccanismi sempre più raffinati di progettazione locale e di monitoraggio.

14
quattordici

4.1 Analisi degli interventi e delle azioni previste dai progetti esecutivi

4. LA TIPOLOGIA DEGLI INTERVENTI ATTUATI

La precedente classificazione dei singoli progetti esecutivi sulla base di un indicatore comune, l'innovatività delle azioni, viene completata da un'analisi degli interventi e delle azioni previsti nei progetti esecutivi, operata in relazione alla rispondenza agli articoli di riferimento della L. 285/97 – e precisamente gli articoli 4, 5, 6 e 7 – e in relazione alle tipologie indicate dal manuale di orientamento alla progettazione del Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza.

All'articolo 4 sono riferiti i progetti esecutivi:

- 1) *Sostegno semiconvittuale per minori a rischio di emarginazione;*
- 2) *Prevenzione e recupero delle devianze e del disagio minorile;*
- 3) *Mestiere genitori.*

Agli articoli 4 e 6, con un carattere progettuale comprendente in parte azioni di contrasto della povertà e al ricovero in istituti educativi socioassistenziali, in parte azioni di recupero della funzione educativa del tempo libero, sono riferiti i progetti esecutivi:

- 1) *Servizio ludico-educativo per minori nomadi;*
- 2) *Contratto di quartiere.*

All'articolo 6, privilegiando le azioni di sviluppo di servizi ricreativi e educativi, dove la funzione aggregante si integra e completa con la funzione educativa, sono riferiti i progetti esecutivi:

- 1) n. 2 *Centri di aggregazione* nel territorio di Pirri e di Mulinu Becciu, territori ad alta concentrazione demografica di minori;
- 2) n. 3 *Centri polivalenti di creatività*, differenziati per fasce di età e localizzazione.

All'articolo 5 sono riferiti tre progetti di innovazione e sperimentazione di servizi per la prima infanzia:

- 1) *Centro gioco;*
- 2) *Spazio famiglia;*
- 3) *Baby sitter a domicilio.*

I progetti classificati in riferimento agli articoli 4, 5 e 6 della L. 285/97 si integrano, a livello operativo, nella predisposizione di azioni concrete di sostegno socioeducativo per la prima infanzia, l'adolescenza ed i genitori. Risultano logicamente conseguenti ed integrati per il raggiungimento dell'obiettivo finale di interventi alle famiglie.

All'articolo 7 si riferiscono i progetti denominati:

- 1) *Unicef-diritti dell'infanzia e degli adolescenti;*
- 2) *Seconda biennale dell'adolescenza.*

Entrambi i progetti prevedono azioni per la promozione del diritto al miglioramento della qualità di vita dei bambini, dei ragazzi e degli adolescenti, sia sotto l'aspetto conoscitivo, e quindi della condivisione da parte della comunità, che operativamente con la realizzazione di azioni promozionali.

4.2 Indicazioni sui possibili significati emergenti dal quadro di analisi

La distribuzione dei progetti in base agli articoli della legge e in relazione alle diverse tipologie di intervento, delinea un sistema progettuale che, come già enunciato precedentemente, è motivato da una precisa intenzionalità di razionalizzazione delle risorse esistenti sul territorio, sul piano finanziario, sul piano dell'integrazione tra l'intervento pubblico e l'intervento privato per la promozione e l'implementazione della creatività e degli aspetti innovativi nei servizi.

93

L'obiettivo atteso coincide con l'obiettivo promosso dalla L. 285/97, sinteticamente identificabile con:

- il potenziamento del sistema delle risorse esistenti nel territorio, attraverso la realizzazione di servizi che prevedano espressamente la collaborazione sul piano politico e sul piano operativo delle risorse istituzionali, dell'associazionismo e del volontariato;
- la costruzione di percorsi educativi e formativi per la prima infanzia, l'infanzia e l'adolescenza, dove i programmi educativi di tempo libero, di animazione e di aggregazione sociale perseguano finalità educative preminenti, che abbiano appunto quale obiettivo principale la formazione della persona, dell'uomo e del cittadino;
- l'approccio integrato, diffuso, partecipato e condiviso dei soggetti istituzionali e non che devono interagire, quale condizione necessaria ed indispensabile, per il conseguimento dell'obiettivo proposto.

5. IL COINVOLGIMENTO DEI SOGGETTI ISTITUZIONALI E DEL PRIVATO SOCIALE NEGLI INTERVENTI

Nel riportare le dichiarazioni di due soggetti appartenenti al terzo settore, Cooperativa COSI e associazione Teatro delle mani, si motivano le ragioni della scelta in riferimento ad alcuni fattori comuni ad entrambe, quali:

- trattasi di servizi nuovi per la città;
- esemplificano situazioni di coinvolgimento in fase di progettazione ed elaborazione del Piano d'azione cittadino con l'Ente locale - soggetto istituzionale;
- offrono spazi ed opportunità di protagonismo per l'utenza e di collaborazione tra i diversi soggetti istituzionali coinvolti: ente locale, scuola, azienda sanitaria e Ministero di grazia e giustizia;
- presentano connotazioni fortemente innovative, ma "innescate" all'interno di un sistema di servizi preesistenti che ne costituiscono il *feed-back* indispensabile in un processo di autoimplementazione;
- sono in fase di realizzazione;
- si tratta di iniziative che prestano particolare attenzione alle finalità di prevenzione primaria e secondaria.

14
quattordici

94 **5.1 Servizio ludico
ricreativo per minori
nomadi con il
coinvolgimento delle
madri, in particolare
madri agli arresti
domiciliari**

Il contributo che segue deriva da una intervista effettuata agli operatori della Cooperativa COSI impegnati nella realizzazione del progetto.

Le difficoltà, già previste nella presentazione del progetto sulla base della conoscenza dell'ambiente e delle caratteristiche dell'utenza, sono state puntualmente affrontate fin dall'inizio delle attività ed immediatamente risolte. Un primo elemento di difficoltà riguardava infatti la presenza saltuaria e incostante delle madri, legata a motivi contingenti, presso il centro all'interno del campo sosta e quindi ostacolante e/o limitante un percorso educativo efficace. Un'altra difficoltà ipotizzata e riscontrata aveva a che fare con la tendenza delle madri nomadi a ridurre la frequenza presso il centro, non tanto per motivi "culturali" quanto "strumentali", solitamente legati all'utilizzo dei figli minori quali "persuasori di elargizioni" e quindi procacciatori di reddito familiare.

Si è quindi affrontato il problema ponendo in essere dei correttivi che consentissero il raggiungimento dell'obiettivo, l'integrazione nel tessuto sociale della comunità nomade, già avviato dall'Amministrazione comunale privilegiando gli interventi sui minori inseriti nella scuola dell'obbligo. Si è cambiata quindi la figura di riferimento coinvolgendo anche le adolescenti quali future madri alle quali impartire le conoscenze di base per l'accudimento e le cure dei piccoli. Si è passati poi da una fase dichiaratamente riparativa e riabilitativa, seppure finalizzata all'obiettivo finale dell'integrazione per il quale tutte le azioni educative sono strumentali, ad una fase di prevenzione secondo una prospettiva culturale sempre più allargata.

La presenza dei minori presso il centro è attualmente costante e in aumento, contrariamente a quanto ipotizzato. Il numero delle madri già coinvolte nelle attività educative mostra la tendenza all'incremento e la partecipazione si fa più vivace ed attiva. La prospettiva di un'integrazione sociale non forzata, ma consapevole ed espressa con comportamenti sempre più omologati, nel significato positivo del termine, in ambito scolastico per i minori e in ambito igienico-sanitario e dell'accudimento da parte delle madri, rafforza l'ipotesi del cambiamento possibile attraverso l'azione educativa mirata alle fasce di popolazione nomadi individuate tra quelle più recettive e l'interazione degli enti competenti nella sanità, istruzione e formazione al lavoro.

6. IL PROTAGONISMO DEI BAMBINI E DELLE BAMBINE, DEI RAGAZZI E DELLE RAGAZZE

Questo contributo deriva dall'intervista realizzata con alcuni ragazzi che frequentano la terza media al termine del quarto incontro di laboratorio gestito dall'associazione Teatro delle mani.

«Perché venite agli incontri al Microteatro?»

Fabrizio, 14 anni (prima superiore): «Vengo qua dal momento che non saprei altrimenti cosa fare, e poi mi diverto...»

«Che differenza c'è tra passare il pomeriggio al Microteatro o trascorrerlo a casa, in piazza o da qualche altra parte?»

Sara, 14 anni (terza media): «Qui si può fare qualcosa di utile, che ci servirà in seguito, tipo costruire oggetti o fare amicizia con ragazzi e ragazze nuove e poi qui non ci sono le interrogazioni.»

Francesca, 13 anni (terza media): «Anche io non vado volentieri a scuola, perché nella mia ci sono troppi ragazzi e poche ragazze.»

Claudio, 14 anni (terza media): «A me non piacciono i professori...»

Riccardo, 15 anni (ritirato dalla scuola media): «Io non vado a scuola, perché non ho voglia di studiare...proprio non se ne parla...»

«Che differenza trovate tra i primi incontri e questi ultimi?»

Sara: «Siamo più sereni, ed è più facile stare in mezzo agli altri.»

Vincent, 16 anni (prima superiore): «Io non trovo differenze, sto bene...»

«Tu Gigi cosa studi?»

Gigi, 16 anni (ritirato dalla terza media): «Non studio...non lavoro...vorrei fare il cantante! Odio studiare...»

7. UN PROGETTO PER LA QUALITÀ DELLA VITA DEI MINORI

7.1 Il teatro nella realtà

Il progetto è realizzato dall'associazione culturale Teatro delle mani di Mauro Sarzi Madidini. L'associazione culturale Teatro delle mani, dopo gara d'appalto, è stata incaricata dal Comune di Cagliari, Assessorato ai servizi sociali, della gestione di un laboratorio teatrale relativo al Piano di intervento territoriale ex L. 285/97 sul tema del recupero delle devianze minorili. Questo progetto nasce dalla collaborazione e dal coinvolgimento in fase di progettazione di diverse realtà educative ed istituzionali, come l'Istituto penale minorile e il Centro di prima accoglienza minorile di Quartucciu, la scuola media Giuseppe Manno, con l'associazione Teatro delle mani. Il maestro burattinaio Mauro Sarzi Madidini, dopo anni di collaborazione con gli insegnanti e i direttori didattici delle scuole della Sardegna, sensibile al malcontento degli alunni, a seguito della richiesta di aiuto da parte della scuola, ha ideato un programma di lavoro che utilizza come metodologia le molteplici tecniche del Teatro di figura, privilegiando l'uso di linguaggi "giovani" come la musica, la video-proiezione, le ombre, il fumetto, i burattini e fa germogliare la creatività dei ragazzi.

quattordici

Per rendere operativo il progetto, è stato preventivamente necessario formare una *équipe* di giovani studenti universitari che, a seguito di diversi corsi tenuti dal Teatro delle mani, sono stati inseriti come operatori-educatori nello staff dell'Associazione e che lavorano all'interno del progetto *Il teatro nella realtà*. Una collaborazione tra gli operatori scolastici, quelli degli Istituti per i minori e gli operatori dell'Associazione, diretti dalle abili mani del maestro burattinaio Mauro Sarzi Madidini, è parsa la più adatta per comprendere da dove nascono e in che modo si sviluppano i disagi giovanili, così da poter intervenire in modo efficace per correggerli e soprattutto prevenirli.

Le aree metropolitane che vengono coinvolte nel progetto sono diverse: comprendono i quartieri di Castello, Stampace, Marina e Villanova, nonché la IV Circoscrizione CEP, e, nell'*hinterland* cagliaritano, l'Istituto penale minorile di Quartucciu, dove l'attività è ancora in fase di programmazione, e prevede un lavoro che privilegia la corporeità.

Non è facile descrivere la tipologia dell'utenza, perché comprendente ragazzi e bambini di diverse età e diversa estrazione sociale; ci troviamo di fronte a adolescenti che provengono da situazioni familiari difficili, con situazioni economiche precarie o addirittura che vivono all'interno di famiglie totalmente disgregate dall'alcool, dalla droga o dalla prostituzione. Per fortuna casi simili sono pochi e la maggior parte degli utenti riflettono un malcontento generato soprattutto dalla totale assenza di centri di aggregazione e dalla difficoltà di comunicazione con il mondo della scuola. Non intendiamo dare la colpa di questo malcontento esclusivamente alle istituzioni che tentano, a volte inutilmente, di instaurare un rapporto con questi ragazzi, ma semplicemente ci poniamo dalla parte di coloro che ritengono inadeguati gli sforzi che la scuola fa per stare al passo con le richieste spesso tacite degli alunni, che esprimono indirettamente il proprio malcontento attraverso l'assenteismo dalle lezioni e il totale disinteresse per le materie considerate tradizionali, impegnandosi a volte solo in quelle artistiche o sportive, o marinando completamente la scuola e privilegiando la "piazzetta" o la strada come unico luogo da frequentare.

Il lavoro del Teatro delle mani, in relazione alla L. 285/97, punta proprio a questo: recuperare alcuni ragazzi dalla strada, prima che il loro comportamento, vuoi per ingenuità, vuoi per mancanza di ideali, o più semplicemente per mancanza di spazi, li porti a dover affrontare situazioni pericolose per la propria crescita sociale e per la loro stessa vita.

Troppo spesso si parla di fenomeni come la droga, i piccoli e grandi furti, fino ad arrivare alla prostituzione, senza soffermarsi ad analizzare quale sia il "ritorno di immagine" che ricade sui ragazzi che per gioco o per disperazione, entrano dalla porta principale nel mondo della devianza, spesso solo così ottenendo il rispetto dei propri compagni di scuola o degli elementi del proprio clan. Non vorremmo sembrare cinici, ma riteniamo che questo sia l'unico patrimonio che la nostra società lascia in eredità a

coloro che non hanno avuto la fortuna di nascere in una famiglia “normale” o di poter crescere in ambienti dove spesso questi fenomeni sono forzatamente tenuti al di fuori del perimetro di interesse dei ragazzi e dei bambini che li frequentano.

Nei quartieri di Castello, della Marina, di Stampace e Villanova della città di Cagliari, così come in altri quartieri poveri di stimoli e di servizi, ci troviamo di fronte a situazioni analoghe, e nonostante il nostro lavoro sia cominciato da poche settimane, siamo già in grado di fornire alcuni dati interessanti per avviare un monitoraggio che smentirà o darà ragione alla nostra teoria di partenza: gli adolescenti in Castello come in tutti i quartieri della città, hanno bisogno di uno spazio dove potersi incontrare e di persone in grado di comunicare con loro attraverso linguaggi alternativi a quello prettamente scolastico, e di instaurare un rapporto basato più sull'amicizia che sul controllo, tenendo ovviamente presenti le regole del rispetto reciproco e del buon vivere.

Ci troviamo di fronte ad una fascia d'età abbastanza varia, che va dai 10 ai 21 anni, dall'adolescenza all'ingresso nel mondo degli adulti, dall'essere bambino al divenire uomo. Il nostro compito è di dimostrare a questi ragazzi che per divertirsi, per stare insieme e per stare bene, non servono pasticche, spinelli, o alcolici, ma basta una stanza accogliente a loro misura, una stufa che stemperi il freddo invernale magari simulando il fuoco di un camino, in passato principale momento di aggregazione familiare, un po' di musica da ascoltare o per ballare, dei tavoli da lavoro con diversi strumenti e la cosa più importante: la voglia di stare insieme e magari di creare insieme.

Questi alcuni degli ingredienti che possono generare quell'attrattiva che invoglia i ragazzi a partecipare agli incontri dei nostri laboratori.

I laboratori interessano tre fasce principali di età scolare: prima, seconda e terza media.

I ragazzi più piccoli, che per ora sono i meno numerosi, partecipano ad incontri sulla comunicazione non verbale, utilizzando le tecniche dell'animazione corporea e della drammatizzazione teatrale, e si incontrano due volte alla settimana nei locali della scuola media Giuseppe Manno in via Lamarmora. Per ora sembrano i più problematici, forse per la giovane età, e i più indisciplinati, ma manifestano il desiderio di partecipare agli incontri, e contiamo di riuscire a “catturarli” all'interno del magico mondo del teatro, dandogli il tempo di ambientarsi e di legare con i nostri operatori.

Gli alunni che frequentano la seconda media sono più numerosi dei primi. Frequentano assiduamente il laboratorio e si incontrano nei locali del Microteatro di via Canelles 39 (locale che ospita il Museo della famiglia d'arte Sarzi Madidini) anch'essi per due giorni alla settimana, in incontri della durata di due ore ciascuno che hanno carattere ludico ricreativo, organizzati come laboratori sulla costruzione di maschere e personaggi della tradizione sarda. Nei primi incontri, tuttavia, sono stati proposti dai ragazzi

quattordici

dei temi differenti, come la preparazione del Carnevale, ed è nostra intenzione seguire le loro indicazioni, almeno in questa fase, per creare un interesse maggiore al progetto, e per arrivare gradualmente alla trattazione dei temi prescelti.

Infine, i partecipanti al terzo laboratorio, anch'esso articolato come momento ludico ricreativo, sono aumentati gradualmente, e dai tre del primo incontro sono diventati sette nel secondo e ventuno nel terzo, e tuttora si mantengono sull'ordine dei venti-venticinque partecipanti ad incontro. Anche questo laboratorio si svolge nei locali del Microteatro, per due giorni alla settimana per due ore e come tema di partenza utilizza la preparazione del Carnevale.

Durante gli incontri vengono accolti anche ragazzi che non frequentano più la scuola media, come alcuni che frequentano le scuole superiori, o la quinta elementare, o altri che si sono ritirati e che gironzolano per tutto il giorno senza fare niente. Questi sono ovviamente i casi più difficili e mostrano un crescente interesse per le nostre attività.

Non mancano infine i momenti di festa, dove tutti partecipano con gioia e dove salta fuori la necessità di stare assieme e di festeggiare l'amicizia, che, ci sembra, crescere di volta in volta.

Se il buon giorno si vede dal mattino...!

Recapito

COMUNE DI CAGLIARI, Divisione II Servizi sociali, Ufficio minori
P.zza A. De Gasperi
Cagliari
Tel. 070-6778342
Fax. 070-6778391
e-mail: urp@comune.cagliari.it

Referenti politici

Sindaco: MARIANO DELOGU
Assessore ai servizi sociali: MARGHERITA PORCU

Gruppo di coordinamento legge 285/97

MYRIAM LICHERI Ufficio minori, Divisione servizi sociali, Comune di Cagliari
MARIA FRANCESCA PILUDU Ufficio minori, Divisione servizi sociali, Comune di Cagliari

Il dossier è stato curato da

MARIA LETIZIA SANNA Dirigente della Divisione II servizi sociali del Comune di Cagliari (*paragrafi 1, 2, 3, 4, 5*)
MYRIAM LICHERI Assistente sociale del gruppo di coordinamento L. 285/97(*paragrafi 1, 2, 3, 4, 5*)
MARIA FRANCESCA PILUDU Assistente sociale del gruppo di coordinamento L. 285/97(*paragrafi 1, 2, 3, 4, 5*)
ASSOCIAZIONE TEATRO DELLE MANI Responsabile del progetto *Il teatro nella realtà* (*paragrafi 6, 7*)

14
quattordici

1. LE SCELTE POLITICHE: OBIETTIVI E PRIORITÀ

L'Assessorato alla dignità del Comune di Catania ha tra i suoi obiettivi primari la promozione dei diritti dei minori, nella consapevolezza che il miglioramento delle condizioni sociali di una collettività debba necessariamente tener conto delle istanze e dei bisogni dei cittadini appartenenti alle fasce d'età più giovani.

Alla luce dell'esperienza che la città di Catania ha maturato con l'applicazione della legge regionale 9 maggio 1986, n. 22, *Riordino dei servizi e delle attività socioassistenziali in Sicilia*, e partendo da un'analisi delle dinamiche sociali cittadine riferite in particolare all'universo minorile, è stata realizzata una rilevazione delle diverse problematiche, da cui emergono in particolare l'alto tasso di delinquenza minorile, la forte marginalità scolastica e l'elevato numero di nuclei familiari che vivono al di sotto della soglia di povertà. L'Amministrazione comunale, pertanto, al fine di dare risposte ai bisogni della popolazione, si è mossa con decisione in senso innovativo, puntando verso un'organica programmazione di servizi a valenza sociale. Ciò ha permesso la realizzazione dei seguenti interventi a favore della città:

- progetti educativi personalizzati per minori della fascia dell'obbligo scolastico, volti alla riduzione del disagio;
- istituzione dell'Ufficio affidamento familiare;
- istituzione di Centri di aggregazione per adolescenti, Laboratori nelle scuole dell'obbligo, Centri di cultura ambientale (nell'ambito di progetti finanziati dalla legge 19 luglio 1991, n. 216, *Primi interventi in favore dei minori soggetti a rischio di coinvolgimento in attività criminose*);
- recupero ambientale dei quartieri degradati (progetto *Urban*);
- incentivazione delle attività per il recupero e la prevenzione delle tossicodipendenze;
- incentivi alle aziende finalizzati all'inserimento lavorativo;
- potenziamento degli asili nido e delle scuole materne.

Un apporto rilevante all'attività di progettazione e realizzazione degli interventi è stato dato da organismi nati per identificare i bisogni del territorio ed ipotizzare le risposte più adeguate, caratterizzati da una prassi metodologica che fa perno sul lavoro di rete: l'Osservatorio provinciale e

l'Osservatorio d'area per la dispersione scolastica; la Commissione minori città di Catania; il Coordinamento interistituzionale per i diritti dei minori; il Gruppo integrato rete dei quartieri che concorrono alla realizzazione del progetto *Minori a rischio*, finalizzato alla prevenzione e al recupero dei minori in situazione di disagio conclamato e/o a rischio di devianza.

La legge 28 agosto 1997, n. 285 costituisce un importante strumento di evoluzione nel sistema delle politiche sociali: essa infatti, oltre a voler offrire ai minori specifiche opportunità atte a favorire il loro sviluppo e la qualità delle loro condizioni di vita, oltre a promuovere i loro diritti, in primo luogo il diritto a relazioni interpersonali e di gruppo educative e socializzanti, pone obiettivi di benessere, crescita e partecipazione da realizzarsi con modalità che permettano di rendere il minore protagonista dell'intervento.

A partire da questo rinnovato quadro di riferimento, l'Amministrazione comunale di Catania si è prefissa di giungere ad una progettualità incisiva, realmente rispondente ai bisogni riscontrati, e facendo proprio l'approccio partecipativo e collaborativo della L. 285/97, ha stipulato un Accordo di programma con l'Azienda sanitaria locale, il Provveditorato agli studi ed il Centro per la giustizia minorile. Al fine di attivare una "mobilitazione generale", il lavoro istituzionale è stato arricchito dal contributo richiesto alle organizzazioni non lucrative di utilità sociale. Ne è scaturito un complesso piano di interventi che, sia attraverso il potenziamento di alcuni servizi esistenti, che attraverso la realizzazione di servizi innovativi o la sperimentazione di altri, punta al miglioramento della qualità della vita dei minori mediante la prevenzione del disagio sociale, culturale e familiare e le azioni di contrasto della povertà.

Il Piano globale degli interventi della città di Catania si propone il raggiungimento dei seguenti obiettivi:

- sostenere i genitori nel loro compito educativo, favorire lo sviluppo di positive relazioni genitori-figli, valorizzare le risorse della famiglia;
- garantire la partecipazione alla vita civile e sociale, ai momenti ludici e di aggregazione, favorendo una coscienza civile in grado di contrastare forme di violenza, abuso ed emarginazione;
- migliorare la qualità della vita quotidiana;
- contrastare attraverso interventi preventivi, modificare e possibilmente bloccare i percorsi del disagio;
- fronteggiare situazioni di emergenza;
- sostenere la maturazione psicologica, relazionale e sociale del minore.

2. PIANO DI INTERVENTO CITTADINO L. 285/97

Nella città di Catania l'Assessorato alla dignità è delegato alla realizzazione del Piano degli interventi finanziati dalla L. 285/97. Per poter gestire

al meglio i numerosi progetti attivati nel 1999 e quelli in via di attivazione, è stato istituito presso la struttura dei servizi sociosanitari un ufficio a cui sono state demandate le relative competenze. Si è provveduto inoltre ad individuare fra gli assistenti sociali dell'Amministrazione comunale dei referenti per ogni progetto finanziato.

La complessità degli atti amministrativi ed il coordinamento di tutti gli interventi progettuali hanno richiesto un impegno particolare da parte dell'Amministrazione. Gli assistenti sociali designati come referenti avranno modo di sperimentare una nuova metodologia di intervento sociale, il "controllo partecipato", che prevede un loro coinvolgimento al livello del coordinamento tecnico ed esecutivo del progetto che non si riduce quindi all'esecuzione di una attività di mero controllo. Ciò rappresenterà, tra l'altro, una possibilità di crescita professionale per coloro che avranno voglia di sperimentarsi in situazioni di lavoro innovative.

L'opportunità finanziaria data dalla L. 285/97 ha permesso di dare concretezza agli interventi che amministratori ed operatori istituzionali e del privato sociale desideravano da tempo vedere realizzati nella città.

La metodologia di lavoro attivata ha percorso le seguenti fasi principali:

- attività di raccordo tra i vari progetti;
- riunioni di coordinamento;
- monitoraggio e costante verifica degli interventi;
- formazione/informazione degli operatori coinvolti nei progetti e degli assistenti sociali referenti;
- elaborazione di strumenti tecnici di rilevazione amministrativa/tecnica;
- confronto costante con i soggetti istituzionali firmatari dell'Accordo di programma;
- stipula di protocolli operativi;
- sostegno e consulenza al privato-sociale aggiudicatario;
- valutazione di eventuali proposte di riformulazione.

Per la gestione degli interventi l'Amministrazione comunale si è dotata di organi che permettano la valutazione e l'apporto di eventuali modifiche. In particolare, con l'Accordo di programma stipulato tra l'Amministrazione comunale, il Provveditorato agli studi, l'Asl 3 e il Centro per la giustizia minorile il giorno 06/08/98 sono stati fissati gli obiettivi fondamentali del Piano; con provvedimento n. 20/1068/sind. sono stati istituiti la Commissione di vigilanza e l'Osservatorio sull'infanzia e l'adolescenza presieduta dall'Assessore alla dignità del Comune di Catania e composta dai responsabili del Settore servizi sociali del Comune di Catania, del Servizio sociale ed assistenza del Provveditorato agli studi di Catania, del Servizio sociale dell'Asl n. 3 di Catania, del Servizio sociale del Centro per la giustizia minorile.

Con provvedimento sindacale n. 20/1613/Ass. del 15 dicembre 1998 è

quattordici

stato costituito l'Osservatorio sull'infanzia e l'adolescenza al fine di realizzare uno strumento di sensibilizzazione, informazione, raccolta dati e monitoraggio degli interventi.

L'organismo, presieduto dall'Assessore alla dignità, è composto da rappresentanti delle seguenti realtà:

- Direzione servizi sociosanitari del Comune di Catania;
- Azienda sanitaria locale n. 3 di Catania;
- Provveditorato agli studi di Catania;
- Centro per la giustizia minorile della Sicilia del Ministero di grazia e giustizia;
- Tribunale per i minorenni di Catania;
- Procura presso il Tribunale per i minorenni di Catania;
- Ufficio di servizio sociale per i minorenni del Ministero di grazia e giustizia;
- Istituto penale minorile di Bicocca;
- VIII Commissione consiliare permanente del Comune di Catania;
- Assessorato alle politiche scolastiche del Comune di Catania;
- Assessorato alle politiche giovanili del Comune di Catania;
- Prefettura di Catania;
- Comando dei Carabinieri di Catania;
- Centro di prima accoglienza del Tribunale per i minorenni;
- Coordinamento interistituzionale sui diritti dei minori;
- Centro Iqbal Masih, Centro studi costruiamo la pace, Città d'utopia, Cittainsieme, Antartide, Lila, Velasei;
- Commissione minori città di Catania.

Con atto n. 17/1563/Sind. del 13 novembre 1999 l'Osservatorio è stato suddiviso in 7 sottocommissioni aventi per oggetto:

- promozione dei diritti;
- interventi educativi e ricreativi;
- interventi per la prima infanzia e di sostegno alla relazione genitore-figlio;
- interventi di contrasto alla povertà, al disagio, alla violenza, all'istituzionalizzazione;
- interventi di contrasto allo sfruttamento dei bambini nel lavoro;
- riforma dei servizi per l'infanzia e la famiglia;
- informazione e sensibilizzazione.

L'unico punto critico che rende talvolta difficile la piena realizzazione degli interventi è la scarsa collaborazione da parte dell'Asl n. 3 relativamente alla partecipazione gratuita degli specialisti in alcuni casi richiesti.

I punti di forza possono essere individuati nel consolidamento del lavoro di rete, nella valorizzazione delle risorse umane sia dell'Amministrazione comunale che del privato sociale e nella continuità delle risorse economiche a disposizione.

Tra gli interventi attuati nell'ambito della L. 285/97 si ritiene di evidenziare alcuni progetti, e in particolare:

- *Servizio di educativa territoriale mirata alla riduzione del danno.*
Il servizio è rivolto a minori entrati nel circuito penale e prevede un'azione di accompagnamento educativo volto all'integrazione sociale e alla valorizzazione delle potenzialità positive dei riferimenti relazionali dei soggetti. Le opportunità offerte sono relative alla fruizione di risorse istituzionali e non, avviata dopo una fase di ricognizione e di raccordo fra di esse. L'offerta educativa è stata rivolta a 25 minori segnalati dall'Ufficio servizio sociale per i minorenni (Ussm) residenti nei vari quartieri della città. È stato stipulato un protocollo tra l'Amministrazione comunale, l'Ussm e la cooperativa Prospettiva aggiudicataria del progetto, con la quale è stato costituito un gruppo di lavoro interistituzionale. Per ogni minore preso in carico è stato elaborato un piano individualizzato di accompagnamento educativo che è stato poi sviluppato dall'*équipe* integrata composta da un assistente sociale dell'Ussm, dall'assistente sociale del Comune affidataria del caso, dal coordinatore e da un educatore della cooperativa Prospettiva. Il progetto ha avuto riscontri molto positivi e ha registrato un unico caso di rifiuto da parte del minore segnalato;
- *Interventi di integrazione per portatori di handicap.*
I progetti, che introducono in alcune scuole della città un servizio di consulenza e di supporto ad alunni ed insegnanti, è regolato da un protocollo d'intesa stipulato tra l'Amministrazione comunale ed il Provveditorato agli studi. In entrambi i progetti si è provveduto all'affidamento di incarico professionale ad esperti qualificati. I progetti hanno interessato gli alunni di 4 scuole elementari e di 4 scuole medie, coinvolgendo i gruppi di classe, i docenti ed i componenti dell'Osservatorio sulla dispersione scolastica. L'Asl n. 3 ha nominato uno psicologo ed una pedagogista che hanno collaborato attivamente alla realizzazione dei progetti. Trattasi quindi di interventi sinergici in cui le scuole, l'Asl ed il Servizio sociale dell'Assessorato alla dignità hanno lavorato di concerto realizzando interventi apprezzabili. È prevista la pubblicazione dei dati raccolti;
- *Progetto per il bambino ospedalizzato.*
Realizzato all'Ospedale policlinico di Catania – reparto di ematologia pediatrica – con il sistema delle teleconferenze, il progetto ha come obiettivo il collegamento dei piccoli ricoverati con una scuola media ed una scuola elementare, nonché l'attivazione di una sala giochi all'interno dell'ospedale attrezzata con videogiochi e diretta da anima-

14
quattordici

tori. Nel corso dell'anno 2000 il progetto sarà esteso ad un altro ospedale cittadino. L'intervento è stato molto apprezzato dagli operatori sanitari, che sono stati coinvolti nel progetto, nonché dalle famiglie dei piccoli ricoverati.

3.1 Rinnovo di interventi già consolidati

Case di accoglienza per donne in difficoltà.

Da tempo erano attive a Catania due strutture di accoglienza per ragazze madri che a seguito della L. 285/97 sono state riconvertite in Case di accoglienza per donne in difficoltà, rispondendo così ad una nuova esigenza sociale. L'assetto operativo ed organizzativo delle strutture è stato rimodulato per consentire la definizione di progetti individualizzati.

3.2 Interventi nuovi per la città

Sportello bambini-famiglie.

Si tratta di un servizio telefonico che offre consulenza su problemi legati ai rapporti genitori-figli e sulle problematiche familiari. Offre inoltre un servizio di informazione sui diversi servizi attivati nell'ambito della L. 285/97 dall'Amministrazione comunale.

3.3 Il sistema cittadino dei servizi all'infanzia e all'adolescenza

Tra gli interventi attivi a Catania nel campo dei servizi all'infanzia particolare rilevanza assumono quelli realizzati e finanziati con il programma *Urban*. A Catania infatti sono in funzione 3 centri socioeducativi per minori e 2 centri polivalenti di aggregazione giovanile finanziati con il programma *Urban*. Date le identiche finalità degli interventi sono stati realizzati incontri periodici tra gli operatori istituzionali e non delle strutture finanziate oltre che dalla L. 285/97 anche con fondi del programma *Urban* e dalla L. 216/91.

Le linee di intervento sociale hanno previsto che nelle municipalità dei quartieri periferici fossero allocati 6 Centri d'incontro e due Centri diurni per minori, finanziati dalla L. 285/97, offrendo così opportunità socializzanti ed aggregative in tutto il territorio cittadino.

Nell'ambito degli interventi sperimentali denominati "Contratti di quartiere" (di cui al decreto 22 ottobre 1997) che prevedono finanziamenti da parte del Ministero dei lavori pubblici, è stato scelto come area di intervento il quartiere di Trappeto Nord che detiene il primato della microcriminalità. Nell'elaborazione del piano legato alla L. 285/97 l'Amministrazione comunale ha previsto nel suddetto quartiere l'istituzione di un Centro socioeducativo per minori e famiglie e di un Centro di aggregazione giovanile e l'avvio di un progetto sperimentale di educativa domiciliare per famiglie ad alto rischio sociale.

È da rilevare infine che l'esperienza pluriennale del centro di aggregazione *Vulcano*, finanziato dalla art. 4, L. 216/91, è stata socializzata con gli operatori che agiscono nei vari centri per minori e adolescenti funzionanti a Catania.

Gli interventi contenuti nel Piano adottato dall'Amministrazione comunale di Catania presentano un'incidenza rilevante di progetti rivolti ad attività ricreative e per il tempo libero, che rientrano, cioè, nell'ambito di quanto previsto all'art. 6 della L. 285/97, come del resto già evidenziato nella *Relazione al Parlamento sullo stato di attuazione della L. 285/97*.

La prevalenza di tali interventi è riscontrabile in quella parte di progetti già attivati con i finanziamenti relativi al primo anno e già in fase di avanzata attuazione. Relativamente ai progetti che si riferiscono al secondo e terzo anno, invece, gli interventi che si aggiungono a quelli già attivi consistono prevalentemente in azioni a sostegno delle famiglie e della relazione genitori-figli, nonché in misure alternative al ricovero dei minori, e rientrano principalmente tra quelli previsti all'art. 4.

In particolare, tra gli interventi che rientrano tra quelli previsti dall'art. 6, sono già attivi:

- sette centri d'incontro, altri tre saranno attivati presumibilmente entro il gennaio 2000;
- due centri diurni.

Sempre tra i servizi ricreativi e educativi per il tempo libero sono da annoverare i progetti di animazione di strada nelle dieci municipalità della città, anch'essi attivi entro i primi mesi di questo anno.

Tra gli interventi che rientrano fra quelli di cui all'art. 4, sono già attivi:

- due case di accoglienza per donne in difficoltà, previste alla lettera g);
- un progetto pilota per il bambino ospedalizzato, indicato alla lettera l);
- un intervento di prevenzione ed assistenza nei casi di abuso, lettera h);
- gli interventi di inserimento degli alunni portatori di handicap e di educativa territoriale mirata alla riduzione del danno citati alla lettera c), come azione di sostegno al minore ed ai componenti della famiglia;
- un servizio di consulenza per famiglie e minori: lo *Sportello bambini e famiglie* di cui alla lettera i).

È già in avanzata fase di esecuzione anche il *Laboratorio di progettazione urbanistica* rientrante tra quelli previsti alla lettera a) dell'art. 7.

Tra gli interventi in fase di avvio ci sarà, come già detto, un incremento di quelli di cui all'art. 4, e in particolare:

- interventi di cui alla lettera c): il *Centro socioeducativo* a Trappeto; l'*Educativa domiciliare* per 20 famiglie a Trappeto; il *Servizio di assistenza domiciliare* ai bambini portatori di handicap nonché il potenziamento del *Servizio di educativa territoriale*;
- interventi previsti alla lettera i), come servizi di mediazione familiare, e cioè: *Spazio famiglia* - progetto di mediazione familiare e *Progetto famiglia-minori*;
- due interventi rientranti tra quelli di cui alla lettera e): *Centro di acco-*

14
quattordici

glienza per ospitalità diurna o residenziale temporanea e Comunità alloggio per bambini non adottabili.

Al gruppo dei progetti appartenenti a quelli previsti dall'art. 4 si ritiene possa ricondursi anche l'intervento relativo all'*Inserimento lavorativo di giovani detenuti* anche se il contenuto originale lo rende atipico.

A fronte della netta preponderanza di azioni riconducibili all'art. 4 della legge, tra i progetti in fase di avvio ne sono previsti anche due relativi a servizi ricreativi e educativi per il tempo libero, e in particolare:

- il progetto di *Drammatizzazione teatrale* incentrato sul concetto di recupero delle tradizioni ed il *Laboratorio arte infanzia, centro ricerca e promozione della cultura dell'infanzia e dell'adolescenza*.

5. IL COINVOLGIMENTO DEI SOGGETTI ISTITUZIONALI E DEL PRIVATO SOCIALE NEGLI INTERVENTI

5.1 Centro giustizia minorile per la Sicilia

Il Centro giustizia minorile (Cgm), attraverso funzionari propri e dei servizi dipendenti (Servizio sociale per i minorenni, Centro di prima accoglienza e Istituto penale per i minorenni) competenti per il territorio di Catania, è stato coinvolto nella fase progettuale mirata all'elaborazione del Piano territoriale di intervento, e conclusasi con la sottoscrizione dell'Accordo di programma. Tuttora il Centro continua a collaborare con l'Assessorato alla dignità nella fase attuativa del Piano, anche attraverso la partecipazione ai Gruppi tecnici della Vigilanza e dell'Osservatorio.

La fase di progettazione (maggio/luglio 1998), contestuale ad una rapida ricognizione dei bisogni, è stata caratterizzata da incontri prevalentemente bilaterali tra l'Assessorato alla dignità e rappresentanti del Cgm, con il coinvolgimento in alcuni momenti dei rappresentanti dell'Asl. Tali incontri avevano come oggetto la richiesta/offerta da parte dell'Assessorato di elaborare una progettualità specificatamente mirata all'utenza penale minorile, da inserire nel Piano territoriale del Comune di Catania. In contemporanea, venivano tenuti separati incontri con i referenti dell'Azienda sanitaria locale e del Provveditorato. La scelta di operare per settori, con modalità organizzative che potremmo definire di tipo "stellare" con al centro l'Assessorato, ha consentito solo parzialmente uno scambio orizzontale tra i soggetti istituzionali chiamati in causa dalla L. 285/97, sia per una lettura "a più voci" dei bisogni, che per l'individuazione di possibili risorse da porre in comune.

Consequenziale è stata la limitazione di ipotesi progettuali congiunte ed il rischio, nei fatti poi contenuto, di pervenire ad un Piano di intervento tramite progettualità parcellizzate, per giustapposizione o sommatoria di interventi.

Se da una parte si è convinti che lo spirito della legge e gli elementi innovativi insiti in essa vadano verso una nuova cultura di politica di servizio, in cui le logiche e le specifiche competenze dei vari attori, istituzionali

e non, debbano, con un approccio a tutto tondo nelle varie fasi, convergere su un unico centro di interesse, “il soggetto minore”, si è altrettanto consapevoli che le modalità attuate dal Comune di Catania erano le uniche ragionevolmente possibili e, alla luce dei fatti, le più funzionali, dati i tempi contratti di lavoro contrastanti con i tempi lunghi di assimilazione e sedimentazione, non solo culturale, che la portata innovativa della legge avrebbe richiesto.

L'opportunità di inserire nei piani territoriali progetti specifici per i minori con problemi di devianza conclamata, conferma, da parte dell'Assessorato alla dignità, la grossa attenzione e sensibilità ad un fenomeno che nella città di Catania raggiunge tassi significativamente elevati, indicativi di un diffuso disagio giovanile e, non raramente, delle interconnessioni con la criminalità organizzata.

Dalla collaborazione tra Assessorato e Cgm sono scaturiti, oltre la comune attenzione alle azioni rivolte alla fascia d'età compresa fra i 14 ed i 18 anni, due progetti specifici innovativi. Il primo *Servizio di educativa mirata alla riduzione del danno*, già in fase avanzata d'attuazione, si rivolge, tramite un accompagnamento/affiancamento educativo nei luoghi naturali di vita, a minori dell'area penale esterna; il secondo, da attivare presumibilmente nel primo semestre del 2000, è finalizzato all'inserimento lavorativo all'esterno (ex art. 21 dell'Ordinamento penitenziario) presso una cooperativa sociale integrata di giovani detenuti nell'Istituto penale minorile di Bicocca. Entrambi i progetti vedono direttamente coinvolti nella gestione i servizi minorili della giustizia insieme ad un'agenzia del privato sociale e all'Assessorato.

In particolare, il *Servizio di educativa mirata alla riduzione del danno*, nato da un'intuizione del privato sociale successivamente rielaborata in forma progettuale dagli operatori della Giustizia minorile in raccordo con l'Assessorato, nell'attuale fase di realizzazione sta raggiungendo un soddisfacente livello d'interazione tra i diversi attori coinvolti, con conseguente ricaduta positiva sull'utenza. La struttura organizzativa del servizio consente spazi ed opportunità di protagonismo operativo-gestionale a ciascun attore, nel rispetto dei propri ruoli specifici e delle competenze. L'innesto del “privato” nel “pubblico”, attraverso modalità flessibili e più aderenti alle esigenze che il minore esprime, consente di raggiungerlo e seguirlo nei luoghi e nei tempi propri di vita, e fa sì che gli educatori, quali osservatori “privilegiati”, lo possano accompagnare verso il superamento della vicenda penale. L'azione di entrambi, “privato” e “pubblico”, in tal modo, risulterebbe complementare rispetto all'efficacia degli interventi.

5.2 Cooperativa sociale Prospettiva

La cooperativa è nata nel 1981 allo scopo di promuovere servizi, interventi ed iniziative socioculturali rivolte all'area del disagio minorile, contro ogni agente e forma di emarginazione culturale e sociale. L'impegno della

quattordici

cooperativa si connota per un intervento professionalmente qualificato, attuando servizi volti al soddisfacimento diretto ed immediato dei bisogni e dei diritti primari dei ragazzi. Le scelte sino ad oggi compiute si sono caratterizzate per il costante tentativo di individuare, nella complessità delle diverse forme di disagio, interventi chiari, visibili, stabili nel tempo, capaci di rappresentare per i minori stessi un riferimento certo e finalizzati a migliorare la qualità della loro vita. Sin dalla sua costituzione, la cooperativa ha ritenuto indispensabile un intervento programmato, coordinato e caratterizzato da un efficace lavoro di rete che permetta una proficua integrazione di ruoli e professionalità appartenenti sia alla vasta area del privato sociale che a quella dei diversi enti pubblici.

L'analisi della realtà catanese e dell'alto tasso di devianza minorile che la caratterizza permette la formulazione di alcune ipotesi secondo le quali la fragilità della percezione/differenziazione tra lecito ed illecito, unita a molteplici fattori di degrado socioambientale, è all'origine di fenomeni di trasgressione in cui l'atto deviante rappresenta per il ragazzo coinvolto uno strumento di socializzazione e di identificazione con il gruppo. Le fratture che si evidenziano e che riguardano spesso non solo il contesto sociale ma anche la stessa famiglia di origine, già caratterizzata da forte disagio economico e culturale, rivelano il bisogno di un accompagnamento educativo dei giovani in difficoltà che possa fornire loro un sostegno relazionale personalizzato.

La L. 285/97, grazie al suo contenuto altamente innovativo, permette, finalmente, la programmazione di interventi organici a garanzia dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza. Una sua completa applicazione, nel contesto catanese, non può prescindere dall'obiettivo di integrare in tali interventi le vaste aree del disagio, tradizionalmente emarginate.

Nel dibattito che ha preceduto la stesura del Piano degli interventi a Catania, la cooperativa si è fatta portatrice di tali interessi, stimolando il confronto e promuovendo incontri tra le varie realtà interessate.

Quanto sinora esposto ha consentito alla cooperativa di offrire un contributo significativo alla formulazione degli interventi mirati all'area della devianza minorile e, nello specifico, nella prima ideazione del servizio di *Educativa territoriale volto alla riduzione del danno*. Essa ha, infatti, intuito la necessità di intervenire nell'ambito della devianza minorile con modalità che, da un lato, garantiscano la personalizzazione dell'intervento e, dall'altro, offrano la possibilità reale di sostenere i ragazzi durante e oltre l'iter giudiziario fornendo loro risposte propositive e adeguate al disagio emotivo, comportamentale e sociale che essi mostrano così frequentemente di vivere.

Successivamente all'elaborazione di un progetto esecutivo, a cura degli operatori della Giustizia minorile, fatto proprio dal Comune di Catania, la cooperativa è risultata aggiudicataria del bando di gara istitutivo del servizio.

Il progetto di *Educativa territoriale* è rivolto ai minori entrati nel circuito penale e sottoposti a misure cautelari non detentive, ai denunciati a piede

libero o in attesa di giudizio. Inoltre vi è la possibilità di seguire i ragazzi che usufruiscono “della messa alla prova” e di continuare l’intervento oltre l’iter giudiziario.

I giovani, segnalati dall’Ussm, vengono presi in carico in sede di *équipe* integrata tra operatori dell’Ussm (assistente sociale, psicologo, educatore), operatori della cooperativa Prospettiva e assistenti sociali dell’Ente locale. Compito dell’*équipe* integrata è anche quello della stesura del piano individualizzato dell’accompagnamento educativo, le relative verifiche e le eventuali sue rimodulazioni, la valutazione a fine misura o fase dell’iter processuale con eventuale proposizione di prosecuzione dell’intervento a carico degli operatori dell’accompagnamento educativo.

A partire da questo primo incontro, gli educatori si muovono anche al fine di acquisire ulteriori elementi di valutazione della situazione. Ciò è possibile solo attraverso una costante presenza nel contesto socioambientale di provenienza del minore. È infatti di primaria importanza la creazione di un rapporto significativo attraverso un vero e proprio “accompagnamento” che si materializza nella condivisione di suoi spazi personali, quali possono essere le attività del tempo libero, i problemi sentimentali, il raggiungimento di mete come il conseguimento della licenza media, la scelta di un idoneo corso di studi e la ricerca del primo, o dell’ennesimo, lavoro. Tra gli obiettivi primari sta anche la conoscenza e l’instaurarsi, ove possibile, di un legame di fiducia con la famiglia o con eventuali referenti di supporto a cui esporre e spiegare il percorso educativo in atto.

Per il successo dell’intervento risulta fondamentale la mobilitazione di referenti diversi su compiti precisi (educatori di centri di aggregazione o affini, allenatori, datori di lavoro ecc.) e la creazione di reti di *social support* per la massimizzazione delle risorse usufruibili e la riduzione delle aree di disagio, di rischio sociale, di devianza comportamentale e relazionale. Allo scopo di garantire, da un lato, l’intersoggettività dell’intervento svolto e, dall’altro, una permanente rimodulazione del servizio, il gruppo di lavoro si serve di diversi strumenti (scheda di intervento educativo, schede sintetiche di intervento su ogni singolo ragazzo, “diario di bordo”) e di alcuni momenti di confronto/raccordo tra gli operatori (riunione organizzativa e supervisione settimanali).

L’accompagnamento educativo sinora messo in atto ha raggiunto risultati soddisfacenti in virtù di un corale coinvolgimento di diverse realtà appartenenti all’area istituzionale e a quella del privato sociale. In tal senso sembra giocare un ruolo rilevante il Gruppo interistituzionale, composto dai referenti di tutte le parti coinvolte, che promuove, stimola ed incentiva sia gli operatori direttamente coinvolti che eventuali forze attive, pubbliche e private del territorio, impegnandosi nell’individuazione e nella valorizzazione delle risorse da offrire ai ragazzi e nella valutazione dei risultati raggiunti.

quattordici

Gli operatori della Giustizia minorile e della cooperativa ritengono che l'esperienza, nella sua peculiarità, stia rivelandosi un "laboratorio" in cui è possibile sperimentare l'integrazione tra diversi attori, istituzionali e non, evidenziando anche alcune possibili criticità. Una, in particolare, è per similitudine riconducibile al concetto di "compatibilità genetica".

Servizi istituzionali, con una forte tradizione e con una prassi operativa più o meno omogenea ma consolidata, possono, infatti, tendere ad individuare come un "antigene" l'inserimento del privato sociale, ed innescare una reazione di "rigetto" che può concretizzarsi, in diversi gradi, dal disconoscimento, alla delega, alle aspettative "magiche". Speculare appare, allora, la possibile reazione difensiva da parte del privato, che nei fatti pare percepirsi, ancora, elemento "debole", non foss'altro perché legato, anche economicamente, alla committenza.

Tali reazioni, a nostro avviso comuni e generalizzabili, possono essere superate con uno spostamento del baricentro: dalla necessità di affermare se stessi a quella di garantire il minore. Se, infatti, il sostegno al minore viene individuato come obiettivo comune, e, quindi, come elemento di similarità, è possibile allora riconoscere ed accettare le diversità come compatibili e, soprattutto, reciprocamente rigeneranti.

Da un punto di vista generale si osserva che ad una integrazione tra enti istituzionali e non, creata sulla base di obiettivi specifici, con progetti mirati, non corrisponde ancora una reale integrazione circolare, che permetta il superamento di una concezione parcellizzata e settoriale dell'universo giovani. Un progetto specifico per una particolare area problematica ha un senso, all'interno di questa legge, soltanto se inserito in un piano globale di interventi integrati ed interconnessi tra loro, a favore delle bambine e dei bambini, delle ragazze e dei ragazzi.

Appare ancora difficile ma possibile un percorso comune nell'immediato futuro, verso una rete di servizi ed opportunità "capaci di incidere sulla qualità della vita, piuttosto che limitarsi a riparare i guasti".

La L. 285/97 ha rappresentato un primordiale luogo di "confronto", di "contaminazione", di "sintesi" culturali, professionali ed operative e ha permesso di intravedere, con sfumature diverse, "lo spazio del possibile"; l'evoluzione o l'involuzione di tale processo avviato dipenderanno, in gran parte, dalla verifica delle "azioni" messe in campo e dalla ricaduta che le stesse avranno sulla cittadinanza.

6.1 Centro incontro
per minori
Municipalità VII
Catania: *L'albero dei
desideri*

Molto spesso gli adulti ritengono che i giovani non siano portatori di ideali e valori, sono convinti che la loro generazione sia migliore di quella che li segue. Si verifica quindi una sorta di inconciliabilità tra vecchie e nuove generazioni, perché sono diverse le modalità di porsi dinanzi ad un'esperienza, di affrontare un problema, diverso è il modo di immaginare il futuro. Questo atteggiamento ostacola la possibilità di interazione con il mondo giovanile e non favorisce, anzi può ostacolare, il protagonismo dei più giovani.

La cooperativa Marianella Garçia, impegnata a promuovere progetti educativi in quartieri della periferia della città di Catania (Monte Pò e Nesima), ha sentito l'esigenza di riflettere sui metodi educativi della società in genere e delle istituzioni (famiglia, scuola, chiesa, enti locali, Stato). Gli operatori della cooperativa vogliono dare un denominatore comune alle molte e diverse esperienze che propongono ai ragazzi, "rendendoli protagonisti della loro esistenza individuale e collettiva".

La testimonianza che costituisce l'oggetto delle righe che seguono è nata dall'ascolto dei desideri e dei sogni dei ragazzi che frequentano il Centro incontro, sito in un quartiere della periferia dove vivere non è certamente facile, dove i disagi economici e sociali determinano esclusione e marginalità e dove le nuove generazioni vedono soltanto in un ipotetico futuro la possibilità del cambiamento, del riscatto personale e sociale.

In occasione del Natale i bambini e i ragazzi sono stati stimolati ad una riflessione sul futuro, sui loro desideri. All'*albero dei desideri* i ragazzi potevano appendere un disegno ed un cartoncino sul quale esprimere liberamente pensieri e sogni: ne sono uscite le contraddizioni di una realtà difficile ma ricca di umanità, resa qui presente senza ulteriori commenti e senza correzioni ortografiche.

«Cara mamma e papà vi auguro un buon Natale. Per Natale desidero la riconciliazione delle persone di tutto il mondo». Veronica, 13 anni.

«Io desidero tantissimo a mio papà». Vichy, 11 anni.

«Mamma e papà anche se per Natale non mi regalate niente mi basta che ci siate voi. Voglio che nel 2000 cambia il mondo che non ci sono tutte quelle cose brutte, che si può uscire liberamente». Vanessa, 13 anni.

«Vorrei un pigiama nuovo, vorrei fare una festa con i miei zzi. Quando sono grande vorrei lavorare in un bar». Salvo, 14 anni.

«Io da grande voglio fare il Carabiniere lo sogno sempre da quando avevo 4 anni». Paolo 11 anni.

«Per Natale voglio che mi compra il motorino». Senza firma.

«Io vorrei incontrare un cantante dei Back Street Boys cioè Nich uno dei famosi che vorrei e mi fa simpatia». Marika, 10 anni.

quattordici

«Mamma e papà è vostra figlia che vi scrive, vi voglio dire a voi grazie di quello che state facendo per me e soprattutto, alla mamma di avermi regalato il telefonino per Natale, grazie a voi vi voglio tanto bene. Non voglio più niente per Natale basta che c'è pace fa tutti noi». Agata, 13 anni.

«Il mio sogno è di vivere con mia sorella T... che abita lontano». Rachele, 12 anni.

«Vorrei che non ci sono guerre nel mondo. Auguri mamma e papà». Mario, 9 anni.

«Cara mamma e papà voglio per Natale solo pace, e non ci fosse guere nel mondo non mi interessa i regali ma voglio pace e siamo tutti riuniti». Sara, 9 anni.

«Un mio pensiero sarebbe di tornare al mio paese per poter giocare in pace. Vorrei anche che trascorrere i miei anni felice e contento». Danilo, 11 anni.

«Io desidero che per Natale i miei genitori non si arrabino e voglio che passiamo un Natale bene». Senza firma.

«Io vorrei che nel mondo ci sia la pace. E vorrei passare il 2000 felice con la mia famiglia». Simona, 11 anni.

«Voglio che per capodanno andiamo a casa della nonna». Senza firma.

«Cara mamma e papà io vorrei che il capodanno lo passeremo bello». Carlo, 9 anni.

«Desidero che da grande diventi pittore. Auguri alla famiglia R... compreso Cosimo». Cosimo, 12 anni.

«Io per Natale vorrei partire ad A... da mio fratello». Gianluca, 14 anni.

«Il mio desiderio è di incontrare Raul Bova». Valentina, 11anni.

«Io desidero che a Natale tutte le persone fanno pace e che tutto il mondo cambi cioè che non ci saranno più persone capaci di distruggere il mondo! E desidero che mio papà mi regali il cellulare! L'Alcatel». Veronica, 12 anni.

«Io vorrei che le guerre finissero che tutto il mondo vivere felici e contenti» Seby, 9 anni.

«Caro Gesù ti scrivo perché vorrei un dono e una cosa speciale che puoi portare insieme con te quando verai da noi a Natale». Senza firma.

«Io desidero e che spero che mio papà esca. Tanti auguri a mamma e a papà». Mario, 9 anni.

7. UN PROGETTO PER LA QUALITÀ DELLA VITA DEI MINORI

7.1 Centro incontro per minori Municipalità VII Catania: Progetto genitori

Questo progetto nasce da un'attenta riflessione sui preadolescenti ed adolescenti che ogni giorno frequentano il Centro incontro per minori della VII Municipalità (quartieri periferici di Monte Pò e Nesima) finanziato tramite la L. 285/97 e gestito dalla cooperativa sociale Marianella Garçia per conto del Comune di Catania.

È necessario, prima di descrivere l'intervento, fare una premessa per riempire di senso e significato il lavoro intrapreso con le famiglie. Nel processo evolutivo di costruzione dell'identità personale intervengono diverse variabili di carattere fisiologico, psicologico e sociorelazionale tra di loro interdipendenti e solo cogliendo tale complessità è possibile intervenire per modificare il contesto ambientale e stimolare processi di crescita potenzialmente validi e significativi. Questo intervento nasce dunque dalla consapevolezza di dover adoperare un approccio metodologico complesso e di dover realizzare interventi su più fronti, agendo non solo sul singolo minore bensì anche sulle relazioni tra minore e famiglia e tra minore e contesto sociale, attraverso azioni di stimolo e sostegno. Solo così è possibile modificare linee di condotta devianti che si rinforzano a vicenda, rendendo impotenti alcune azioni educative che in passato pretendevano di intervenire scindendo il minore dall'ambiente sociale al quale apparteneva.

L'appartenenza a determinati contesti socioculturali mantiene inalterate reti di significato che inconsapevolmente vengono tramandate di generazione in generazione, formando coscienze e identità che non riescono ad esprimere spazi di riflessione per poter pensare altro e per potersi pensare diversamente da come già predefiniti dagli stereotipi culturali: "nasci, cresci e muori", questa è la prospettiva che si matura in contesti predeterminati, con una storia che è già stata raccontata e che si continua a raccontare allo stesso modo. Soltanto rompendo questo circolo vizioso è possibile dare l'occasione per riflettere, rivisitando ciò che si è stati, ciò che si è, ciò che si sarà; è questo il primo passo necessario per dar modo ai genitori di migliorare la loro funzione educativa.

Gli incontri con i genitori vertono sia sulle paure, difficoltà, incertezze, responsabilità che appartengono alla relazione genitori-figli, che sugli atteggiamenti che nel contesto sociale, soprattutto di questi quartieri della periferia di Catania, si continuano inconsapevolmente a tramandare. Negli incontri, infatti, si parla anche di "mafia" o di "atteggiamenti mafiosi" che sono ancora presenti nel "patrimonio genetico" dei siciliani e che influenzano, senza che ci se ne renda conto, la crescita e lo sviluppo di sane coscienze critiche. Rompere i tabù e poter parlare liberamente di questi argomenti è il primo passo per liberare le menti e poter incidere sui giovani, affinché si schierino una volta per tutte a fianco delle istituzioni, interiorizzando la presenza di uno Stato vicino ai bisogni dei ragazzi di periferia.

Motivazioni del
progetto

La scelta di attivare questo intervento nasce da due considerazioni.

La prima riguarda la famiglia intesa come sistema di relazioni tra di loro interdipendenti che determinano in maniera significativa la storia degli adulti e la storia dei minori che ne fanno parte. La famiglia ha un proprio compito evolutivo e portare a termine tale compito con successo dipende da, e a sua volta influenza, l'esito della "riuscita" dei singoli membri in rela-

quattordici

zione ai loro compiti evolutivi e alla costruzione della loro identità. Il processo di crescita e di costruzione dell'identità passa attraverso la rappresentazione che la famiglia trasmette di se stessi e la rappresentazione del contesto sociale a cui il giovane fa riferimento.

La seconda considerazione è in realtà una sfida. Riuscire a coinvolgere famiglie appartenenti ad un contesto particolare come quello delle periferie di Catania è una sfida da raccogliere, una scommessa da rilanciare con costanza. Eppure quei genitori che inizialmente si sono avvicinati un po' impauriti, pieni di difficoltà e scetticismo, ora, seduti in cerchio, stanno imparando a riflettere su se stessi e divengono via via più consapevoli che il rapporto con i figli va costruito e non è così scontato come sembrava.

Descrizione del progetto

Il progetto mira essenzialmente a creare momenti di crescita personale, spazi di riflessione sui modelli educativi e sul ruolo genitoriale, esplorando vissuti e storie personali raccontate in piccoli gruppi. È necessario fare emergere difficoltà, paure ed incertezze e stimolare la capacità di auto-osservarsi per aumentare la consapevolezza di un ruolo difficile ed importante.

Il progetto è organizzato come un percorso da tracciare e percorrere insieme. Di fatto i primi tre incontri, chiamati "delle aspettative", sono serviti a chiarire insieme ai partecipanti l'utilità di incontrarsi e ad affermare la volontà di partecipare scegliendo autonomamente il percorso da fare insieme. Dai primi incontri, un po' confusi per la poca abitudine a discutere in gruppo, ad ascoltare e a riflettere, è emersa una gran voglia di parlare delle proprie difficoltà ed incertezze e gradualmente le immagini dei racconti sono divenute sempre più chiare, perché più definito è stato il bisogno di confrontarsi sui tanti episodi che nella vita di tutti i giorni rendono questi genitori dubbiosi ed incerti sul da fare, sul come comportarsi, sul come reagire. Discutere insieme è servito a liberarsi dalle proprie ansie, a relativizzare i problemi che ora non appartengono più solo alla singola famiglia ma a tutto il gruppo che insieme le elabora e le smussa.

Dopo i primi incontri volti ad orientare i genitori e a fare emergere aspettative e bisogni, si è ipotizzato e proposto il percorso, che i genitori hanno bene accettato e tuttora condividono con grande entusiasmo, che prevede i seguenti "obiettivi formativi":

- riflettere sulla propria storia di preadolescente/adolescente;
- imparare ad osservare se stessi nella quotidianità;
- riflettere sul proprio modello educativo;
- migliorare la capacità di relazionarsi ai figli come educatori;
- mettere a fuoco i punti critici nel ruolo genitoriale;
- imparare a cogliere i significati sociali.

La "metodologia" utilizzata è di tipo attivo:

- esercitazioni in piccolo gruppo o grande gruppo;

- interventi autocentrati;
- discussioni di casi (genitori invitati a raccontare eventi significativi occorsi con i propri figli);
- informazioni tecniche su problematiche specifiche (lavoro, scuola, famiglia, amici, sessualità, tempo libero).

Gli “incontri”:

- pensando a quando ero piccolo/a dico che...;
- mio padre... mia madre...: generazioni a confronto;
- io adulto oggi...mio figlio adulto domani...;
- emozioni a confronto: dubbi, paure, desideri;
- io genitore, io educatore: ruoli e funzioni ripercorrendo le nostre giornate;
- io padre...io madre...differenze a confronto;
- un evento particolare, una decisione da prendere;
- ho bisogno di parlare di...

Conclusioni

I genitori hanno manifestato viva attenzione e partecipazione agli incontri, vuoi per la natura coinvolgente dei temi proposti vuoi per la metodologia attiva adoperata che li rendeva protagonisti del percorso. Dai dati emersi fino a questo momento emerge il bisogno di confrontarsi, di discutere i temi che stanno loro veramente a cuore, impegnati in un percorso che li rende protagonisti e non soggetti estranei alle dinamiche e ai luoghi di una formazione “calata su” di loro.

A metà del progetto i risultati vanno già ben oltre le più rosee aspettative. Molti genitori provano il desiderio di interrogarsi sulle proprie strategie educative, di comprendere le motivazioni più o meno latenti di certe scelte e di confrontarsi con il proprio passato per comprendere da vicino come vivono i loro figli. La mancanza di certezze che caratterizza la nostra epoca, l'assenza di modelli precostituiti di trasmissione intergenerazionale segnalano la difficoltà del compito di indicare valori, priorità, responsabilità a chi viene dopo. Il progetto si propone come luogo di ricerca sulla genitorialità ed i dati fin qui emersi, sebbene non ancora completi in quanto il progetto è ancora in fase di attuazione, ci indicano comunque la validità di strategie educative innovative come questa.

7.2 Osservatorio integrato d'area per la dispersione scolastica Cappuccini/Bellini

Quella che segue è la relazione sul progetto che si sta realizzando, a partire dall'anno scolastico 1998/99 e che proseguirà fino all'anno scolastico 2000/2001, nella città di Catania a favore dei soggetti in situazione di handicap, attuato dall'Osservatorio d'area Cappuccini/Bellini costituito dalla rete di scuole dei circoli didattici Biscari, Deledda, Giuffrida, Mazzini e delle scuole medie statali Capuana/Pirandello, Di Bartolo, Manzoni, Vespucci.

quattordici

Motivazioni

La proposta di una “ricerca-azione” come strategia per migliorare l’integrazione dei soggetti disabili significa, innanzitutto, accettare le differenze ed operare perché nella scuola e al di fuori di essa, queste non si trasformino in ingiustizie e in forme di discriminazione; cogliere l’opzione culturale e sociale, ancor prima che legislativa, dell’integrazione degli alunni in situazione di handicap, affinché attraverso la ricerca si possa costruire un mondo nel quale chi è in situazione di handicap non abbia davanti a sé un percorso che sostituisce l’esclusione con l’assimilazione passiva, ma abbia invece la concreta possibilità di essere soggetto attivo della propria integrazione.

Obiettivi

- Far crescere una cultura didattica capace di rispondere con responsabilità e competenze forti ai bisogni complessivi del disabile.
- Creare un punto di riferimento metodologico, non solo per i docenti di sostegno, affinché l’integrazione dell’alunno in situazione di handicap sia un momento di crescita culturale e sociale per tutti. Infatti l’integrazione a livello di contenuti non è sufficiente. È indispensabile, piuttosto, verificare l’integrazione in riferimento ad un ampio contesto di relazioni, indirizzare l’azione verso obiettivi chiaramente definiti in termini di abilità e finalizzati a fare conseguire una nuova identità personale e sociale.
- Vedere il soggetto nella sua globalità, il che implica coinvolgere nel programma rieducativo la famiglia, dedicando un’attenzione più concreta alla vita di relazione e agli interessi di ciascuno.
- Migliorare la qualità dell’intervento pedagogico-rieducativo attraverso il monitoraggio e il confronto che il docente di sostegno può avere con l’esperto in tecniche di rieducazione.

Destinatari

- i soggetti in situazione di handicap;
- i docenti curricolari e di sostegno;
- le famiglie dei soggetti “H”.

Risorse e strumenti

Le risorse del territorio dal punto di vista riabilitativo sono le Asl ed i Centri territoriali di servizio sociale nonché le strutture di riabilitazione che operano all’interno delle scuole.

Gli strumenti di valutazione: questionari mirati alla valutazione degli aspetti relazionali, cognitivi e sociali.

Sono stati somministrati sei questionari così articolati:

- 1) Scheda inserimento sistemico programmato, suddivisa in tre sezioni: informazioni generali sull’alunno; incontri scuola-famiglia; varie.
- 2) Griglia di osservazione delle dinamiche comunicative, differenziata per la scuola elementare e per la scuola media (obiettivo di programma all’interno del modulo; rapporti scuola-famiglia; dinamiche rela-

zionali tra il docente di sostegno e gli altri docenti; dinamiche relazionali del soggetto "H" con gli altri docenti; dinamiche relazionali con i compagni).

- 3) Schede d'ingresso, per il monitoraggio didattico e rieducativo, differenziate fra scuola elementare e media. Per la scuola elementare: generalità dell'alunno, scuola, plesso, classe, n. di ore di sostegno assegnate, insegnanti di classe, diagnosi funzionale, piano educativo individualizzato, abilità senso-percettive e pratto-gnosica, organizzazione dello schema corporeo, capacità di rappresentazione simbolica attraverso il disegno, abilità di lettura, scrittura e di far di conto. Per la scuola media: generalità dell'alunno, scuola, plesso, classe, docente di sostegno, n. di ore di sostegno, docenti curricolari, diagnosi funzionale, piano educativo individualizzato, percezione e rappresentazione di sé, capacità di usare linguaggi simbolici, comprensione ed elaborazione di un testo, strutture logico-matematiche, strutturazione del tempo.
- 4) Questionario per gli insegnanti specializzati (sostegno), strutturati per valutare le motivazioni e le dinamiche relazionali che intercorrono tra i docenti.
- 5) Questionari per gli insegnanti curricolari, strutturati per la valutazione delle dinamiche relazionali all'interno della classe.
- 6) Questionari rivolti alle famiglie degli alunni in situazione di handicap per valutare:
 - la motivazione nella scelta della scuola di frequenza del figlio;
 - il grado di accoglienza che la scuola gli ha riservato;
 - la percezione della qualità dell'integrazione;
 - il tipo di rapporto che ha avuto con il capo d'Istituto e con il docente di sostegno;
 - la valutazione sulla professionalità del docente specializzato, sull'accoglienza riservata al proprio figlio dai docenti curricolari, per concludere con la valutazione dell'inserimento nel gruppo classe, e sul coinvolgimento della classe nel percorso di crescita del proprio figlio;
 - notizie sulla partecipazione ad attività extrascolastiche, ricreative e sportive durante l'orario pomeridiano.

Azioni previste ed aspetti qualificanti

Dopo la prima fase di somministrazione dei questionari, di partecipazione dell'esperto alle riunioni del gruppo "H" per ogni singolo alunno, della concertazione con i docenti specializzati degli obiettivi di programma cognitivi e relazionali, si procede alla seconda fase di osservazione all'interno della classe del soggetto "H". Da tale osservazione scaturiranno i suggerimenti metodologici e le strategie relazionali per i docenti curricolari per migliorare la qualità d'integrazione con il gruppo. La terza fase prevede

quattordici

incontri con i genitori e la somministrazione di un questionario finalizzato a monitorare gli atteggiamenti rivolti ai figli per suggerire modalità di relazione più funzionali alla problematica di cui sono portatori.

Dall'elaborazione dei dati potranno essere valutati: atteggiamenti verso l'istituzione, difficoltà operative e didattico-metodologiche al fine di definire strategie mirate a migliorare la qualità dell'offerta formativa. Ciò costituirà la linea d'azione per attuare nella scuola e nella società una reale integrazione del disabile con un'analisi obiettiva che parte dai dati concreti e documentabili di una "ricerca-azione".

*Tempi d'attuazione
ed ore di consulenza
esperto*

Anno scolastico 1998/1999 - 200 ore.

Anno scolastico 1999/2000 - 320 ore.

Anno scolastico 2000/2001 - 320 ore.

Risultati attesi

- Promuovere nei minori disabili la capacità di cambiamento attraverso la comunicazione di esperienze, sentimenti, attinenti all'area delle relazioni interpersonali.
- Creare un contesto relazionale che favorisca l'integrazione degli alunni in situazione di handicap, all'interno dell'ambiente scolastico e territoriale, fondato sulle esperienze personali e sulle capacità individuali di ciascuno.

Recapito

COMUNE DI CATANIA, Direzione servizi sociosanitari, Ufficio fondi speciali di finanziamento

Via S. Maddalena n. 80

Catania

Tel. 095-7422606

Fax. 095-322412

Referenti politici

Commissario straordinario: VITTORIO PIRANEO

Gruppo di coordinamento L. 285/97 - Direzione Servizi sociosanitari - Fondi speciali di finanziamento

MARIO DI STEFANO	Direttore Servizi sociosanitari, Comune di Catania
GIUSEPPA MUSUMECI	Funzionario Servizi sociosanitari, Comune di Catania
ROSA ALBA VITALI	Assistente sociale Servizi sociosanitari, Comune di Catania

Il dossier è stato curato da

GIUSEPPA MUSUMECI	Istruttore direttivo Servizi sociosanitari, Comune di Catania (<i>paragrafi 1, 2, 3, 4</i>)
ROSA ALBA VITALI	Assistente sociale Servizi sociosanitari, Comune di Catania (<i>paragrafi 1, 2, 3, 4</i>)
ELVIRA DI SALVO	Assistente sociale, Servizio tecnico, Terminale di Catania del Centro di Giustizia minorile di Palermo (<i>paragrafi 5.1, 5.3</i>)
SILVANA AGOSTA	Assistente sociale, Servizio tecnico, Terminale di Catania del Centro di Giustizia minorile di Palermo (<i>paragrafi 5.1, 5.3</i>)
ANTONELLO FARACI	Responsabile progetto <i>Educativa territoriale</i> Cooperativa Prospettiva (<i>paragrafi 5.2, 5.3</i>)
GIUSEPPE BIAGI	Responsabile progetto <i>Centro incontro</i> Cooperativa Marianella Garçia (<i>paragrafi 6, 7.1</i>)
BLANCA CECILIA JAIMES	Responsabile progetto <i>Soggetti in situazione di handicap</i> all'interno dell'Osservatorio d'area Cappuccini-Bellini (<i>paragrafo 7.2</i>)

quattordici

1. LE SCELTE POLITICHE: OBIETTIVI E PRIORITÀ

Il Comune di Firenze ha indubbiamente un'esperienza non episodica sulle politiche socioeducative per i minori. Si può dire che le esperienze, la cultura, la sensibilità maturata negli anni sono stati un terreno fertile sul quale innestare nuovi e più avanzati interventi. La scelta fondamentale operata dal Comune sui progetti attuativi della legge 28 agosto 1997, n. 285 è stata perciò quella di potenziare la rete dei servizi esistenti, principalmente quelli educativi per l'infanzia e la pre-adolescenza e quelli rivolti al contrasto delle situazioni di disagio e sofferenza dei minori.

Gli obiettivi perseguiti su questa linea possono così riassumersi: miglioramento qualitativo ed estensione di servizi educativi, anche integrativi, per la fascia di età 0-3 anni, ma anche per i bambini della fascia di età delle scuole materne, elementari e delle medie inferiori, con particolare attenzione ai bambini con handicap; potenziamento degli interventi contro la prostituzione, la violenza, l'abuso ed il maltrattamento dei minori; potenziamento delle iniziative rivolte ai bambini stranieri; nuove iniziative per i bambini esposti a maggiore disagio e per i bambini ospedalizzati.

Il dettaglio di queste iniziative verrà illustrato nel seguito di questo contributo. Ciò che qui preme evidenziare è il fatto che, in questa prima fase di attuazione della L. 285/97, si è voluto accentuare l'intervento a tutto campo verso i più piccoli, nella convinzione che questa sarà inevitabilmente una scelta feconda anche per il futuro, quando il campo di azione verrà ampliato più decisamente verso l'adolescenza. Infatti i servizi attivati e rafforzati rappresentano una scelta ormai irreversibile, che ha fatto fare un ulteriore salto di qualità al complesso dell'intervento pubblico stringendo sempre di più forti relazioni con il terzo settore. La concreta realizzazione di questo intervento, ad oggi in corso d'opera, darà conto di questo salto di qualità e di quantità. Basti pensare, infatti, che per alcuni dei laboratori attivati il coinvolgimento dei bambini e delle famiglie è stato considerevole, se si pensa alle 2000 prescrizioni di bambini registrate.

Quando è stata approvata nel 1997 la legge 285 il Comune di Firenze si trovava in un momento delicato dal punto di vista finanziario, essendo uno dei grandi comuni che più ha "pagato" lo sforzo di risanamento richiesto

dalle leggi finanziarie degli ultimi anni. Occorreva una leva, una spinta a non perdere il positivo del passato ed occorrevano strumenti nuovi per rilanciare la progettualità. Occorreva la possibilità di non attestarsi sulla strenua difesa dell'esistente, per rispondere, talvolta, a crescenti situazioni di disagio e, in altri casi, ad una nuova domanda di servizi integrativi per la prima infanzia richiesti dalle famiglie ed indotti dalle trasformazioni sociali. Senza la L. 285/97 tutto, inevitabilmente, sarebbe stato più difficile, e non solo nella quantità dell'offerta pubblica, ma, forse, anche nella qualità delle esperienze realizzabili. Con la L. 285/97 è stato possibile invertire questa tendenza e ricominciare un percorso nuovo; anche grazie alla legge, alle finalità generali che essa si proponeva di raggiungere, lo sforzo finanziario del Comune (cioè le risorse proprie) non è stato depresso.

Decisiva è stata, inoltre, la sintonia con il processo che, nello stesso 1997, si è avviato quanto a decentramento delle funzioni dallo Stato alle Regioni e, in materia sociale, principalmente ai Comuni. In questo senso la L. 285/97 ha aiutato ed aiuta ad andare in una direzione innovativa anche dal punto di vista istituzionale.

Nella descrizione che più avanti sarà fatta si avrà modo di notare che sono stati rafforzati i servizi primari, si è voluto riorganizzare il Centro affidi, si è operato per aprire un nuovo Centro diurno per bambini con handicap, è stato ampliato in direzione dei casi minorili il progetto contro la prostituzione, si è rafforzato l'intervento contro la violenza e l'abuso, sono stati attivati nuovi percorsi sociali e formativi presso l'Istituto penale minorile, sono state estese a tutti i reparti dell'ospedale per bambini Meyer le attività ludiche ed il sostegno logistico alle famiglie, sono in corso interventi di alfabetizzazione e sostegno dei minori stranieri, sono state avviate esperienze integrative degli asili nido ed ampliate le attività di valorizzazione del tempo libero in spazi frequentati da ragazzi e genitori, sono in corso iniziative di sostegno ai compiti genitoriali, si stanno realizzando percorsi sicuri per la mobilità dei più piccoli, sono stati attivati interventi e progetti integrativi di risorse comunali in aree di particolare disagio urbano.

Il quadro che risulta da tutto ciò è sicuramente più confortante del recente passato, consolida e rende irreversibili le scelte di priorità del Comune verso l'infanzia e la pre-adolescenza, mentre sollecita una puntuale verifica dell'efficacia di queste politiche. L'auspicabile miglioramento delle regole che presiedono ai flussi finanziari dallo Stato al Comune può completare, nel prossimo futuro, il disegno di una amministrazione più vicina ai suoi cittadini più piccoli e alle famiglie, rafforzando quantità, qualità e tempestività degli interventi.

2.1 Metodologia e scelte

La nascita del Piano di intervento triennale del Comune di Firenze è avvenuta seguendo un percorso articolato costituito di 4 fasi. Il gruppo di lavoro incaricato di giungere all'elaborazione e proposizione dell'Accordo di programma, gruppo intersettoriale composto dai soggetti che per area di competenza rientravano nella materia disciplinata dalla L. 285/97, ha proceduto gradualmente ad attivare, nell'ordine, la fase di ricognizione dei servizi esistenti e dei conseguenti bisogni e proposte da parte dei settori dell'Amministrazione coinvolti, l'individuazione ed attivazione della fase di partecipazione e coinvolgimento del settore del *no-profit*, la successiva conferenza preparatoria all'Accordo di programma prevista per legge, e la fase finale della sua stipula con specificati gli obiettivi e le finalità, nonché i soggetti del territorio cittadino coinvolti ed i progetti assegnatari dei finanziamenti triennali.

Per quanto riguarda la ricognizione dei servizi esistenti si è trattato di una verifica svolta da ciascun settore coinvolto che ha proposto, a seguito di una individuazione dei bisogni del proprio territorio, una serie di interventi attuabili, proponendone l'inserimento nel Piano di intervento cittadino.

Il coinvolgimento del *no-profit* è avvenuto fin da subito invitando le associazioni di volontariato ed il settore *no-profit* regolarmente iscritto all'albo regionale a presentare proposte, relativamente ai settori di intervento definiti dalla legge. Si è voluto in questo modo lasciare libertà al privato sociale e all'associazionismo (peraltro presente nella gestione di molti servizi socioeducativi dell'Amministrazione comunale), di presentare proposte relative al proprio settore di intervento e in base alla loro conoscenza del territorio, realizzando così una sorta di ricognizione delle risorse esistenti nel privato sociale e delle sue capacità propositive. Il settore del *no-profit*, invitato in sede di conferenza preparatoria per essere informato sugli indirizzi di intervento generali, è stato poi successivamente mobilitato in fase di realizzazione dei progetti approvati ed inseriti nell'Accordo di programma, là dove il responsabile di progetto ha scelto l'affidamento esterno del servizio e quindi la realizzazione di consultazioni pubbliche.

L'attuazione del rapporto con il terzo settore, nel modo in cui è stato previsto dalla legge, ha incontrato diverse difficoltà: sia per la molteplicità delle forme associative esistenti e la diversità della normativa in questione, che per la mancanza di una propria rappresentatività che ha creato difficoltà all'Ente pubblico nell'individuazione delle forme più idonee alla collaborazione. Si auspica per il futuro un miglioramento di questa situazione, nella quale il terzo settore dovrebbe essere impegnato a lavorare per ritrovare una certa capacità di rappresentatività e di responsabilità, così da potersi rendere un valido e proficuo interlocutore. Infine, sempre in materia di partecipazione del terzo settore, occorre menzionare un'altra difficoltà

quattordici

incontrata, che rivela elementi di contraddizione nella legge stessa. Rendere, infatti, obbligatoria e fondamentale una procedura di partecipazione del *no-profit* nella progettazione e nella gestione degli interventi e, al tempo stesso, legare la legge ad una procedura contabile che non prevede forme ordinarie di anticipi, crea grosse difficoltà finanziarie alle associazioni di volontariato che non possono disporre di cifre elevate da anticipare.

Il 23 settembre 1998 è stato siglato l'Accordo di programma per l'approvazione del Piano di intervento triennale della città di Firenze tra Comune, Provincia, Provveditorato agli studi, Tribunale per i minorenni, Questura, Prefettura, Centro di giustizia minorile, Azienda ospedaliera Meyer, Azienda sanitaria n. 10. La forma stessa dell'Accordo di programma previsto dalla legge sancisce di per sé la volontà politica di un necessario coinvolgimento, a favore dei minori, di tutte le forze sociali ed istituzionali competenti in materia. Tuttavia, gli elementi estremamente dettagliati che la legislazione prevede per la forma dell'Accordo di programma (L. 8 giugno 1990, n. 142, *Ordinamento delle Autonomie locali*, art. 27) hanno posto non poche difficoltà alla sua perfetta elaborazione, a causa dei tempi ristretti imposti per la stipula. L'Accordo ha una durata triennale, come circa la metà (n. 10) dei progetti inseriti nel Piano territoriale, mentre 14 progetti hanno una durata biennale e solo due si realizzano nell'arco di un anno e consistono, in particolare, in progetti volti ad integrare la qualità di servizi o interventi già strutturati.

La scelta base adottata dalla città è stata quella del potenziamento quantitativo e qualitativo della rete dei servizi rivolta ai minori. Con ciò si è voluto sottolineare la necessità di migliorare l'efficacia dell'esistente, ritenendo improponibile un ulteriore aumento degli interventi comunque collocati. Sono state pensate, quindi, azioni caratterizzate da flessibilità di percorsi in grado di offrire risposte certe garantendo la funzione di tutela e nello stesso tempo creative ed originali, adattate alle singole specificità dei soggetti in funzione della promozione della loro crescita. A questo proposito risulta, di conseguenza, fondamentale l'organizzazione del lavoro, che deve necessariamente migliorare il proprio sistema di connessioni per attuare vere e proprie "politiche sociali integrate", come pure lo strumento dell'accordo di programma finalizzato al coordinamento dei servizi socioassistenziali con quelli della sanità, della scuola e della giustizia minorile.

I servizi di sostegno della relazione genitore-figli e di contrasto della povertà e della violenza sono finalizzati a fronteggiare e risolvere situazioni difficili e a prevenire il disagio, anche in relazione alla condizione dei minori stranieri. Il piano prevede, però, anche interventi di tipo prettamente educativo, nell'ottica di un'attenzione alla normalità e diffusione di una vera e propria cultura dell'infanzia e dell'adolescenza. Particolare attenzione è posta a progetti di sperimentazione e consolidamento di servizi educativi rivolti alla fascia di età 0-3 anni che valorizzano, tra l'altro, il rapporto

con le famiglie ed il volontariato nella gestione ed autogestione delle iniziative. Ampio spazio viene dato anche agli interventi di sostegno alla frequenza scolastica e al recupero scolastico sia per ragazzi italiani che stranieri. Dei 17 progetti presentati dalle associazioni di volontariato e dal terzo settore, soltanto gli 8 aderenti ai criteri sopra esposti sono stati inseriti nel Piano di intervento ed affidati direttamente alle associazioni, sia perché competenti in maniera esclusiva sulle materie di interesse comunale da potenziare, sia perché integrate nel tessuto sociale e in grado di mantenere quei rapporti di vicinato indispensabili per quelle azioni per le quali il sistema di connessioni è una condizione di successo.

2.2 La gestione

Per quanto riguarda la gestione operativa dei progetti inseriti nel Piano di intervento cittadino, ogni progetto ha come proponente un settore dell'Amministrazione comunale o il Consiglio circoscrizionale direttamente coinvolto e che spesso ne è anche il diretto gestore, attuatore e responsabile. In altri casi il gestore e/o l'attuatore è un soggetto esterno all'ente ed appartiene di solito al terzo settore. Ogni responsabile di progetto, per lo più appartenente al settore pubblico, fa capo direttamente al referente unico amministrativo e al referente unico contabile, che rappresentano le due figure di coordinamento centrale dell'intero impianto progettuale. Le funzioni di coordinamento dei progetti, che fanno capo al referente unico amministrativo per ciò che riguarda le attività di predisposizione degli atti unificati, di verifica e monitoraggio sullo stato di attuazione dei singoli progetti, sono svolte attraverso costanti rapporti con i responsabili dei progetti, pur senza costituzione di una vera e propria struttura di coordinamento.

Al fine di chiarire meglio l'organizzazione che presiede sul territorio alla realizzazione dell'impianto complessivo della legge, può risultare utile ed interessante proporre alcune riflessioni sul ruolo e sulle modalità che regolano i rapporti tra i promotori, gli attuatori ed i fruitori della legge.

Con il termine promotori intendiamo qui gli enti e le istituzioni firmatarie dell'Accordo di programma. La partecipazione di ognuno di essi nell'atto programmatico non risulta dettagliata quanto a specifici impegni e risorse concrete da investire, sia per la molteplicità delle forme di partecipazione di ciascun ente all'interno dei progetti, che per l'esistenza di relazioni complessive interistituzionali che coinvolgono diversi e più ampi settori dell'area minorile. I singoli enti dunque entrano direttamente negli interventi regolando eventualmente i rapporti con convenzioni o protocolli operativi e spesso i singoli interventi si collocano in un sistema di rapporti interistituzionali già in essere, regolarizzati in altre forme, ma con una modalità di lavoro complessiva basata sull'integrazione e sul coordinamento delle risorse.

Il gruppo degli attuatori è composto da coloro che realizzano il progetto utilizzando operativamente le risorse a disposizione. Il problema che si pone in questo livello è quello del lavoro comune, sia dei diversi settori del-

quattordici

l'amministrazione comunale, che all'interno di ogni progetto tra le varie professionalità che lavorano con finalità ed obiettivi comuni. La capacità del lavoro intersettoriale ed interdisciplinare parte dal logico presupposto che è indispensabile affrontare gli interventi programmati attraverso più "occhi". Il bisogno di lavorare insieme richiede un'educazione ai linguaggi diversi ed un'educazione alla loro lettura ed alla loro comprensione e questo implica una conseguente formazione degli operatori al lavoro interdisciplinare.

Il terzo gruppo è quello dei fruitori e rappresenta la categoria forse più importante perché è quella che offre la misura della ricaduta dei progetti. La situazione auspicata è quella in cui il fruitore diventa sempre più partecipante attivo degli interventi fino ad essere direttamente coinvolto, come avviene nella maggior parte dei casi nella nostra realtà, nella valutazione delle attività.

Il rapporto tra città riservataria di Firenze e Regione Toscana è un rapporto di piena autonomia, secondo il disposto della legge che stabilisce diverse modalità di attuazione per le zone e per le città riservatarie. Il collegamento con la Regione è costante, per ciò che riguarda indicazioni e suggerimenti che accompagnano gli adempimenti comuni di attuazione della legge ed anche per l'ordinaria collaborazione, che lega i due Enti nella realizzazione di una molteplicità di interventi.

2.3 Osservazione, verifica, valutazione e stato di attuazione

La descrizione dei progetti, così come inserita nel Piano di intervento, risulta carente dal punto di vista del dettaglio e delle caratteristiche legate al loro concreto svolgimento, in parte per la mancanza di abitudine al lavoro per progetti ed ancor di più alla documentazione e alla sua comunicazione. Ciò rivela altresì una scarsa familiarità con il tema della valutazione, che implica necessariamente la stesura di un progetto inserendo in esso elementi in base ai quali è possibile impostare riscontri, verifiche, operare giudizi e decisioni, in definitiva compiere valutazioni.

Le indicazioni del Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza, proponendo una scheda di ricognizione sullo stato di attuazione della legge utilizzabile ed applicabile anche in sede di progettazione locale, assieme agli strumenti di monitoraggio e valutazione predisposti dalla Regione Toscana, hanno contribuito a sottolineare il legame indissolubile tra progettazione, gestione, monitoraggio e valutazione, favorendo il recupero di un'attenzione nella valutazione all'intero processo di realizzazione del progetto e non limitandosi quindi alla rilevazione dei soli esiti finali.

Di questo sarà tenuto conto nella prossima programmazione triennale degli interventi, ma vorremmo sottolineare comunque la validità dell'attuale approccio: i progetti, pur mancando di un dettagliato livello descrittivo, hanno tutti previsto forme e modalità di valutazione e monitoraggio o di

tipo qualitativo o di tipo quantitativo. In ciò possiamo riscontrare la scelta di dare libertà al lavoro valutativo, peraltro complesso, che pone questioni di non facile soluzione soprattutto in settori come quello sociale e educativo: ogni soggetto è stato in questo caso libero di porsi indicatori di monitoraggio ritenuti più idonei allo specifico intervento. Questa libertà ricalca in parte l'elasticità dei progetti, nel senso di un contenuto progettuale adattabile lungo il percorso per il miglior raggiungimento dei risultati previsti, in parte il carattere sperimentale della legge e della sua attuazione operativa.

Per quanto riguarda il controllo sulla realizzazione degli interventi sono previsti, da ciascun progetto e dalle singole convenzioni, incontri e relazioni periodiche. Semestralmente il Collegio di vigilanza (composto dai firmatari dell'Accordo di programma) si riunisce per verificare lo stato di attuazione dei progetti e l'adesione degli interventi alle finalità complessive del Piano.

Da una prima verifica effettuata nel settembre 1999 è stata elaborata una relazione sullo stato di attuazione della legge nel nostro Comune e successivamente inviata al Dipartimento per gli affari sociali. Secondo questa prima ricognizione dei progetti, la finalità del Piano nel suo complesso e gli obiettivi stabiliti risultano perseguiti a pieno: il previsto potenziamento dei servizi è già stato in parte attuato sia attraverso il miglioramento di quelli esistenti e bisogni di nuovo impulso e di nuove forze "vive" (n. 7 progetti), che attraverso un aumento quantitativo di iniziative a favore dell'infanzia nel settore sociale e in particolare socioeducativo (n. 16 progetti). Il miglioramento dei servizi esistenti ha riguardato in particolare il settore educativo con i progetti relativi alla sperimentazione dell'orario pre e post scuola, alle iniziative a favore dei bambini handicappati, agli spazi gioco per l'infanzia. Servizi già esistenti e potenziati sono anche quelli rivolti a situazioni di disagio e sofferenza: il progetto volto a combattere il fenomeno della prostituzione di strada, quello contro la violenza, l'abuso ed il maltrattamento a danno di minori ed infine l'attività ludica e di animazione presso l'ospedale pediatrico Meyer. Le nuove iniziative attivate sono rivolte sia ai minori in stato di disagio (minori stranieri, handicappati, minori ed adolescenti a rischio di coinvolgimento in attività criminose), che a minori e adolescenti a cui vengono offerte attività di tipo ludico, didattico-educativo e ricreativo (ludoteche, servizi educativi e di sostegno alle famiglie).

Per una verifica più dettagliata relativa alla ricaduta degli interventi sul sistema dei servizi è necessario maggior tempo, in considerazione del fatto che l'attivazione della maggior parte dei progetti ha avuto luogo nel maggio 1999. La visibilità degli interventi e la loro verifica è stata relativa al numero dei fruitori raggiunti per quegli interventi che prevedono tra gli indicatori la quantità di minori coinvolti. In questi casi il numero dei fruitori è risultato essere uguale a quello previsto dal progetto, in alcuni casi si è raggiunto anche un numero maggiore (progetto *Tuttinsieme*). Per altri progetti la loro riuscita è stata segnalata dal clima di soddisfazione tra i genitori, in

quattordici

particolare per quei progetti che prevedevano un loro diretto coinvolgimento (*La nave, La tana dell'orso*). Si è ritenuta positiva anche la crescita di attenzione che si è verificata attorno a un determinato problema, al conseguente “movimento di energie”, ed infine all'aumento della domanda espressa là dove esisteva già un bisogno che non veniva esplicitato: è questo il caso in particolare degli interventi rivolti a situazioni di disagio e di difficoltà sociale.

2.4 Implicazioni amministrative

Dal punto di vista amministrativo le difficoltà riscontrate nell'attuazione delle fasi operative della legge sono state quelle legate alle procedure relative al Funzionario delegato e alla contabilità di Stato, che hanno creato non pochi rallentamenti e lungaggini burocratiche responsabili tra l'altro del ritardo nel pagamento delle prime spese. Difficoltà sono emerse anche nella gestione dei rapporti con il privato sociale, sia per la mancanza di abitudine ad un lavoro di comune progettazione, sia per la poca chiarezza della legge sulle tipologie e modalità del suo coinvolgimento, che infine per la scarsa visibilità e rappresentatività del terzo settore.

Rivoluzionario e fondamentale rimane comunque il cambiamento che questa legge ha voluto introdurre nel modo di pensare le politiche per l'infanzia, del modo di lavorare insieme, di progettare e valutare le azioni. Certamente la mancanza di una gradualità nella richiesta di questo grosso cambiamento, ed ancor più di specifici decreti di attuazione della legge, così come lacune o confusioni legislative nei vari settori coinvolti dalla normativa, non ne hanno reso facile l'attuazione pratica. La legge tuttavia ha senz'altro scosso un sistema statico e a compartimenti stagni e, nello stesso tempo, l'aumento consistente delle risorse a disposizione ha rivitalizzato ed animato il desiderio di mettersi in gioco.

3. INTERVENTI INNOVATIVI DELLA L. 285/97 E SISTEMA CITTADINO DEI SERVIZI ALL'INFANZIA E ALL'ADOLESCENZA

Il Piano territoriale di intervento del Comune di Firenze con i suoi 27 progetti, oramai esecutivi, ha avuto, come in altre realtà nazionali, un iter articolato di estrema complessità. Infatti la legge non è stata solo fonte di erogazioni, ma ha indiscutibilmente individuato anche modalità e strumenti fortemente innovativi per una programmazione territoriale integrata, come si evince dalle finalità, obiettivi e settori prioritari di intervento indicati, che costituiscono dei veri e propri criteri “guida”.

Il piano di lavoro ed economico messo a punto si caratterizza per aver attivato competenze individuali e collettive di gruppi, associazioni culturali e del volontariato, recuperandone esperienze, professionalità, capacità propositive e gestionali. Analogamente enti ed istituzioni nel loro complesso,

riferendosi al ruolo di coordinamento dell'Amministrazione comunale, hanno condiviso scelte e priorità del piano, volto al potenziamento della rete dei servizi cittadini, dopo una comune ed attenta ricognizione dell'esistente, indispensabile per focalizzare i bisogni reali ed attesi dai cittadini.

La logica del piano accoglie la “sfida” di promuovere a tutto campo una nuova partecipata cultura dell'infanzia e dell'adolescenza, valorizzando le risorse disponibili – pubbliche e del privato sociale – qualificandole e monitorandole in un processo in divenire. Di fondamentale importanza nel percorso intrapreso è stata la diffusione e comunicazione delle politiche che hanno caratterizzato le scelte degli interventi, con l'attivazione di un primo sistema di confronto verso la definizione di un progetto educativo di città. L'aver avviato un impianto di sinergie integrate fra soggetti tanto diversi, ma tutti portatori di contributi culturali, sociali e professionali, rivolgendo un'attenzione prioritaria e rigorosa sui temi delineati dalla legge, costituisce la vera innovazione del piano.

Nel rileggere gli interventi ed i progetti del Piano, si può dire che si è mirato in prevalenza:

- a potenziare e rafforzare la rete dei servizi sociali territoriali per garantire servizi primari e nuovi interventi futuri;
- ad arricchire la rete dei servizi di sperimentazione ed innovazione per la prima infanzia;
- ad apportare innovazioni rispetto ai progetti già consolidati di sostegno alla relazione genitori-figli, di contrasto della violenza, di attività ricreative-educative per il tempo libero, di sostegno alla frequenza scolastica e al disagio socioculturale;
- ad attivare nuovi servizi territoriali rispetto agli interventi già segnalati al punto precedente;
- all'ampliamento e diffusione di progetti per migliorare la fruizione dell'ambiente, unitamente ad interventi che facilitino l'uso del tempo e degli spazi urbani e naturali;
- a consolidare ed investire su progetti integrati di area nelle zone urbane e periferiche della città, con la realizzazione di nuovi servizi in rete con quelli esistenti.

Tra i tanti progetti ne presentiamo solo alcuni che da una rilettura degli interventi si qualificano non solo per gli aspetti di novità ed ampliamento della rete dei servizi, ma anche perché introducono integrazioni e variazioni alle modalità organizzative e di gestione in atto. È da notare, in particolare, come alcune delle iniziative indicate possano costituire esperienze da disseminare su tutto il territorio cittadino, promuovendone le tipologie di attività e servizio in tutti quartieri.

quattordici

- *Spazio gioco-libro La tartaruga*
Nello spazio-gioco, già funzionante per i bambini fino a tre anni, viene offerto un nuovo servizio incentrato sull'utilizzazione del libro come gioco: leggere, narrare, costruire un libro, catturare l'attenzione con parole ed immagini, spiegare ai genitori il "potere" di questo strumento per favorire la loro relazione con i figli. Quest'attività è rivolta ai bambini dai 2 ai 6 anni, il sabato mattina. Buone sono le prospettive per ulteriori aperture, magari all'intero fine settimana.
- *Progetto Tuttinsieme*
Il progetto è stato elaborato dal Centro di consulenza e documentazione Ausilioteca. Il Centro si qualifica da anni come punto di riferimento cittadino in ambito didattico-educativo per chi opera nel settore dell'handicap. Del progetto, tra le altre iniziative, preme evidenziare l'apertura dello *Sportello informahandicap*, con lo scopo di far conoscere le risorse e gli interventi del territorio rivolti all'handicap ed allo svantaggio. Lo sportello è collegato in rete con enti, associazioni, scuole e altri centri.
- *Centro di accoglienza e consulenza minori e donne vittime di violenza*
Punti di forte innovazione del progetto, promosso e gestito dall'associazione Artemisia, sono da considerare: le terapie specifiche per minori abusati sessualmente e maltrattati; le terapie individuali e di gruppo per minori vittime di violenza assistita; gruppi guidati per adolescenti che hanno subito abuso sessuale, percorsi di recupero delle capacità genitoriali con adulti vittime di maltrattamento e/o abuso sessuale in età minore; interventi di sostegno psicologico, sociale e legale ai segnalanti e ai familiari protettivi nelle situazioni di violenza su minori.
- *Giocobus e ludoteca La tana dell'orso*
Nel progetto di attuazione della ludoteca, parte integrante è il "Giocobus", il gioco in movimento capace di coinvolgere bambini, nonni e genitori in un quartiere carente di servizi educativi e dove è difficile reperire strutture e spazi nonostante la forte densità abitativa. Oltre al prestito dei giocattoli il Giocobus ha come obiettivo quello di creare aggregazione sia nelle zone più "trascurate" del Quartiere, che in quelle più "vivaci" ed abitualmente frequentate dall'utenza infantile. Il "gioco su quattroruote" si troverà al posto giusto nel momento giusto per la gioia di tutti i bambini.
- *Percorsi pedonali sicuri casa-scuola, Una strada a misura di bambino*
Nell'ambito del Piano di coordinamento dei tempi, degli orari e degli

spazi della città, sono comprese tra le iniziative in essere, la realizzazione di percorsi pedonali sicuri casa-scuola che hanno avuto un loro ulteriore sviluppo con la L. 285/97. Rispetto ai tre percorsi già attivati nelle periferie cittadine in prossimità di scuole elementari e medie, sono in corso di progettazione nuovi percorsi per cinque scuole, in altre due zone della città. Nel tragitto casa-scuola-casa, gli studenti più piccoli, seguendo il percorso del colore associato alla propria scuola, possono raggiungere a piedi la sede scolastica in autonomia, percorrendo l'itinerario meno pericoloso.

- *Verde più*

L'iniziativa si propone di offrire alle famiglie e ai bambini fino a sei anni, l'opportunità di giocare all'aperto in spazi verdi attrezzati utilizzando, in via sperimentale nel periodo estivo e in orario extrascolastico, i giardini di alcuni asili-nido della città, uno per quartiere.

- *Servizi di post-scuola meridiano e pomeridiano*

Il servizio si collega alle iniziative dell'Amministrazione, previste nell'ambito del Piano di coordinamento dei tempi, degli orari e degli spazi della città, è riservato alle scuole elementari ed introduce nuove flessibilità orarie rispetto all'orario delle attività curricolari. Il "post-scuola" è un nuovo servizio introdotto per la prima volta nel 1998, con l'intento di favorire le famiglie nella gestione degli impegni quotidiani oltre che costituire una sperimentazione di orari e mobilità.

- *Giochincontradoci - il condominio come punto di aggregazione*

L'iniziativa, promossa dal Coordinamento genitori democratici, è parte del progetto integrato proposto dal Quartiere 5 nell'area Brozzi - le Piagge che prevede l'implementazione della rete dei servizi già esistenti rivolti all'infanzia, agli adolescenti e alle famiglie, come strategia di prevenzione delle forme di disagio e di emarginazione, elementi ancora caratterizzanti questa periferia urbana. Gli spazi di attività sono stati individuati nel complesso edilizio *Le navi*, ristrutturato con i Contratti di quartiere: una ludo-video-biblioteca favorirà l'incontro dei "condomini" di tutte le età, fornirà lo spunto di relazioni, incontri e dibattiti aperti anche all'esterno.

4. LA TIPOLOGIA DEGLI INTERVENTI ATTUATI

Dei ventisette progetti inseriti nel piano e in fase di realizzazione, dieci hanno come finalità i contenuti dell'art. 4 della L. 285/97 e prevedono azioni di sostegno al minore in situazioni di rischio conclamato, come il

quattordici

progetto *Apple* che attiva laboratori artigianali all'interno dell'Istituto penale minorile o il progetto *Arti e mestieri*, che prevede una formazione lavorativa garantita dall'apprendistato per ragazzi disadattati che non trovano risposte al proprio disagio e a cui si garantisce anche una costante presenza educativa. Azioni di sostegno significa anche aiuto al minore e alla famiglia per la realizzazione di una prevenzione efficace del rischio. È questo il caso del progetto denominato di *Potenziamento dei servizi* che prevede l'aumento qualitativo e quantitativo del personale dei servizi sociali con l'obiettivo di migliorare la progettualità dell'area e le occasioni di opportunità di crescita dei bambini. All'articolo 4 appartengono anche quegli interventi di prevenzione ed assistenza nei casi di abuso e sfruttamento sessuale, come il progetto *Coordinamento intercittadino prostituzione* (Cip) che prevede azioni di tutela e di lotta contro il fenomeno della prostituzione di strada e quello sul potenziamento del *Centro di accoglienza e consulenza* con interventi terapeutici e di sostegno per i casi di abuso sessuale, maltrattamento e violenza a danno di minori. I due progetti denominati *Marco Polo* e *Mago Merlino*, rivolti rispettivamente alla popolazione minorile cinese e rom, forniscono supporti educativi e culturali ai minori stranieri della città agevolandone l'inserimento. Attenzione ai minori stranieri è data anche dal progetto *Iniziativa didattiche per adolescenti stranieri* che prevede momenti di alfabetizzazione e scolarizzazione per i giovanissimi ospiti dei Centri di pronta accoglienza. All'articolo 4 appartengono infine il progetto rivolto ai bambini ospedalizzati dell'ospedale pediatrico Meyer a cui viene offerta, potenziandola, l'attività di animazione ludica ed il centro di socializzazione per minori *Il calamaio* che offre ai bambini con handicap varie occasioni ludiche e educative in una struttura di aggregazione. All'integrazione dei minori con handicap si rivolge anche il progetto *Tuttinsieme* che, oltre a prevedere un potenziamento dello *Sportello informahandicap*, organizza una serie di attività espressive e creative per i bambini.

Le finalità proprie dell'art. 5 della legge (innovazione e sperimentazione di servizi socioeducativi per la prima infanzia) sono perseguite da cinque progetti: i tre *Spazi gioco* localizzati in zone diverse della città (i due *Spazi gioco Tartaruga* in via Palazzuolo e in via Kassel e lo *Spazio-gioco-libro* di Coverciano), dove la caratteristica ludica e educativa ben si inquadra in un'ottica di sperimentazione di servizi con il coinvolgimento dei genitori; il progetto *Verde più* di apertura pomeridiana dei giardini dei nidi per offrire uno spazio al gioco "insieme" ed il *Centro infanzia La nave* dove i genitori hanno spazi di partecipazione attiva nella gestione.

L'articolo 6 della legge (servizi ricreativi e educativi per il tempo libero) si trova rappresentato pienamente dai due progetti relativi uno all'istituzione di una esperienza educativa interculturale rivolta ai bambini della scuola materna ed elementare e ai loro genitori, l'altro finalizzato all'attivazione di un *Centro culturale libertà = non violenza attiva* che prevede iniziative educati-

ve e culturali coinvolgendo direttamente nelle attività di gestione i genitori. Al gruppo dei servizi educativi e ricreativi per il tempo libero appartiene anche il progetto *La tana dell'orso* che prevede l'apertura di una ludoteca e l'attivazione di un Ludobus itinerante, ed infine il progetto *Pre/post-scuola* che allunga il tempo di permanenza dei bambini nelle scuole elementari offrendo occasioni di socializzazione e ludico-espressive al di fuori dall'attività didattica ordinaria.

I tre progetti che trovano corrispondenza nei contenuti descritti dall'art. 7 della legge (azioni positive per la promozione dei diritti dell'infanzia e adolescenza), si caratterizzano sia per interventi di recupero degli spazi urbani a favore dei bambini, come il progetto *Percorsi sicuri in città* che prevede la creazione di percorsi casa-scuola da sperimentare in alcune zone della città, che per attività volte alla promozione e diffusione di una cultura dell'infanzia, come il *Progetto donna* che inserisce tra i suoi interventi anche quello di promuovere una cultura dell'infanzia e della famiglia in un'ottica di prevenzione degli abusi all'infanzia e di educazione all'identità di genere e di ruolo.

I restanti dieci progetti hanno finalità integrate ed è possibile riscontrare riferimenti specifici a più di un articolo della legge: si tratta di interventi che realizzano servizi ricreativi e educativi per il tempo libero, anche con una forte valenza di azione di sostegno del minore in funzione di prevenzione delle situazioni di rischio. È questo il caso dei due progetti del Quartiere 4 dedicati al sostegno familiare e al potenziamento dei servizi educativi per ragazzi e famiglie; oppure ancora del progetto *Giochincontrandoci* che organizza incontri per adulti, laboratori ed iniziative culturali ed espressive per i più giovani, il tutto localizzato in una delle zone più degradate della città, inserita fra l'altro in un progetto globale di recupero. Finalità integrate e non bene classificabili hanno anche i due progetti denominati *Tenda rossa* e *Interventi integrati nell'area Brozzi - le Piagge*: le Tende rosse sono presidi realizzati in alcune piazze della città, organizzate per essere itineranti e in collegamento con i servizi socioeducativi e culturali esistenti, svolgono attività di osservazione, orientamento, informazione e promozione. Per il contenuto del progetto l'area di appartenenza più adeguata potrebbe essere l'articolo 7 della legge, nel suo riferimento alle azioni positive per la promozione di diritti. Il progetto relativo all'area Brozzi - le Piagge prevede una molteplicità di interventi sia di recupero urbanistico e del degrado strutturale della zona (articolo 7), che iniziative rivolte ai bambini, agli adolescenti e alle famiglie (articoli 4 e 6).

Da questa prima classificazione il Piano di intervento risulta in prevalenza connotato da azioni di contrasto del disagio sociale e psicologico a cui fa espressamente ed in modo ampio riferimento l'articolo 4 della legge. Utilizzando l'ordine e la tipologia introdotti dal manuale sugli *Orientamenti alla progettazione* del Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e adolescenza, si può ricapitolare dicendo che le «azioni positive per

quattordici

la promozione dei diritti» (articolo 7) costituiscono l'area di appartenenza di quegli interventi volti alla creazione di una città amica dell'infanzia attraverso una trasformazione degli spazi e dei tempi e la promozione di una cultura a misura dei più giovani. All'area denominata «servizi educativi e ricreativi per il tempo libero» (articolo 6) appartengono le azioni del Piano che concentrano l'attenzione sulla ludicità, in particolare ludoteche e spazi-gioco. Nell'area definita degli «servizi socioeducativi per la prima infanzia e di sostegno alla genitorialità» (articolo 5 e parte dell'articolo 4) ritroviamo ancora gli spazi-gioco riservati alla fascia di età dei più piccoli (0-3 anni) ed il *Centro infanzia La nave*. Per quanto riguarda il sostegno alla relazione genitori-figli, rientrano in questo aspetto sia il coinvolgimento dei genitori nelle attività rivolte alla prima infanzia, che gli interventi che prevedono un sostegno in funzione di prevenzione. L'area più vasta è quella definita dagli «interventi di contrasto della povertà, del disagio, della violenza e dell'istituzionalizzazione» (articolo 4), dove rientrano tutti quei progetti con una forte connotazione "sociale".

È necessario precisare che, pur prevalendo quantitativamente nel nostro Piano territoriale gli interventi descritti dall'articolo 4 della legge, il finanziamento assegnato a questa area equivale tuttavia a quello per gli interventi socioeducativi (per la prima infanzia e non). Ciò dimostra che è stata riconosciuta medesima importanza a ciascun settore, essendo complessivamente equivalente la forza dei bisogni emersi.

Dal quadro complessivo dei progetti emerge sullo sfondo l'offerta ai giovani fruitori di occasioni di integrazione negli spazi e nei tempi della città e di occasioni di socialità e relazione, attraverso il recupero di valori ed elementi cittadini naturali ed umani, attraverso l'attivazione di scambi di idee e di pensiero. E proprio spazio e relazionalità sono i due concetti vincenti del Piano di intervento cittadino. Lo spazio come strumento di recupero di situazioni difficili (le case di accoglienza e le case rifugio in aiuto a vittime di abusi e sfruttamento; i centri di socializzazione per i minori con handicap; il ristorante come luogo di crescita e formazione dei giovani con problemi di disagio), lo spazio urbano come luogo da recuperare e trasformare restituendogli significatività (il progetto integrato nell'area delle Piagge; i percorsi sicuri casa-scuola; il progetto *Verde più* con il potenziamento dell'uso dei giardini dei nidi; i nuovi spazi gioco). E ancora lo spazio che viene riscoperto e valorizzato (quello cittadino con il progetto *Tenda rossa*) e infine occupato per dare movimento a risorse ed energie che attivano relazioni e scambi sociali. Ed è la relazionalità il secondo concetto vincente, il valore ricercato e il modello sano di crescita da offrire: da quella tra genitori e figli sostenuta in più di un progetto, a quella ludica dei bambini (ludoteche), a quella aggregativa ed espressiva dei più giovani (laboratori), a quella che quotidianamente e inevitabilmente nasce da queste azioni rivolte agli abitanti più giovani della nostra città.

Il contributo presentato in questo paragrafo ha intenzionalmente “dato la parola” a due soggetti individuati tra le istituzioni ed il privato sociale, coinvolti entrambi nell’Accordo di programma del Piano: il Provveditorato agli studi di Firenze e l’associazione Progetto Arcobaleno. Mentre il Provveditorato evidenzia le difficoltà emergenti relative alle tante forme di dispersione scolastica che investono anche in gran parte i cittadini di culture immigrate, l’associazione Progetto Arcobaleno, attraverso il proprio settore scuola, evidenzia l’opera costantemente svolta, ormai da anni, nel campo dell’alfabetizzazione e del sostegno al recupero scolastico dei bambini e degli adolescenti stranieri. L’intervento promosso dall’associazione Progetto Arcobaleno, in collaborazione con il Comune di Firenze, risulta essere uno sviluppo di attività che, pur con compiti paralleli a quelli curricolari scolastici, ha contribuito al sostegno di ragazzi che si trovavano in particolari difficoltà di apprendimento, consentendo loro di recuperare alcuni aspetti della formazione e di conseguire il diploma relativo all’obbligo scolastico, utile per l’inserimento nel mondo del lavoro.

5.1 Il Provveditorato agli studi di Firenze

Nell’ambito della promozione dei diritti e delle opportunità per l’infanzia e l’adolescenza promuovere lo sviluppo delle potenzialità personali diventa compito centrale della scuola. Il fenomeno della dispersione scolastica e dell’insuccesso formativo sono sempre più la chiave di lettura dell’intero sistema formativo-educativo. La dispersione scolastica può essere considerata, quindi, il sintomo che travalica la specificità dell’insuccesso scolastico e che si collega con problematiche socio-economico-culturali strettamente legate ai contesti territoriali. È infatti ormai noto che il disagio che vivono studenti e studentesse è spesso la manifestazione di un disagio più complesso, riconducibile alle contraddizioni stesse del nostro modello di sviluppo sociale, con conseguenze dirette sui destini dei nostri ragazzi e delle nostre ragazze che può condurre a fenomeni di rischio e marginalità sociali.

Affrontare questo problema per la scuola significa rivedere anche la sua funzione ed il suo ruolo e quali siano le competenze necessarie per la professionalità docente. La scuola deve ripensare i contenuti, i metodi, l’organizzazione della didattica in relazione ai bisogni dei ragazzi aiutandoli a superare quel senso di estraneità che spesso caratterizza la loro esperienza scolastica, predisponendoli all’insuccesso, alla svalutazione di sé, all’abbandono definitivo. L’intervento sulla dispersione scolastica deve diventare impegno prioritario del mondo scolastico e di quello politico. Un tema così complesso non può essere affrontato con l’attivazione di interventi isolati, ma richiede azioni che coinvolgano tutte le forze della scuola e non solo queste. La scuola infatti può e deve fare la sua parte, ma è indispensa-

quattordici

bile la collaborazione di tutti coloro che direttamente o indirettamente hanno a che fare con i giovani e i bambini. Occorrono in particolare anche politiche attente ai bisogni delle famiglie che, insieme alla scuola, sono i referenti primi per l'educazione, come pure, a volte, causa del disagio dei propri figli. I bambini, i ragazzi portano a scuola le crisi familiari, le contraddizioni sociali, le carenze ambientali di vario tipo, disagi che a scuola si manifestano e si rafforzano e ai quali la scuola da sola non può dare adeguate risposte.

Il Ministero della pubblica istruzione ha da tempo promosso piani provinciali di intervento con la costituzione di osservatori con il compito di fare ricognizione dei bisogni, evitare frammentazioni di interventi, dispersione di risorse, rafforzando la metodologia della "rete" come risposta significativa che il territorio può dare alla complessità del problema. In questa esperienza sono stati coinvolti gli enti locali, le istituzioni territoriali, le aziende sanitarie. Questo sforzo sinergico ha permesso di iniziare a superare interpretazioni troppo soggettive ed arrivare alla costruzione di interventi veramente integrati tra scuola e territorio. Ed è proprio la "cultura del territorio" inteso come "comunità educante" che si è via via rafforzata, passando dall'autoreferenzialità dei diversi enti, istituzioni pubbliche, associazioni, a protocolli operativi a sostegno di progetti integrati di area elaborati sulla base di indicatori condivisi. Con la sperimentazione dell'autonomia scolastica la scuola si è riconosciuta non solo il compito di prevenire e recuperare il disagio, ma anche il ruolo di essere centro di promozione culturale e sociale del territorio, che investe sulle potenzialità di ciascuno e consente di modificare profondamente il sistema scolastico stesso, in quanto non riguarda solo il campo della didattica o della organizzazione interna, ma sottolinea la necessità di stretti rapporti con la comunità sociale ed il territorio.

In questa ottica l'attuazione della L. 285/97 ha trovato in queste esperienze punti forti di condivisione fra le istituzioni che hanno consentito, anche nel territorio fiorentino, di rafforzare quei collegamenti interistituzionali che già erano stati avviati. Le esperienze attivate sono state ricche e diversificate, alcune particolarmente connesse con il lavoro scolastico come i progetti della *Leva giovanile* e gli interventi che si stanno sempre più strutturando sugli alunni stranieri. Sulla base di queste esperienze, si sottolinea l'importanza e la necessità di una sempre più stretta collaborazione tra scuola e territorio, dove, nel rispetto dei ruoli specifici, la diversità dei punti di vista e delle competenze possano diventare veramente ricchezze per coprogettare in un'ottica sistemica, che consenta di superare i particolarismi che in certi casi possono complicare anziché facilitare il processo educativo. È la filosofia stessa della L. 285/97 che supera il concetto di assistenza per guardare alle bambine e ai bambini come cittadini, soggetti partecipi del loro vivere in famiglia, nella scuola, nella città, nella società. Non

è facile lavorare in un'ottica sistemica, anche se si condividono gli obiettivi, spesso la comunicazione non passa per molteplici fattori, non ultimo l'uso di linguaggi diversi legati alla storia culturale e professionale di ciascuno; sarà allora fondamentale pensare a momenti di incontro, confronto con gli operatori dei vari enti, istituzioni, associazioni, impegnati su questi temi, per essere tutti soggetti protagonisti, fin dalla progettazione, per la realizzazione di interventi veramente integrati e sinergici.

5.2 Associazione progetto Arcobaleno

La collaborazione che si è attuata tra il Comune di Firenze, il settore scuola dell'associazione Progetto Arcobaleno ed alcune realtà scolastiche in relazione alla L. 285/97 è un indice significativo della concreta possibilità di realizzare modalità di progettazione e di lavoro che tendano ad una integrazione di competenze e di realtà variegata. La riflessione più ampia su queste esperienze va vista quindi nella prospettiva della diffusione e valorizzazione di questi tentativi. Infatti, l'integrazione che si è verificata tra realtà istituzionali e forze del volontariato sociale apre nuove prospettive di intervento e collaborazione.

Il settore scuola dell'associazione Progetto Arcobaleno, che svolge attività dal 1987, oltre ad un ampio lavoro di alfabetizzazione nella lingua italiana, ha da anni intensificato la sua azione rivolta ad adolescenti stranieri ospitati in prevalenza nei centri di accoglienza della città e alle ragazze seguite o ospitate dal *Cip* e dal *Centro di accoglienza Beniamina*, presso le suore francescane di piazza del Carmine. In continuità con questa attività e prospettiva si è elaborato il progetto relativo alla L. 285/97, per *Iniziativa didattica-culturale per preadolescenti e adolescenti stranieri a rischio di disagio sociale e provenienti dai centri di pronta accoglienza*.

Inizialmente la richiesta che proveniva da questi centri era quella di una rapida alfabetizzazione, nell'attesa di un inserimento in strutture più stabili che prevedessero anche un normale *curriculum* scolastico. In realtà le difficoltà evidenziate sia per la sistemazione in strutture più stabili che nell'inserimento scolastico ci hanno portato ad elaborare il progetto in modo più articolato e complesso. Infatti nei centri, anche se di prima accoglienza, i ragazzi rimangono per periodi prolungati, relativamente brevi. Ciò rende necessario ed opportuno offrire loro un programma di inserimento nella vita civile e sociale. Inoltre, la frequenza alla scuola dell'obbligo ha talvolta incontrato grosse difficoltà, poiché il vissuto di un ragazzo albanese di quindici anni, che per conoscenze non superi il livello della quinta elementare, pone gravi problemi di accettazione e di socializzazione ai bambini che frequentano quella classe. Il progetto si è pertanto posto in una logica di supporto, appoggio e sostegno relativo alla scuola dell'obbligo, sia rispondendo alla richiesta di una rapida alfabetizzazione per giovani stranieri a rischio di disagio sociale, che rivolgendosi a quei minori che provengono dai centri di prima accoglienza, attivando l'insegnamento della lingua e

quattordici

svolgendo opera di mediazione culturale, in modo da far loro acquisire gli strumenti necessari per affrontare proficuamente la scuola dell'obbligo.

In questa prospettiva è stata organizzata una didattica funzionale al preinserimento e, successivamente, momenti di recupero e di integrazione che si affiancano a quelli scolastici. Per i casi più problematici, per i quali risultava difficile prevedere un proficuo inserimento nella scuola dell'obbligo o in quella per adulti delle "150 ore", è stato elaborato un progetto di recupero con un percorso di uno o più anni, nel quale i soggetti vengono seguiti con un programma individualizzato, che tenga conto dei curricula ministeriali e al tempo stesso tenda a valorizzare la loro cultura di origine, la loro storia, le loro tradizioni.

Complessivamente l'attività del progetto ha funzioni di preparazione e di mediazione nei confronti della scuola ed è programmata con interventi differenziati a seconda dei bisogni dei singoli ragazzi in un'ottica di individualizzazione dei percorsi. I gruppi-classe prevedono un lavoro molto ravvicinato con i ragazzi e per questo motivo accolgono un numero molto ridotto di adolescenti, in media quattro o cinque, che permette un'attenzione specifica alle difficoltà e ai bisogni degli allievi.

Nell'anno scolastico 1998-1999 nel quale si è data una prima attuazione al progetto (ma il lavoro su queste linee era già in atto da tempo, anche negli anni precedenti), si sono registrate globalmente nei corsi generali di alfabetizzazione 350 iscrizioni e 318 frequentanti. Tra questi, 120 erano minori e adolescenti, 38 dei quali sono stati ammessi ai vari corsi di recupero della scuola dell'obbligo; 17 hanno conseguito il diploma della scuola elementare ed 11 anche quello di terza media. Tutti gli allievi presentati agli esami sono stati promossi e hanno ottenuto buoni risultati anche in termini di valutazione finale e complessiva. Gli insegnanti, circa 40, sono tutti volontari, mentre un lavoro di coordinamento viene garantito in modo stabile grazie al contributo legato alla L. 285/97. Le verifiche sono previste con riunioni periodiche degli insegnanti, mentre un'ulteriore verifica è data dagli esami finali. L'attività didattica è svolta in un rapporto costante di collaborazione fra i responsabili dei centri di accoglienza ed i docenti, che devono poi esaminare gli allievi per concordare programmi e modalità di svolgimento che tengano conto della realtà peculiare e culturale dei singoli ragazzi. In particolare a Firenze da non pochi anni abbiamo stabilito rapporti di collaborazione con gli insegnanti e gli organi responsabili della scuola elementare La montagnola dell'Isolotto e della scuola media Piero della Francesca, dove i ragazzi hanno sostenuto gli esami.

Rispetto alle dimensioni quantitative della presenza di ragazzi stranieri nelle scuole dell'obbligo questo esempio non può offrire che uno scenario limitato di intervento. Si tratta però di un momento qualitativamente significativo per più motivi. Questi adolescenti, infatti, per una qualche provvisorietà della loro presenza nei centri di prima accoglienza, risultano

frequentemente come “invisibili” alle istituzioni, per queste quindi è anche più difficile prevedere ed organizzare una risposta ai loro bisogni, mentre sono più facilmente raggiungibili dalle realtà associative del volontariato. È dunque possibile ed utile incrementare un’integrazione di esperienze e di competenze. Ci sono da molti anni nella società, all’interno del volontariato, esperienze che possono essere usate e valorizzate dalle istituzioni pubbliche per una prospettiva di utilità sociale comune, pur in un atteggiamento rispettoso delle reciproche diversità, autonomie e competenze. La documentazione e divulgazione di queste iniziative dovrebbe allora servire a rivitalizzare un dibattito progettuale con una grande pluralità di voci e modelli, in una logica di complementarità e di sinergia che metta a frutto la pluralità delle esperienze.

6. IL PROTAGONISMO DEI BAMBINI E DELLE BAMBINE, DEI RAGAZZI E DELLE RAGAZZE

Procedere verso il cambiamento dell’ospedale pediatrico nella direzione di un maggior rispetto delle esigenze dei bambini ospitati, è un percorso che vede impegnato l’ospedale Meyer da tempo e che ha ricevuto una spinta fondamentale dalla prospettiva di realizzazione del nuovo polo pediatrico. Pensare ad un nuovo ospedale ha voluto dire ripensare alla struttura esistente e scegliere una direzione precisa: quella di impegnarsi a rendere i bambini stessi protagonisti degli interventi a loro destinati. Cercare di capire quali fossero i loro bisogni, le loro paure, i loro sogni, raccogliere le loro indicazioni e farne punto di partenza per le azioni da intraprendere nell’attuale struttura e per gli assetti di quella futura.

Momento preliminare di questo indirizzo è stata la preparazione del convegno *I bambini non sono pazienti: l’ospedale dei bambini*, che ha segnato una fase importante del processo di trasformazione che il Meyer sta vivendo: una decisa apertura dell’ospedale alla città, alle sue istituzioni, alle sue componenti sociali e produttive. Motore di questa apertura sono stati dunque i bambini, a dimostrazione del grande potere catalizzatore che essi riescono ad avere quando sono coinvolti in progetti che li vedono partecipare. In occasione del convegno piccoli ricoverati e bambini di numerose scuole del Comune e della Provincia di Firenze sono stati chiamati, attraverso modalità consone alle loro età, ad esprimersi direttamente sull’ospedale e sulle loro esperienze di malattia, realizzando un decisivo collante tra ospedale e mondo esterno, tra bambini che lo percepivano dall’interno e bambini che ne avevano percezione dal di fuori accomunati in un unico obiettivo: quello di raccontarsi e raccontandosi indicare le strade da seguire per rendere meno difficoltosa l’esperienza di chi s’ammala.

Il ricchissimo patrimonio di sensazioni, emozioni, impressioni, infor-

quattordici

mazioni e idee raccolte ha permesso all'universo degli adulti di accostarsi a dimensioni meno note ed intime, a bisogni spesso inespressi o inascoltati. I bambini, consegnando i loro vissuti, hanno parlato di un viaggio in un territorio ignoto ed insidioso e dell'avventura che ne consegue, delle separazioni che devono subire dalle loro consuete relazioni e abituali attività:

«Quando sono stata in ospedale avevo tanta paura perché la mia mamma era rimasta fuori e mi ha lasciata sola»; «la solitudine è brutta, è come essere piccoli e lontani»; «la paura è come una stanza buia» «in ospedale mi manca: il mio paese, la mia scuola, il mio letto, mio fratello e mia sorella, gli amici, il mio cane, la compagnia di bambini sani, lo spazio, giocare a pallone...» (Staccioli, 1997).

Nel predisporre soluzioni adatte a sostenere questo viaggio, a colmare queste separazioni i bambini si sono basati su ciò che per loro aveva il significato di esistente, di una presenza viva nell'ospedale: la ludoteca, gli insegnanti, gli animatori, i dottori e gli infermieri capaci di stare con i bambini, il babbo e la mamma accanto e su questo hanno costruito proposte, a volte in maniera fantasiosa, ma per lo più in modo circostanziato e competente:

«In ospedale vorrei che ci fosse: una stanza giochi sempre aperta in ogni reparto, una ludoteca più grande, la scuola, lo zoo, macchinine in giardino, le giostre, la televisione in camera, gli amici, più ore di presenza degli animatori, il tempo delle visite più lungo, la possibilità di uscire fuori, le feste» (Staccioli, 1997).

Da quanto i bambini ci hanno detto è risultato evidente che pensare ad un ospedale a misura di bambino vuol dire pensare ad un ospedale che rispetti la dimensione del suo vivere quotidiano, che lo isoli il meno possibile dal suo mondo, che lo riconosca al suo interno come soggetto attivo, accogliendo le sue esigenze esplorative e conoscitive e permettendogli di mantenersi in costante relazione con il suo ambiente d'appartenenza, che lo faccia in sostanza continuare a sentire bambino fra bambini. Il nostro impegno è stato dunque quello di cominciare a dare risposte concrete e ravvicinate ai bambini mediante la predisposizione di un progetto capace di restituire loro un contesto adeguato. Tale programma ha trovato naturale collegamento, data la consonanza di impostazione e di obiettivi, con la L. 285/97.

Accedere alle risorse messe a disposizione dalla legge ha significato non solo potenziare l'attività di gioco presente all'interno dell'ospedale, ma anche rafforzare la via intrapresa, inserirla in una cornice teorica-metodologica precisa che si basa sul lavoro di rete, sull'interazione degli interventi tra i vari soggetti istituzionali, sulla collaborazione tra istituzioni e *no-profit*, sull'attenzione rivolta al monitoraggio degli interventi e alla verifica dei risultati raggiunti.

In questo quadro si inserisce la caratterizzazione che, mediante i finanziamenti e gli strumenti forniti appunto dalla L. 285/97, ha assunto la

ludoteca diventata una sorta di laboratorio permanente improntato ad offrire l'opportunità ai bambini ricoverati di vivere esperienze comuni, centrate sul far emergere i loro personali bisogni e permetterne una libera espressione, attento a recepire le molteplici proposte che da loro scaturiscono e a farsene interprete e portavoce nei confronti della struttura sanitaria e della sempre più vasta fetta di tessuto sociale sensibile alle problematiche dell'ospedalizzazione, a recepire e promuovere tutte quelle occasioni di scambio e di incontro con i fratelli, gli amici, i compagni di scuola, a coordinarsi con tutti quegli interventi che alleggeriscono il disagio e l'isolamento forzato legato alla malattia, a collegarsi e ad offrirsi come spazio di elaborazione e progettazione comune delle varie figure che intervengono all'interno dell'ospedale nel settore socioeducativo e dell'accoglienza.

Numerose sono state le azioni che si sono definite e che sono in via di definizione sotto quest'impulso: dalla riqualificazione delle aree di attesa e di gioco rendendole più colorate e confortevoli, munite di arredi e giochi corrispondenti alle indicazioni espresse dai bambini, al recepimento di iniziative esterne che avessero il senso di portare sempre di più la città all'interno dell'ospedale, come l'esperienza *Dal museo all'ospedale* che per una settimana ha ospitato la mostra sui sensi, al consolidamento e al potenziamento del rapporto con la scuola ospedaliera che, oltre a svolgere l'importante compito di garantire la continuità del processo educativo-didattico ai bambini lungodegenti, da tempo svolge per mezzo della pubblicazione del giornalino *Vi mando un bel ciao*, interamente realizzato con contributi di bambini ricoverati e di numerose classi della città, il fondamentale ruolo di collegare con la sua diffusione capillare i bambini dell'ospedale con quelli delle scuole del territorio, ponendosi come imprescindibile punto di riferimento di una pratica educativa capace di rispondere alle istanze di comprensione della malattia e di conoscenza della realtà ospedaliera da parte di bambini ed insegnanti.

7. UN PROGETTO PER LA QUALITÀ DELLA VITA DEI MINORI

7.1 Il Centro infanzia *La nave* : è arrivato un bastimento carico di... bambine, bam- bini e genitori

Nell'ambito dei progetti inseriti nel Piano di intervento territoriale triennale, approvato con l'Accordo di programma siglato nel settembre 1998, l'esperienza del Centro *infanzia La nave* rappresenta un intervento altamente significativo in quanto pensato per favorire percorsi di crescita capaci di rispondere alle esigenze e ai bisogni dei bambini e delle famiglie.

Il Centro *infanzia La nave* ha preso avvio nel febbraio del 1999 dopo alcuni mesi necessari alla messa a punto del progetto, alla ristrutturazione degli ambienti e alla pubblicizzazione presso le famiglie fiorentine. Sorge all'interno degli spazi di proprietà dell'Opera Madonnina del Grappa che storicamente ha svolto all'interno del quartiere e della città azioni di solida-

quattordici

rietà, di intervento sul piano educativo e formativo e di sostegno a bambini e ragazzi in situazioni di svantaggio.

È un luogo, quindi, deputato per essere anche occasione di sperimentazione di nuovi servizi in un'area che esprime forti necessità di iniziative rivolte alla prima infanzia. *Il Centro infanzia La nave*, infatti, è ubicato nel Quartiere 5 della città che registra un'alta concentrazione di residenti ed anche di popolazioni di etnie diverse, vicino al complesso ospedaliero di Careggi.

L'idea cardine che ha sotteso la progettazione del Centro è quella di attuare un sistema di servizi alla prima infanzia in grado di garantire la socializzazione e percorsi di crescita di identità del bambino, dando nel contempo risposte alle diverse esigenze delle famiglie con proposte organizzative meno rigide, con orari flessibili ed articolati nell'arco della giornata e della settimana, con modalità di gestione in grado di valorizzare il ruolo genitoriale.

Per raggiungere questi obiettivi il rapporto convenzionale con il privato sociale, nello specifico con la cooperativa L'Abbaino, è stato determinante sia per l'esperienza e la professionalità dei componenti della cooperativa, per il radicamento nel tessuto territoriale, che per la condivisione delle opportunità e delle responsabilità reciproche nella gestione di detti servizi.

La specifica intenzionalità educativa del progetto è quella di definire contesti ed esperienze che tengano conto dei suoi interlocutori principali: il bambino, la famiglia, il sistema di relazioni che il contesto mette in atto tra i bambini e gli operatori, tra l'ambiente e gli operatori e fra quest'ultimi ed i genitori. Si tratta quindi di creare opportunità di crescita per i bambini e le famiglie predisponendo spazi e ambienti in grado di fornire attenzione ai bisogni di cura dei bambini e delle bambine, sollecitazioni e stimoli per la crescita delle competenze cognitive favorendone l'autonomia e la socializzazione con altri coetanei e con gli adulti presenti. Il Centro vuole proporsi anche come luogo di incontro ed integrazione tra le stesse famiglie, coinvolgendole nel progetto educativo, nell'organizzazione delle attività, nella gestione degli spazi, in una concezione dell'istituzione educativa trasparente ed aperta, capace di consentire l'interazione tra diversi protagonisti, bambini, educatori, genitori, capace di trasformarsi e rimodellarsi nel tempo.

All'interno del Centro infanzia sono stati realizzati una serie di servizi in forme integrate:

- spazio da 0 a 12 mesi: spazio aperto ai bambini di questa fascia di età accompagnati dai loro genitori, denominato *Peter Pan*;
- spazio gioco mattina e pomeriggio da 12 a 36 mesi: spazio gestito totalmente da educatori qualificati, denominato *Capitan Uncino*;
- spazio gioco pomeriggio da 12 a 36 mesi: spazio gioco gestito da educatori e genitori, denominato *Trilly*.

Complessivamente i bambini accolti nella struttura sono 75 come risulta dallo schema seguente: 145

Progetto	Sezione	Orario	Bambini accolti	Gruppi	Educatori Educatrici	Operatori ausiliari	Cuoca
Capitan Uncino mattina	<i>Spugna</i>	7.30-14.30	20	2	2	1	1
	<i>Nana</i>	7.30-14.30 10 bambini fino alle 15.30	20	2	2	1	
Capitan Uncino pomeriggio	<i>Wendy</i>	11.00-18.00	10	1	1	1	
Trilly	<i>Trilly</i>	15.30-18.30	15	1	1+ genitore		-
0-12 mesi insieme a genitori	<i>Peter Pan</i>	16.00-19.00	10	1	1 pedagoga		-

La realizzazione di servizi diversificati ma strettamente integrati ha comportato un'organizzazione degli spazi che contemperasse luoghi destinati ai bambini (angolo morbido, angolo per il gioco simbolico, angolo delle bambole, laboratori) e luoghi per gli adulti perché il rapporto con i genitori potesse essere favorito e valorizzato, predisponendo spazi di socialità sia per i colloqui e gli incontri con le famiglie, che per i genitori durante gli inserimenti come spazio per lo scambio e la condivisione di ansie e di esperienze.

Anche la programmazione delle attività ha tenuto conto della complessità degli interventi, prevedendo accanto alle *routines* dei momenti di cura, attività di gioco libero e strutturato, in cui l'educatore assume un ruolo maggiormente propositivo ed attività rivolte alla famiglia, quali gruppi di discussione e laboratori per i genitori per dare sostegno e confermare il proprio ruolo, offrendo occasioni di scambio e di confronto. Sono stati messi a punto strumenti per l'osservazione e la documentazione, utilizzati per un costante lavoro di verifica. Durante l'anno sono state fatte riunioni di sezioni periodiche, finalizzate ad uno scambio riguardante i bambini, le attività, l'approccio metodologico. Il servizio è stato coordinato da due figure: un coordinatore pedagogico ed un coordinatore tecnico-organizzativo. A giugno è stata effettuata una verifica complessiva delle attività del Centro coordinate dal responsabile qualità della cooperativa. Incontri periodici sono stati effettuati tra il gruppo di lavoro ed i referenti dell'Amministrazione comunale sia per la verifica della programmazione educativa che per valutare le modalità organizzative.

L'aspetto qualificante della sperimentazione è stato quello di aver realizzato servizi differenziati e fortemente integrati che attraverso l'articolazione oraria e la flessibilità organizzativa ha permesso ad un ampio numero di

quattordici

bambini di vivere un'esperienza significativa, rassicurante e stimolante. Anche il coinvolgimento dei genitori nell'erogazione del servizio, affiancati dagli educatori, rappresenta un elemento di qualificazione e di grossa novità per la realtà dei servizi educativi a Firenze, pur essendo un'esperienza ben consolidata in altri paesi europei. I risultati positivi raggiunti sia per la sensibilità acquistata dai genitori che per il sostegno ricevuto dagli educatori, inducono ad estendere queste modalità organizzative anche in altri servizi. Potrebbe essere interessante attivare una progettazione legata alla figura del nonno.

Il livello di soddisfazione manifestato dalle famiglie nei confronti dei servizi offerti dal Centro e la richiesta pressante di tipologie di servizi così organizzati rafforzano la validità della proposta progettuale, che è già al suo secondo anno di realizzazione, ponendosi come punto di riferimento per la diffusione di una più matura cultura dell'infanzia, come luogo di sostegno genitoriale, come incontro tra culture diverse.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Staccioli G.,

1997, *La consegna dei bambini* in **I bambini non sono pazienti. L'ospedale dei bambini**, Pontecorboli Editore, Firenze (Architettura vissuta, Quaderni della Fondazione Michelucci).

Recapito

COMUNE DI FIRENZE, Assessorato alla pubblica istruzione
 Segreteria dell'Assessore Daniela Lastri
 Via Nicolodi n.2
 50131 Firenze
 Tel. 055-2625760
 Fax. 055-2625702
 e-mail: assistr@comune.fi.it

Referenti politici

Sindaco: LEONARDO DOMINICI
Assessore alla pubblica istruzione: DANIELA LASTRI

Gruppo di coordinamento legge 285/97

ALBA ARMAO	Dirigente Direzione sicurezza sociale e igiene pubblica, Comune di Firenze
FEDERICA FABBRI	Unità Operativa Minori e giovani, Comune di Firenze
BRUNA MACHERELLI	Direttore Direzione istruzione, Comune di Firenze
MADDALENA PILARSKI	Funzionario, Unità Operativa, Interventi educativi e scambi culturali della direzione istruzione, Comune di Firenze
LAMBERTO TOZZI	Direttore Direzione sicurezza sociale e igiene pubblica, Comune di Firenze

Il dossier è stato curato da

DANIELA LASTRI	Assessore alla pubblica istruzione, infanzia, adolescenti e giovani, Comune di Firenze (paragrafo 1)
ALBA ARMAO	Dirigente amministrativo della Direzione sicurezza sociale e igiene pubblica Comune di Firenze (paragrafi 2 e 4)
FEDERICA FABBRI	Referente U.O. minori e giovani, Direzione sicurezza sociale e igiene pubblica Comune di Firenze (paragrafi 2 e 4)
MADDALENA PILARSKI	Funzionario educativo culturale, U.O. interventi educativi e scambi culturali, Direzione istruzione, Comune di Firenze (paragrafo 3)
MARZIA GENTILINI	Provveditorato agli studi di Firenze (paragrafo 5)

quattordici

BRUNA BOCCHINI CAMAIANI	Responsabile del settore scuola dell'Associazione Progetto Arcobaleno (<i>paragrafo 5</i>)
NICOLÒ MUCIACCIA	Arca – cooperativa sociale, responsabile ludoteca ospedale Meyer (<i>paragrafo 6</i>)
MARIANGELA MOLINARI	Dirigente Servizi educativi prima infanzia, Assessorato pubblica istruzione, Comune di Firenze (<i>paragrafo 7</i>)

1. LE SCELTE POLITICHE: OBIETTIVI E PRIORITÀ

Genova è una città molto diversificata, dove le componenti demografiche e il rapporto generazionale si stanno modificando nel tempo: i dati e le proiezioni previsionali per fasce d'età evidenziano come nel periodo 1997-2012 il numero dei minori di 18 anni si invertirà rispetto al numero degli oltre settantacinquenni, con notevole vantaggio a favore di questi ultimi. Quasi paradossalmente, però, la città negli ultimi anni sta compiendo scelte che puntano l'attenzione proprio sui bambini e le bambine, quasi con la volontà di difendere un "bene" che sta diventando demograficamente più prezioso. In questo quadro si è andata rafforzando la convinzione che il sistema di *welfare* municipale debba offrire servizi di qualità per tutti i bambini e le bambine e per le loro famiglie, perché possano incontrare luoghi ove viene diffusa una cultura di rispetto dell'infanzia. Da qui si è operata la scelta di ampliare la risposta, diversificarne e qualificarne l'offerta nel tentativo di calibrarla sempre di più sui bisogni che le famiglie esprimono.

In sintesi, le linee d'intervento si sono sviluppate verso le seguenti direttrici:

- sviluppo e aumento dei servizi per bambini e bambine da 0 a 3 anni;
- integrazione e ampliamento dei servizi per bambini e bambine da 3 a 6 anni;
- servizi alla scuola;
- adolescenza.

Per gli interventi da 0 a 3 anni si è previsto il passaggio da un modello chiuso, centrato sull'erogazione diretta dei servizi, a uno aperto, nel quale, non in sostituzione, ma in forma integrata al servizio pubblico diretto, si sperimentino interventi mirati a favorire l'imprenditorialità femminile e del terzo settore, le potenzialità autorganizzative delle famiglie, i patti territoriali fra enti. Lo scenario delineato è quello di un sistema misto pubblico-privato, qualificato, coordinato e in rete: è la città nel suo complesso chiamata a assolvere pienamente alla funzione educativa.

Per quanto riguarda le scuole comunali dell'infanzia si è avviato un processo di consolidamento dei rapporti e d'integrazione con le scuole materne statali, in particolare attraverso progetti di aggiornamento, formazione e ricerca su tematiche comuni.

Anche all'interno dei servizi sociali per quanto attiene l'educativa specializzata si è passati a un sistema integrato di offerta, nell'ottica del superamento della singola prestazione dei soggetti in convenzione.

Nei confronti della scuola il Comune, al di là dei compiti d'istituto, è intervenuto, ormai da tempo e in modo strategico, nel supportare la stessa in una lettura condivisa del territorio sostenendola anche rispetto alla funzione formativa e didattica. L'importanza delle nuove tecnologie ha fatto individuare come prioritaria l'educazione ai nuovi linguaggi, mentre una maggiore consapevolezza sulla necessità di una più elevata qualità della vita ha messo al centro dell'attenzione gli interventi sull'educazione ambientale.

Per l'età che non c'è, quella che non si può considerare infanzia e che non appartiene neppure all'età adulta, l'adolescenza, il Comune di Genova ha avviato oltre ai servizi già attivi, come ad esempio i *Poligiovani*, un'esperienza di collaborazione con il mondo del privato sociale e il mondo della scuola per la realizzazione di servizi estivi. L'esperienza denominata la *Città per i ragazzi* ha consentito di sperimentare forme di servizi gestiti da soggetti del terzo settore nella logica di apertura al territorio, di valorizzazione delle risorse che abitualmente operano con e a favore di bambini - ragazzi.

La legge 28 agosto 1997, n. 285 formulando indicazioni concrete per le "buone pratiche" da attuare nei confronti dell'affermazione dei diritti dei cittadini più piccoli, ha rappresentato uno degli strumenti di cambiamento più significativi nel sistema delle politiche sociali ed educative. Genova ha utilizzato l'occasione offerta dalla legge per rafforzare le scelte dell'Amministrazione attraverso la realizzazione di politiche capaci di integrare la realtà dell'agio con quella del disagio, necessarie alla costruzione della "città educativa e solidale". Il coinvolgimento degli enti e delle organizzazioni già attive nel settore (Azienda usl n. 3 genovese, Centro per la giustizia minorile, Provveditorato agli studi e terzo settore), l'estensione di patti sociali che valorizzino le risorse della comunità, l'agevolazione di esperienze di socializzazione per i bambini, gli adolescenti e gli adulti, sono state le linee guida che hanno caratterizzato il metodo di lavoro.

Gli obiettivi prioritari dell'azione del Piano territoriale genovese, desunti dalle considerazioni afferenti all'analisi cittadina e in linea con quanto enunciato dalla Convenzione internazionale Onu sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza, sono stati:

- diritto alla famiglia e sostegno della genitorialità;
- diritti culturali e percorsi multietnici;
- diritto all'ascolto e alla partecipazione;
- diritto alla fruizione di risorse, occasioni, opportunità per la crescita, la formazione personale, l'educazione e il tempo libero;
- formazione e sensibilizzazione;
- azioni di contrasto alle situazioni di disagio sociale, socio-economico e alla difficoltà di accesso alle opportunità e ai servizi.

Gli obiettivi sopra enunciati sono stati la traccia mediante la quale si è agito complessivamente, con la proposizione di azioni concrete che li hanno sviluppati e realizzati individuando le seguenti aree:

- infanzia e sostegno alla genitorialità;
- servizi educativi e tempo libero;
- contrasto del disagio;
- diritti e partecipazione.

La predisposizione degli interventi si è avvalsa di una progettazione condivisa tra gli assessorati ed i rispettivi servizi, confluita nella definizione del Piano territoriale di intervento, articolato in 14 progetti che vanno dalla specificità di settore (asili nido, scuole infanzia, attività per minori seguiti dai distretti sociali, ecc.) all'integrazione socioeducativa degli interventi. Gli investimenti sono stati pertanto orientati, nell'ottica del decentramento amministrativo già avviato, su tutta la città, individuando al contempo nel Quartiere Diamante l'area, fortemente a rischio, sulla quale concentrare diverse linee di finanziamento. Inoltre sono stati predisposti due progetti di sistema: *Laboratori educativi territoriali* per rafforzare la rete del territorio ed *Osservatorio dell'infanzia e dell'adolescenza* per monitorare gli interventi e riorientare le scelte politiche. Questi ultimi sono funzionali all'integrazione, nella nuova Direzione servizi alla persona, dei preesistenti servizi educativi e sociali.

2. PIANO DI INTERVENTO CITTADINO L. 285/97

2.1 Metodologia progettuale

La dimensione di Genova città accogliente per l'infanzia, l'adolescenza e le famiglie e quindi anche città educativa ed educante è una meta verso cui tendere, integrando i vari attori sociali (istituzionali e non) che già da tempo stanno lavorando in questa direzione. Emerge quindi la necessità di:

- costruire sinergie significative tra i vari percorsi in atto, mettendoli in contatto e offrendo così ai cittadini una dimensione di servizi più unitaria e coerente;
- rendere più incisive le azioni di lotta all'esclusione sociale;
- investire sullo sviluppo sociale, sia per contrastare situazioni di disagio sociale e familiare, che promuovendo l'azione delle risorse del territorio affinché trovino modalità e spazi d'iniziativa per rispondere ai bisogni rilevati nelle varie zone della città.

Il processo di approccio integrato tra i vari attori pubblici e privati ha avuto inizio nella città di Genova nella seconda metà del 1997, con la costituzione di un Gruppo di lavoro interassessorile, che ha visto coinvolti gli Assessorati alla promozione sociale, ai servizi educativi e al decentramento, gruppo che ha avanzato le proposte sulle quali si è elaborata la progettazione. Successivamente è stato attivato fra la Civica amministrazione, il

quattordici

Provveditorato agli studi, il Centro per la giustizia minorile e l'Azienda usl 3 genovese, un gruppo interistituzionale per la stipula (prevista con delibera del Consiglio comunale n. 115 del 7 settembre 1998) di un Accordo di programma con il fine di organizzare gli impegni dei diversi enti pubblici presenti sul territorio cittadino, concordare ed approvare il Piano territoriale d'intervento.

Per garantire una progettazione condivisa il Comune di Genova ha organizzato più incontri con la partecipazione degli enti del privato sociale. Si è individuato il Forum genovese del terzo settore quale rappresentante delle istanze del mondo associazionistico, del volontariato e della cooperazione sociale per collaborare con il Gruppo interassessorile. Il processo ha evidenziato criticità, dovute da una parte ai tempi necessariamente più lunghi legati alla concertazione e dall'altra alla complessità e compatibilità dei ruoli dei diversi attori. I punti di forza sono stati senza dubbio rappresentati dalla condivisione degli obiettivi tra i diversi soggetti attuatori, condivisione che ha consentito il mantenimento degli impegni assunti. Gli aspetti qualificanti creati dall'effetto volano della concertazione sono stati il consolidamento di nuove modalità operative, sia interne all'Amministrazione che nei confronti dei soggetti coinvolti.

2.2 Organizzazione gestionale

Il Piano territoriale ha impegnato la città nel suo insieme sugli indirizzi di cui sopra, con un'azione di regia e coordinamento forte da parte del Comune. L'integrazione fra le diverse risorse esistenti, il riorientamento di alcune di esse, l'acquisizione di nuove ha costituito una delle basi attuative delle diverse azioni previste dal Piano. Il Comune di Genova è intervenuto nell'attuazione del Piano territoriale con la messa in campo di risorse interne al proprio organico, con competenze di coordinamento e di governo complessivo dei processi.

Con la fase attuativa dei progetti il Gruppo tecnico interassessorile di progettazione ha concluso il proprio mandato. La Direzione servizi alla persona, capofila degli interventi, ha costituito un Gruppo interdirezionale allargato ai responsabili di progetto con il compito di monitorare lo stato di attuazione del Piano territoriale di intervento e dei singoli progetti e impostare le linee progettuali dell'Amministrazione in previsione del prossimo Piano nazionale d'azione del governo per l'infanzia e l'adolescenza.

La presenza di tanti attori, con competenze, linguaggi diversi e di responsabilità distribuite ha richiesto quindi un'organizzazione ad hoc. È stato costituito, pertanto, presso la Direzione servizi alla persona, un Ufficio di coordinamento sulla L. 285/97 che ha assunto di fatto funzioni di collegamento organizzativo, raccolta delle informazioni e della documentazione e compiti di valutazione. Ciò ha rappresentato senza dubbio un miglioramento ed un aspetto qualificante nei riguardi della prima fase in cui "non era visibile" un'organizzazione gestionale di supporto. Infatti la

principale criticità è stata legata alla difficoltà di guidare e coordinare “un meta servizio” (l’insieme degli attori che promuovono e seguono l’attuazione della L. 285/97), caratterizzato da un programma a termine, da un *budget* del quale non si poteva disporre in modo autonomo e soprattutto dall’assenza di un vero e proprio organico. Gli operatori presenti sul territorio hanno assorbito nella propria attività abituale i compiti derivati dalla realizzazione degli interventi, fatta eccezione per i due progetti di sistema per i quali è stato individuato specifico personale, evento, questo, che rappresenta un punto di forza in particolare per l’organizzazione.

2.3 Implicazioni amministrative

La gestione dei fondi secondo la normativa del Funzionario delegato ha comportato, e comporta tuttora, rallentamenti procedurali rispetto alla differente impostazione del bilancio statale e per le quali i competenti uffici della Civica amministrazione hanno incontrato difficoltà creando un aggravio della complessità amministrativa. Senza dubbio individuare percorsi che coniugassero le due impostazioni amministrative ha rappresentato un motivo di criticità anche se Genova aveva già operato con la procedura del Funzionario delegato con il decreto del presidente repubblica 9 ottobre 1990, n. 309, *Testo unico in materia di disciplina degli stupefacenti e sostanze psicotrope, prevenzione, cura e riabilitazione dei relativi stati di tossicodipendenza*. Nel caso della L. 285/97, vi è stato un ulteriore elemento di complessità amministrativa legato alla necessità di coordinamento e di gestione congiunta tra servizi diversi (educativi, sociali, decentramento).

Altro aspetto critico è dato dai tempi del riaccredito dei fondi, infatti anche per il finanziamento di parte corrente, non essendone stata prevista la trasportabilità che consentirebbe di procedere alle liquidazioni al massimo entro il mese di febbraio, si verifica ogni anno un blocco della possibilità di pagamento di circa quattro mesi; ciò mette fortemente in crisi le Onlus che gestiscono servizi mettendo a rischio la continuità degli interventi.

Occorre ricordare inoltre che la legge ha affidato alle regioni il *budget* per le attività di formazione e pertanto l’impostazione nazionale della stessa è stata centrata sulle tematiche regionali non supportando in modo forte le città riservatarie, in particolare per quanto attiene gli aspetti amministrativi. A questo proposito risulterebbe quindi un punto di forza la costituzione di un coordinamento tecnico-amministrativo degli uffici preposti alla gestione dei piani cittadini di tutte e quindici le città riservatarie, proposta questa avanzata in sede Anci.

L’aspetto qualificante che emerge deriva dalle azioni trasversali che hanno interessato l’Amministrazione nel suo complesso e che hanno condotto a modifiche dei processi amministrativi, anche in conseguenza delle integrazioni finanziarie ai progetti con interventi da parte del bilancio comunale.

quattordici

2.4 Stato di attuazione

Tutti i progetti sono in avanzato stato di realizzazione e le attività poste in essere sono articolate sul territorio cittadino. I due progetti di sistema, *Osservatorio dei diritti dei bambini/e* e *Laboratori educativi territoriali*, per la loro complessità dovuta alla creazione di reti che concretamente agiscano in sinergia per il conseguimento degli obiettivi prefissati, entrano ora nella fase operativa con la realizzazione delle iniziative previste. Si può affermare, pertanto, che le criticità connesse al ritardo attuativo siano invece da leggere come aspetto qualificante nell'ottica del processo partecipato e di implementazione delle reti. Al contrario, i punti critici che afferiscono ai rimanenti progetti sono legati soprattutto alla risoluzione di problemi logistici, in modo particolare per quei progetti che necessitano di strutture idonee. Lo stato dell'arte evidenzia inoltre quale aspetto qualificante l'interazione che si configura tra il Piano territoriale d'intervento e le scelte innovative dell'Ente in materia di politiche socioeducative, strettamente connesse sia alla definizione della nuova Direzione servizi alla persona che alla nascita al suo interno della sezione del progetto *Città educativa*.

2.5 Osservazione, monitoraggio, verifica e valutazione

Gli indicatori di verifica dei diversi progetti e il monitoraggio delle azioni proposte in ordine a quanto previsto nel Piano territoriale di intervento, prendono in considerazione sia gli obiettivi generali del piano stesso che quelli particolari di ogni singolo progetto in esso contenuto. La costruzione di tali indicatori è oggetto di concertazione tra il Comune di Genova, gli enti firmatari dell'Accordo di programma e la rappresentanza degli organismi del terzo settore. A tal proposito l'Amministrazione ha predisposto un percorso formativo teso a fornire strumenti e metodologie di rilevazione ed analisi per accompagnare la fase esecutiva dei progetti, affrontando anche le criticità della precedente fase progettuale derivate dal lavoro di scomposizione e ricomposizione rispetto ai ruoli, alle competenze, alle risorse ed al coordinamento di chi già opera in ambiti specifici.

La necessità di individuare un metodo ispirato al principio del "fare sistema", in quanto valore intrinseco che sottende tutta la legge, e di assumerlo a prassi dell'agire comune per sostenere e ricalibrare i progetti, è stata recepita come aspetto qualificante anche nel lavoro istituzionale e nelle scelte d'indirizzo dell'Amministrazione. In tale ottica punto di forza è diventato porre particolare attenzione al ruolo dei cittadini fruitori in qualità di coprotagonisti nella riprogettazione degli interventi.

3. INTERVENTI INNOVATIVI DELLA L. 285/97 E SISTEMA CITTADINO DEI SERVIZI ALL'INFANZIA E ALL'ADOLESCENZA 155

La filosofia dei 14 progetti contenuti nel Piano d'intervento genovese è improntata, da un lato, allo sviluppo, integrazione e ampliamento dei servizi destinati ai bambini e alle bambine da 0 a 6 anni e, dall'altro, a fornire risposte adeguate alle istanze provenienti dal mondo della scuola e dalla fascia adolescenziale. Di conseguenza, i progetti suddivisi tra i filoni tematici di infanzia e sostegno alla genitorialità, servizi educativi e tempo libero, contrasto al disagio, diritti e promozione, hanno di volta in volta assunto caratteristiche di rinnovamento d'interventi già consolidati, realizzazione di interventi nuovi per la città ancorché già esistenti in altre città italiane, azioni totalmente innovative. Per queste ultime la peculiarità dell'innovazione è riferita al processo di concertazione territoriale messo in atto, sia per la definizione delle linee progettuali che per la realizzazione degli interventi stessi. Qui di seguito si illustrano per sommi capi i progetti nell'ambito di ciascun filone d'intervento, raggruppandoli per tipo e grado di innovazione introdotta.

3.1 Infanzia e sostegno alla genitorialità

Rinnovamento di interventi già consolidati

Realizzazione di interventi nuovi per la città

Affido familiare; Centro infanzia al porto antico; Alloggi protetti madre/bambino. Questi progetti rivestono un'alta valenza sociale ed educativa, per cui l'Amministrazione comunale ha ritenuto di fondamentale importanza non solo ampliarne le capacità ricettive, ma dotarli in alcuni casi di nuovi spazi, di risorse economiche e strumentali sempre più funzionali al target cui sono rivolti.

Progetto Spazi famiglia. È incentrato sullo sviluppo della "mutualità" tra famiglie. I soggetti attivi sono: una o più associazioni, con il compito di coinvolgere in modo diretto le famiglie nella gestione dello spazio stesso, recuperando la funzione storica delle Società di mutuo soccorso e consentendo a queste esperienze di trovare, nel tempo, una dimensione di autonomia anche economica rispetto all'ente pubblico; il Distretto sociale che stabilendo una stretta connessione operativa con lo spazio famiglia può contribuire alla costruzione di esperienze di auto aiuto, banche del tempo e sostegno sociale informale; cooperazione sociale per la gestione dell'Area giochi; il settore 0-6 dei Servizi educativi per la supervisione dell'Area giochi; Azienda usl n. 3 genovese attraverso i Nuclei operativi assistenza consultoriale (Noac) con attività di *counseling* familiare di concerto con gli spazi famiglia.

Progetto Gaslini. Si propone di garantire ai bambini ricoverati all'Istituto G. Gaslini un insieme di attività di supporto socioeducativo, individualizzate e/o di gruppo, finalizzate al miglioramento delle condizioni di vita in ambiente ospedaliero e prevede la partecipazione di: gruppo di

quattordici

lavoro Gaslini; Distretto sociale; educatori con competenze psicopedagogiche; associazioni di volontariato; personale sociosanitario e scolastico.

Progetto *Servizi educativi e carcere*, si sviluppa presso la Casa circondariale di Genova Pontedecimo (unico istituto di pena femminile in tutta la Regione) e si prefigge di offrire ai bambini che vivono in carcere con la madre, la possibilità di utilizzare l'asilo nido di zona e di vivere esperienze di gioco in situazioni che favoriscano il normale sviluppo delle relazioni al di fuori dell'istituto stesso. I soggetti coinvolti sono: educatori del terzo settore; madri in carcere; servizi (Distretto sociale e asilo di zona).

3.2 Servizi educativi e tempo libero

Rinnovamento di interventi già consolidati

Progetto *Poli giovani*. Risulta ampliato essendo stata abbassata la soglia d'accesso a 15 anni (in precedenza la soglia era di 18 anni) ed aperto un quinto polo rispetto ai quattro già funzionanti. Il progetto, attraverso percorsi personalizzati quali un accesso a "bassa soglia" intesa come accesso libero ed informale, si prefigge di fornire strumenti e di attivare processi di orientamento, rispetto al percorso scolastico e professionale di quei ragazzi che hanno terminato la scuola dell'obbligo, o di coloro che l'hanno abbandonata precocemente, cercando di sostenerli nella ricerca del lavoro o di percorsi formativi di avviamento al lavoro, favorendo l'acquisizione di una maggiore consapevolezza di sé e di una maggiore autonomia possibile. Il progetto prevede la messa in rete di soggetti diversi: operatori dei Noac e dei servizi per le tossicodipendenze, assistenti sociali dei distretti, insegnanti delle scuole, associazioni, agenzie formative ed aggregazioni giovanili già esistenti sul territorio.

Azioni totalmente innovative

Progetto *Laboratori educativi territoriali*. È rivolto alla fascia d'età 3-14 anni (con innalzamento sino a 16 sulla base di particolari iniziative) si prefigge lo scopo, attraverso la realizzazione di patti sociali che valorizzino le risorse della comunità educativa territoriale, di realizzare una rete di interventi ed attività da proporre alle famiglie con bambini ed adolescenti, in accordo con i soggetti che operano attivamente sul territorio e che collaborano alla lettura dei bisogni. L'organizzazione delle attività, che sono a carattere sportivo, ricreativo, culturale, sociale e formativo, è curata in stretta relazione con il ruolo educativo e formativo della scuola. I soggetti coinvolti sono: consigli di circoscrizione; Azienda usl 3 genovese, Noac; scuola; distretto sociale; enti del terzo settore; associazioni di genitori/famiglie.

Progetto *Quartiere Diamante*. L'iniziativa, attuata con educatori di strada, si prefigge di intervenire presso le aggregazioni spontanee giovanili del quartiere per consentire loro di riappropriarsi del territorio, diventando soggetti di un percorso di cambiamento sociale ed economico, coinvolgendo tutti gli abitanti per un miglioramento complessivo del territorio. È prevista inoltre la formazione e l'inserimento lavorativo per mamme disoccu-

pate. I soggetti coinvolti sono gli enti del terzo settore ed i distretti sociali di zona.

Progetto *Bambini e nuove culture a Genova*, si prefigge l'obiettivo di rispettare, nell'applicazione degli articoli 2 e 30 della Convenzione Onu sui diritti dell'infanzia, le culture di origine dei bambini e delle famiglie straniere residenti a Genova, attraverso azioni volte alla valorizzazione e diffusione della cultura, dei valori e delle competenze diverse dalla nostra.

3.3 Contrasto al disagio

Azioni totalmente innovative

Progetto *Una città a misura di bambino*. Ha lo scopo di migliorare la qualità della vita dei bambini in città con azioni quali: l'adeguamento della normativa comunale in materia di edilizia e di urbanistica alle esigenze di sicurezza, socializzazione, fruibilità ed accessibilità dell'infanzia; l'avvicinamento dell'Amministrazione comunale ai bambini da realizzarsi attraverso la raccolta di loro proposte e la risposta alle medesime; la promozione ogni anno nel mese di novembre di iniziative per la celebrazione della Giornata nazionale per i diritti dell'infanzia e dell'adolescenza.

3.4 Diritti e promozione

Rinnovamento di interventi già consolidati

Progetto *Città amica dell'infanzia*. Prevede l'organizzazione di un'attività di tutela presso le scuole e i parchi cittadini da parte di associazioni di volontari di anziani, con compiti di sorveglianza e animazione del territorio (*tutor d'area*). L'obiettivo è quello di permettere ai bambini di riappropriarsi degli spazi urbani, facendo loro riacquistare autonomia d'intervento e favorendo la relazione e il dialogo tra loro e gli anziani. I soggetti coinvolti sono: consigli di circoscrizione; associazioni di volontariato di anziani; scuole.

Progettiamo insieme è una iniziativa che vuole stimolare la produzione da parte dei bambini. È stato chiesto al terzo settore di proporre un percorso progettuale, in collaborazione con le scuole, che prevedesse il coinvolgimento dei bambini per la risistemazione di nove specifici ambienti urbani a favore della loro socialità. I soggetti coinvolti sono: insegnanti delle scuole; consigli di circoscrizione; enti del terzo settore.

Realizzazione di interventi nuovi per la città

Progetto *Osservatorio dell'infanzia e dell'adolescenza*, promuove attività di ricerca, formazione, sensibilizzazione sulle politiche per l'infanzia. Offre una panoramica sulle problematiche dei bambini e degli adolescenti per consentire una visione d'insieme della distribuzione territoriale delle stesse e delle risorse, al fine di monitorare l'andamento, le trasformazioni e l'efficacia delle politiche governative messe in atto per affrontarle. I soggetti coinvolti sono: Comune; Provveditorato agli studi di Genova; Azienda usl 3 genovese; Centro per la giustizia minorile; associazioni del terzo settore.

Al fine di connettere progettualmente ed integrare operativamente gli interventi previsti dal Piano sono stati attivati contemporaneamente al

quattordici

Gruppo interassessorile L. 285/97, gruppi paralleli interni ai servizi sociali per la riprogettazione degli interventi a favore dei minori. In particolare un gruppo aveva il compito di formulare proposte alternative al vigente sistema residenziale madre-bambino, sviluppando forme di lavoro integrate tra le strutture già attive e favorendo l'elaborazione di nuove proposte per un'effettiva emancipazione del nucleo dalla condizione di assistenza. Le proposte maggiormente innovative rispetto al percorso di autonomia (alloggi protetti madre/bambino) sono state finanziate con i fondi della legge.

4. LA TIPOLOGIA DEGLI INTERVENTI ATTUATI

Le linee programmatiche dei progetti, così come sono state delineate nel Piano d'intervento predisposto dal Comune di Genova, si inseriscono a pieno titolo nella filosofia principale che ha caratterizzato l'estensione della L. 285/97. Analizzando infatti i contenuti dei 14 progetti balza evidente il fatto che gli stessi possono essere ricompresi in diverse categorie, riconducibili agli articoli 4, 5, 6 e 7 della legge, quali:

- diritto alla famiglia e sostegno della genitorialità;
- diritti culturali e percorsi multietnici;
- diritto all'ascolto e alla partecipazione;
- diritto alla fruizione di risorse, occasioni, opportunità per la crescita, per la formazione personale, l'educazione e il tempo libero;
- formazione e sensibilizzazione;
- azioni di contrasto alle situazioni di disagio sociale, socio-economico e alla difficoltà di accesso alle opportunità e ai servizi.

Nello specifico la distribuzione dei progetti per ciascun articolo risulta la seguente:

Art. 4 - Servizi di sostegno alla relazione genitore/figli

- 1) *Affido familiare*;
- 2) *Alloggi protetti madre/bambino*;
- 3) *Progetto Gaslini*;
- 4) *Servizi educativi e carcere*;
- 5) *Spazi famiglia*;
- 6) *Quartiere Diamante*.

Nell'ambito delle specifiche finalità dell'articolo 4 possiamo riscontrare nei progetti le seguenti tipologie d'intervento, identificate in base alle indicazioni ed alla classificazione operata nel manuale di orientamento alla progettazione sulla legge, elaborato dal Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza.

- a) Interventi di sostegno alla genitorialità: progetto *Spazi famiglia*, riconducibile alle tipologie indicate nel manuale dei "centri per le famiglie", "educazione familiare" e "nuovi servizi per l'infanzia";

- b) La mediazione familiare come intervento di sostegno alla relazione genitore-figli: progetto *Spazi famiglia*, riconducibile alla tipologia della “mediazione familiare”;
- c) Gli interventi di sostegno alle relazioni di cura e all’identità femminile: progetto *Alloggi protetti madre/bambino*, tipologie “case per donne e madri in difficoltà”, “recupero della relazione di cura madre/bambino”;
- d) Gli interventi educativi territoriali e il lavoro di strada: progetto *Quartiere Diamante*, tipologia “lavoro di strada”;
- e) L’affidamento familiare come strumento per la tutela: progetto *Affido familiare*, tipologia “affidamento familiare”;
- f) Gli interventi per i bambini e le bambine malati e ospedalizzati: progetto *Gaslini*, tipologia “sostegno all’ospedalizzazione”;
- g) Con la madre detenuta: poter crescere fuori dal carcere: progetto *Servizi educativi e carcere*, tipologia “sino ai tre anni: in carcere con la madre”.

Art. 5 - Innovazione e sperimentazione di servizi socioeducativi per la prima infanzia

- 1) *Centro infanzia al porto antico*;
- 2) *Bambini e nuove culture a Genova*.

Aree e finalità d’intervento:

- a) I servizi socioeducativi per la prima infanzia e di sostegno al rapporto genitori-figli: progetto *Centro infanzia al porto antico*, tipologia “mettersi in gioco”;
- b) Servizi per l’integrazione e il rispetto delle diverse culture: progetto *Bambini e nuove culture a Genova*, tipologie “stranieri, sostegno alla relazione genitore-figli”, “stranieri, tutela della cultura d’origine”, “stranieri, interventi ricreativi per il tempo libero”.

Art. 6 - Servizi ricreativi ed educativi per il tempo libero

- 1) *Laboratori educativi territoriali*. Nel caso di questo progetto si è scelto di non ricondurlo a una o più specifiche tipologie d’intervento, poiché come “progetto di sistema” le riguarda e interseca trasversalmente, in massima parte, quasi tutte;
- 2) *Poli giovani*.

Aree e finalità d’intervento:

- a) Centri aggregativi ed educativi per preadolescenti, promozione dell’associazionismo: progetto *Poli giovani*, tipologia “centro educativo per preadolescenti”.

Art. 7 - Azioni positive per la promozione dei diritti dell’infanzia e dell’adolescenza

- 1) *Una città a misura di bambino*;

- 2) *Città amica dell'infanzia*;
- 3) *Progettiamo insieme*;
- 4) *Osservatorio dell'infanzia e dell'adolescenza*.

Aree e finalità d'intervento:

- a) le città amiche dell'infanzia: progetto *Una città a misura di bambino*, tipologie "auto: farne a meno per un giorno", "adulti amici dei bambini", "infanzia e spazio urbano: promozione culturale comunicazione". Progetto *Città amica dell'infanzia*, tipologie "scuola andiamo da soli", "adulti amici dei bambini". Progetto *Progettiamo insieme*, tipologia "luoghi del tempo libero";
- b) la sfida della partecipazione alla vita di comunità: progetto *Progettiamo insieme*, tipologia "microprogetti per la partecipazione";
- c) trasformare lo spazio urbano: progetto *Una città a misura di bambino*, tipologie "infanzia e spazio urbano: promozione culturale e comunicazione", "progettazione urbana partecipata";
- d) le azioni per la promozione dei diritti: progetto *Osservatorio dei diritti dei bambini e delle situazioni familiari*, tipologie "informazione sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza", "formazione dei formatori sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza". Progetto *Città amica dell'infanzia*, tipologia "celebrazione del 20 novembre".

5. IL COINVOLGIMENTO DEI SOGGETTI ISTITUZIONALI E DEL PRIVATO SOCIALE NEGLI INTERVENTI

5.1 Collaborazione tra Comune di Genova e terzo settore per la stesura del Piano di intervento e successiva collaborazione per la fase di realizzazione

Il percorso è iniziato con la costituzione del Gruppo di lavoro interassessorile del Comune di Genova che ha visto la partecipazione degli Assessorati alla promozione sociale, ai servizi educativi e al Decentramento, che ha elaborato le proposte di partenza sulla base delle quali si è costruito il lavoro successivo. Nell'ottobre del 1997 è stato avviato il confronto pubblico con i soggetti del terzo settore e nel maggio del 1998, durante un *workshop* pubblico organizzato dal Comune, il Forum regionale del terzo settore è stato incaricato di "rappresentare" le istanze del mondo dell'associazionismo, del volontariato e della cooperazione sociale, laiche e religiose, in un lavoro di concerto con il Gruppo interassessorile. Mentre il Comune lavorava con gli enti dell'Accordo di programma, si è istituito un tavolo di progettazione con il terzo settore. Il Gruppo di lavoro interassessorile ha inizialmente presentato la propria bozza di piano, preparata dai servizi nei mesi precedenti. Il lavoro con il Gruppo tecnico del Forum è stato improntato non tanto alla definizione del "merito" dei progetti (cosa proporre), quanto alla convergenza fra il lavoro progettuale e la "lettera" della legge. Quattro sono stati in particolare i criteri che hanno animato l'azione del Forum:

- 1) verificare che ogni azione presentata facesse riferimento ad un'analisi dei bisogni e non - come peraltro è naturale in strutture amministrative - a bisogni di servizi non altrimenti finanziabili;
- 2) verificare che tutte e quattro le azioni previste dalla legge (artt. 4, 5, 6, 7) fossero prese in considerazione;
- 3) ampliare la sfera di attività del terzo settore, affidando ad esso una parte significativa degli interventi (a livello operativo);
- 4) verificare la possibilità di promuovere tutto il terzo settore (sia il volontariato, sia l'associazionismo che la cooperazione sociale), come parte attiva nella futura gestione dei progetti.

Da quel momento (fine maggio 1998) è iniziato un lavoro febbrile, fatto di incontri, di "incertezze" sulle rispettive competenze (di cosa si può e non si può discutere insieme, cosa è compito dell'amministrazione e cosa è diritto del privato sociale), di mediazioni fra le diverse posizioni - fra Comune e terzo settore, ma anche fra assessorati ed assessorati e fra le diverse "anime" del terzo settore - di riunioni "fiume", colloqui, di festività estive evaporate intorno ad un tavolo.

Per ciò che riguarda in particolare il terzo settore il processo si è sviluppato attraverso due incontri tecnico-politici (tra assessori, comitato di coordinamento del Forum, Gruppo tecnico interassessorile del Comune e gruppo di "tecnici" espresso dal Forum), che hanno dato l'avvio ed hanno verificato in itinere il processo e incontri tecnici fra i due gruppi del Comune e del Forum (almeno una quindicina, escludendo le riunioni "telefoniche"), attraverso continui aggiornamenti sullo "stato dell'arte" fra Gruppo tecnico del Forum e comitato di coordinamento dello stesso e, infine, un'assemblea per associazioni e cooperative, per informare il privato sociale genovese del lavoro in atto prima della sua conclusione. Il lavoro è terminato a luglio inoltrato e ha prodotto quelle 50 pagine che - condivise con le altre istituzioni - hanno iniziato il loro iter in Comune, che ha visto due passaggi in commissioni comunali e infine la discussione e l'approvazione in Consiglio comunale, il 7 settembre 1998.

La descrizione, pur per sommi capi, del processo di lavoro che ha dato vita alla definizione del Piano di intervento genovese della L. 285/97, ha in particolare dato luogo ad una importante novità "di metodo" che la legge promuoveva e che Genova nel suo complesso ha raccolto e sviluppato con coraggio.

Il Piano territoriale finale è sicuramente il risultato sia di idee che di mediazioni e compromessi e non poteva essere altrimenti. Non tutte le sue parti sono "completamente" condivise da tutti gli attori in campo e alcune possono lasciare dubbioso qualcuno o qualcun altro. In particolare si rileva come molto spazio abbiano avuto gli interventi di contrasto all'area del disagio e quanto invece poco considerate siano state alcune indicazioni interessanti della legge, ad esempio l'art. 7. Ma complessivamente il piano

quattordici

genovese è un prodotto di buon livello, che segue le indicazioni della legge ed è abbastanza innovativo nelle proposte. Stupisce forse, dopo la fretta del momento contingente che non ha permesso di valutare ogni aspetto con attenzione, la velocità con la quale in poco meno di tre mesi così tanti soggetti siano riusciti a “colloquiare” e abbiano trovato posizioni condivisibili. Per questo sicuramente è necessario sottolineare la grande capacità che hanno avuto le persone coinvolte (circa una quindicina per il Comune, una decina per il Forum, più gli esponenti degli altri enti dell’Accordo di programma), di conoscersi, di rispettare prerogative e compiti di ciascuno, di ascoltare con attenzione cercando di cogliere il senso profondo che si nasconde non nelle parole, ma nel “linguaggio” che afferisce ai mondi di provenienza.

La conclusione del processo di condivisione è stata siglata da un protocollo di intesa fra Comune di Genova e Forum del terzo settore, che oltre a sancire la collaborazione avvenuta in fase progettuale ha rilanciato anche quella per la fase di realizzazione. È stato all’uopo costituito un Gruppo di monitoraggio del Forum del terzo settore che, raccolta l’eredità del precedente Gruppo tecnico intervenuto nella progettazione, ha individuato come propri i seguenti compiti:

- proseguire il rapporto avviato con la Civica amministrazione anche nella successiva fase di realizzazione del Piano, al fine di ottimizzare le modalità di esecuzione delle azioni previste secondo le linee concordate nell’estate del 1998;
- costituire un tavolo tecnico-politico (Comune di Genova e Forum terzo settore) che sovrintenda all’attuazione delle iniziative comprese nel Piano, verificandone l’attinenza agli obiettivi e agli intendimenti espressi nel Piano stesso;
- monitorare i risultati, operando un confronto sui metodi attuativi dei nuovi servizi anche in considerazione del livello di complessità organizzativa (modalità di lavoro a rete all’interno dell’Amministrazione, tra Amministrazione e territorio, tra Amministrazione e privato sociale, sia in fase realizzativa che di verifica dei risultati), per affrontare insieme le difficoltà e farne tesoro per la prossima gestione dei finanziamenti;
- informare costantemente gli enti del terzo settore sui vari percorsi in atto (avvio di progetti, etc.).

Tale lavoro, fra Comune e terzo settore, è tuttora attivo ed entrambe le strutture stanno adeguandosi per semplificare i compiti, per informare tutti gli attori coinvolti nella fase di realizzazione in tempi utili, per dare risposta – è il caso del terzo settore – alla crescente domanda di informazione e di partecipazione che le varie espressioni di questo universo avanzano con maggiore consapevolezza.

5.2 Difficoltà e nodi critici della collaborazione

163

Il lavoro tra Comune e Forum del terzo settore in fase di stesura del Piano d'intervento non è stato affatto semplice, in quanto su di esso gravavano alcune difficoltà di non poco conto:

- il Comune non era oggettivamente abituato a lavorare così radicalmente in maniera intersettoriale, si dovevano integrare linguaggi, modi di intendere i servizi, abitudini, etc.;
- tra Comune e terzo settore non era stato mai aperto un tavolo di concertazione così complesso e ampio, nel quale "tutte le carte" dovevano essere messe in gioco e nel quale linguaggi radicalmente diversi dovevano confrontarsi;
- il terzo settore stesso non era abituato a lavorare in questo modo, delegando di fatto ad un gruppo di persone la responsabilità di definire insieme al Comune come impiegare più di 10 miliardi di finanziamenti in tre anni;
- infine, e non certo meno importante, era necessario arrivare a una conclusione entro e non oltre la fine di luglio 1998 (circa 2 mesi e mezzo di tempo).

Il lavoro attualmente in corso ha incontrato alcune difficoltà iniziali, soprattutto legate alla definizione dei rispettivi campi di azione: cosa si può verificare insieme, cosa è compito del solo Comune, quali procedure si possono discutere nei termini di legge e quali sono obbligate etc. L'esperienza attuale ha ereditato la disponibilità al dialogo del lavoro progettuale del 1998 e dopo un anno - il 1999 - di incontri e successivi aggiustamenti, si è arrivati abbastanza vicini al risultato ottimale, di "comprendere" appieno gli uni i linguaggi degli altri e ad essere disponibili a mettere in discussione certezze e convinzioni, quando non producano aspettativa di risultato condiviso da una parte o dall'altra.

5.3 Prospettive e scenari possibili

Si sono gettate le basi per sperimentare nuove forme di "lavoro", non solo quello relativo alla L. 285/97, ma anche per altri settori di rapporto fra Comune e privato sociale a partire da nuove modalità di concertazione e condivisione progettuale. Risulterà così possibile e utile estendere la condivisione della responsabilità fra diverse forze istituzionali e non, nell'elaborazione dei progetti sociali. Le novità introdotte con la L. 285/97 hanno dimostrato che tali processi sono possibili, sono stati di fatto la prova generale di un rapporto nuovo fra Amministrazione e terzo settore che ha guidato (e in parte utilizzato come esempio), il percorso di costruzione di un progetto di *Città educativa* per Genova, più ampio, articolato e promettente della sola esperienza legata a questa legge.

quattordici

6. UN PROGETTO PER LA QUALITÀ DELLA VITA DEI MINORI

Il progetto *Spazi famiglia* nasce per offrire alle famiglie, nella loro accezione più ampia, una struttura aperta e flessibile dove trovare un insieme di servizi diversi, offrendo loro, nello stesso tempo, la possibilità di diventare promotori e realizzatori di nuove iniziative.

Obiettivi primari sono:

- sostenere la genitorialità;
- aiutare i genitori nell'adempimento delle proprie funzioni educative;
- sostenere le coppie in difficoltà, aiutandole anche nel rapporto genitori-figli;
- aumentare le conoscenze rispetto al diritto di famiglia;
- valorizzare il ruolo educativo e sociale delle famiglie e la possibilità che le stesse siano protagoniste attive di iniziative e progetti a loro rivolti.

Destinatari delle iniziative e dei servizi offerti sono, quindi:

- famiglie con bambini in età prescolare e scolare;
- coppie;
- neogenitori.

La gestione è stata affidata, a seguito di gara, a consorzi di associazioni di volontariato, che usufruiscono di uno specifico finanziamento per la locazione dei locali, il loro arredo, la copertura delle spese per il personale e la realizzazione delle attività previste dai singoli progetti. Ogni *Spazio* vede, inoltre, presenti psicologi in borsa di studio e avvocati che operano a livello volontario e coinvolge operatori dei servizi educativi e sociali, territoriali e centrali. Risorse sono inoltre le conoscenze e l'esperienza di cui ogni associazione è portatrice e la nuova rete di collaborazione creatasi per l'apertura del servizio, nonché i fruitori dei servizi, che verranno coinvolti nello sviluppo delle iniziative e nell'elaborazione e realizzazione di nuove.

In ogni progetto le famiglie trovano i servizi di:

- *Tempo per la coppia*, che mira a mettere in relazione le famiglie per scambiarsi aiuto per serate, pomeriggi, tempo libero e rafforzare le reti di vicinato;
- *Baby sitter* specializzate, formate dal Comune, di cui vengono comunicati, a richiesta, i nominativi tratti da appositi elenchi;
- *Sportello infanzia*, rivolto a genitori che desiderino informazioni e consulenza sui temi relativi alla cura e alla crescita dei bambini e sui servizi e iniziative attive in città;
- *Area giochi*, spazio dove bambini fra i 18 e i 36 mesi (al mattino) trovano educatori specializzati, mentre al pomeriggio lo spazio è rivolto a genitori e bambini per attività di gioco comune;
- *Counseling familiare*, a supporto di coppie che vivono un momento di crisi o difficoltà e genitori che desiderano salvaguardare il proprio ruolo genitoriale durante e dopo un'eventuale separazione;

- *Consulenza legale*, per offrire informazioni, chiarimenti e orientamenti su questioni attinenti il diritto di famiglia.

Ogni spazio organizzerà, inoltre, sia autonomamente che con il concorso di altre realtà territoriali, iniziative e attività specifiche per il proprio territorio rivolte a offrire nuove risorse in grado di proporre soluzioni, opportunità, risposte a problemi di vita quotidiana delle famiglie, promuovere e sostenere le competenze educative dei genitori, fornire informazioni sulle opportunità offerte dalla città a bambini e genitori, coinvolgere la comunità locale e mobilitare reti di mutuo aiuto e di solidarietà.

Il progetto sarà monitorato da un gruppo tecnico organizzato dal comune di Genova. Sono, inoltre, previste riunioni periodiche di verifica e di ridefinizione degli interventi, promosse dalla Direzione servizi educativi territorialmente competente, secondo le scadenze previste nei singoli programmi relativi a ciascun Spazio famiglia.

Orari: gli *Spazi famiglia* saranno aperti per almeno quattro mezza giornate, dal lunedì al venerdì, mentre per l'*Area giochi* sono previste cinque aperture antimeridiane, in orario 8,30-12,00 con i bambini affidati agli educatori e quattro aperture pomeridiane in orario 15,00-18,00 per bambini e famiglie. Tali orari potranno essere modificati in relazione alle esigenze delle famiglie interessate.

Accesso ai servizi: libero e gratuito a tutte le iniziative promosse dagli *Spazi famiglia*, tranne la fruizione dell'*Area giochi*, per la quale verranno applicate le seguenti tariffe: Lit. 5.000 l'ora per il servizio antimeridiano e Lit. 5.000 per l'intero pomeriggio.

14
quattordici

Struttura gestionale L. 285/97 Città di Genova**Recapito**

COMUNE DI GENOVA, Direzione servizi alla persona,
 Ufficio coordinamento L. 285/97
 Via Bertani 4
 16125 Genova
 Tel. 010-5577260

Referenti politici

Sindaco: GIUSEPPE PERICU
Assessore città solidale: SERGIO ROSSETTI
Assessore città policentrica ed educativa: LUCA BORZANI

Gruppo di coordinamento L. 285/97

EGIDIO CAMPONIZZI	Direzione servizi alla persona, Comune di Genova
ANNA ALESSI	Direzione servizi alla persona, Comune di Genova
DIEGO LEOFANTE	Direzione servizi alla persona, Comune di Genova
MASSIMO PARODI	Direzione servizi alla persona, Comune di Genova

Gruppo interdirezionale L. 285/97

EGIDIO CAMPONIZZI	Funzionario tecnico, Ufficio coordinamento L. 285/97, Comune di Genova
ANNA ALESSI	Collaboratore amministrativo, Ufficio coordinamento L. 285/97, Comune di Genova
MASSIMO PARODI	Operatore sociopedagogico, Ufficio coordinamento L. 285/97, Comune di Genova
ANGELO DEL BENE	Assistente sociale, Direzione servizi alla persona, Comune di Genova
MARIA EMILIA GROSSI BIANCHI	Operatore sociopedagogico, Ufficio Città educativa, Comune di Genova
SILVIA VERDESIO	Funzionario direttivo, Ufficio gestione risorse finanziarie, Comune di Genova
ELEONORA PARLAGRECO	Funzionario direttivo, Ufficio tempi della città - Comune di Genova

PAOLO VALLA

Funzionario, Direzione risorse
finanziarie, Comune di Genova

167

MARISA GARDELLA

Collaboratore amministrativo, Direzione
comunicazione, Comune di Genova

Il dossier è stato curato da

ANNA ALESSI

Collaboratore amministrativo, Direzione servizi
alla persona, Comune di Genova
(*paragrafi 1, 2, 3, 4*)

MASSIMO PARODI

Operatore sociopedagogico, Direzione servizi
alla persona, Comune di Genova
(*paragrafi 1, 2, 3, 4*)

EGIDIO CAMPONIZZI

Funzionario tecnico, Direzione servizi alla
persona, Comune di Genova (*paragrafi 1, 2*)

YURI PERTICHINI

Rappresentante Forum III° settore (*paragrafo 5*)

LIANA BURLANDO

Funzionario tecnico, Direzione servizi alla
persona, Comune di Genova (*paragrafo 6*)

14
quattordici

1. LE SCELTE POLITICHE: OBIETTIVI E PRIORITÀ

La tutela dell'infanzia e dell'adolescenza, a salvaguardia dello sviluppo fisico, psicologico, spirituale, morale e sociale dei minori, costituisce da tempo obiettivo primario di molti paesi tra cui l'Italia.

Nel nostro Paese, attraverso l'emanazione di una serie di leggi di settore, alcune delle quali antecedenti la legge 27 maggio 1991, n. 176, *Ratifica ed esecuzione della Convenzione sui diritti del fanciullo, fatta a New York il 20 novembre 1989*, è venuto elaborandosi una sorta di statuto dei diritti dei minori che, pur non assumendo e affrontando globalmente l'entità del problema, ha fissato importanti principi cui riferirsi. Ricordiamo a questo proposito innanzitutto la legge 5 giugno 1967, n. 431, *Modifiche al titolo VIII del libro I del Codice civile "Dell'adozione" ed inserimento del nuovo capo III con titolo "Dell'adozione speciale"*, che riconobbe per la prima volta il minore come persona con autonomi diritti; la legge 19 maggio 1975, n. 151, *Riforma del diritto di famiglia*; la nuova legge 4 maggio 1983, n. 184, *Disciplina dell'adozione e dell'affidamento dei minori*; il decreto presidente repubblica 22 settembre 1988, n. 448, *Approvazione delle disposizioni sul processo penale a carico di imputati minorenni*; la legge 5 febbraio 1992, n. 104, *Legge-quadro per l'assistenza, l'integrazione sociale e i diritti delle persone handicappate*. E ancora: la legge 19 luglio 1991, n. 216, *Primi interventi in favore dei minori soggetti a rischio di coinvolgimento in attività criminose*, che impegna il Ministero degli interni a attivare iniziative di prevenzione del disagio giovanile attraverso finanziamenti agli enti locali e al privato sociale per la realizzazione di azioni di rete sul territorio; il decreto del 20 marzo 1995 a cui ha fatto seguito la legge 27 dicembre n. 451, che istituisce l'Osservatorio nazionale sui problemi dei minori presso la Presidenza del consiglio dei ministri – Dipartimento per gli affari sociali – e prevede l'articolazione di due organismi diversi ma tra loro correlati: l'Osservatorio per la programmazione delle politiche in favore dell'infanzia e il Centro nazionale di documentazione ed analisi; la legge 8 ottobre 1997, n. 344 *Disposizioni per lo sviluppo e la qualificazione degli interventi e dell'occupazione in campo ambientale* che attiva il progetto *Città sostenibili delle bambine e dei bambini*.

La Regione Lombardia, a seguito del decreto presidente repubblica 24

luglio 1977, n. 616, *Attuazione della delega di cui all'art. 1 della legge 22 luglio 1975, n. 382, con legge regionale 7 gennaio 1986, n. 1, Riorganizzazione e programmazione dei servizi socioassistenziali della Regione Lombardia*, ha definito i criteri generali in base ai quali i vari soggetti istituzionali sono chiamati ad organizzare gli interventi in favore degli utenti e in particolare dei minori. A distanza di due anni, nel 1988, viene emanato il primo Piano triennale socioassistenziale regionale, in cui gli obiettivi generali sono articolati in modo più concreto a seconda delle diverse realtà locali e vengono inoltre precisate le strategie operative necessarie per la realizzazione dei servizi. Importante atto deliberativo regionale è il Progetto obiettivo per la tutela della salute della donna, dell'infanzia e dell'adolescenza (8 marzo 1995), che andrà correlato con il Progetto obiettivo minori del secondo Piano socioassistenziale al fine di raggiungere:

- la ricomposizione degli interventi sulla persona superando la frammentazione;
- l'introduzione, a sostegno e in sostituzione della famiglia, di interventi di prevenzione accanto a interventi di cura e riabilitazione;
- la programmazione o gestione integrata degli interventi (tra settori, tra enti, tra pubblico e privato).

In questo quadro di riferimento, il Comune di Milano, di sua propria iniziativa e a seguito del Piano socioassistenziale regionale, si è dotato fin dal 1989 di un proprio piano socioassistenziale, i cui obiettivi di fondo sono:

- passaggio da una politica di tipo assistenziale a una politica di tipo educativo;
- passaggio da una politica che affronta l'emergenza a una politica di prevenzione;
- valorizzazione delle risorse familiari residue e trasformazione degli istituti socioassistenziali tradizionali;
- integrazione tra i vari soggetti operanti sul territorio, siano essi istituzionali e/o privati.

Conseguentemente, e in linea con le indicazioni normative sopra riportate, il Comune di Milano ha implementato nel tempo una vastissima rete di servizi propri, rivolti ai minori, ai giovani e alle loro famiglie. Tali servizi si sono sviluppati nell'ambito dei vari settori di competenza in cui è organizzata la struttura operativa comunale.

Nel Settore dei servizi sociosanitari, l'Area minori è intervenuta a tutti i livelli con azioni di contrasto al disagio psicologico e relazionale, al maltrattamento, all'abuso e ai fenomeni di devianza e di microcriminalità minorile. I principali servizi prestati riguardano le seguenti aree:

- a) prevenzione (segretariato sociale);
- b) sostegno al nucleo familiare (intervento economico, assistenza domiciliare, semi-convitto, intervento sociale);

- c) sostituzione temporanea del nucleo familiare (affido e inserimento in istituto/comunità);
- d) sostituzione definitiva del nucleo (adozione).

Il Servizio sociale della famiglia rappresenta il primo livello per l'accesso alle varie tipologie di prestazioni. La denominazione di Servizio sociale della famiglia è stata recentemente introdotta per porre maggiormente l'accento sulla globalità della presa in carico, relativa all'intero nucleo familiare. Perno principale è l'attività di segretariato sociale, momento fondamentale per la presa in carico dei casi, basata prevalentemente su colloqui nel corso dei quali viene prestato ascolto al problema, decodificata la domanda, elaborata una diagnosi sociale della situazione e formulato il programma di intervento. L'organizzazione del servizio è decentrata, ossia in ogni zona della città è presente un ufficio con funzioni operative.

Parallelamente sul territorio sono stati sperimentati e messi a regime progetti all'avanguardia nello scenario nazionale, che hanno in parte orientato alcune scelte legislative e, conseguentemente, nuovi modelli d'intervento. Fanno parte di queste sperimentazioni, ad esempio:

- il progetto *Affido familiare*, che il Comune di Milano si è dato nel 1981, in anticipo di due anni rispetto alla legge nazionale;
- il *Servizio affido*, che risponde all'esigenza di venire incontro alle temporanee difficoltà dei minori e delle loro famiglie attraverso uno strumento che supera il ricovero in istituto per trovare soluzioni, talvolta più difficili, ma certamente più rispondenti ai bisogni dei minori;
- l'*Assistenza domiciliare ai minori*, che rappresenta l'intervento di sostegno al nucleo familiare per eccellenza. Obiettivo del servizio è fornire un supporto educativo che aiuti il nucleo a gestire le dinamiche genitori/figli, migliorando le relazioni interne alla famiglia e prevenendo l'insorgere di situazioni di devianza o di pericolo per lo sviluppo psicologico del minore;
- i *Centri di supporto al bambino e alla famiglia per la cura e la prevenzione dell'abuso e del maltrattamento*, in collaborazione con il privato sociale;
- l'*Ufficio pronto intervento e allontanamenti coatti*, per la collocazione urgente di minori trovati in stato di abbandono;
- l'*Ufficio tutele*, per la tutela dei minori orfani di entrambi i genitori, o in stato di abbandono, o i cui genitori siano comunque privi di potestà genitoriale;
- lo *Spazio neutro*, ove si mira al riavvicinamento relazionale ed emotivo tra genitori, o adulti di riferimento, e figli;
- il *Gea (Genitori ancora)*, ove si attuano interventi di mediazione familiare;
- l'*Ufficio minori sottoposti a procedimenti penali*, per le indagini psicosociali della casistica penale minorile ex DPR 448/88.

Per fornire una pur sommaria quantificazione dell'attività svolta, basti ricordare che nel corso del 1998 sono state complessivamente 5.709 le

quattordici

famiglie seguite dai servizi, con interventi rivolti a 9.594 minori, per una spesa complessiva di poco inferiore ai 40 miliardi di lire, cui vanno aggiunte le spese di personale.

Sempre nell'ambito del Settore servizi sociosanitari, l'Area giovani è intervenuta attraverso una serie di strumenti che hanno permesso nelle zone periferiche della città:

- la diffusione di *Centri di aggregazione giovanile* (18 complessivamente, di cui 9 in gestione diretta e 9 in convenzione, con un'utenza, tra fruitori occasionali e abituali, di circa 2.000 ragazzi). Veri e propri sensori rispetto alle situazioni di disagio, intervengono attraverso l'offerta di occasioni di socializzazione e l'appoggio di relazioni personalizzate;
- l'attivazione di *percorsi educativi personalizzati per adolescenti in difficoltà*, all'interno della famiglia, a rischio di emarginazione, o in situazione di disagio. L'intervento prevede l'affiancamento al ragazzo di un *tutor* e l'interazione con i servizi già esistenti nel territorio.

L'Ufficio progetto *Città sane* in tempi recenti ha avviato il progetto *Bambino urbano*, finalizzato all'affermazione dei diritti dei bambini in città attraverso iniziative territoriali che interessano più settori dell'Amministrazione comunale (settori urbanistico, ambiente, arredo urbano, statistica, trasporto e viabilità) fino a ora non eccessivamente partecipi alla "questione infanzia". Le attività permettono il coinvolgimento attivo dei bambini, dei ragazzi, delle loro famiglie in azioni finalizzate al miglioramento della qualità di vita nei quartieri, mantenendo una stretta connessione tra gli aspetti ambientali, spaziali e relazionali.

Il Settore educazione con i suoi servizi costituisce, nella maggioranza dei casi, la prima occasione d'incontro significativo tra il bambino e il sistema dei servizi rivolti alla persona. Inutile sottolineare il valore cruciale di questo momento, sia per lo sviluppo psicosociale del bambino che per l'acquisizione di un universo di regole extrafamiliari. A partire da questa consapevolezza, la linea guida del Settore è stata caratterizzata dal passaggio da un approccio assistenziale ad un approccio educativo: ciò si è verificato in particolare nell'area dei nidi e delle scuole materne, con la costituzione di micronidi di raccordo e con l'attivazione del *Progetto 0-6 anni* per la ricomposizione degli interventi rivolti a tale fascia di età.

Per la fascia d'età da 0 a 3 anni il settore mette a disposizione circa 5.000 posti, suddivisi in 91 nidi (comunali, micronidi, 2 nidi privati convenzionati e lo *Spazio gioco*) e 19 sezioni di raccordo nido/materna. Sono inoltre presenti sul territorio cittadino 10 servizi *Tempo per le famiglie*.

Per la fascia d'età da 3 a 6 anni sono viceversa operanti 170 scuole materne comunali, con la disponibilità ad accogliere 20.547 bambini, coprendo circa il 58% della domanda, contro il 7% circa delle scuole materne statali ed il 36% delle scuole private.

Tra i progetti innovativi del Settore si segnalano il *Tempo per le famiglie*,

che anticipa l'art. 5 della legge 28 agosto 1997, n. 285 con una nuova tipologia di servizio flessibile per la prima infanzia rivolto anche ai genitori e ad altre figure di riferimento e, per le scuole dell'obbligo, *Scuola-natura*, finalizzato a promuovere una maggiore consapevolezza ecologica e a offrire dei periodi di soggiorno in luoghi naturali e sani.

In tempi recenti, in linea con le raccomandazioni nazionali e internazionali, l'attenzione dell'Amministrazione comunale ai diritti dei minori e al rapporto tra bambini e città si è espressa attraverso la costituzione del *Consiglio per il benessere dei minori*, organismo tecnico interistituzionale ed intersettoriale per il coordinamento delle attività promosse dal *Progetto bambino urbano* aperto ai referenti del privato sociale, e la costituzione della *Consulta handicap* e della *Consulta minori*. Dal 1995, inoltre, ha luogo la celebrazione del 20 novembre, anniversario della firma della Convenzione Onu, con eventi cittadini a Palazzo Marino, sede municipale, e la seduta straordinaria del Consiglio comunale aperta ai ragazzi.

Quanto sopra riportato rappresenta solo una sintesi dei servizi e dei progetti promossi dall'Amministrazione comunale nel complesso dei suoi settori a favore di bambini e adolescenti che vivono in condizioni di normalità o si trovano in situazioni di rischio. Analisi, rilevazioni, studi e approfondimenti sono annualmente prodotti dagli uffici competenti: fotografano complessivamente gli impegni assunti in termini economici (ivi compreso il costo del personale che nei servizi alla persona costituisce la risorsa principale); individuano le tipologie di intervento; raggruppano i destinatari per problematica e fascia d'età, rendendo così possibile disporre di una fotografia che evidenzia le aree dove l'intervento risulta adeguato e quelle segnalanti criticità e scoperture.

L'Amministrazione ha inoltre sempre più correlato i propri servizi, in un'ottica globale di sistema, con quelli prestati dal comparto sanitario (Asl/Attività socio sanitaria integrata-Assi), scolastico (Provveditorato agli studi) e giudiziario (Magistratura minorile e Centro per la giustizia minorile), nonché con numerosissime strutture private che operano nel sociale (volontariato, cooperative di solidarietà sociale, Onlus, parrocchie, ecc.). A tal proposito basti ricordare che, in attuazione dell'art. 15, c. 5 della legge regionale 11 luglio 1997, n. 31, *Norme per il riordino del servizio sanitario regionale e sua integrazione con le attività dei servizi sociali*, il Comune ha sottoscritto un protocollo d'intesa con l'Asl città di Milano al fine di garantire un sistema di interventi integrati socioassistenziali, sociosanitari e sanitari mirato alla promozione e alla tutela del benessere sociale, relazionale e psicofisico dei cittadini residenti.

L'esperienza milanese si contraddistingue per la costruzione di un modello di *welfare* municipale in cui il *mix* tra pubblico e privato sociale tiene conto della straordinaria ricchezza esistente nella città, costituita da diverse istituzioni storiche di antica tradizione e realtà nuove di assoluto

quattordici

rilievo in ogni campo, che inseriscono la propria azione in un quadro a cui va aggiunto un elemento fondamentale al quale si deve attribuire sempre maggiore importanza: la famiglia, soggetto fruitore di servizi ma anche produttore di beni relazionali incalcolabili.

Sulla base di quanto sopra esposto, risulta evidente come siano attualmente presenti nel territorio cittadino la quasi totalità dei servizi e dei progetti per minori indicati dalla normativa e dai più moderni studi in campo sociale come condizione favorevole per lo sviluppo dell'infanzia, a testimonianza dell'impegno pluriennale dell'Amministrazione nella predisposizione e attuazione di politiche mirate e complessive.

Tale constatazione conferma il ruolo della città quale laboratorio per azioni innovative, sperimentate localmente e spesso assunte a livello nazionale, nonché l'impegno della stessa nella realizzazione di una articolata rete di servizi attuati in sinergia con le altre istituzioni pubbliche e con le organizzazioni del terzo settore.

La realtà milanese, così come sopra descritta, evidenzia anche la necessità che l'Amministrazione comunale assuma, più che il ruolo di gestore diretto di ulteriori iniziative, quello di pianificatore e programmatore delle politiche di intervento a favore dei minori, in un'ottica di coordinamento e messa in rete delle realtà esistenti.

2. PIANO DI INTERVENTO CITTADINO L. 285/97

2.1 La tipologia degli interventi attuati

In questo grande quadro cittadino di servizi già consolidati, di sinergie tra pubblico e privato, ma anche di bisogni che ancora attendono risposta, si inserisce il Piano d'azione del Governo per l'infanzia e l'adolescenza con la L. 285/97.

Il Comune di Milano, al fine di predisporre una proposta progettuale che risultasse concertata tra i vari settori dell'Amministrazione impegnati nelle politiche per l'infanzia e nell'affermazione dei suoi diritti, ha provveduto, con atto della Giunta comunale n. 43016.400/97 del 4 marzo 1997, alla costituzione di un Tavolo di lavoro intersettoriale per avviare il lavoro di raccolta dati e informazioni in vista della predisposizione futura del piano cittadino.

I settori comunali individuati dal provvedimento quali maggiormente interessati all'applicazione della L. 285/97 sono stati i Settori progetto *Città sane*, servizi sociosanitari, educazione, ambiente, arredo urbano, parchi e giardini, urbanistica.

Successivamente al Settore servizi sociosanitari è stato affidato il compito di coordinare, sia internamente al Comune che nei rapporti con gli altri enti e organizzazioni interessati, il lavoro finalizzato alla predisposizione del piano in ossequio alla legge e in consonanza con le disposizioni regionali

(circolare regionale n. 35839 del 24 aprile 1998 recante *Adempimenti regionali e linee di indirizzo agli Enti locali per l'attuazione della L. 285/97*; programmazione regionale per il triennio 1998/2000; programma regionale di sviluppo della VI Legislatura: delibera consiglio regionale 27 giugno 1995, n. VI/7 e relativi progetti strategici, rimodulati al triennio 1998/2000 e specificati nella delibera consiglio regionale 15 ottobre 1997, n. VI/716 *Documento di programmazione economico-finanziaria regionale*).

Favorito dai collaudati rapporti di collaborazione con gli enti pubblici e privati esistenti sul territorio, il Settore servizi sociosanitari ha avviato una serie di contatti che hanno permesso, attraverso gli apporti di ciascuno, la composizione di una mappa cittadina che ha fotografato l'esistente così come rilevato dai diversi osservatori operanti a vario titolo nel campo dei servizi ai bambini e agli adolescenti e ha focalizzato le criticità emergenti.

Considerando il percorso evolutivo psicosociale del bambino, così come definito dagli studi in materia, sono state individuate tre macroaree dove potenzialmente esistono fattori (ciò che è stato definito criticità) che possono influenzare negativamente la crescita del minore: "l'area delle relazioni affettive primarie", riconducibile in generale alla famiglia di origine o comunque al contesto globale dove il bambino incontra e si relaziona con le sue prime figure di riferimento; "l'area delle relazioni sociali allargate", rappresentate dagli adulti esterni all'ambito familiare e dal gruppo dei pari; "l'area delle relazioni ambientali estese", costituite dal complesso di norme, valori, codici nonché organizzazioni sociali, culturali e ambientali con le quali il minore entra in contatto.

Dette criticità sono state poi messe a confronto e rapportate con le finalità indicate dalla L. 285/97 all'interno di quattro gruppi di lavoro, uno per ognuno dei quattro principali articoli della legge. Da questo lavoro di analisi delle problematiche presenti ed emergenti, di verifica delle risorse già disponibili e di valutazione delle priorità sono scaturite indicazioni per l'individuazione delle azioni successivamente intraprese e per la realizzazione dei singoli progetti.

Per quanto concerne le finalità dell'art. 4, sono state prese in considerazione alcune problematiche emergenti relative ad aspetti qualitativi sia dell'utenza in carico ai servizi, sia di quella potenziale, ivi compreso il cittadino comune che richiede l'apporto dei servizi non solo per risolvere momenti difficili, ma anche per vivere meglio il contesto urbano e per realizzare compiutamente il proprio progetto di vita. Le priorità emerse in relazione alle diverse fasce d'età sono:

- fascia 0-3 anni: risulta importantissima l'azione di prevenzione rivolta a questa fascia d'età. Nonostante siano numerosi i servizi esistenti, è pertanto opportuno potenziare servizi quali l'Assistenza domiciliare minori (Adm) e l'Assistenza domiciliare handicap (Adh) e i servizi

quattordici

rivolti alle mamme nel primo anno di vita del bambino, specie nel caso di nuclei monogenitoriali;

- fascia della scuola dell'obbligo: rivolti a questa fascia esistono interventi anche ottimi ma sporadici. Viene sottolineata la necessità di investire molto in servizi permanenti con forte integrazione della scuola;
- fascia d'età adolescenziale: andrebbe sostenuta e aiutata con sportelli di ascolto nelle scuole e interventi da parte di educatori particolarmente preparati.

Nelle situazioni particolarmente svantaggiate, dove l'aspetto riparativo connota assai spesso gli interventi dei servizi, è stato evidenziato quanto segue:

- in tema di "abuso, sfruttamento, maltrattamento e violenza", la presenza di molti interventi si contrappone alla mancanza di un vero e proprio piano cittadino di prevenzione e di cura: tenuto conto delle competenze istituzionali degli enti coinvolti occorre sviluppare forme di coordinamento cittadino e interventi mirati alla prevenzione;
- in tema di "grave conflittualità genitoriale", gli interventi di mediazione non risultano collegati tra di loro; occorre quindi ottimizzare le risorse;
- in tema di "interventi sostitutivi del nucleo familiare", a fronte della scarsa diffusione di una cultura favorevole all'affido è necessario promuovere campagne pubblicitarie concernenti questo strumento. Si ravvisa, inoltre, l'opportunità di promuovere esperienze innovative, come la costruzione di reti di famiglie aperte all'accoglienza di ogni genere, anche diversa dall'affido classico;
- in tema di "adolescenti devianti o a grave rischio", viene sottolineata la necessità di approcci nuovi quali la mediazione penale, e di servizi di supporto quali borse lavoro e formazione professionale;
- in tema di "stranieri e nomadi" occorre incrementare i servizi al momento dell'accoglienza, giustamente indicato come fondamentale, la mediazione culturale, una formazione/informazione specifica degli operatori, ecc.;
- in tema di "minori H" (disabili) risultano necessari interventi specifici nella fascia da 0 a 3 anni (Adh) e in fascia scolare (centri risorse).

Per quanto concerne le finalità dell'art. 5 è stata evidenziata la necessità di promuovere e sviluppare interventi e attività preventive a sostegno del bambino piccolo e della sua famiglia, così sintetizzabili:

- integrazione tra operatori della fascia da 0 a 3 anni e messa in rete delle risorse per promuovere la conoscenza di quelle nuove e di quelle consolidate per le diverse fasce d'età nelle singole zone;
- facilitazione dell'accesso ai servizi da parte del cittadino;

- promozione del sostegno alla funzione genitoriale attraverso risposte individuali (valorizzazione competenze materne, riqualificazione degli operatori) e risposte di gruppo (spazi confronto tra genitori per superare le situazioni di isolamento, funzione di auto-aiuto).

Quanto sopra è realizzabile attraverso l'estensione in ogni zona di progetti già consolidati all'interno della città (servizio *Tempo per le famiglie*, progetto *Coccole e giochi* e sportello *Mamma papà*) e la creazione di risorse nuove e sperimentali, in risposta a fenomeni emergenti, che facilitino l'integrazione delle famiglie monoparentali, di genitori separati, degli stranieri (luoghi di incontro e spazi giochi anche per il genitore non affidatario, gruppi di baby-sitter, sviluppo Adm, banca del tempo, mediazione culturale).

Per quanto concerne le finalità dell'art. 6 sono stati individuati i criteri qualificanti dei progetti da attuare:

- tutela delle fasi evolutive della preadolescenza e dell'adolescenza, privilegiando gli interventi rivolti alla fascia d'età 11-18 anni;
- attenzione alla relazione educativa e alla funzione formativa dei contesti attivati in relazione agli stadi critici del percorso di crescita dei ragazzi;
- attenzione specifica allo sviluppo di progetti di interazione con altre agenzie pubbliche e private presenti sul territorio attraverso forme di "patto educativo";
- presenza significativa degli enti gestori nel contesto territoriale dove si intende intervenire e conoscenza del tessuto socioculturale.

Le aree nelle quali occorre investire maggiormente risultano pertanto essere:

- promozione del benessere psico-fisico, favorendo un processo armonico di strutturazione dell'identità personale attraverso esperienze di rapporto costruttivo tra i pari e con gli adulti nel contesto di relazioni educative pregnanti;
- promozione di una cultura ludica e sportiva;
- valorizzazione di attività che utilizzino spazi aperti;
- sviluppo di interventi di avvicinamento ai diversi linguaggi espressivi e creativi al fine di ampliare la consapevolezza delle proprie risorse personali;
- sostegno alla funzione genitoriale per favorire un incremento delle competenze educative;
- produzione e circolazione delle informazioni sulle diverse opportunità e risorse presenti nelle diverse zone del decentramento cittadino.

Per quanto concerne le finalità dell'art. 7 sono stati individuati obiettivi, strategie e priorità rispetto alle seguenti aree tematiche:

- conoscenza e diffusione della Convenzione Onu dei diritti dell'infan-

quattordici

zia nel rispetto delle diversità, e sviluppo della cittadinanza attiva sulle questioni della qualità urbana;

- sviluppo del senso di appartenenza al proprio ambiente di vita e promozione di occasioni di socializzazione;
- riqualificazione di spazi della città, di spazi interni/esterni ai servizi con la partecipazione dei bambini e degli adolescenti;
- attività progettuale di rete e accesso ai servizi e ai loro spazi, tempi dei bambini e delle famiglie.

Comune denominatore di tutti i gruppi di lavoro è stato il riscontro della necessità di costruire un sistema di rilevazione della condizione minorile a Milano, in cui confluissero i dati degli osservatori (parziali) esistenti.

Gli incontri svoltisi hanno avuto come primo, significativo, risultato l'aggregazione delle posizioni di un numero consistente di significative organizzazioni del privato sociale: è stato infatti redatto un unico documento sottoscritto da Arci, Arci ragazzi, Caritas ambrosiana, Congregazioni religiose maschili e femminili, Consorzio cooperative sociali, Sis, Cnca, Federazione CdO-non profit, Fom, Gioventù aclista, Lega ambiente, Movi, Uisp, Uneba, Uvi, nel quale vengono espressi gli orientamenti e le opinioni del variegato mondo del terzo settore.

Secondo quanto previsto dall'art. 2 della L. 285/97 è stato sottoscritto con la Asl città di Milano, con il Provveditorato agli studi di Milano e con il Centro per la giustizia minorile un Accordo di programma per il coordinamento e la finalizzazione degli impegni per la promozione dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza. L'Accordo ha inteso formalizzare:

- gli obiettivi prioritari comuni che gli enti firmatari hanno individuato per promuovere a livello cittadino le finalità degli artt. 4, 5, 6, 7 della L. 285/97;
- gli impegni assunti da ciascun ente per il conseguimento degli obiettivi e la realizzazione degli interventi;
- le iniziative comuni per qualificare gli interventi;
- gli accordi in ordine alla gestione delle risorse;
- le modalità di verifica.

Considerando quanto prodotto fino a questo momento dai diversi soggetti interpellati nonché le valutazioni dei progetti presentati effettuate dal Gruppo tecnico, la Giunta comunale ha approvato il Piano cittadino, individuando le iniziative da realizzarsi sulla base del grado di integrazione con le scelte politiche già in precedenza effettuate.

Con deliberazione della giunta comunale n. 3366/98 sono stati approvati 66 progetti costituenti il Piano territoriale cittadino. A fronte di uno stanziamento di circa 20 miliardi, il fondo attribuito al Comune di Milano è stato impegnato intorno al:

- 75% per 37 progetti le cui tipologie rientrano nell'art. 4 della legge;

- 10% per 7 progetti le cui tipologie rientrano nell'art. 5 della legge;
- 4% per 4 progetti le cui tipologie rientrano nell'art. 6 della legge;
- 11% per 17 progetti le cui tipologie rientrano nell'art. 7 della legge.

Il numero complessivo delle iniziative costituenti il Piano è stato ridotto di una unità per decisione dell'ente proponente il progetto.

Integrando le analisi del Gruppo tecnico con le macroaree di criticità così come più sopra individuate, è possibile collocare i progetti in due distinti raggruppamenti:

- iniziative che rientrano nei tre ambiti di potenziali criticità: area delle relazioni familiari, area delle relazioni sociali, area delle relazioni ambientali;
- iniziative che afferiscono, in generale, alla conoscenza della realtà minorile e alla divulgazione e promozione dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza.

Nell'aprile 1999 all'interno del Settore servizi sociosanitari è stata costituita l'Unità operativa L. 285/97, formata da tre dipendenti che hanno comunque mantenuto le mansioni già assegnate e svolte nei rispettivi uffici e/o servizi di appartenenza, e due consulenti. La struttura sta assolvendo alle funzioni:

- amministrativa, per la stesura dei contratti per gli aspetti contabili, finanziari e amministrativi;
- tecnica, legata al perfezionamento di ogni singolo progetto, per definirne con la necessaria precisione e pertinenza obiettivi, metodologia, interventi da realizzarsi, verifiche;
- ispettiva, per assicurare la corretta esecuzione degli impegni assunti dagli enti convenzionati nella realizzazione dei progetti;
- di facilitatore della comunicazione con la cittadinanza milanese e non, attraverso l'attivazione di strumenti informativi (centralino telefonico, sito Internet, posta elettronica, sportello).

A seguito dello slittamento dei trasferimenti dei fondi rispetto ai tempi previsti dalla legge, e per garantire ai progetti i necessari tempi di realizzazione, l'Amministrazione ha posto a carico del bilancio di previsione, a partire dall'anno 1998, le corrispondenti quote assegnate dal fondo, provvedendo in tal modo a avviare le iniziative in concomitanza alla comunicazione del trasferimento dei fondi stanziati. Ciò ha permesso di organizzare la macchina amministrativa per tempo e di dar corso alle iniziative anticipando le somme per ciascun progetto.

Pertanto al 31 dicembre 1999 lo stato di attuazione del piano rilevava la seguente situazione:

- 31 progetti avviati, di cui 5 conclusi;
- 10 progetti dall'istruttoria in via di definizione;
- 1 progetto annullato;
- 24 progetti ancora da avviare.

L'esecuzione dei singoli progetti ha previsto una gestione diretta oppure

quattordici

l'affidamento ai proponenti attraverso lo strumento della convenzione. Ciò, oltre che per motivi di affidabilità e garanzia dell'efficacia dei risultati, anche, e soprattutto, a tutela della titolarità del soggetto proponente. Dove, viceversa, si è reso necessario individuare il soggetto responsabile della esecuzione del progetto, sono state avviate le opportune procedure di gara.

Relativamente alla fase del monitoraggio e della valutazione, il Comune di Milano ha già da tempo manifestato la propria adesione al modello proposto dalla Regione Lombardia alle province lombarde; a tal fine ha partecipato alle diverse iniziative promosse e al gruppo specifico di valutazione, offrendosi di collaborare per la predisposizione della scheda e del software di gestione nonché per effettuare una prima sperimentazione.

La L. 285/97 ha introdotto per la prima volta nel campo dei servizi sociali lo strumento dell'Accordo di programma. A distanza di oltre un anno dalla sua stipula preme sottolineare che:

- la scarsa esperienza sul suo uso ha comportato la dilatazione dei tempi necessari per l'individuazione, a livello interistituzionale, dell'oggetto dell'accordo medesimo;
- si è rivelato strumentale, in quanto necessario all'acquisizione delle risorse utili alla gestione dei progetti;
- diversamente da quanto la legge 8 giugno 1990, n. 142, *Ordinamento delle autonomie locali*, prevede, non c'è stata da parte degli enti firmatari la messa in campo di risorse concrete.

Per questi motivi lo strumento si è rivelato essere più una dichiarazione di intenti che una espressione contrattuale.

3. INTERVENTI INNOVATIVI DELLA L. 285/97 E SISTEMA CITTADINO DEI SERVIZI ALL'INFANZIA E ALL'ADOLESCENZA

Quanto convenuto con gli enti firmatari dell'Accordo di programma, integrato con quanto emerso dall'analisi della situazione dell'infanzia e dell'adolescenza nella città di Milano e con l'esame delle proposte progettuali condotto dal Gruppo tecnico, ha costituito quindi la base per individuare gli obiettivi da conseguirsi nel triennio 1998/2000.

È opportuno sottolineare che le azioni da promuovere non hanno inteso sostituirsi alle attività e alle iniziative che il Comune di Milano, così come altri enti e organizzazioni, già attuano nell'ambito della realtà minorile, né tanto meno si sono prefisse lo scopo di fornire una risposta complessiva e completa alla generalità dei bisogni che manifestano bambini e ragazzi e dei fattori che condizionano negativamente la loro crescita individuale e sociale.

L'attuazione della L. 285/97 si integra con i servizi e le risorse già presenti, consolidando le esperienze positive e fornendo l'occasione di speri-

mentare nuove forme di intervento e nuove modalità di gestione. Si è inteso privilegiare, in fase di prima attuazione, interventi rivolti alle famiglie in cui sono presenti minori in difficoltà; la finalità è di sostenere, secondo il principio della sussidiarietà, i nuclei per il tempo necessario alla riappropriazione delle specifiche competenze educative e di accudimento.

In conformità con le *Linee di riorganizzazione di breve periodo del Settore servizi sociosanitari* recentemente approvate dall'Amministrazione, si è inteso operare considerando la famiglia non solo come utente o cliente dei servizi, bensì come attore sociale di fondamentale importanza, non passivo, appunto, ma produttivo e in grado di rapportarsi alla pari con gli altri soggetti di un modello pluralistico di produzione di servizi. Ciò ha significato passare da una centratura autoreferenziale dei servizi a una più orientata verso il principale soggetto del sistema, la famiglia, ovviamente quando questa esista e sia in grado di recuperare le sue naturali funzioni.

Anche dal punto di vista metodologico, quindi, gli interventi da realizzarsi si caratterizzano per azioni di durata breve, o comunque definita, ad alto contenuto di efficacia, così da restituire alla famiglia del minore il ruolo progettuale che le è proprio. L'intento è quello di progredire in un processo di capillarizzazione e consolidamento dei servizi in cui l'aspetto innovativo risulti strettamente legato alla rilevazione delle problematiche emergenti e alle caratteristiche di contesto.

4. IL COINVOLGIMENTO DEI SOGGETTI ISTITUZIONALI E DEL PRIVATO SOCIALE NEGLI INTERVENTI

Nel contesto dell'attuazione della L. 285/97 sul territorio del Comune di Milano, il coinvolgimento dei soggetti del terzo settore è iniziato con la convocazione, da parte dell'Amministrazione, di un incontro che ha riunito i principali coordinamenti delle organizzazioni del privato sociale cittadino.

Successivamente a tale incontro, le organizzazioni del privato sociale si sono più volte riunite tra loro con l'obiettivo di elaborare, attraverso un approfondito confronto, un documento unitario che indicasse le priorità d'intervento da proporre per la stesura del Piano infanzia e adolescenza della città, in attuazione della L. 285/97. Il gruppo è stato alimentato da continue adesioni e ha ottenuto la nomina di sei rappresentanti delle organizzazioni del terzo settore in seno al Gruppo tecnico interistituzionale per la valutazione dei progetti da finanziare.

Parallelamente hanno avuto luogo due momenti di confronto pubblico tra Comune, Asl, Provveditorato, Centro per la giustizia minorile e privato sociale. Nel corso del primo incontro sono state messe a confronto le analisi elaborate dalle diverse organizzazioni sui bisogni riscontrati nella realtà territoriale di Milano. Il secondo incontro aveva come obiettivo l'individuazione

quattordici

zione, sulla base delle riflessioni emerse nel primo incontro, delle emergenze nella città di Milano e la definizione degli obiettivi d'intervento da privilegiare. Il lavoro, in questa fase, è stato organizzato in quattro sottogruppi, uno per ciascuno dei quattro principali articoli della L. 285/97.

Risultato di questo percorso è stata l'individuazione dei criteri in base ai quali il Gruppo tecnico ha valutato i numerosi progetti presentati da Comune di Milano, Asl, Provveditorato, Centro giustizia minorile e organizzazioni del privato sociale. Infine la Giunta ha provveduto a scegliere i progetti da finanziare, andando così a determinare il Piano d'intervento. A questo proposito si è evidenziata una certa discontinuità tra le elaborazioni precedenti e le scelte della Giunta.

I soggetti promotori dei progetti finanziati hanno poi avuto l'opportunità di puntualizzarne i contenuti, le metodologie e gli obiettivi attraverso il confronto con l'Unità operativa L. 285/97 del Comune di Milano. L'Unità operativa ha avuto anche il compito di inserire tutti i progetti in un quadro unitario, di favorire l'individuazione di indicatori di verifica e di rendere più scorrevole l'aspetto amministrativo.

Nonostante alcune contraddizioni, la costruzione del Piano ha rappresentato per la città un'importante occasione per l'individuazione di modalità efficaci per giungere a una definizione condivisa delle politiche sociali. La ridefinizione in itinere dei progetti, la scelta di monitorare gli interventi e di confrontare i risultati auspicati con quelli ottenuti, rappresentano una modalità di lavoro nuova, che si auspica venga riprodotta anche nella definizione dei contenuti del futuro Piano di intervento a favore dell'infanzia e adolescenza.

5. IL PROTAGONISMO DEI BAMBINI E DELLE BAMBINE, DEI RAGAZZI E DELLE RAGAZZE

5.1 Un progetto di comunicazione per i minori di Milano: Scrittori e lettori e le Guide della città per bambini e bambine

La Fondazione Vita, in testa all'unico gruppo editoriale e di comunicazione che si occupa di tematiche sociali e dell'affermarsi del terzo settore in Italia – settimanale *Vita* – ha inteso sostenere l'importanza dei luoghi della municipalità in cui i ragazzi vivono e delle storie e dei valori a essi connessi, attraverso un progetto di comunicazione e informazione con il fine di sviluppare la coscienza civile già nell'età adolescenziale.

Premessa

Nella città di oggi si vive male: tutti soffrono della sua mancanza di identità, della sua aggressività, della sua pericolosità, della sua confusione. Ci si deve difendere; si perde tanto tempo per gli spostamenti quotidiani; la città, i suoi monumenti i suoi luoghi non parlano più, non raccontano più storie di uomini e di popoli, non sono più un segno significativo. Si vive male in città così e sono i bambini a soffrire di più. Il loro tempo libe-

ro non ha più luoghi in cui agire e perciò è stato progressivamente riempito con la televisione e con le tante scuole a cui i genitori li iscrivono e li accompagnano nel pomeriggio.

Eppure fuori della propria casa, dalla propria stanza, non c'è solo pericolo, disinteresse e anonimato, c'è una città ricca di stimoli, segni e risorse. Una città che merita di essere riconosciuta e che comunque è l'ambiente che i bambini e le bambine attraversano ogni giorno e in cui debbono crescere. I bambini hanno bisogno di sapere, di esplorare, di scoprire le cose e i segni che li circondano attraverso un'esperienza di relazione diretta e non solo attraverso le imitazioni commerciali. Solo l'esperienza personale permette ai bambini di sentirsi parte della città, di sentirsi parte di una città che diventi sempre più loro, sempre più per loro.

Target

I progetti sono rivolti ai minori nella fascia di età compresa tra i 6 e i 13 anni. Si tratta, secondo i dati del Comune di Milano aggiornati al 31 dicembre 1997, di circa 43 mila bambini della fascia della scuola elementare e di circa 25 mila bambini della fascia della scuola media inferiore. Chiaramente non sarà possibile il coinvolgimento di tutti i bambini nel progetto *Scrittori e lettori*, che vedrà invece una selezione delle scuole, o delle classi per ciascuna scuola, in modo da consentire una copertura a macchia di leopardo.

La diffusione della *Guida*, invece, è stimata proprio a coprire il maggior numero di classi scolastiche (sempre i dati al 31 dicembre 1997 parlano di 212 unità scolastiche elementari con 2.299 classi, mentre la scuola media si compone di 126 unità scolastiche e 1.417 classi). La diffusione è cittadina e si cerca quanto più è possibile di coinvolgere le scuole e i minori delle 9 zone in cui è stata recentemente organizzata l'Amministrazione, individuando in ognuna luoghi particolarmente significativi in termini storici, artistici, culturali.

Obiettivi

I progetti nascono in modo complementare con un obiettivo comune: la migliore conoscenza della città. Scendendo poi nello specifico, *Scrittori e lettori* si pone il duplice obiettivo di far crescere negli adulti la consapevolezza di una responsabilità di "paternità e maternità storica" e di rispondere ai bisogni di cultura di bambini e bambine in relazione all'ambiente che essi frequentano senza riuscire ad abitarlo, cioè a conoscerlo. Il progetto mira anche al recupero di una lacuna frequente nell'istruzione scolastica, la mancanza di amore per la lettura, offrendo ai minori l'esperienza di un adulto che legge per loro scritti pensati per loro nei posti più suggestivi e significativi della città.

Attraverso le *Guide della città*, pensate dal punto di vista dei bambini, si consentirà una conoscenza autonoma e affettiva della città. Le *Guide* illustreranno i significati e le risorse che la città può offrire ai piccoli cittadini,

quattordici

sia come occasione di conoscenza che di gioco, di scoperta, di avventura. Si tratta di guide non solo pensate dal punto di vista dei bambini, ma realizzate attraverso il loro effettivo coinvolgimento.

Partner

Lo svolgimento dei progetti prevede il coinvolgimento di alcuni soggetti, privati e istituzionali:

- innanzitutto i minori che verranno coinvolti in diverse fasi durante la preparazione dei progetti con momenti di animazione, di studio, di creatività e di incontro;
- gli esperti che compongono il gruppo di lavoro e di studio per la preparazione del *book* sui luoghi più significativi delle nove zone della città;
- gli scrittori milanesi che avranno il compito di scrivere racconti;
- i lettori/attori che leggeranno i racconti;
- il Provveditorato agli studi di Milano, per la disponibilità al coinvolgimento e alla sensibilizzazione dei minori e dei docenti e per la valorizzazione di quanto già fatto in merito a percorsi di conoscenza delle zone e dei quartieri della città;
- il Comune di Milano con l'Assessorato al tempo libero e l'Assessorato ai servizi sociosanitari, al fine di sfruttare al meglio l'esperienza e la conoscenza del territorio;
- alcuni enti riconosciuti per l'animazione, come il Teatro sala fontana o l'Associazione dei filodrammatici;
- i soggetti del terzo settore e della società civile e associazioni, cooperative sociali, parrocchie che si occupano dei minori nelle diverse zone;
- gli editori in grado di realizzare le *Guide*, con l'ausilio di illustratori per bambini.

Fasi di sviluppo dei progetti

I progetti si sviluppano secondo le seguenti fasi:

- a) individuazione e insediamento di un gruppo di lavoro composto da storici, urbanisti, giornalisti, rappresentanti delle istituzioni e della società civile con l'obiettivo di redigere un *book* di note, storie, aneddoti, ecc. come canovaccio per gli scrittori e per la realizzazione delle *Guide*;
- b) contatto con i *partners*, soprattutto quelli su base territoriale;
- c) coinvolgimento dei ragazzi e delle scuole;
- d) committenza a scrittori milanesi dei racconti sui luoghi prescelti e scelta dei lettori;
- e) promozione e comunicazione delle letture;
- f) ideazione e organizzazione degli spazi in cui verranno realizzate le letture e svolgimento delle letture nelle nove diverse zone nel corso della stessa settimana;
- g) creazione di laboratori, uno per zona, per lo sviluppo della creatività dei minori;

- h) intervento di giornalisti, scrittori, illustratori che insieme ai laboratori zonali creati, svolgano il compito di preparare, redigere, stampare e diffondere la *Guida della città*.

Azioni

Riassumendo i progetti, le azioni positive attivate possono essere così riepilogate:

- *La riscoperta della città*: attraverso l'individuazione dei suoi luoghi più suggestivi (parchi, piazze, monumenti, sale storiche ecc.);
- *Parole per riscoprire la città*: alcuni tra i più famosi scrittori milanesi vengono coinvolti affinché i loro racconti possano far guardare la città e i suoi segni in modo nuovo e diverso ai minori;
- *Voci per imparare a guardare la città*: lettori più o meno famosi daranno appuntamento ai bambini e alle bambine della città di Milano per leggere i racconti;
- *Confronto tra generazioni e saperi per riscoprire la città*: i luoghi prescelti saranno raccontati in modo inedito attraverso illustrazioni e parole frutto dell'originale lavoro in *pool* di esperti, illustratori, scrittori e gruppi di animazione di bambine e bambini;
- *Una città significativa e proposta a tutti*: le guide sapranno dare una lettura della città capace di renderla amica e significativa, meno estranea, a profitto di bambini e bambine ma anche del mondo adulto;
- *Una città restituita a tutti*: una città letta e riscoperta anche con gli occhi dei bimbi non può che essere più rispettata e curata.

Conclusioni

In definitiva l'intervento progettuale mira a creare condizioni nuove di partecipazione alla vita urbana cercando di ovviare per quanto possibile ad alcuni dei danni prodotti dal caotico sviluppo delle città (traffico, inquinamento ecc.). Si tratta evidentemente di un semplice punto di partenza per un nuovo modo di intendere lo sviluppo della società e per una nuova coscienza dello sviluppo stesso. Ma vale la pena di provarci, anche perché l'obiettivo è trasmettere alcuni dei valori positivi della realtà in cui viviamo a coloro che costituiranno la società del futuro.

6. UN PROGETTO PER LA QUALITÀ DELLA VITA DEI MINORI

6.1 *Tuttavia due.* Bambini e separazioni conflittuali: l'esercizio del diritto

Il progetto *Tuttavia due* nasce dalla necessità di garantire il diritto di visita e quello alla relazione ai bambini e ai genitori coinvolti in situazioni di separazione giudiziale (ordinanze Tribunale civile - IX sez. - Tribunale per i minorenni), in un contesto dove le separazioni conflittuali costituiscono un fenomeno sociale in crescita. Si vuole garantire al bambino il diritto di «mantenere relazioni personali e contatti diretti in modo regolare con entrambi i genitori» (Convenzione Onu, art. 9) e salvaguardare la conti-

quattordici

nuità del legame generazionale che lo colloca nella posizione di terzo all'interno del suo nucleo familiare.

Il progetto è pensato quindi per costruire un territorio neutrale, uno spazio reale e un tempo adeguato all'interno dei quali sia offerta al bambino la possibilità di riappropriarsi della propria posizione di figlio, e ai genitori l'opportunità di riassumersi quella funzione genitoriale sopita o coperta dal caos distruttivo che le situazioni separative particolarmente conflittuali generano.

Proprio le rigide posizioni assunte dagli adulti all'interno del processo di separazione rischiano di misconoscere e risolvere in modo strumentale, a favore esclusivamente dell'uno o dell'altro genitore, il bisogno del bambino di vedere preservata la continuità della relazione con entrambi i genitori, a maggiore garanzia di una crescita equilibrata: «Questi diritti relazionali salvaguardano i delicati e complessi meccanismi di costruzione dell'identità nell'ambito di un processo di sviluppo, che avviene attraverso l'integrazione dei differenti ruoli genitoriali» (M. Malagoli Togliatti, 1997).

Obiettivi

Il progetto si propone quindi di:

- fornire supporto affinché possa essere ristabilita la relazione con il genitore non affidatario;
- permettere la realizzazione degli incontri tra il bambino e il genitore non affidatario in uno spazio rassicurante, accogliente e sicuro;
- rendere concretamente possibile questa esperienza in una cornice di neutralità e di sospensione del conflitto quando il bambino è presente;
- accompagnare i genitori a ritrovare la capacità di accogliere il figlio, i suoi bisogni e le sue emozioni;
- favorire il ricostruirsi del senso di responsabilità genitoriale e la possibilità di organizzare autonomamente la gestione degli incontri.

Destinatari

Sono i minori da 0 a 18 anni, e i loro genitori, abitanti nella città di Milano.

Risorse

Il progetto è finanziato dal Comune di Milano attraverso la L. 285/97. Ha sede presso il servizio *Spazio neutro*, di cui utilizza le strutture e le attrezzature, messe a disposizione dall'Amministrazione provinciale di Milano.

Diretto dal funzionario responsabile del servizio *Spazio neutro*, è gestito da una *équipe* costituita da un coordinatore e sei operatori, uomini e donne, con formazione multidisciplinare e competenze in ambito psicoeducativo. L'intervento attuato è supportato da un'azione di supervisione a cadenza quindicinale, svolta da una psicoanalista Spi (Società psicoanalitica italiana), e da una serie di incontri formativi su temi legati al ciclo di vita della famiglia, alle relazioni intrafamiliari funzionali e conflittuali.

Il progetto prevede anche lo sviluppo di una ricerca relativa alla qualità

dell'intervento, gestita da un operatore specificamente individuato, e la creazione e l'aggiornamento di un archivio dinamico dei dati raccolti.

Le azioni strategiche

L'invio dell'utenza avviene da parte dell'Autorità giudiziaria, nell'ambito del procedimento giudiziale di separazione/divorzio, o dal Tribunale per i minorenni, in relazione alle procedure di affidamento dei figli nel caso delle "famiglie di fatto".

La condizione di partenza nel trattamento dei casi è quindi quella dell'obbligo: i genitori si recano al servizio perché spinti da una sentenza o da un decreto. L'atto coattivo può divenire segnale inequivocabile e autorevole della necessità di recedere da comportamenti genitoriali non adeguati e lesivi del diritto dei figli di mantenere la relazione con entrambi i genitori. L'intervento, a partire dal mandato, può dare avvio a un cambiamento delle dinamiche tra gli adulti; proporre un «contesto fermo e rassicurante dove non ci sarà passaggio all'atto, non solo permette l'esercizio del diritto di visita, ma afferma per tutti "attenzione, la legge esiste"» (Grechez, 1992).

I genitori che usufruiscono dell'intervento vengono accompagnati a esplicitare le reciproche posizioni, le contrapposizioni che ne derivano e le conseguenze che questo comporta nel legame generazionale con i propri figli. «Quando la legge si impone effettivamente, può cominciare a operarsi in alcuni soggetti un lavoro psichico di maturazione, che permetterà loro, progressivamente, di integrare il carattere obbligatorio della decisione» (Rechon, 1997).

Obiettivo fondamentale del lavoro dell'operatore è quello di riportare al centro dell'attenzione e dell'interesse dei due genitori il bambino, che rischia di venire nascosto, prevaricato, misconosciuto. Mettersi nel mezzo di una situazione conflittuale, densa di sofferenza per tutti i componenti del dramma e satura di emozioni violente e agiti distruttivi, significa per l'operatore esporsi al rischio di essere risucchiato nel ruolo di chi deve "prendere parte", attribuire ragioni o torti, punire o premiare. Ciò richiede all'operatore una duplice capacità: da una parte saper attivare, dentro di sé una funzione di filtro, che contenga l'emergenza del mondo interno e delle sue spinte all'agito, e dall'altra offrire una capacità elaborativa adulta, orientata da un'etica esplicitata, attraverso modalità comunicative che vanno dalla verbalizzazione all'agire simbolico.

In questo percorso graduale e costante il genitore viene aiutato e stimolato a riappropriarsi dei compiti di tutela e del senso di responsabilità, facendo riemergere in lui la piena capacità genitoriale, sepolta dal conflitto in atto. Parallelamente il lavoro con il bambino permette di conoscere il suo punto di vista, i suoi sentimenti nascosti e le emozioni represses, aiutandolo a distanziarsi a sua volta dalla vicenda che vede coinvolti innanzitutto i suoi due adulti di riferimento, e a ricollocarsi nella posizione di figlio, con i suoi bisogni e le sue richieste di accudimento, attenzione, sicurezza, benessere.

Le variabili organizzative vengono regolate allo scopo di creare uno “spazio neutro” di sospensione del conflitto, per consentire alla relazione di ristabilirsi e al pensiero di non finire “strangolato” dagli agiti e contro-agiti della coppia dei genitori.

Per ogni situazione accolta e presa in carico viene individuato un operatore di riferimento, che si occupa della fase di conoscenza e riavvicinamento, innanzitutto simbolico e metaforico, tra genitori e figli, e che gestisce la fase iniziale degli incontri. Dopo questa prima fase, gli incontri avvengono nei tempi di apertura del servizio, alla presenza degli operatori di volta in volta di turno, che gestiscono il momento del saluto del genitore affidatario e l'accompagnamento al genitore incontrante e viceversa nel momento finale di uscita dal servizio, e svolgono un'azione di sostegno e supporto, ove necessario, alla relazione genitore-figlio. L'operatore di riferimento monitora il proseguire degli incontri, ne verifica l'andamento attraverso colloqui periodici con adulti e bambini e gestisce la fase conclusiva dell'intervento.

Il progetto, che ha durata biennale, prevede due aperture settimanali del servizio, il mercoledì dalle 16.00 alle 20.00 e il sabato dalle 14.30 alle 20.00, per 50 settimane/anno.

Gli incontri per ogni nucleo si svolgono con cadenza quindicinale, salvo particolari eccezioni. Gli incontri e i colloqui vengono effettuati su appuntamento, nel rispetto delle esigenze dell'utenza. Il progetto prevede una segreteria per contatti con il pubblico, attiva dal lunedì al sabato dalle ore 9.30 alle ore 11.30, gestita direttamente dagli operatori.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Grechez J.,

1992, *Le droit d'accéder à ses deux parents, les Points de Rencontre AFCC in Aquitaine et leurs ripercussions inattendues*. In *Dialogue*.

Malagoli Togliatti M.,

1997, *La conflittualità genitoriale come rischio: ipotesi e proposte di intervento psicologico*. In Adamo Valerio (a cura di) *Fattori di rischio psicosociale in adolescenza*, quaderni del progetto Spazio Adolescenti, Regione Campania, Città del Sole, Napoli

Renchon J.,

1998, *Espaces Rencontre nella comunità francese del Belgio*. In Marzotto e Dalla Negra (a cura di) *Continuità genitoriale e servizi per il diritto di visita*, Vita e Pensiero, quaderni del Centro Famiglia, Milano.

Recapito

COMUNE DI MILANO, Settore servizi sociosanitari, Unità operativa 285
Largo Treves, 1 Milano
Tel. 02-62086942; 02-6595327
Fax. 02-6575304
e-mail: minorimilano@dante.it
sito Internet: www.dante.it/minorimilano

Referenti politici

Sindaco: GABRIELE ALBERTINI

Assessore ai servizi sociali e alla persona: GIROLAMO SIRCHIA

Ufficio di coordinamento legge 285/97

NADIA MILLI Assessorato ai servizi sociosanitari, Comune di Milano

Unità operativa legge 285/97

LORIS BENEDETTI	Istruttore direttivo, Comune di Milano
ANTONELLA PENAZZI	Assistente sociale, Comune di Milano
MARCO PIETRIPAOLI	Consulente esterno
DARIA RIVIERA	Consulente esterno

Il dossier è stato curato da

AURELIO MANCINI	Direttore del Settore servizi sociosanitari, Comune di Milano (<i>paragrafi 1, 2, 3</i>)
CLAUDIO BOSSI	Presidente della cooperativa sociale La cordata (<i>paragrafo 4</i>)
CLAUDIO FIGINI	Presidente della cooperativa sociale Comin (<i>paragrafo 4</i>)
RICCARDO BONACINA	Fondazione Vita (<i>paragrafo 5</i>)
PAOLA DALLA NEGRA	Responsabile progetto <i>Tuttavia due</i> , Comune di Milano (<i>paragrafo 6</i>)

14
quattordici

1. LE SCELTE POLITICHE: OBIETTIVI E PRIORITÀ

Il Piano territoriale di intervento per l'infanzia e l'adolescenza, approvato attraverso l'Accordo di programma triennale e finanziato dalla legge 28 agosto 1997, n. 285, è partito nella città di Napoli con il vantaggio di poter contare, nella progettazione e nell'implementazione, sia su una pratica ampiamente sperimentata di *partnership* con le istituzioni pubbliche presenti sul territorio, che sull'aver istituito da oltre due anni il Comitato di lotta all'esclusione sociale che vede la presenza delle maggiori rappresentanze cittadine del terzo settore. Il Piano territoriale ha rappresentato, dunque, da un lato la continuità di metodo e d'iniziativa e, dall'altro, una svolta innovativa tesa a rispondere, in modo più organico e diffuso, ai bisogni dell'infanzia e dell'adolescenza agendo contemporaneamente su due versanti: quello della normalità e quello del disagio.

Entrando nello specifico per esplicitare gli orientamenti strategici, ovvero gli obiettivi e le priorità dei differenti attori coinvolti nell'Accordo di programma, è possibile individuare per ciascuno di essi alcune direttrici principali.

L'Assessorato alla dignità ha puntato essenzialmente a:

- promuovere e consolidare azioni di contrasto e prevenzione dell'abuso e del maltrattamento all'infanzia, in continuità con le positive esperienze precedentemente realizzate in quest'ambito;
- attivare interventi d'integrazione sociale e di lotta all'emarginazione a favore dei minori appartenenti a famiglie multiproblematiche e a gruppi sociali plurisvantaggiati (introduzione di una misura d'integrazione al reddito – minimo vitale – e attività di sostegno psicosociale rivolta a figli d'immigrati, nomadi e detenuti);
- favorire lo sviluppo della cultura dei diritti e del benessere dell'infanzia attraverso la promozione della conoscenza del gioco e dei linguaggi multimediali;
- implementare un servizio di "educativa territoriale" la cui organizzazione prevedesse la presenza di *équipe* territoriali di educatori nei quartieri più degradati della città ed il reperimento di figure professionali specializzate (psicologi, assistenti sociali) in grado di offrire

1
quattordici

sostegno psicosociale alle famiglie coinvolte nell'affido familiare residenziale e diurno.

L'Assessorato all'educazione ha puntato essenzialmente a:

- promuovere e potenziare gli interventi educativi e di socializzazione per la prima infanzia (dai 18 mesi ai 5 anni) con il coinvolgimento attivo delle famiglie e delle organizzazioni di volontariato;
- avvicinare ai nuovi linguaggi espressivo-creativi, anche non verbali, recuperando le tecniche della narrazione e del racconto e promuovere attività ludico ricreative nelle sedi scolastiche, durante il periodo estivo, con interventi di educazione ambientale

Il Provveditorato agli studi di Napoli, dal canto suo, ha assunto le seguenti priorità:

- sperimentare interventi innovativi finalizzati al recupero dei minori *drop-out* (14-16 anni), per i quali non esistevano specifiche opportunità di recupero;
- attribuire alla scuola il ruolo di agenzia territoriale e dunque di soggetto con il quale confrontarsi al fine di elaborare strategie socioeducative concertate, volte alla prevenzione primaria e alla socializzazione dei ragazzi.

L'Azienda sanitaria locale Napoli 1 si è impegnata a:

- diffondere sull'intero territorio cittadino quanto già sperimentalmente avviato nel periodo precedente all'attuazione dell'Accordo di programma;
- individuare le possibilità di progettare in maniera congiunta e sinergica interventi rivolti ai minori disabili per favorire i processi di integrazione sociale;
- qualificare il percorso nascita e lo sviluppo evolutivo dei bambini ad alto rischio sociale;
- attivare interventi di sostegno psicosociale nei confronti degli adolescenti e di mediazione familiare nei casi di separazione e divorzio.

Il Centro giustizia minorile, infine, si è impegnato a:

- dare continuità alla strategia già operativa con l'Assessorato alla dignità, finalizzata ad offrire ai minori devianti e a rischio, opportunità concrete di inserimento lavorativo con moduli di orientamento e di formazione al lavoro.

2. PIANO DI INTERVENTO CITTADINO L. 285/97

2.1 Metodologia progettuale

Al fine di assicurare la migliore realizzazione del Piano territoriale sono state individuate, preliminarmente, tre matrici per la raccolta delle informazioni:

- a) mappa del disagio minorile, costruita a partire dagli indicatori più evidenti;

- b) mappa delle preesistenze da valorizzare e delle possibili vocazioni espresse dal territorio;
- c) mappa delle iniziative da finanziare.

Secondo tale procedura è stato elaborato un piano preliminare che ha avuto sia la funzione di telaio per l'organizzazione dell'indagine e delle proposte progettuali, che di prima bozza d'insieme dei progetti da utilizzare come corpus nella concertazione fra gli attori chiamati dalla legge a cooperare. In questo modo è stato possibile realizzare quanto segue:

- azioni a scala cittadina o plurizonale;
- azioni a scala di zona (quartiere o sua parte);
- mappa delle zone con l'indicazione dei maggiori fabbisogni qualitativi, delle preesistenze favorevoli (vocazioni locali, utilizzabilità di risorse umane, organizzative e strutturali, già disponibili) e della geografia della "domanda sociale".

L'opzione di fondo, è stata quella di operare in un'ottica bidirezionale: sui contesti della normalità/ordinarietà (produzione dell'agio sociale) e sui fattori di marginalità/devianza (prevenzione del disagio), con particolare attenzione agli ambiti ove le due dimensioni si intrecciano. Pertanto, le azioni realizzate dal piano sono riconducibili a quattro macro-fattori:

- a) Interventi a favore dei gruppi sociali plurisvantaggiati (nomadi, figli di detenuti, disabili, ammalati, esclusi dai normali percorsi scolastici, vittime di abuso e maltrattamento);
- b) Interventi di sostegno alle famiglie con minori (intensificazione delle cure per i neonati, misure di accompagnamento per le famiglie affidatarie, sperimentazione di un reddito minimo vitale);
- c) Laboratori di educativa territoriale (gruppi di educatori impegnati in zone degradate per attività rivolte soprattutto a minori a rischio);
- d) Attività ludiche, iniziative educative, di animazione e qualificazione del tempo libero per tutti i bambini sia nel periodo extrascolastico che in quello estivo.

2.2 Organizzazione gestionale

Dal punto di vista dell'organizzazione gestionale esiste una differenziazione di tipologie che riflettono l'appartenenza a diversi enti e organizzazioni coinvolti nell'attuazione del Piano territoriale cittadino. Ciononostante, è possibile rintracciare una modalità comune nella gestione dei progetti, la cui responsabilità è affidata ai singoli referenti che ne definiscono, nell'ambito della propria *équipe* operativa, le modalità di realizzazione. Una fase precedente del modello gestionale descritto consiste nell'attività di programmazione realizzata in autonomia da ciascun ente e in collaborazione con gli altri soggetti, proprio in attuazione dello "strumento" Accordo di programma.

La complessità della gestione territoriale dei singoli progetti, inoltre, prevede una serie di incontri di coordinamento sia a livello micro-territoriale, che a livello cittadino, volti a verificarne l'andamento, rispetto ai para-

quattordici

metri predefiniti, così come a facilitarne l'integrazione. La seconda tipologia di incontri di coordinamento, vede impegnato il 94° Servizio - Tempo libero, politiche giovanili e per i minori - del Comune di Napoli nell'azione di coordinamento-monitoraggio, informazione, supporto e sostegno per tutte le attività previste dal Piano cittadino.

2.3 Implicazioni amministrative

Dal punto di vista della gestione degli atti amministrativi, la predisposizione delle delibere, delle convenzioni, così come dei decreti del Funzionario delegato, ha coinvolto in prima persona le seguenti strutture del Comune di Napoli:

- per l'Assessorato alla dignità, il Dipartimento servizi sociali e più precisamente gli uffici amministrativi facenti capo ai Servizi 92° - Attività decentrate famiglia associazioni e volontariato e 94° - Tempo libero, politiche giovanili e per i minori;
- per l'Assessorato all'educazione, il Dipartimento educazione e più precisamente gli uffici amministrativi facenti capo ai Servizi 70° - Scuole materne e asili nido, 71° - Diritto allo studio, 72° - Scuole statali;
- per il Dipartimento finanze e programmazione il Servizio ragioneria e in particolare l'Ufficio gestione spese per beni e servizi ed il Servizio gare e contratti.

La natura innovativa della L. 285/97, oltre ad aver stimolato la sperimentazione di nuove procedure, ha permesso di applicare strategie finanziarie volte a rendere più flessibile e meno macchinosa la gestione dei fondi. Tali strategie, hanno reso possibile la modificazione, in corso d'opera, delle previsioni di bilancio, e hanno garantito la possibilità di rispondere tempestivamente alle eventuali necessità che richiedevano un maggiore fabbisogno di risorse economiche, in ragione di mutate esigenze dell'utenza e del territorio coinvolti. Detta modificabilità, in itinere, delle voci di bilancio, è stata resa possibile attraverso una specifica azione denominata "Attività integrative, adeguamento delle altre attività del piano e interventi straordinari". Inoltre, per l'attuazione del Piano, sono stati previsti spostamenti di fondi entro un limite prestabilito oscillante intorno al 20% dell'importo destinato a ciascuna azione, nonché meccanismi di flessibilizzazione nella gestione dell'intero Piano territoriale, che sono stati particolarmente accentuati nel corso del 1999 a seguito delle verifiche effettuate nella precedente annualità.

2.4 Sistema informativo

L'articolazione e la complessità delle attività poste in essere nella città di Napoli ai sensi della L. 285/97, ha spinto l'amministrazione a dotarsi di un sistema informativo ad hoc. Tale sistema ha previsto essenzialmente la seguente strutturazione:

- presentazione delle attività all'interno del sito ufficiale del Comune di Napoli;

- realizzazione di un sito web con funzione di centro di raccolta, documentazione e banca dati dei materiali prodotti nell'ambito delle attività progettuali della L. 285/97. Il sito internet, realizzato nell'ambito di uno dei progetti del Piano cittadino denominato *Centro servizio dei servizi*, viene continuamente aggiornato in relazione allo svolgimento delle attività dei singoli progetti;
- presentazione delle attività all'interno delle pagine ufficiali del Comune di Napoli inserite nel Televideo regionale e "messa in onda" degli avvisi pubblici predisposti dall'Amministrazione collegati ai progetti L. 285/97;
- realizzazione di un opuscolo informativo e di documentazione *Piano infanzia e adolescenza L. 285/97* a cura del Comune di Napoli, Assessorato alla dignità - 94° Servizio;
- realizzazione di un opuscolo informativo e di documentazione *Lavori in corso* a cura del Comune di Napoli, Assessorato all'educazione.

2.5 Stato di attuazione

Coerentemente con il dettato della L. 285/97, lo strumento istituzionale utilizzato per l'attuazione del Piano territoriale d'intervento, va individuato nell'Accordo di programma triennale 1997/1999, il cui schema è stato approvato dalla Giunta municipale con delibera n. 1363 del 22/04/1998 (cfr. tavola 1) e va sottolineato come oltre l'89,3% dei progetti è stato attivato e al gennaio 2000 sono tutti in conclusione. Per quanto concerne, invece, il Piano cittadino relativo alle annualità 1999 e 2000, la delibera di Giunta municipale di riferimento è la n. 384 del 12/02/99 (cfr. tavola 2) e la situazione presenta le seguenti caratteristiche: i 42 progetti previsti, suddivisi in 34 azioni (cfr. tavola 2) si trovano quasi tutti in piena fase operativa.

3. INTERVENTI INNOVATIVI DELLA L. 285/97 E SISTEMA CITTADINO DEI SERVIZI ALL'INFANZIA E ALL'ADOLESCENZA

La rilettura degli interventi previsti dai progetti esecutivi del Piano cittadino, effettuata a partire dalle variabili "innovatività", "novità territoriale" e "consolidamento attività", ha permesso la classificazione riportata nelle due tavole riepilogative.

14
quattordici

Tavola 1

<i>N. Azione</i>	<i>Piano Infanzia 1998 Denominazione progetto</i>	<i>Azione totalmente innovativa</i>	<i>Rinnovamento di interventi già consolidati</i>	<i>Realizzazione di interventi nuovi per la città</i>
1	Progetto di rete per la prevenzione e il trattamento dell'abuso all'infanzia		✓	
2	Accoglienza residenziale per vittime di abuso e maltrattamento	✓		✓
3	Integrazione sociale e sostegno per figli di genitori detenuti	✓		✓
4	Sostegno all'inserimento e all'integrazione sociale per minori e immigrati e nomadi		✓	
5	Nisida futuro ragazzi	✓		
6	Progetto sole			✓
7	Minimo vitale	✓		
8	Sostegno sociopsicologico delle famiglie per l'affido familiare		✓	
9	Infanzia a rischio: interventi sui punti nascita			✓
10	Progetto adolescenza		✓	
11	Progetto famiglie: prevenzione psicosociale		✓	
12	Laboratori di educativa territoriale			✓
13	Prevenzione e benessere infanzia			✓
14	La città in gioco		✓	
15	Infanzia e media: da bambini a cittadini	✓		
16	Chance	✓		
17	Progetto fratello maggiore		✓	
18	Scuola in ospedale			✓
19	Centro di aggregazione e produzione video	✓		
20	Centro servizio dei servizi	✓		
21	Educajioco			✓
22	Accoglienza e refezione			✓
23	Gioco lettura e racconti			✓
24	Infanzia in gioco			✓
25	Educazione al suono			✓
26	Scuola tempo d'estate		✓	
27	Educazione ambientale			✓
28	Attività integrative, adeguamento delle altre attività del Piano e interventi straordinari.	✓		
29	Formazione e monitoraggio	✓		

Tavola 2

N. Azione	Piano Infanzia 1998 Denominazione progetto	Azione totalmente innovativa	Rinnovamento di interventi già consolidati	Realizzazione di interventi nuovi per la città
1	Minimo vitale		✓	
2	Progetto di rete per prevenzione e trattamento del maltrattamento e dell'abuso dell'infanzia		✓	
3	Ass.za domiciliare ai minori <i>Baby care</i>			✓
4	Sostegno sociopsicologico delle famiglie per l'affido familiare		✓	
5	La città in gioco. Ludoteca comunale		✓	
6	Mario e Chiara a Marechiaro -Ragazzi in città/Estate ragazzi			
6a	Mario e Chiara a Marechiaro	✓		
6b	Ragazzi in città/Estate Ragazzi	✓		
7	Accoglienza e lavoro di strada			✓
8	Laboratori di educativa territoriale		✓	
9	Accoglienza residenziale per minori vittime di abuso e maltrattamento		✓	
10	Integrazione sociale per figli di detenuti e sostegno all'integrazione sociale per minori nomadi e immigrati (cfr. azione n. 32)			
10a	Progetto Rom zona Nord		✓	
10b	Progetto immigrati e progetto Rom città di Napoli	✓		
10	Integrazione sociale per figli di detenuti		✓	
11	Comunicazione - Infanzia e media, prevenzione del disagio sociopsicologico - Progetto <i>Che birbe</i> e integrazione tra strutture di accoglienza e centri socioeducativi			
11a	Comunicazione		✓	
11b	Arcobaleno		✓	
11c	Benessere infanzia 1999-2000		✓	
11d	<i>Che birbe</i>			✓
11e	Museo dei bambini			✓
11f	Attività extrascolastiche per il centro S.Domenico Savio		✓	
12	Progetto <i>chance</i>		✓	
13	Fratello maggiore		✓	
14	Scuola in ospedale		✓	
15	Centro di aggregazione e produzione video		✓	
16	Scuola servizio dei servizi		✓	
17	Progetto Nisida futuro ragazzi '99			
17a	Progetto officina	✓		
18	Progetto sole		✓	
19	Progetto infanzia a rischio: interventi sui punti nascita		✓	
20	Progetto adolescenza		✓	
21	Progetto famiglie: prevenzione psicosociale		✓	
22	Progetto crescita, corpo, movimento – Scuola in rete			
22a	Scuola in rete			✓
23	Progetto centrigioco		✓	
24	Progetto gioco lettura e racconti			
24a	Oralità e narrazione		✓	

N. Azione	Piano Infanzia 1998 Denominazione progetto	Azione totalmente innovativa	Rinnovamento di interventi già consolidati	Realizzazione di interventi nuovi per la città
25	Infanzia in gioco			
25a	Infanzia in gioco		✓	
25b	Nidi di mamma			✓
26	Educazione al suono		✓	
27	Scuola estate		✓	
28	Educazione ambientale oltre il giardino		✓	
29	Progetto teatro e scuola			✓
30	Progetto educazione alimentare			✓
31	Progetto educazione al riciclo			
31a	Re Mida			✓
32	Progetto multiculturalità (cfr. azione n. 10)	✓		
33	Attività integrative, adeguamento delle altre attività del Piano e interventi straordinari		✓	
34	Formazione e monitoraggio		✓	

3.1 Modalità attivate per la connessione e l'integrazione degli interventi previsti nel Piano territoriale della L. 285/97 con il sistema cittadino dei servizi all'infanzia e all'adolescenza

L'Ufficio di coordinamento dell'Accordo di programma (cfr. delibera giunta municipale n. 1363 del 22/04/1998) è la struttura che assicura la gestione integrata delle attività previste nell'Accordo di programma triennale e favorisce il collegamento, il raccordo, l'approfondimento di specifiche problematiche.

L'Ufficio di coordinamento è così composto:

- per il Comune di Napoli, dai dirigenti dei Servizi 94°, 92°, 70°, 71° e 72° e da un funzionario incaricato;
- per l'Asl Napoli 1 un referente;
- per il Provveditorato agli studi di Napoli un referente;
- per i Centri per la giustizia minorile per la Campania e il Molise un referente.

Il Comitato cittadino di lotta all'esclusione sociale, istituito dall'Assessorato alla dignità, è un organismo che realizza il confronto su obiettivi tematici, emergenti e prioritari legati all'esclusione sociale e azioni di concertazione e indirizzo su modelli di gestione innovativi e su strategie di partecipazione. Tale organismo vede la presenza delle maggiori rappresentanze cittadine delle istituzioni e del terzo settore. L'attività del Comitato si realizza attraverso commissioni permanenti di lavoro, impegnate su tematiche specifiche, quali:

- Commissione strategia dell'intervento sociosanitario integrato;
- Commissione programmazione sociale e finanziaria nella pianificazione di bilancio;
- Commissione ambiti, funzioni ed integrazioni possibili pubblico e privato sociale;

- Commissione modelli d'intervento di prevenzione socioeducativa territoriale.

Il Comitato, è dotato:

- di un osservatorio, realizzato in collaborazione con il Dipartimento di sociologia dell'Università degli studi di Napoli Federico II, impegnato nel monitoraggio degli interventi realizzati a favore delle fasce deboli;
- di una sottocommissione specifica per il monitoraggio e la verifica a supporto dell'attuazione del progetto di monitoraggio e valutazione previsto nel Piano cittadino.

La collaborazione tra istituzioni e organizzazioni del terzo settore (molti coinvolti in prima persona nell'attuazione dei progetti finanziati dalla L. 285/97) partecipanti al Comitato, ha permesso di sperimentare e concretizzare strategie e modelli organizzativi di lavoro sociale che hanno favorito l'integrazione degli interventi previsti nel Piano cittadino con il sistema di servizi all'infanzia e all'adolescenza esistente.

Più nello specifico, tale collaborazione è consistita:

- in un lavoro di rete territoriale finalizzato all'individuazione di percorsi di collaborazione tra enti, istituzioni e realtà del volontariato e del privato sociale;
- in un lavoro per progetti teso a sperimentare metodologie più adeguate alla domanda sociale e ai molteplici bisogni espressi dai cittadini;
- nella riaffermazione della prevenzione primaria rispetto agli interventi di tipo emergenziale.

3.2 Cambiamenti nella programmazione locale determinati dall'implementazione della L. 285/97 in città

L'impegno programmatico nel campo delle politiche sociali del Comune di Napoli, è rivolto a determinare un passaggio strutturale dalle politiche assistenziali sugli esclusi ad una strategia generale di servizi sociali integrati, rivolti alla persona e al territorio.

Il cambiamento programmatico e strutturale, non è di poco conto e richiede un ulteriore impegno di scelte, fondato primariamente sulle strategie di inclusione, la qualità della vita dei quartieri, la redistribuzione delle risorse e dei servizi.

L'implementazione della L. 285/97 nella città di Napoli, ha determinato i cambiamenti consistenti sul piano dell'attività di programmazione locale, consentendo, agli enti coinvolti, un maggiore confronto e coordinamento. Inoltre, le sperimentazioni realizzate grazie alla L. 285/97 hanno contribuito allo sviluppo della progettazione di un Piano degli interventi e servizi sociali, un vero e proprio Piano regolatore sociale, che istituzionalizza l'idea della pianificazione nel sociale definendo le risorse, i servizi, le tipologie d'intervento necessarie a garantire i diritti di cittadinanza delle persone, delle famiglie e delle comunità, con una particolare attenzione alle fasce deboli, approvato con delibera di giunta municipale n. 1 del 05/01/2000.

quattordici

Per la nostra città, quest'esperienza di programmazione congiunta ha rappresentato un'occasione importante che ha permesso il raggiungimento di differenti obiettivi a livelli diversi di complessità: dalla messa a punto di una metodologia della concertazione e del confronto per individuare le priorità programmatiche, all'elaborazione pre-progettuale; dalla definizione dell'intesa a livello "strategico-istituzionale" al conseguente lavoro di trasposizione in schemi e percorsi operativi.

La costruzione del Piano è stata realizzata, oltre che sul versante dei contenuti, degli obiettivi e delle azioni (rispetto ai quali vanno distinti sei fondamentali attori di concertazione e confronto: Assessorato alla dignità, Assessorato all'educazione, Provveditorato agli studi, Asl Napoli 1, Centro giustizia minorile, volontariato e organismi del terzo settore), anche sul versante dell'elaborazione del dispositivo di approvazione dell'Accordo di programma, con confronti interni alla macchina comunale, con vari dirigenti dei servizi interessati alle azioni previste dal Piano territoriale, con gli Uffici della ragioneria generale e della segreteria generale. A tale riguardo, va sottolineato che la "formazione integrata", ha costituito un momento importante, legittimato dal punto di vista istituzionale, del consolidamento di un lavoro comune di riflessione e confronto tra il Dipartimento servizi sociali e i Dipartimenti educazione, ragioneria generale e tributi del Comune di Napoli. Infatti, diverse sono state le iniziative che hanno visto coinvolti i suddetti uffici tra cui i seminari di studi *Organismi non-profit e fiscalità* e *Le regole per la qualità nei servizi sociali: verso le linee guida del Governo*.

Infine va aggiunto che per quanto concerne il confronto delle azioni progettuali previste nel Piano con le organizzazioni di volontariato e del terzo settore, sono stati tenuti diversi incontri nell'ambito del Comitato cittadino permanente per la lotta all'esclusione sociale in cui sono state sollecitate proposte, contributi e integrazioni al Piano territoriale generale.

4. LA TIPOLOGIA DEGLI INTERVENTI ATTUATI

Nella città di Napoli il Piano di intervento 1998 si è essenzialmente orientato verso due direttrici principali:

- a) la prima finalizzata alla lotta alla povertà e al contrasto dei percorsi di esclusione sociale. Il 53,6% dei progetti esecutivi previsti dal Piano cittadino, ricadeva nell'ambito applicativo dell'art. 4 della L. 285/97 classificato, dagli autori del manuale di orientamento alla progettazione del Centro nazionale di documentazione e analisi, come «Interventi di contrasto della povertà, del disagio, della violenza, dell'istituzionalizzazione»;
- b) la seconda finalizzata alla promozione delle esperienze aggregative e socializzanti tra i minori, che raccoglie il 32,1% dei progetti previsti

dal Piano; gli autori del citato manuale definiscono questa area d'intervento «Servizi ricreativi e educativi per il tempo libero». 201

4.1 Interventi di contrasto della povertà, del disagio, della violenza, dell'istituzionalizzazione

Il primo raggruppamento di progetti trova la sua ragione d'essere nel fatto che nella città di Napoli le nuove forme di povertà, legate al rischio psicosociale e alla necessità d'integrazione socioculturale di nomadi e stranieri e di carenza di percorsi sociosanitari integrati, assumono un peso sempre maggiore e, dunque, necessitano di interventi sempre più differenziati.

A fronte di tali problematiche gli interventi qui di seguito sintetizzati rappresentano risposte innovative ed estremamente efficaci:

- Il *Progetto di rete per la prevenzione e trattamento dell'abuso all'infanzia* promosso dall'Istituto G. Toniolo in collaborazione con l'Assessorato alla dignità - 94° Servizio, il Provveditorato agli studi e L'Asl Napoli 1, ha inteso realizzare accanto alle iniziative finalizzate alla prevenzione primaria e secondaria, attività volte all'accertamento diagnostico (con l'apporto di specifiche competenze mediche, sociali e psicologiche) ed al trattamento dei minori abusati e/o maltrattati, sia individualmente che coinvolgendo la famiglia.

Tutto il progetto si è sviluppato in collegamento e in integrazione con lo sportello telefonico già operante (Tom) e in collaborazione con la rete dei servizi territoriali che gli attori stessi del progetto avevano costruito.

- A partire dalle iniziative già svolte dal Comune a favore degli immigrati e dei nomadi, il *Progetto per il sostegno all'inserimento e integrazione sociale per minori immigrati e nomadi* realizzato dall'Ente morale opera nomadi e dalle Associazioni Napoli progetto Europa ed Arci solidarietà Priscilla in collaborazione con l'Assessorato alla dignità - 92° Servizio, ha inteso realizzare interventi di prescolarizzazione, sostegno scolastico, animazione socioculturale e di mediazione culturale per minori nomadi e immigrati presenti sul territorio cittadino.
- *Progetto minimo vitale*. L'Assessorato alla dignità - 94° Servizio, attraverso la presente azione, ha avviato la sperimentazione, su scala cittadina, dell'erogazione di un minimo vitale a favore di minori in stato di bisogno appartenenti a nuclei familiari o affidati ad uno solo dei genitori, anche se separato.

Questa azione, da intendersi come misura concreta di contrasto alla povertà direttamente collegata alla politica nazionale di sperimentazione del "reddito minimo d'inserimento" del Dipartimento degli affari sociali, è stata gestita direttamente dai servizi sociali comunali.

- Il progetto *Chance*. La parola *chance* vuol dire opportunità, dunque, lo scopo di questa azione è quello di fornire una effettiva seconda opportunità a quei ragazzi che hanno abbandonato la scuola. Tale opportunità, frutto della collaborazione tra Assessorato alla

1
quattordici

dignità - 94° Servizio e Provveditorato agli studi di Napoli, è stata offerta a 90 ragazzi residenti in quartieri disagiati della città che avrebbero dovuto frequentare classi per le quali la loro età sarebbe stata totalmente inadeguata - 13/15 anni prima e seconda media - e per i quali inadeguata sarebbe stata l'offerta formativa tradizionale. Questi ragazzi, infatti, sono caratterizzati dall'aver dei tempi di attenzione molto limitati e una bassa autostima (che li porta a non accettare facilmente le offerte formative), spesso causa della loro aggressività-distruttività, o peggio autodistruttività.

Un corpo di docenti, scelti tra coloro che avevano già maturato esperienze-ponte tra scuola e mondo esterno a essa, coordinati da un esperto di didattica e diretti dal dirigente scolastico è stato coinvolto in questo progetto. Il Dipartimento di neuroscienze dell'Università di Napoli ha curato la formazione dei gruppi di lavoro e ha fornito una collaborazione in itinere alla ricerca pedagogica.

- I *Laboratori di educativa territoriale*. A partire dall'esperienza del progetto *Napoli bambini d'Europa* l'azione ha attivato, in sedici zone della città, diverse *équipes* di educatori territoriali impegnate nella realizzazione di interventi integrati di "educativa territoriale" rivolti a minori appartenenti alla fascia d'età 6-18 anni. Nel complesso è stato predisposto un sistema trasversale che ha privilegiato i nuclei d'intervento dispiegati nel territorio concepiti come *task-force* operative dotate di una grande capacità di disseminazione capillare.

La gestione dell'intero parco degli interventi è stata affidata all'Assessorato alla dignità (94° Servizio) e ai soggetti del terzo settore che hanno dimostrato particolare esperienza nel campo del lavoro di rete, dell'operatività di strada e dei coordinamenti territoriali già attivi.

- *Progetto sole*. La finalità principale di questo progetto è consistita nello stimolare i ragazzi disabili a intraprendere un percorso in grado di facilitare un loro inserimento nella società una volta terminato il percorso riabilitativo-sanitario, interno a quello scolastico obbligatorio. Il tutto è stato orientato a far acquisire ai disabili l'autonomia attraverso l'utilizzo di spazi e tempi fino a quel momento ignorati e a loro negati. Il progetto si è rivolto a 60 bambini e ragazzi disabili residenti nell'ambito dei distretti 46, 48, 52 dell'Asl Napoli 1. Per la realizzazione delle attività l'Asl Napoli 1 ed il Comune di Napoli (Assessorato alla dignità - 92° Servizio) hanno coinvolto, in qualità di *partners*, le famiglie, il Coni, le associazioni sportive, culturali, ecologiste e di volontariato in genere.
- Il progetto *Infanzia a rischio: interventi sui punti nascita* si è prefissato l'ambizioso obiettivo della promozione del benessere sociosanitario del bambino fin dalla nascita attraverso la prevenzione dei fattori di

rischio, la definizione dei percorsi assistenziali integrati, nonché il potenziamento delle attività di sostegno e assistenza alla famiglia attraverso una maggiore integrazione tra i servizi sociali del Comune di Napoli ed i Consultori distrettuali dell'Asl Napoli 1. Il progetto si è rivolto ai bambini della città di Napoli e ha previsto l'identificazione di tre poli di riferimento dislocati nell'ambito dei Distretti 46, 48 e 52 dell'Asl Napoli 1. Per l'attuazione del percorso operativo, l'Asl Napoli 1 e il Comune di Napoli (92° Servizio) hanno attivato una rete partenariale che coinvolgeva sia le famiglie che l'associazionismo territoriale.

4.2 Servizi ricreativi ed educativi per il tempo libero

Il secondo macro-raggruppamento di progetti trova la sua giustificazione nel fatto che nella città di Napoli è fortemente sentito il bisogno di nuovi e attrezzati luoghi d'incontro e di socializzazione per bambini e ragazzi a larga diffusione territoriale, ma anche di nuove attività laboratoriali in grado di stimolare e coinvolgere i bambini più piccoli e le famiglie nei centri di gioco e apprendimento interni alle sedi scolastiche. Gli interventi dalle caratteristiche più innovative sono:

- Il progetto *La città in gioco* che in collaborazione con la Ludoteca comunale, ha previsto l'apertura di 10 spazi attrezzati con la possibilità di trovare giochi e giocattoli per 300 bambini (8-14 anni) coinvolti in attività di animazione ludico-ricreativa. Infatti, la rivalutazione della cultura e dell'attività ludica, costituisce la finalità principale del progetto, considerando che lo "stato di salute" del gioco, nella nostra società, si presenta precario. La metodologia adottata, così come il modello organizzativo, sono mutuati dall'esperienza della Ludoteca cittadina del Comune di Napoli. Il progetto, inoltre, ha previsto l'acquisto e l'allestimento di un *Ludobus*, finalizzato a raggiungere quei bambini, dei quartieri più degradati della nostra città, che nessuno mai avrebbe iscritto ad una qualsivoglia attività.
- Progetto *Infanzia in gioco*, promosso dall'Assessorato all'educazione del Comune di Napoli 70° Servizio, si è rivolto alla popolazione compresa tra i 18 ed i 36 mesi e ha avuto prevalentemente due funzioni: il gioco e l'apprendimento finalizzati alla stimolazione della formazione del pensiero creativo del bambino. Educatori qualificati li hanno accompagnati nel movimento, nell'esperienza del colore e della manipolazione, nell'ascolto di racconti, di suoni e nelle attività di gioco spontaneo.
- Progetto *Educagioco*, promosso dall'Assessorato all'educazione del Comune di Napoli 70° Servizio, ha visto la creazione di centri gioco, attivi in orario pomeridiano, che hanno accolto, senza sostituirsi alla scuola materna ed elementare, bambini, animatori e famiglie, realizzando momenti ludici con il compito non solo di riavvicinare le fami-

14
quattordici

4.3 Azioni positive per la promozione dei diritti

glie alla scuola, ma soprattutto di preparare un terreno fertile per l'apprendimento.

- Infine, rientrano in questa categoria d'interventi, progetti quali *Fratello maggiore* e *Centro di aggregazione e produzione video* le cui peculiarità trovano adeguato spazio nei successivi capitoli.

Nonostante sia la meno rappresentata, in termini di quantità di progetti, l'area denominata "Azioni positive per la promozione dei diritti" risulta essere interessante dal punto di vista qualitativo per le innovazioni che ha introdotto. Infatti l'unico progetto a essa riconducibile, il *Centro servizio dei servizi*, ha prodotto interessanti novità nell'ambito delle opportunità offerte ai minori.

Il progetto è stato finalizzato alla realizzazione di un centro di raccolta, documentazione e banca dati dei materiali prodotti nell'ambito delle attività progettuali della L. 285/97 realizzate in collaborazione con il Provveditorato agli studi di Napoli. I materiali sono consultabili nel sito internet, http://hermescuole.na.it/webess/centro_servizio.htm, realizzato nell'ambito del progetto, che viene continuamente aggiornato seguendo lo svolgimento delle attività dei singoli progetti.

La sperimentazione di nuove iniziative e attività interne al Piano cittadino ha permesso, da un lato di consolidare alcuni servizi già esistenti e, dall'altro, di promuovere l'implementazione di nuovi servizi di assistenza all'infanzia e all'adolescenza. Nello specifico, dalla collaborazione "intra" e "inter" istituzionale, promossa dall'Accordo di programma triennale, sono nate iniziative importanti volte a promuovere una cultura dei diritti più attenta e più vicina ai reali bisogni dei bambini e delle bambine della città di Napoli. Allo stesso tempo l'esperienza realizzata ha permesso di dotare la nostra città di nuovi servizi per l'infanzia e di prevedere tutta una serie di nuove progettualità quali *Mario e Chiara a Marechiaro*, *Officina*, *Baby care*, *Re Mida*, *Adozione sociale infanzia a rischio* e *Nidi di mamma*, che avranno sicuramente importanti ricadute sul tessuto sociale della metropoli.

5. IL COINVOLGIMENTO DEI SOGGETTI ISTITUZIONALI E DEL PRIVATO SOCIALE NEGLI INTERVENTI

5.1 Progetto Fratello maggiore

Note storiche introduttive

Fratello maggiore (Fm) è un progetto di prevenzione del disagio giovanile realizzato dal Comune di Napoli (Assessorato alla dignità - Assessorato all'educazione) d'intesa con l'Asl Napoli 1, il Provveditorato agli studi di Napoli e l'associazione Volideali.

Fm è l'occasione per un confronto dinamico fra persone di fasce di età diverse e con diverse professionalità, che realizzano una dimensione di benessere, in cui tutti sono protagonisti: adulti, adolescenti e bambini. Il

modello già sperimentato è quello della “metodologia circolare”, che promuove la crescita dei soggetti all’interno di una programmazione comune, attraverso lo scambio di esperienze. L’oggetto di lavoro è la relazione formativa superando i ruoli istituzionali e parentali o meglio considerando l’intreccio emotivo-esperenziale dei diversi livelli di vissuti.

Dal 1994 *Fm* è incluso nel Piano provinciale di intervento contro la dispersione scolastica, previsto dalla Circolare ministeriale n. 257 e dalla Ordinanza ministeriale 350 (Ministero pubblica istruzione). Genitori, operatori e docenti di scuole di differenti gradi, vengono considerati un unico “ruolo adulto”, che si confronta con l’adolescente e il bambino. Nel progetto è coinvolta l’intera città e le scuole partecipanti sono 45, distribuite tra materne, elementari, medie inferiori e superiori. Ne risultano valorizzati gli aspetti di ricerca sistemica, sviluppata proprio per consentire la diffusione della metodologia in contesti più vasti. L’approccio inconsueto, attraverso il gioco, mostra da un’altra ottica gli argomenti già conosciuti.

Nel 1997 il progetto è stato formalizzato in un Accordo di programma tra le istituzioni promotrici; nel gennaio 1999 è stato firmato il protocollo di intesa tra il Provveditorato agli studi di Napoli e quello di Grosseto che sancisce il gemellaggio per la realizzazione del progetto nella provincia Toscana.

5.2 Ricerca sistemica

Le azioni previste dal progetto si sviluppano secondo le coordinate della ricerca sistemica, psicodinamica e pedagogica. Essa offre occasioni di coinvolgimento effettivo in fase di progettazione, elaborazione del Piano, realizzazione dei progetti esecutivi, gestione degli interventi. Le diverse situazioni possono essere comprese solo affrontandole nella loro globalità, contestualizzandole e considerando gli intrecci delle relazioni. La ricerca sistemica ha valorizzato la capacità auto-organizzativa, propria dei sistemi complessi sociali, che mentre produce beni e servizi costruisce anche se stessa, e questa costruzione di sé è in una relazione circolare con le parti che la costituiscono. “Come le parole che compongono una frase prendono significato dalla frase stessa mentre ne formulano il significato”.

In un sistema complesso come quello educativo l’intervento di rete rappresenta l’unico modello capace di superare l’incertezza derivante dall’incontrollabilità delle relazioni e delle interferenze. *Fm* ha realizzato, tra i primi, un intervento di rete territoriale nato dallo scambio di esperienze tra operatori appartenenti a diverse istituzioni e al volontariato i cui rapporti sono stati istituzionalizzati e formalizzati solo dopo alcuni anni di esperienza consolidata. Appartiene pertanto più al “servizio” che all’“apparato” e deve probabilmente proprio alle sue basi operative la stabilità e la longevità.

Gli operatori componenti del coordinamento – docenti, assistenti sociali, psicologi e volontari – condividono tutte le fasi progettuali e le

quattordici

responsabilità scambiandosi risorse, relativizzando i punti di vista, comprendendo le ragioni dell'“altro”, rispettando la specificità/soggettività degli interventi, superando l'isolamento proprio delle istituzioni, sollecitando e valorizzando la sinergia positiva del gruppo.

L'impianto orizzontale del coordinamento, ripreso a specchio dalle *équipes* territoriali composte dalle unità operative – scuole, centri servizi sociali, Servizi tossicodipendenze – garantisce spazi e opportunità di protagonismo e di collaborazione tra i diversi soggetti istituzionali e non, garantite dalla metodologia iniziale fondata sullo scambio di esperienze tra gli operatori.

5.3 L'operatività

L'operatività del progetto è consistita nell'offrire spazi e opportunità di protagonismo e di collaborazione. Il gruppo di coordinamento lavora metodicamente, senza pause sostanziali, per adeguare il progetto all'evoluzione delle esigenze dei destinatari e del sistema formativo. Agisce attraverso reti di competenza intra e interistituzionale; ha una struttura dinamica e flessibile, si forma insieme agli altri operatori e agli altri “fratelli maggiori”. Realizza un percorso aperto, comunicante con l'esterno a tutti i livelli “macro” e “micro”. A sua volta si confronta con altri soggetti impegnati nella sperimentazione di percorsi formativi e nella lotta al disagio giovanile, fruisce della supervisione della Cattedra di psichiatria della Università di Napoli Federico I.

All'inizio di ciascun anno scolastico verifica la rispondenza dei gemellaggi tra istituti di ordine diverso cui appartengono i “fratelli maggiori” e i fratelli minori, le nuove adesioni o le rinunce.

Valutate le dimensioni dell'organizzazione si programma la formazione degli adulti e dei ragazzi secondo il modello della “formazione partecipata” e della “memoria emotiva”. Almeno un membro del coordinamento, accompagna ciascuna *équipe* territoriale, per la programmazione dei giochi di attivazione, finalizzati a far emergere il tema di cui i bambini desiderano parlare con i “fratelli maggiori”. Ciascun incontro tra “fratelli maggiori” e minori è preceduto e seguito da incontri di programmazione/riflessione/rielaborazione. Analizzare le emozioni, canalizzarle e rappresentarle in una dimensione ludica promossa dai “fratelli maggiori”, riflettere sul proprio ruolo e demolire le “barriere affettive”, queste in sintesi le finalità degli interventi. La sequenza degli interventi in generale riguarda:

- giochi per facilitare la comunicazione;
- attività per la socializzazione dei vissuti;
- l'elaborazione dei vissuti con diversi linguaggi e diversi “prodotti” per comunicare con le altre *micro-équipes*.

5.4 Riflessioni complessive

Il coordinamento, formato da quattro membri del Provveditorato agli studi di Napoli, tre del Dipartimento delle farmacodipendenze dell'Asl Napoli 1, due del Comune di Napoli e due dell'associazione Volideali, di

cui solo alcuni con esonero dalle attività di *routine*, segue, con fatica, l'espansione geografica del progetto, dovendo conciliare anche momenti di riflessione e studio di problematiche trasversali alle linee progettuali e di adattamento del progetto ai nuovi bisogni e alle nuove realtà.

Sono stati prodotti diversi strumenti per la diffusione del progetto utilizzando le diverse modalità di comunicazione – scritto, video, CdRom – per consentire e facilitare la realizzazione autonoma delle diverse fasi.

Occorre rilevare che finora è stato sempre necessario “spendere energia” per mantenere la giusta mediazione tra i diversi attori e le diverse fasi del progetto così come è stato necessario ogni anno ripetere la “formazione partecipata”, con difficoltà crescenti per i numeri elevati e la eterogeneità dei partecipanti.

Rispetto alle prospettive e agli scenari possibili, in un'ottica di decentramento e autonomia dell'organizzazione scolastica, è ipotizzabile che ciascun *team* operativo territoriale, sostenuto dai volontari – ormai veri esperti professionisti – possa sostenere l'intera programmazione didattica con la metodologia acquisita, lasciando al gruppo di coordinamento il ruolo di riferimento per studiare ed elaborare nuove strategie.

Il nostro progetto ha consentito di collocare in un quadro pedagogico di ricerca le nuove indicazioni ministeriali e l'evoluzione del sistema formativo italiano ispirato ai valori civili e costituzionali. In particolare ha promosso:

- curricula integrati, frutto di interventi in rete;
- una pedagogia attiva e attenta, che agisca attraverso percorsi agiti e non subiti passivamente dai ragazzi, che restituiscano agli alunni la capacità e la possibilità di giocare, vivere e parlarsi;
- «il ricorso a metodi di insegnamento capaci di valorizzare sistematicamente gli aspetti cognitivi e sociali, affettivi e relazionali di qualsiasi apprendimento» come recita il documento sui nuovi saperi preparato nel marzo 1997, dalla Commissione dei saggi, Ministero della pubblica istruzione;
- l'attenzione sui processi di apprendimento e le abilità che ne conseguono, lasciando alle singole programmazioni la scelta dei contenuti;
- la preparazione dei giovani a relazionarsi con i gruppi;
- la capacità di comunicare attraverso linguaggi diversi, anche non verbali.

5.5 Il ruolo del volontariato

Il progetto *Fratello maggiore* prevede in modo strutturale occasioni di coinvolgimento effettivo del volontariato in fase di progettazione, elaborazione del Piano d'azione, realizzazione dei progetti esecutivi, gestione degli interventi.

Dal 1993 l'associazione di volontariato Volideali partecipa con continuità alla crescita e allo sviluppo del progetto *Fratello maggiore*. Inizialmente impegnati in prima persona come “fratelli maggiori”, i volontari dell'asso-

quattordici

ciazione hanno nel corso degli anni cambiato il loro ruolo. Prima coadiuvando nell'animazione i ragazzi delle scuole superiori, divenuti nel frattempo gli autentici "fratelli maggiori" e poi, acquisite nuove professionalità, divenendo dei formatori.

Per organizzare la formazione sia dei ragazzi delle scuole medie superiori ("fratelli maggiori") che degli insegnanti delle scuole di vario ordine e grado coinvolti nel progetto, il coordinamento, nel periodo precedente l'inizio dell'anno scolastico, si riuniva con cadenza settimanale. Proprio nell'ambito di tali incontri si realizzava l'effettiva collaborazione tra le varie figure coinvolte nel coordinamento. L'elaborazione del Piano d'azione ha previsto una suddivisione precisa, dei compiti da svolgere, tra le varie istituzioni. Nell'ambito di tale divisione del lavoro, all'Associazione è stata affidata la formazione dei ragazzi; infatti, fin dai primi momenti si è posta la necessità di trovare dei "mediatori naturali" tra gli adulti e i ragazzi: "mediatori" intesi come trasmettitori di conoscenza tra queste due realtà, dunque, vicini al linguaggio e al vissuto dei giovani; "naturali" perché è necessario avere delle figure di età cronologica intermedia tra gli adulti e i giovani. I volontari dell'Associazione quindi, proprio per la loro età intermedia hanno da sempre curato questo momento formativo pur non tralasciando la collaborazione con le altre istituzioni impegnate nella formazione degli adulti.

Il coordinamento, il momento formativo, la *micro-équipe*, gli interventi in classe dei "fratelli maggiori", l'animazione e la verifica, rappresentano alcune delle opportunità di protagonismo positivo offerte dall'attuazione del progetto sia al pubblico che al privato sociale, nonché veri e propri momenti di effettiva collaborazione. I referenti dei diversi soggetti istituzionali coinvolti nel progetto, hanno positivamente collaborato tra loro, sia sul piano ideativo che logistico, in numerose occasioni: nell'organizzazione della formazione; durante gli incontri con gli insegnanti; durante gli incontri tra i "fratelli maggiori" e minori, così come nella verifica degli interventi realizzati.

Le maggiori difficoltà incontrate nella realizzazione del progetto *Fm*, sono legate all'eterogeneità, dal punto di vista della provenienza, dei differenti componenti del gruppo di coordinamento. È pur vero che questa stessa eterogeneità si trasforma in una risorsa importantissima nei momenti in cui maggiore è il bisogno di creatività: la progettazione dei percorsi formativi, ad esempio. Resta comunque il fatto che pur essendo convinti che creare un gruppo che lavori come una squadra ben affiatata è un'impresa complessa e che richiede maggiore tempo da destinare agli incontri periodici (pur previsti dal progetto), si auspica il raggiungimento di una maggiore compattezza all'interno del gruppo di coordinamento al fine di rendere l'intero intervento più efficace.

Il progetto *Fratello maggiore*, per la dimensione che ha raggiunto nel corso degli anni e per il numero elevato di persone che coinvolge, richiede

momenti di comunicazione, di confronto e di scambio diretti, sempre maggiori. Momenti che, nell'epoca delle comunicazioni digitali e delle autostrade elettroniche, possono sembrare inutili e distanti ma che nelle quotidiane realtà sono di una utilità che può essere definita semplicemente umana.

6. IL PROTAGONISMO DEI BAMBINI E DELLE BAMBINE, DEI RAGAZZI E DELLE RAGAZZE

6.1 Progetto Centro di aggregazione e produzione video

La metodologia dell'intervento

Le metodologie di lavoro adottate per la realizzazione delle attività connesse al *Centro di aggregazione e produzione video* costituiscono parte integrante dell'intero progetto operativo e si muovono nel quadro pedagogico della "ricerca-azione", del "cooperative learning" e del "processo di empowerment" inteso come aumento del protagonismo, delle capacità decisionali, della responsabilità dei bambini e delle bambine e, nel contempo, delle loro opportunità di crescita e di soddisfazione personale.

Le diverse attività proposte nell'ambito del progetto trovano una stretta correlazione oltre che nei prodotti (video, testi e rassegne fotografiche) realizzati dai gruppi di bambini e bambine, che testimoniano i percorsi dei laboratori, innanzitutto nel modello culturale cooperativo proposto, che rappresenta uno stile di convivenza — non presupposto — che pone attenzione alla qualità delle relazioni tra i soggetti, alla reciprocità della relazione e che comporta l'interdipendenza di ciascuno con gli altri, visti non più come una minaccia alle proprie convinzioni, ma indispensabili per una visione più completa della realtà. Infatti, la cooperazione prima ancora che un modello d'impresa è un vero e proprio modello culturale. Collaborare significa orientare i propri comportamenti verso una direzione esattamente contraria a quella prevalente nella nostra esperienza quotidiana: il modello individualistico e competitivo, tanto stigmatizzato a parole quanto praticato nella vita di tutti i giorni.

A fondamento del modello culturale cooperativo è posto il tema della responsabilità. Si lamenta spesso, e non solo a scuola, la difficoltà a responsabilizzare qualcuno rispetto a un compito, un lavoro. In un contesto cooperativo quello della responsabilità non è un problema, o meglio, non lo è per qualcuno nei confronti di qualcun altro: o è di tutti oppure non c'è proprio. Per ottenere questo risultato bisogna che si verifichi una condizione fondamentale: il riconoscimento di ciascuno dei componenti del gruppo nel prodotto finale, inteso, quindi, come "bene comune". Questo avviene se ciascuno riconosce nel proprio intervento o anche nella sola propria presenza all'interno di un gruppo di contare qualcosa, perché la non responsabilità dell'individuo rispetto a qualcosa o qualcuno è la diretta conseguenza del sentimento di impotenza, di inutilità. Rafforzare, attraverso la discussione e la collaborazione, la fiducia in sé stessi, prelude alla fidu-

cia nel proprio futuro: quando non si intravede la possibilità di modificare, anche in piccola parte, le regole del gioco, viene meno anche la voglia di progettare qualcosa, di giocare.

La cooperazione permette di sperimentare questa modalità di relazione positiva e quindi di favorire un'azione di orientamento, in quanto agisce sulla motivazione all'orientamento utilizzando una strategia, l'*empowerment*, mirante a perseguire insieme il benessere, inteso come capacità di produrre i risultati auspicati, degli individui e dell'organizzazione. Far sperimentare ai bambini che l'agire cooperativo permette di raggiungere risultati qualitativamente migliori rispetto al lavoro individuale significa realizzare un laboratorio di democrazia e di civiltà.

Contributo del Polo zona Nord

	SMS Cavour	28° Circolo didattico	ITIS G. Ferraris
Ideazione	<p>1. "Noi comuni mortali" Ai ragazzi sono state illustrate le linee guida del progetto e hanno deciso di ideare una sceneggiatura da rappresentare e riprendere in video.</p> <p>2. Mediateca e cineforum: verso l'ACS Ad un gruppo di ragazzi e ai loro genitori è stata prospettata la possibilità di costituire una Associazione cooperativa scolastica per l'organizzazione e la gestione della Mediateca e del Cineforum della scuola, aperto alle altre scuole coinvolte nel progetto.</p>	<p>1. Cultura e creatività per la solidarietà Nel laboratorio i bambini/e hanno ideato maschere, burattini e giocattoli con materiali di risulta insieme ai bambini Rom alunni di un'altra scuola del territorio.</p> <p>2. "L'alchimista"(Coelho) Ai bambini/e è stata proposta la lettura del libro. Il testo per quanto difficile ha appassionato i bambini che hanno scelto alcuni passaggi significativi dell'opera per una rappresentazione scenografica.</p>	<p>1. Formazione e tutoraggio Un gruppo di ragazzi dell'Istituto hanno seguito insieme a docenti e operatori volontari un percorso di formazione in Educazione alla cooperazione al fine di coordinare gli interventi di sostegno e tutoraggio dei bambini e delle bambine della SMS Cavour e del 28° Circolo</p>
Progettazione	<p>1. In fase di progettazione dell'"idea" ragazzi/e hanno sentito la necessità di acquisire alcune conoscenze tecniche di base. Sono stati organizzati stage di formazione interattiva: verso la spontaneità, il mimo, il linguaggio delle immagini, l'ideazione e la realizzazione di un video. Parallelamente in sottogruppi hanno proceduto alla individuazione dei ruoli per la pianificazione del lavoro.</p> <p>2. Utilizzando un gioco interattivo multimediale <i>Coopergame: la cooperazione va a scuola</i> i ragazzi hanno vissuto in chiave esperenziale una situazione di tipo cooperativo propedeutica agli interventi "tecnici" degli esperti, finalizzati non più allo sviluppo delle competenze sociali di base, bensì alla conoscenza degli aspetti regolativi posti a fondamento della ACS. Contestualmente a questa attività i ragazzi si sono dati dei "compiti" per la progettazione del logo del Cineforum, della catalogazione su supporto informatico dei materiali audiovisivi, calendarizzato le proiezioni per i compagni delle altre scuole.</p>	<p>1. I bambini/e hanno progettato l'accoglienza dei compagni Rom stabilendo la disposizione dei banchi, la divisione in sottogruppi e i giochi da fare prima delle attività di laboratorio (maschere e burattini).</p> <p>2. Bambini/e hanno disegnato le sequenze delle scene da rappresentare tratte dall'Alchimista, disegnato i costumi, scelto i luoghi per le riprese esterne, individuato gli attori e i tecnici di ripresa e montaggio video.</p>	<p>1. I ragazzi affiancati da un docente hanno programmato le attività di tutoraggio dei bambini in sede di produzione e post produzione dei video, sia per le riprese esterne che per il montaggio presso l'Istituto. Ogni gruppo di bambini ha avuto un tutor a cui rivolgersi per gli aspetti tecnici.</p>

Realizzazione	<p>1. Ragazzi/e procedendo in sottogruppi hanno: scritto la sceneggiatura, individuato gli attori, assegnato le parti, individuato i tecnici di ripresa e montaggio video.</p> <p>2. Ragazzi/e hanno realizzato le locandine del cineforum, il catalogo delle pellicole ed una bozza dello Statuto dell' ACS che sarà formalizzata quest'anno.</p> <p>Questo impegno ha dato diritto a ogni ragazzo a un buono acquisto libro del valore di Lit. 10.000 per ogni presenza.</p>	<p>1. E' stato proposto ai bambini di partecipare al concorso dal titolo "Cultura e creatività per la solidarietà". In un incontro se ne è discusso con i compagni Rom e si è deciso di partecipare con l'invio alla commissione giudicatrice di un video che testimoniassero la loro esperienza comune. I bambini tutti hanno avvertito da quel momento la necessità di giocare in modo più organizzato, hanno definito le attività stabilito delle regole affinché le riprese in audio e in video risultassero tecnicamente corrette.</p> <p>2. Si è proceduto alla realizzazione della messa in scena del testo con la produzione di un video che un gruppo di bambini ha montato presso il centro del ITIS Ferraris.</p>	<p>1. I ragazzi hanno assistito i bambini, loro affidati, impegnandosi a aiutarli nel montaggio audio e video, sia attraverso l'uso delle attrezzature analogiche che digitali. Alcuni ragazzi hanno curato con gli alunni della ACS della SMS Cavour l'ideazione e la realizzazione grafica delle locandine del cineforum e del materiale fotografico espositivo del 28° Circolo.</p> <p>I ragazzi dell'Istituto per questo loro impegno hanno ricevuto un credito formativo ed un buono acquisto libri del valore di Lit. 10.000 per ogni presenza.</p>
Verifica	<p>1. Il prodotto realizzato presso l'ITIS Ferraris è stato proiettato in occasione della manifestazione finale.</p> <p>2. L'intervento sull'organizzazione del lavoro in luogo di quella diretta sulle persone ha rafforzato il protagonismo e la responsabilità solidale dei ragazzi/e che si sono sentiti partecipi di un progetto comune e condiviso.</p>	<p>1. Il video ha vinto il primo premio posto in palio (un milione). Una delegazione di bambini è andata a Milano a ritirare l'assegno che è stato consegnato all'Opera nomadi in occasione di una festa finale che ha visto una ampia partecipazione del quartiere in un momento di grandi tensioni e gravi episodi di intolleranza.</p> <p>2. Il video prodotto dai bambini è stato proiettato in occasione della manifestazione di chiusura del progetto</p>	<p>1. Il lavoro di tutoraggio è stato oggetto di discussione finale per raccogliere i <i>feed-back</i> dai ragazzi coinvolti.</p> <p>I prodotti realizzati sono stati visionati collettivamente per un'analisi critica dei risultati.</p>

	12° Circolo	S.M.A.U. Duca d'Aosta	ITIS Righi-VIII
Azione	Il "nostro" Telegiornale	"Una Scuola per l'Europa"	"Il tutoraggio"
Ideazione	I bambini interpellati su "La TV che vogliamo" hanno pensato, tra le altre cose, a un Telegiornale con le notizie da loro stessi ideate, "perché i telegiornali della TV sono brutti".	L'associazione IDEA ha chiesto, ai ragazzi impegnati nel progetto, le riprese video di una manifestazione "Una scuola per l'Europa" presso la sala S. Chiara.	Oltre a realizzare alcuni "video" in proprio, i ragazzi dell'Istituto che ruotano attorno alla <i>Bottega della comunicazione</i> hanno accettato di collaborare con i più piccoli.
Progettazione	Tutti i bambini, con l'insegnante si sono riuniti attorno a un tavolo stabilendo di inventare, ognuno, una notizia con relativo disegno, curando successivamente la "lettura" della stessa.	I ragazzi hanno stabilito di effettuare sia riprese video della piazza, della sala con il pubblico, della mostra delle diverse scuole che intervistare le "autorità" presenti.	Gli studenti hanno stabilito di "aiutare" gli alunni sia della scuola elementare che della scuola media, nelle due iniziative illustrate a lato. Ogni studente ha scelto di assistere uno o più bambini.
Realizzazione	Nella "riunione di redazione" svolta a scuola ogni bambino ha ideato e scritto il testo della propria notizia con disegno. Poi al centro di produzione dell'ITI Righi-VIII, con la guida degli insegnanti, preparato lo "studio televisivo" i bambini si sono alternati a leggere le notizie (ognuno la sua), a riprendere con due telecamere, a controllare l'audio e a effettuare le operazioni di <i>mixage</i> audio e video, in diretta.	Sono state organizzate due <i>troupe</i> composte ognuna da un giornalista-intervistatore, un <i>camera-man</i> , un tecnico audio e un regista. Sono state effettuate le riprese e le interviste previste. Successivamente, presso il Centro di produzione dell'ITI Righi-VIII e con l'ausilio di un insegnante, i ragazzi hanno provveduto a effettuare il montaggio dei materiali, ottenendone un filmato di 20 minuti.	Per quanto riguarda il telegiornale, gli studenti sono intervenuti nella fase delle riprese e del montaggio in diretta, assistendo i bambini oltre che nelle fasi più "tecniche" delle riprese e del <i>mixage</i> , anche con prove di dizione. Per la scuola media, invece, hanno aiutato i ragazzi nelle diverse fasi del montaggio, perché usassero più adeguatamente gli strumenti e ottenessero un migliore risultato.
Verifica	Il prodotto realizzato di durata complessiva di 15 minuti, è stato visto prima dai bambini e dagli insegnanti, poi, proiettato alla manifestazione finale ed è stato molto apprezzato dagli intervenuti.	Il lavoro è stato rivisitato criticamente in primis dai ragazzi che lo hanno realizzato. Il committente ha apprezzato molto il lavoro dei ragazzi e ha espresso il desiderio di ripetere l'esperienza in occasione di successive manifestazioni.	I lavori dei ragazzi sono stati visionati collettivamente e ne è stata effettuata una revisione critica, non solo sui prodotti realizzati, ma anche, e soprattutto sulle modalità di collaborazione con i più piccoli.

Le attività e l'esperienza nel loro complesso hanno dato la possibilità ai docenti di individuare percorsi "altri" di formazione e agli alunni di sperimentare e conoscere ambiti di coinvolgimento culturale e operativo più gratificante.

7. UN PROGETTO PER LA QUALITÀ DELLA VITA DEI MINORI

7.1 Progetto Laboratori di educativa territoriale

Negli ultimi anni l'Amministrazione comunale napoletana ha avviato un proficuo dibattito sulle politiche sociali, in particolare su quelle rivolte ai minori, attivando una serie di nuovi programmi e servizi. All'interno di questo processo si inserisce l'operato della cooperativa sociale Obiettivo uomo, che partecipa, sin dalla sua costituzione, alla trasformazione ed al cambiamento di quegli interventi territoriali che per anni sono stati difficilmente adeguati alle esigenze dei destinatari.

Il Piano comunale che, nell'ambito della L. 285/97, permette di realizzare interventi che vanno "verso il bisogno", ha trovato la nostra piena condivisione e collaborazione. Il Piano ha rappresentato un'importante opportunità soprattutto per il difficile contesto in cui operiamo, il Quartiere Scampia, ove il disagio diffuso tra i giovani e gli adolescenti produce forme sempre più preoccupanti di marginalità, di tossicodipendenza e di delinquenza minorile. Il quartiere infatti detiene purtroppo un triste primato rispetto a fenomeni di abbandono e dispersione scolastica, nonché di minori inseriti negli istituti di pena.

Molti di questi ragazzi, sfuggono ai tradizionali circuiti di protezione e sono abbandonati a se stessi. È per questo che nella realizzazione dei "nostri" *Laboratori di educativa territoriale* il presupposto è stato quello di uscire per le strade di Scampia, agganciare i minori all'interno dei gruppi informali, saldare una relazione significativa ed educativa con ciascuno di loro, accompagnarli positivamente nelle loro esperienze di aggregazione e socializzazione, indirizzarli verso attività educative.

Nello specifico gli obiettivi principali del progetto sono stati:

- potenziare e migliorare le opportunità educative del territorio con la creazione di momenti aggregativi all'interno dei "lotti" (denominazione dei nuclei abitativi in cui è suddivisa geograficamente l'area) di Scampia, soprattutto nei luoghi dove certi servizi ai minori sono quasi o del tutto assenti;
- diventare una risorsa stabile e di riferimento per i bisogni educativi e relazionali dei minori e delle loro famiglie;
- prevenire forme di devianza creando circuiti di protezione adeguati;
- contribuire a valorizzare spazi del quartiere da destinare ad attività ricreative per i minori;
- sensibilizzare, stimolare e coinvolgere le famiglie nei percorsi educativi dei ragazzi;
- orientare i ragazzi ad un uso più sano e costruttivo del tempo libero.

I destinatari del progetto sono minori di età compresa tra gli 8 e i 16 anni, appartenenti prevalentemente a famiglie multiproblematiche. Ragazzi, dunque, che vivono in contesti di deprivazione affettiva, esclusi dal circuito scolastico pomeridiano e che hanno come unica opportunità di

aggregazione la strada — intesa come luogo di abbandono e rischio — e la banda ispirata a modelli camorristici.

Per l'individuazione dei minori a cui rivolgere la proposta ci siamo serviti delle segnalazioni pervenute dai Servizi sociali del Comune, dal Tribunale per i minori, dalle scuole, dalle parrocchie e dagli educatori del progetto che già operano sul territorio. Questi ultimi hanno individuato, all'interno di ciascun "lotto", le situazioni di reale bisogno. In questa fase è stata preziosa, per l'approccio iniziale, l'animazione di strada; una modalità d'intervento estremamente coinvolgente che ha permesso di avvicinare e attrarre quei ragazzi che sfuggono anche alle forme minime di assistenza e aiuto.

L'idea che attraverso l'attivazione di sinergie, fosse possibile potenziare l'efficacia e l'efficienza degli interventi di aiuto o di prevenzione a livello territoriale, ha fatto sì che si consolidasse il rapporto con le famiglie degli utenti, il privato sociale, il volontariato, le istituzioni e quanti — simpatizzanti o meno del progetto — potessero essere una risorsa attiva o attivabile. Infatti, oltre alla fattiva collaborazione dei *partners* progettuali quali la Congregazione suore della provvidenza, la Fondazione E. Fernandes - Opera don Guanella e l'associazione Napoli a gonfie vele, il progetto ha visto la cooperazione di numerosi attori locali: i servizi sociali comunali, i servizi sociali del Tribunale, il Distretto scolastico, alcune scuole, le Unità operative salute mentale e materno-infantile dell'Asl Napoli 1 e le parrocchie, che hanno messo a disposizione una serie di risorse indispensabili per la realizzazione del progetto stesso.

Oltre al cospicuo numero di educatori, volontari, suore e soci della cooperativa, risorse preziose per la realizzazione del progetto sono state anche: un'assistente sociale dell'Istituto G. Toniolo, con esperienza e conoscenza del quartiere, che ha garantito al gruppo momenti di formazione e verifica; una referente dell'Asl Napoli 1 per le consulenze; il presidente del Distretto scolastico per i rapporti con le scuole.

Il progetto ha avuto inizio nel dicembre 1998 e prevedeva la copertura di 20 settimane di attività; grazie alla concessione di una proroga si è riusciti a realizzarlo, senza interruzioni, fino a luglio 1999. Le attività si sono svolte tutti i giorni dal lunedì al sabato, principalmente nelle ore pomeridiane; nel periodo estivo hanno impegnato l'intera giornata. Le azioni realizzate sono indicate nella tavola seguente; va sottolineato che nel periodo giugno/luglio 1999 è stato realizzato *Estate in villa*, un concentrato di attività ludiche nel parco comunale di Scampia a favore soprattutto di quei ragazzi che hanno poche alternative nel periodo estivo. L'obiettivo è stato quello di offrire momenti sereni, di svago e di avventura, ma soprattutto di dare ai ragazzi la possibilità di riappropriarsi di uno spazio, il bellissimo parco comunale, che negli ultimi tempi stava diventando rifugio per tossicodipendenti e pista per gare di motorini.

quattordici

Attività previste e realizzate

Attività	Luogo	Giorni	Ore Sett.	Operatori	Ragazzi
Animazione strada	lotto G	lun/merc/ven.	9	3 educatori	50
	lotto P	mart/giov	6	1 animatore.	
Ludoteca	ex chiesa	mart/giov.	4	1 educatore.	15
				1 animatore	
Sostegno scolastico	ex chiesa	dal lunedì al giovedì	8	1 educatore	12
				1 collab. + vol	
Danza (2 gruppi)	ex chiesa	merc/ven.- mart/giov.	4	1 educatore	13
	Asl		4	1 anim. + 1 vol.	15
Laboratorio arti figurative	parrocchia	lun/ven.	4	1 educatore	12
				1 anim. + 1 vol.	
Sport	parrocchia	lun/merc/ven	6	2 educatore	20
				1 vol.+ 1 vol.	
Laboratorio teatrale (2 gruppi)	parrocchia	lun/ ven.	4	1 educatore	10
	D. Guanella	mart/giov.	4	1 animatore	10
Giro città	città	sabato o vari pomeriggi	4	numero variabile	variabile
<i>Estate in villa a Scampia</i>	Parco com.le Scampia	tutti i giorni (lun/ven.)	35	5 educatore.	60
				3 coadiutore	

I risultati che il progetto si attendeva di ottenere, possono così essere sintetizzati:

- instaurare relazioni significative con i ragazzi;
- trasformare gradualmente la “banda” in un “gruppo di ragazzi”;
- diventare una risorsa, un punto di riferimento stabile, per i bisogni di aggregazione di alcuni minori;
- migliorare la qualità relazionale tra i ragazzi stessi e il mondo degli adulti;
- favorire l’interiorizzazione di norme comportamentali minime (puntualità, rispetto delle regole, rispetto dell’ambiente, organizzazione dei “propri tempi”) necessarie per una serena convivenza;
- migliorare la vivibilità di alcuni spazi “malsani”, usati dai bambini per trascorrere il tempo libero.

7.2 Descrizione dell'intervento

L'azione progettuale si è sviluppata su un territorio molto vasto e soprattutto nei lotti G e P, nel rione Don Guanella e nei lotti denominati Le vele (veri e propri dormitori), luoghi in cui non esistevano punti di aggregazione sociale e nei quali le persone, ma soprattutto i ragazzi, difficilmente vivono esperienze relazionali serene.

Le particolari caratteristiche dei ragazzi coinvolti nelle attività ci hanno spinto a entrare nel loro mondo “in punta di piedi”, calandoci nel loro vissuto quotidiano senza stravolgere del tutto le loro abitudini. Questo modo di porci ci ha consentito gradualmente di essere riconosciuti e accettati sia dalle famiglie che dai ragazzi come una vera e propria “agenzia educativa”. Siamo riusciti a creare attività stabili in alcuni punti del quartiere, consentendo ai ragazzi di sperimentare nuovi modi di conoscersi e stare insieme. Le attività stabili quali la danza, lo sport, il teatro, la ludoteca, i laboratori di arti figurative e il sostegno scolastico, si sono rivelati validi strumenti per attirare i minori verso i punti di aggregazione divenuti veri e propri punti di riferimento territoriale.

La nostra esperienza però non si è fermata ad accogliere in strutture specifiche i minori che venivano inviati e contattati, ma è andata oltre, soddisfacendo in pieno le finalità dell’educativa territoriale che è orientata alla deistituzionalizzazione, favorendo l’utilizzo dei servizi sul territorio. L’aspetto più qualificante delle nostre attività è stata, infatti, l’animazione di strada, che attraverso il contatto informale, quasi porta a porta, con i ragazzi e le loro famiglie ci ha permesso di agganciare coloro che sfuggono totalmente da qualsiasi intervento sociale e di “educarli” nel loro ambiente, nel loro palazzo, coinvolgendo tutta la famiglia, tutto il vicinato.

Bambini da tutti considerati “schegge impazzite” di cui liberarsi, sono diventati oggetto di solidarietà secondo lo spirito dell’“adozione sociale”. Non a caso all’interno dei lotti le famiglie meno problematiche hanno dato la loro, inaspettata, disponibilità a farsi carico, anche se talvolta marginalmente, dei problemi della collettività, mettendo da parte paure e diffidenze. La disponibilità di queste famiglie ha reso possibile l’aggancio con situazioni di multiproblematicità, talvolta estreme e del tutto sconosciute. Il toccare con mano i problemi reali della gente ci ha permesso di attivare tutte le risorse territoriali, spesso ignorate dai cittadini perché lontane e “irraggiungibili”; così abbiamo operato facendo da interfaccia territoriale. Ci siamo serviti per la risoluzione pratica dei problemi dei ragazzi della collaborazione della reale rete di servizi che ha avuto come oggetto operativo il minore e la famiglia in difficoltà.

L’animazione di strada ha fatto confluire nelle attività stabili circa 40 minori su un utenza totale del progetto di circa 70 unità fisse; altri 40 ragazzi hanno avuto contatti con la nostra esperienza ma la loro presenza non è stata continua. Si sono attuati interventi mirati, su vari problemi e si è collaborato intensivamente con le altre agenzie territoriali per 35 casi, per problemi di diversa fattispecie, dei quali, numerosi si sono risolti positivamente. Sono stati rivalutati luoghi e spazi spesso lasciati all’incuria, come il Parco comunale di Scampia, che ha ritrovato per un breve periodo, grazie a questa progettualità sociale, una sua nuova dignità.

quattordici

Struttura gestionale L. 285/97 Città di Napoli

Recapito

COMUNE DI NAPOLI, Assessorato alla dignità.
 94° Servizio tempo libero, politiche giovanili e per i minori
 Via Amato da Montecassino, 4
 80132 Napoli
 Tel. 081-5493413; 5640898
 Fax. 081-5493301
 e-mail: sertemlib@comune.napoli.it

Referenti politici

Sindaco: ANTONIO BASSOLINO
Assessore alla dignità: MARIA FORTUNA INCOSTANTE
Assessore all'educazione: RACHELE FURFARO

Gruppo di coordinamento legge 285/97

GIOVANNI ATTADEMO	Dirigente 94° Servizio tempo libero, politiche giovanili e per i minori, Comune di Napoli
ANTONIO MOSCATO	Dirigente 92° Servizio attività decentrate, famiglia, associazioni, volontariato, Comune di Napoli
TERESA VITALE	Dirigente 70° Servizio scuole materne e asili nido, Comune di Napoli
MARIO PETRELLA	Asl Napoli 1, Psichiatra presso il Ser.T.
VINCENZO TARULLI ROSATI	Responsabile Segreteria del Provveditorato agli studi di Napoli
SANDRO FORLANI	Dirigente centri per la giustizia minorile Campania e Molise

Il dossier è stato curato da

GIOVANNI ATTADEMO	Dirigente 94° Servizio tempo libero, politiche giovanili e per i minori, Assessorato alla dignità, Comune di Napoli (<i>paragrafi 1, 2, 3, 4</i>)
ANNA CREVATIN	Sociologa 92° Servizio attività decentrate famiglia associazioni volontariato, Assessorato alla dignità, Comune di Napoli (<i>paragrafi 1, 2, 3, 4</i>)
ROBERTO FASANELLI	Sociologo, consulente del 94° Servizio, Assessorato alla dignità, Comune di Napoli (<i>paragrafi 1, 2, 3, 4</i>)

ANGELA VILLANI	Referente per il Provveditorato agli studi di Napoli (<i>paragrafo 5</i>)	219
ANNARITA AVINO	Referente dell'associazione Volideali (<i>paragrafo 5</i>)	
ANTONELLO FAIELLA	Referente dell'associazione Volideali (<i>paragrafo 5</i>)	
ELENA RUSSO	Responsabili progetto Centro di aggregazione e produzione video (<i>paragrafo 6</i>)	
OSVALDO SANNINO	Responsabile progetto Laboratori di educativa territoriale Cooperativa obiettivo uomo	
VINCENZO DI GUIDA	Quartiere Scampia (<i>paragrafo 7</i>)	

14
quattordici

1.1 Situazione di partenza delle politiche cittadine per l'infanzia e l'adolescenza

1. LE SCELTE POLITICHE: OBIETTIVI E PRIORITÀ

Per una città come Palermo, per la sua storia, ricordare ed elaborare la propria esperienza rispetto alle politiche e ai servizi per l'infanzia e l'adolescenza significa voler tornare ad essere un corpo sociale capace di costruire il proprio futuro.

I termini per “una nuova cultura dell'infanzia” si sono fondati solo 10 anni fa quando il dolore sordo e insopportabile di cui la città era intrisa, nel momento di una tragedia rappresentata dalla uccisione di una bimba all'interno di mura domestiche, fece dire: «qui anche i bambini muoiono di violenza, questa è l'emergenza Palermo». La situazione dell'infanzia e dell'adolescenza andava di pari passo con il resto, condizionato dalla gestione mafiosa del potere e dall'immobilismo, forte anche delle migliori formule: “carenze di strutture, inadeguatezza dei mezzi”, adatte solo ad allontanare la possibilità del cambiamento.

Dalla importante stagione di riforme della fine degli anni settanta, (decreto presidente repubblica 24 luglio 1977, n. 616, *Attuazione della delega di cui all'art. 1 della legge 22 luglio 1975, n. 382* e seguenti) sul decentramento Stato, Regioni, Enti locali, scaturì una buona legge regionale in materia di servizi socioassistenziali (legge regionale 9 maggio 1986, n. 22, *Riordino dei servizi e delle attività socioassistenziali in Sicilia*) la cui applicazione, tuttavia, è rimasta sempre parziale; a questo proposito va tenuto anche conto che nella Regione non sono mai stati istituiti i Distretti sociosanitari.

A Palermo, di fatto, non esistevano servizi sociali comunali sul territorio, nè servizi per la prima infanzia come gli asili nido; si dava spazio a strutture private che venivano convenzionate in forza della legge regionale per “i ricoveri socioassistenziali” di bambini appartenenti a nuclei familiari disagiati per il motivo che, oltre la scuola, veniva loro garantito anche il pasto (non esisteva la refezione scolastica pubblica). Il sistema raggiunse limiti estremi, come lo erano peraltro quelli della disoccupazione e del degrado urbano, arrivando a coinvolgere 6.000 bambini della scuola dell'obbligo e l'impiego di ingenti risorse finanziarie, senza alcuna analisi dei reali benefici per i minori e le loro famiglie. A questa situazione andavano aggiunti gli alti numeri della dispersione scolastica dopo la scuola elemen-

quattordici

tare. La scuola rischiava di perdere il suo ruolo primario e l'Autorità giudiziaria minorile si trovava ad agire troppo spesso al posto dei servizi, anche per la mancanza di alternative alla istituzionalizzazione per la soluzione dei problemi.

Nel 1988/90, accogliendo l'allarme e l'*input* delle parti sociali più attive, l'Amministrazione comunale vara i primi significativi progetti: nell'ambito tossicodipendenze-famiglie con l'iniziativa *W Palermo viva* e in quello dell'infanzia con *Quando il futuro è bambino*, contenenti un concreto percorso di lavoro fondato sulle responsabilità e sui compiti che, prima di altri, devono assumersi le figure che operano nelle istituzioni più direttamente interessate, da quelle formative a quelle rieducative, dalle sanitarie alle giudiziarie, non escludendo le amministrative, che di fatto rendono realizzabili i progetti, per costruire una nuova forma di collaborazione "ecosistemica".

Il lavoro di costruzione comincia con l'apertura di 10 asili nido, inizialmente anche a gestione mista con cooperative; incarichi professionali a una trentina di operatori, assistenti sociali e psicologi per le attività territoriali; la riorganizzazione di alcuni gruppi di lavoro e dei rapporti interistituzionali per le competenze. Con la legge 19 luglio 1991, n. 216, *Primi interventi in favore dei minori soggetti a rischio di coinvolgimento in attività criminose*, vengono elaborati dei progetti in alcune aree periferiche della città, dove la condizione provocata dal danno socio-urbanistico raggiunge i livelli massimi e nel centro storico, caratterizzato da spopolamento e degrado. È con queste iniziative che si pone in essere un rapporto più organico con il privato sociale e il volontariato, prima relegati a un ruolo surrettizio.

La strutturazione delle attività, ovviamente, segue il passo della vita socio-politica e della sua ridefinizione, incontra tutte le difficoltà connesse al cambiamento, alla pressione sociale e alla urgenza di risultati; il lavoro per molto tempo rimane caratterizzato dall'intervento d'emergenza.

La determinazione, assunta dall'Amministrazione comunale nel 1994, di recidere i rapporti con gran parte dei gestori di istituti convenzionati, oltre al non rinnovo di molti contratti con immobili privati per usi pubblici, pone definitivamente in luce gli obiettivi e le priorità da seguire nel programma di governo: ridurre drasticamente il numero dei bambini nei convitti e semiconvitti; potenziare al massimo le strutture pubbliche, scuole e servizi, dotandole di tutte le necessarie risorse per svolgere i propri compiti educativi e sociali; implementare gli interventi e le attività rivolte ai minori e alle famiglie per la riduzione progressiva del danno e il ripristino di un rapporto costruttivo tra istituzione e "corpo sociale".

La politica degli interventi su infanzia e adolescenza, in una città come Palermo, tollerante, multirazziale e ancora legata a valori profondi, si configura come elemento propedeutico alla costruzione di un sistema sociale più sicuro e necessario per spezzare le premesse della violenza. La scuola assume consapevolmente per prima il compito di riportare alla normalità la

situazione, da allora ha attivato e riversato grandi risorse, sia in termini finanziari che di generoso lavoro, che hanno prodotto dei risultati strutturali ed educativi eccellenti.

In maniera congiunta tra la nuova delega assessorile per i diritti dei minori, dotata di una propria capacità di spesa, e le attività sociali, si è operato nell'ambito socioterritoriale per la gestione di progetti, sempre più numerosi: dalla L. 216/91 a programmi comunitari, ad attività in proprie strutture periferiche, spesso con protocolli d'intesa; dalla progettazione di interventi (affidamento familiare) e nuovi servizi, residenziali alternativi (case famiglia 0-3 anni), a strutture ricreative educative (ludoteca, biblioteca dei bambini).

Una delle funzioni fondamentali del gruppo di lavoro per i diritti dei minori è stato l'approfondimento dei rapporti con le organizzazioni del privato sociale e del volontariato per creare sinergie, individuare metodologie operative e linguaggi comuni, ancora nell'attesa della organizzazione del Servizio sociale territoriale che si è potuta avviare solo dal 1996, con l'ingresso nell'Amministrazione comunale di 140 assistenti sociali.

Questo lavoro è tuttora in atto per rapportarsi funzionalmente e operativamente alla sopraggiunta nuova organizzazione politico-amministrativa del Comune in 8 circoscrizioni, subentrate ai preesistenti 25 quartieri.

1.2 Ruolo degli investimenti e delle metodologie di progettazione e gestione

Tenuto conto delle premesse e della necessità di affrontare con metodologie adeguate i contesti dove originano le maggiori problematiche minori e senza eludere lo spirito della legge 28 agosto 1997, n. 285, che richiede servizi innovativi e interventi che vedano i bambini e i ragazzi protagonisti del loro tempo e delle scelte sociali, pensare il Piano territoriale di Palermo ha significato prima di tutto assegnare un ruolo primario agli investimenti, in termini finanziari e di progetti, in favore di interventi atti a potenziare le risorse familiari, escludendo gli interventi economico-assistenziali, e realizzare centri aggregativi-educativi omogeneamente diffusi sul territorio.

L'efficacia dell'azione condotta dalla scuola, il riequilibrio degli interventi giudiziari, il nuovo assetto dei servizi sociali e di quelli sanitari presentavano la urgente necessità di connettersi con un programma minori, famiglie e territorio, a sua volta coerente con gli obiettivi, consapevoli che il nuovo è quello che ancora qui non c'è.

Le risorse della L. 285/97, non solo finanziarie ma anche programmatico-progettuali, hanno obbligato gli enti che hanno firmato l'Accordo di programma a ragionare non tanto su "cosa" e "quanto" ma su "come" fare; come riguardare la realtà, compresa quella dei propri servizi; come rapportarsi e condividere un lavoro comune, anche con gli attori del privato sociale; come "entrare l'uno in casa dell'altro".

Il Gruppo centrale di coordinamento, composto dai rappresentanti degli enti firmatari dell'Accordo di programma, assicura l'esecuzione del

quattordici

Piano territoriale; il Comune di Palermo promotore e capo fila è responsabile della gestione complessiva degli interventi tramite il gruppo di lavoro L. 285/97 presso il Servizio diritti dei minori.

2. PIANO DI INTERVENTO CITTADINO L. 285/97

2.1 Il Piano triennale per l'infanzia e l'adolescenza del Comune di Palermo

Rete, accordo, piano, sono tutte parole più volte richiamate nella L. 285/97 e che evocano pensieri di “tessitura” e condivisione di obiettivi comuni. Nella fase di preparazione e di progettazione del Piano per l'infanzia e l'adolescenza l'Amministrazione comunale di Palermo ha tenuto ben presenti tali parole, cercando di individuare insieme agli enti *partners* (Azienda sanitaria locale, Centro per la giustizia minorile, Provveditorato agli studi, Tribunale per i minorenni) gli spazi comuni di intervento e gli obiettivi da perseguire, per potere assicurare ai minori e agli adolescenti di Palermo la promozione e lo sviluppo dei loro diritti.

L'Accordo di programma, siglato il 20 agosto 1998, tenendo fede al principio della “deistituzionalizzazione”, ha previsto in 19 punti interventi tra loro intimamente connessi per assicurare sempre più servizi ai minori e azioni finalizzate al loro mantenimento nella famiglia d'origine e nell'ambiente di appartenenza. Un filo unico attraversa i diciannove punti creando una tela e quindi una “rete” di servizi: minori, famiglia e territorio sono le tre aree attorno alle quali si sviluppano gli interventi proposti.

Per facilitare il passaggio da ciò che è stato al futuro che ci proponiamo di creare, è stato necessario ipotizzare alcuni servizi residenziali che hanno caratteristiche di accoglienza, con obiettivi progettuali definiti per evitare il “parcheggio” di minori con situazioni problematiche.

A questi si affiancano i Servizi educativi domiciliari (Sed) per bambini in età scolare, o quello per l'acquisizione di cure primarie, finalizzati al recupero delle capacità genitoriali e alla messa in moto di risorse nell'ambiente di appartenenza, che da un lato prevengono il “rischio” d'inserimento in “casa famiglia” e dall'altro favoriscono il rientro del minore in famiglia. Parallelamente a essi vi è il servizio di assistenza domiciliare, che oltre questi aspetti comprende una fascia d'intervento legata all'ospedalizzazione (in particolare per madre o bambino), con attività domiciliari finalizzate al recupero delle funzioni genitoriali, o al mantenimento delle stesse.

Risorsa fondamentale in un progetto di recupero e sostegno delle funzioni genitoriali rispetto a una situazione di difficoltà temporanea, è l'affidamento familiare, nelle sue varie forme, che si pone in stretta connessione con gli interventi descritti.

Per la famiglia in situazione di crisi o di conflitto per separazione o divorzio, due sono gli interventi previsti: la mediazione familiare, rivolta alla composizione del conflitto nel processo di separazione per un esercizio

responsabile della genitorialità; l'altro, che si rivolge alle situazioni in cui il figlio conteso ha interrotto la relazione con uno dei genitori, si chiama *Spazio neutro* o meglio *Servizio per l'esercizio del diritto di visita*.

Affrontando la tematica della famiglia in crisi non si poteva non pensare al nucleo familiare con problemi di tossicodipendenza sia dei genitori che dei figli adolescenti. L'Azienda sanitaria locale, superando l'ottica dei Sert, si propone di realizzare un servizio, *Telemaco*, di consulenza e trattamento per famiglie con questa problematica, finalizzato al ripristino delle funzioni genitoriali spesso compromesse dall'abuso di sostanze stupefacenti o inibite dalla presenza di un adolescente tossicodipendente; particolare attenzione viene posta nei confronti dei nuclei familiari con bambini molto piccoli. Anche a questo servizio viene agganciato il servizio educativo domiciliare, con interventi al domicilio delle famiglie, pensati e concordati con l'*équipe* di *Telemaco*.

Al mondo dell'adolescenza sono dedicati altri interventi come il servizio educativo di strada, nel quale la strada diventa un luogo aggregativo e l'educatore attivatore di risorse, per tentare percorsi alternativi d'intervento con adolescenti che rifuggono un progetto che li costringa a prendere parte ad attività preordinate.

Questo tipo d'intervento, caratterizzato da una forte flessibilità e creatività, si raccorda con i centri aggregativi educativi, luoghi dove oltre all'ottimizzazione del tempo libero ci si propone di realizzare spazi formativi ed educativi per adolescenti attraverso attività finalizzate che prevedono anche il coinvolgimento delle famiglie.

Nei confronti degli adolescenti fuoriusciti dal circuito scolastico, senza avere conseguito la licenza media, si è ipotizzato un progetto di apprendistato lavorativo affiancato da un percorso di apprendimento alternativo, che consenta a dodici ragazzi tra i 15 e i 17 anni di conseguire la licenza media attraverso percorsi didattici particolari.

Per dare una risposta alle esigenze relazionali e aggregative di adolescenti con disturbi della personalità, l'Asl ha progettato un centro semi-residenziale dove con l'ausilio di animatori esperti sono stati attivati vari laboratori (grafico-pittorico, musicale, espressivo corporeo, ecc.) ai quali gli adolescenti destinatari dell'azione potranno prendere parte.

Per favorire l'integrazione sul territorio di adolescenti extracomunitari è previsto un intervento socioeducativo che consiste nel coinvolgimento di adolescenti extracomunitari del centro storico e delle loro famiglie (poiché è l'area con la maggiore concentrazione) in percorsi di partecipazione diretta ai servizi.

Rispetto ai minori nomadi e alle loro famiglie si è ipotizzato un intervento a valenza sociosanitaria di concerto con l'Asl n. 6, per favorire l'individuazione dei minori a rischio sociale e consentire l'accesso delle famiglie dei nomadi ai servizi presenti sul territorio.

quattordici

Riguardo alla prima infanzia sono stati programmati servizi sperimentali che, utilizzando lo spazio e il personale degli asili nido, offrano percorsi alternativi di gioco ed educativi coinvolgendo anche le famiglie dei bambini.

Nel Piano territoriale non potevano mancare interventi rivolti a favorire una maggiore fruibilità della città da parte dei bambini, per potere riuscire a costruire una città sempre più a misura di bambino anche sotto il profilo urbanistico e ambientale.

2.2 Le scelte

Le scelte politiche del Comune di Palermo risultano essere abbastanza chiare, ma può essere utile illustrare alcuni aspetti specifici che interessano il livello decisionale di uffici e servizi rispetto all'attuazione della L. 285/97; aspetti anche critici ma passaggi qualificanti nel percorso di lavoro per la costituzione e attuazione del Piano territoriale di intervento.

Le competenze assunte nel tempo dall'Assessorato per i diritti dei minori, così configurato dal 1994 al 1998 con funzioni propulsive e parallele a quello alle Attività sociali, lo hanno parzialmente svincolato dalla struttura centrale, che mantiene le responsabilità maggiori nel settore socioassistenziale e da cui dipende l'organico, potenziando gli aspetti progettuali degli interventi con l'utilizzo, spesso il recupero, di varie risorse (di strutture soprattutto) per l'animazione territoriale e le attività ricreativo-educative.

Operando con scelte e prassi abbastanza condivise, con forte impegno interistituzionale, assessori e funzionari valutano la necessità di calibrare risorse, metodi e tempi di investimento programmatico e progettuale per la L. 285/97, con l'interesse generale di rilanciare tutti i settori della Amministrazione. Il forte impegno dell'allora assessore Laura Iacovoni a consolidare la traccia della politica "minori, famiglie, territorio", pone la piccola struttura comunale come la prima risorsa da utilizzare nel lavoro per l'attuazione della L. 285/97, anche se vengono incontrati i primi nodi legati al rapporto con il servizio sociale territoriale nell'attuazione degli interventi previsti, destinati però a rimanere i punti deboli del Piano nel momento in cui devono essere fatte scelte specifiche nell'ambito di un approccio metodologico, funzionale e globale del governo complessivo del sistema.

Inizialmente l'apporto delle competenze del Servizio sociale professionale ha permesso di raccogliere i dati su ogni tipologia di risorse e di interventi presenti nei vari ambiti. Da ciò che è emerso risulta che la situazione complessiva in cui si va ad intervenire comprende i seguenti elementi:

- la nuova organizzazione politico-amministrativa, in itinere per la piena attuazione delle 8 Circoscrizioni municipali a seguito dell'approvazione dello Statuto comunale, caratterizzata dalla lentezza dei regolamenti attuativi per l'attribuzione delle deleghe in materia di servizi socioassistenziali; questa fase è in relazione anche alla ridefinizione dei Distretti scolastici e alla riforma della Azienda sanitaria locale;
- lo stato reale delle risorse degli enti, finalizzate ad una più razionale

ed efficace organizzazione dei servizi, senza rilevanti investimenti strutturali e di organico, ma con un significativo riassetto funzionale. A margine va ricordato che l'Amministrazione comunale si è impegnata in una massiccia azione politico-sociale nel segno della lotta antimafia, orientando congrue risorse in direzione del recupero di una ampia fascia di disoccupazione, a prevalente bassa professionalità, organizzata in cooperative sociali e progetti di lavoro socialmente utile, fino a coinvolgere 7.000 unità;

- lo stato della formazione degli operatori dei servizi, in generale forti solo di esperienze auto formative;
- le forti istanze del terzo settore per il coinvolgimento nei processi decisionali e non solo nella gestione degli interventi, alla luce delle nuove possibilità normative e di nuovi modelli di partecipazione.

Queste dimensioni pongono la questione abbastanza complessa, che interessa i diversi livelli politico-amministrativi nell'avviare a soluzione i problemi emersi, dell'assenza delle forme di rappresentanza (comprese le forme partecipative dei cittadini extracomunitari), ma, contemporaneamente, fonda un dialogo con il vasto panorama dell'associazionismo sociale cittadino, basato su una maggiore e reciproca consapevolezza, per confrontarsi sulla base reale delle forze e delle capacità, abbandonando progressivamente certi aspetti rivendicativi o colpevolizzanti.

Sulla scorta di questo, all'inizio del 1998, l'Assessore ai diritti dei minori e l'Assessore alla pubblica istruzione determinano il primo livello dei rapporti interistituzionali e avviano gli incontri, scegliendo come primo luogo di riunione il Tribunale per i minorenni, la cui voce si ritiene di particolare importanza nella collaborazione, alla luce del miglioramento di rapporto e di intese nelle prassi d'intervento sui minori. Al tavolo, sono presenti il Comune di Palermo, la Asl n. 6, il Provveditorato agli studi, il Centro di giustizia minorile, il Tribunale per i minorenni, i rappresentanti delle confederazioni del terzo settore di particolare rappresentanza (MoVI, Arciragazzi, Cnca), con espressa riserva di convocare in itinere consultazioni generali e circoscrizionali per osservazioni e proposte ad ampio raggio.

Rispetto alla metodologia progettuale il Comune e gli enti decidono di provvedere alla progettazione generale del Piano territoriale sulla base di una scelta di fondo nella realizzazione di servizi e interventi che tenga conto:

- della preparazione e del sostegno alla relazione genitori-figli;
- del contrasto alla violenza;
- delle misure alternative al ricovero dei minori negli istituti educativo-assistenziali;
- dei minori e delle famiglie straniere, in ogni condizione di svantaggio per una corretta integrazione.

Queste scelte fanno scaturire un laborioso processo di "innesto" sulla

quattordici

traccia prioritaria data dalla Amministrazione comunale, attenta a non determinare subalternità tra i soggetti ma orientata a far esprimere ogni realtà secondo le proprie capacità professionali, organizzative e gestionali, nella collaborazione “intra” e interistituzionale.

Tra le scelte fatte vengono escluse, in via preliminare e in modo abbastanza condiviso, alcune azioni indicate dalla L. 285/97, ad esempio gli interventi economici ai nuclei familiari, in quanto già compresi in servizi esistenti o ritenuti non prioritari rispetto agli obiettivi. Viene esplicitata la lettura del territorio comunale sia rispetto alle necessità che ai bisogni, per un migliore indirizzo delle risorse.

Il *gap* storico valido per tutti gli enti, compreso il privato sociale, viene ricondotto ad elemento dell'analisi e trasversale alle motivazioni per cui viene richiesto, ancor prima della sottoscrizione dell'Accordo di programma, che ognuno concretizzi l'impegno a mettere a disposizione le adeguate risorse strutturali e professionali per l'attuazione del Piano territoriale.

L'Amministrazione comunale di Palermo decide che sia il fronte Servizi sociali - Diritti dei minori a condurre la gran parte della progettazione, ritenendo congruo circoscrivere l'intervento della Pubblica Istruzione ai servizi per la prima infanzia e alla estensione del vasto progetto di centri educativo-aggregativi territoriali anche all'interno di alcune strutture scolastiche, di concerto con il Provveditorato agli studi. La volontà di intervenire soprattutto in ambito extrascolastico, anche per rendere più efficace il lavoro svolto dalla scuola in materia di educazione antimafia, multirazzialità e di attività nelle strutture (da *Il tempo d'estate a la Scuola adotta un monumento*), si confronta con i “nodi” del territorio e le difficoltà di rapporti e di connessioni fluide tra le strutture centrali e decentrate. A questo si aggiunge la parziale soddisfazione dell'associazionismo sull'impianto della progettazione, inizialmente ritenuta eccessivamente centralizzata sulle istituzioni e poco orientata a valorizzare il ruolo del volontariato.

L'intervento metodologico del Provveditorato agli studi si è sviluppato in direzione del potenziamento del lavoro su “minori, famiglie, territorio” e della rete integrata creata con gli Osservatori per la dispersione e con le risorse professionali psicopedagogiche sul campo. Nello sviluppo della progettualità si incontrano punti critici nel raccordo e nella condivisione metodologica per la stesura del Piano territoriale – limitatamente alla dimensione socioeducativa – dovuti a una interpretazione inizialmente diversa della gestione delle competenze (dalla impostazione degli interventi alla risorsa economica). Per le numerose problematiche che la dimensione del coordinamento solleva nei vari livelli, si perviene successivamente a razionalizzare la scelta di specifiche aree territoriali in cui le scuole risultano essere le uniche strutture dove si potranno realizzare alcune attività.

L'Azienda sanitaria locale n. 6, tramite i componenti che la rappresentano, punta a intervenire: sugli adolescenti con disturbi alla personalità o a

rischio per mancata valutazione del problema; su minori e giovani famiglie con problemi di iniziale tossicodipendenza e su quelli che possono ritrovarsi in situazione di varia emergenza senza la possibilità di una adeguata accoglienza (intervenendo quindi sia sulla semi che sulla piena residenzialità). Mentre il livello progettuale con le *équipes* è sperimentato e flessibile, i punti critici emersi riguardano i percorsi per la piena disponibilità a fruire di strutture adeguate a raccogliere la “sfida” del valore aggiunto rappresentato dalla L. 285/97 e dai suoi obiettivi.

L'impegno progettuale del Centro di giustizia minorile nasce dalla grande esperienza sulla problematica del rischio e sulla sua gestione, da riversare sia sugli aspetti formativi che sul percorso esperienziale per i progetti degli educatori di strada e dei *Gruppi appartamento*.

L'apporto del Tribunale per i minorenni è consistito nella condivisione delle scelte nelle direzioni esposte, con l'auspicio che l'intero sistema dei servizi alleggerisca la pressione giudiziaria e si indirizzi definitivamente a occuparsi dei minori in senso di crescita e sviluppo; l'interesse precipuo è l'aumento di strutture alternative all'istituzionalizzazione.

Nella volontà di saldare in un disegno comune i punti cardine del disagio sociale – la dimensione educativa e quella economica – le proposizioni iniziali del terzo settore oscillano tra i progetti per la prima infanzia, puntando il dito sulla carenza di “nidi” e “materne” e su innovazioni quali le “tane” e i “nidi condominiali”, e le possibili soluzioni di grandi mali quali il bisogno economico e la promozione del lavoro, in particolare per le giovani coppie, eventualmente integrando le varie risorse.

Quanto esposto non è sufficiente a esemplificare la ricchezza delle proposte che nel momento della progettazione esecutiva si sono articolate in maniera diffusa, ma evidenzia che il dibattito è stato aperto a 360°. Si è sempre mantenuta la convinzione che le scelte di fondo e di indirizzo spettassero alla Amministrazione e che ciò, spesso anche in disaccordo, rappresentasse un valore anche per il terzo settore, oltre che un reale elemento di confronto e di verifica a volte troppo autoreferenziale. Rispetto a questi aspetti i punti critici sono stati elementi dialettici e di crescita reciproca; l'impegno pubblico diventa molto più oneroso per l'interazione, il controllo, la messa in campo dei propri strumenti gestionali, ma anche questa è stata una scelta.

Rispetto all'organizzazione gestionale è il Sindaco che assume l'intero onere di gestione della risorsa in forza della procedura del Funzionario delegato, il 20 agosto 1998 sottoscrive con gli Enti l'Accordo di programma e, a seguito di cambio di deleghe accentra le competenze sull'Assessore ai servizi per la persona, la famiglia e la comunità che riunisce gli ambiti Attività sociali e Diritti dei minori.

Il Gruppo di lavoro diritti dei minori viene incaricato per la organizzazione generale del Piano territoriale triennale della L. 285/97 e per la defi-

nizione degli interventi previsti all'art. 3 dell'Accordo di programma, nonché per tutti gli adempimenti connessi all'iter amministrativo della materia. Viene contestualmente nominato il Gruppo centrale di coordinamento finalizzato ad assicurare l'esecuzione dell'Accordo di programma e degli interventi previsti.

Sono assenti dalla gestione le 8 Circoscrizioni in quanto non ancora in possesso di deleghe piene per l'esercizio delle funzioni in materia di servizi sociali e, quindi, nella oggettiva impossibilità di esprimere un'adeguata organizzazione nei tempi brevi. Questa situazione, che non ha giovato alla gestione del Piano, non ha escluso le Circoscrizioni né dal sistema né dal dibattito, aperto preliminarmente con i presidenti e seguito da incontri in sede anche con le associazioni più operative e presenti. Un limite dell'organizzazione gestionale è ravvisabile nella concentrazione delle funzioni che, se da un lato ha permesso al piccolo gruppo di organizzarsi in modo coeso, lo ha nel contempo reso referente "polimorfico" e sottodimensionato rispetto all'ampiezza del Piano territoriale.

La situazione appena descritta, che pone il funzionario e il gruppo, dotato di un piccolo organico, in una condizione di massima responsabilità gestionale e amministrativa, è stata gravata anche dai lunghi adempimenti previsti dalla Regione siciliana che, al fine di costruire un quadro completo della applicazione della L. 285/97 ha coinvolto anche le due città riservatarie richiedendo la presentazione e l'esame preliminare di tutta la progettazione triennale e della relativa spesa, per una approvazione esecutiva a mezzo di decreto dell'Assessore regionale agli enti locali, avvenuta il 30/12/1998. Questo ha richiesto molto impegno considerato che la struttura del Piano territoriale è stata costruita per interventi che per il loro carattere contenevano solo in parte ogni definizione richiesta. Attualmente resta poco fluida la situazione economico-amministrativa, per la necessità di garantire l'osservanza delle norme contabili che la regolano.

Il Piano della città di Palermo è formato da 20 progetti, le azioni reali sono 43 e di essi è attivo circa il 90%, resta da avviare il *Centro di pronta accoglienza 6-18 anni* per problemi di logistica, in via di soluzione, con Asl n. 6 e l'intervento *Nomadi* che comunque ha il finanziamento sul fondo 1999.

Per una adeguata campagna di sensibilizzazione su Infanzia, adolescenza, città e di informazione e comunicazione sul Piano territoriale L. 285/97, a fine 1999 è stata incaricata un'agenzia specializzata con un impegno per un periodo di 18 mesi.

Le operazioni di monitoraggio del Piano territoriale vengono avviate nel mese di gennaio 1999 con un ritardo dovuto alla complessità delle operazioni di assestamento e, non per ultimo, perché gli operatori sono in vario modo interessati anche ad altri compiti. Questa attività viene condotta con risorse interne all'Amministrazione comunale e all'Asl n. 6. Il lavoro

ro è finalizzato a costruire comunicazioni concordate e stabili tra utenti, enti e operatori, per procedere poi ad una efficace verifica; si ritiene che esso possa garantire un valore aggiunto per l'integrazione pubblico-privato e per il rapporto con l'autovalutazione che i gestori sono chiamati a produrre, al fine di mettere a regime una metodologia, richiesta dalla legge, ma da estendere nella sua applicazione più vasta. Per le fasi successive di verifica è intendimento ricercare la collaborazione di agenzie specializzate nel campo.

3. INTERVENTI INNOVATIVI DELLA L. 285/97 E SISTEMA CITTADINO DEI SERVIZI ALL'INFANZIA E ALL'ADOLESCENZA

Il Piano per l'infanzia e l'adolescenza del Comune di Palermo è costituito da un impianto articolato di interventi che mirano a costituire una rete di sostegno all'infanzia e alle famiglie.

Gli interventi previsti sono attraversati da un filo conduttore che li costituisce in una vera e propria rete di servizi finalizzata a offrire opportunità di crescita ai minori nel loro ambiente di appartenenza. Alcuni di questi sono stati pensati e realizzati per la prima volta, e a gestione diretta, come ad esempio il servizio per l'esercizio del diritto di visita denominato *Spazio neutro* e ancora il servizio di consulenza alle famiglie con problemi di tossicodipendenza denominato progetto *Telemaco*. Altri progetti, avvalendosi di sperimentazioni già avviate, sono stati riproposti e ampliati sull'intero territorio cittadino; è il caso del *Servizio educativo domiciliare*, gestito dal Centro diaconale La noce - Istituto valdese, e dei servizi sperimentali per la prima infanzia come *Spazio gioco*, che prevede all'interno dei nidi della città l'apertura di attività laboratoriali, condotte dagli stessi operatori in orari diversi, con bambini e genitori.

Fra gli interventi più "consolidati" vi sono alcuni servizi residenziali che nel Piano territoriale vengono però ampliati alle fasce di età oltre i già sperimentati 0-3 anni, quindi 0-5, 6-10 e 11-14 anni. Le case-famiglia 0-3 anni avviate nel 1997 sono state oggetto di particolare verifica e di una riformulazione per l'accoglienza fino a 5 anni, alla luce della esperienza metodologica acquisita e di una prassi condivisa, che ha poi permesso la costruzione del progetto di ulteriori 3 case per le altre età. Sempre in questo ambito è stato attivato il gruppo appartamento per adolescenti denominato *Gap*, che mira al raggiungimento dell'autonomia per 4/5 ragazzi che per vari motivi si siano o sono stati allontanati dal nucleo familiare. Il progetto prevede uno "sgancio" accompagnato e progressivo dal gruppo residenziale fino al conseguimento della autonomia.

Tra i nuovi interventi si collocano: quello rivolto agli adolescenti immigrati e alle loro famiglie; il progetto, denominato *Al Giakhirah*, che offre percorsi aggregativi e di integrazione con il tessuto cittadino, nel rispetto della

quattordici

diversità e dell'interculturalità, in una zona della città ad alta presenza sia abitativa che lavorativa di cittadini stranieri e quello rivolto ad adolescenti con disturbi della personalità, attuato in una struttura della Asl n. 6, con un'*équipe* specialistica in collaborazione con una associazione che opera con attività laboratoriali sul modello "arte terapia".

La novità dei *Centri aggregativi educativi* consiste non tanto nella tipologia di intervento, quanto nell'intento programmatico di dotare ogni Circonscrizione di almeno 2 centri, differenziandone l'attività per bambini e per ragazzi, prevedendo sempre il coinvolgimento delle famiglie e del territorio. Si è quindi trattato dell'apertura di 18 centri territoriali e di 6 progetti su area da inserire in 20 strutture scolastiche; al privato sociale è stata richiesta una progettazione che si ritiene di grande valore perché doveva tenere conto di precise indicazioni e comportava generalmente forti oneri organizzativi a fronte di un costo complessivo molto contenuto.

Se la descrizione degli interventi "innovativi" fa emergere un quadro che potrà sembrare un po' superato nel campo degli interventi a favore dei minori si sottolinea come per la realtà di Palermo si tratta di azioni promosse per la prima volta in ambito pubblico. Il territorio e le sue esigenze sono stati analizzati attraverso gli indicatori rilevati dal lavoro quotidiano degli operatori sociali; le esigenze, per quanto legate ancora a bisogni di tipo primario, hanno determinato delle scelte coerenti con il percorso della città, che tendono a dare delle risposte evolutive, nello spirito della L. 285/97.

Ad una prima osservazione emerge che la connessione con quanto già esistente nel tessuto cittadino non è stata difficile ed è forse stata favorita anche dall'attesa che si era creata intorno al Piano territoriale e al suo rilievo non solo cittadino; si può dire che il desiderio diffuso di qualità con l'attivazione dei progetti sia riuscito a far emergere più compiutamente il fermento già esistente.

La realizzazione degli interventi a "gestione affidata" è passata attraverso la modalità della trattativa privata, per cui le associazioni del privato sociale sono state invitate a proporre e produrre progetti che rispondessero alla tipologia di intervento richiesto. In fase di ideazione le associazioni erano peraltro invitate a misurarsi con quanto già esistente, a prendere contatti e a confrontarsi con l'ente maggiormente coinvolto nell'intervento.

La connessione tra i vari servizi è in parte garantita dall'apparato del servizio sociale comunale dislocato sul territorio cittadino, in grado di favorire la fruizione delle nuove opportunità da parte dell'utenza e di collaborare con gli operatori del privato sociale che realizzano gli interventi, in un sistema dove è al tempo stesso gestore e parte attiva dell'intervento.

Lavorare insieme non è stato facile per soggetti istituzionali abituati a ragionare per propri fondi e per proprie competenze, anziché in un sistema in cui ognuno è responsabile di una parte di lavoro e dove le risorse devo-

no essere messe in comune con modalità flessibili. Dopo le prime difficoltà, le comunicazioni interistituzionali e con il privato sociale sono pervenute a un buon livello di intesa e di efficacia; sicuramente molto buono è il rapporto tra gli operatori.

Già i risultati raggiunti con il lavoro per il Piano per l'infanzia e l'adolescenza esprimono la realtà di un patrimonio comune di quanti hanno contribuito alla sua ideazione e realizzazione e rappresentano una svolta fondamentale nella programmazione di interventi sociali rivolti ai minori e alle loro famiglie per la città di Palermo.

4. LA TIPOLOGIA DEGLI INTERVENTI ATTUATI

Per la classificazione degli interventi descritti si è fatto riferimento agli articoli della L. 285/97 e ai percorsi forniti dal manuale di orientamento all'applicazione della stessa del Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza, cercando quanto più possibile di adattarli alle esigenze del tessuto sociale della città di Palermo. Si sono privilegiate le azioni dirette principalmente alla riduzione della istituzionalizzazione del minore attraverso la prevenzione del disagio e il sostegno alla genitorialità, e quelle dirette alla creazione di nuove opportunità fondate sull'esercizio dei diritti fondamentali del bambino (diritto al gioco, all'educazione e all'istruzione) nella considerazione che queste, rispetto agli incentivi di carattere economico, siano maggiormente rispondenti ai bisogni della compagine sociale.

Nell'ambito delle azioni previste dall'art. 4 della L. 285/97 che testualmente recita «Servizi di sostegno alla relazione genitori-figli, di contrasto della povertà e della violenza nonché misure alternative al ricovero dei minori in istituti educativo-assistenziali», il Comune di Palermo ha sviluppato le seguenti tipologie di intervento:

- servizi di supporto alla relazione genitori-figli con particolare riguardo alle situazioni di conflitto per separazione e/o altri eventi di crisi - *Mediazione familiare* e *Spazio neutro*;
- *servizio educativo domiciliare* finalizzato al sostegno del minore e della sua famiglia all'interno del proprio ambiente familiare e sociale;
- *servizio educativo domiciliare* finalizzato all'acquisizione di competenze nelle cure primarie per i nuclei in cui si è verificato l'allontanamento di uno o più minori;
- *comunità di tipo familiare* per bambini e bambine (compresi i portatori di handicap) rivolte alle fasce di età 0-5 anni, 6-10 anni e 11-14 anni;
- servizio residenziale - *Gruppo appartamento* - finalizzato all'acquisizione di processi di autonomizzazione per adolescenti 15-18 anni;
- campagna di diffusione e promozione dell'affidamento familiare,

14
quattordici

ovvero potenziamento della risorsa affidamento rispetto alle varie forme in cui si articola (diurno, educativo, ecc.);

- interventi finalizzati al recupero dei ragazzi fuoriusciti dal circuito scolastico (prosciolti) attraverso sperimentazioni di nuovi percorsi di apprendimento;
- interventi, finalizzati all'affiancamento dei minori nel proprio ambiente di appartenenza attraverso il lavoro di strada, che prevedono anche l'aspetto formativo in collaborazione con i servizi per la Giustizia minorile;
- *servizio di assistenza domiciliare* finalizzato alla deospedalizzazione e al recupero delle funzioni all'interno della famiglia;
- *centro semi-residenziale educativo riabilitativo*, rivolto ad adolescenti con disturbo della personalità;
- interventi di integrazione e di aggregazione con la cultura nomade ed extracomunitaria;
- progetto *Telemaco*, servizio di consulenza per nuclei familiari con genitori tossicodipendenti con a carico figli minori o figli adolescenti tossicodipendenti.

All'art. 5 della legge vengono disciplinate azioni consistenti nell'offerta di servizi socioeducativi per la prima infanzia e per i genitori. Nell'ambito di questa tipologia 2 sono gli interventi messi in campo:

- *spazio gioco* per bambini dai 0 ai 5 anni;
- *nido aperto* per bambini dai 18 ai 36 mesi.

Con riferimento all'art. 6, che prevede azioni rivolte al sostegno e allo sviluppo di servizi ricreativi ed educativi per il tempo libero dei ragazzi nei periodi di sospensione dell'attività didattica, recuperando al tempo libero una funzione educativa accanto a quelle ricreative e aggregative, l'intervento n. 15 dell'Accordo di programma prevede la realizzazione di:

- *centri di aggregazione ed educativi* per minori e famiglie finalizzati all'ottimizzazione del tempo libero con la partecipazione dei minori e delle loro famiglie, all'acquisizione di informazioni riguardo a problematiche specifiche, alla sperimentazione di nuove forme di artigianato educativo, con particolare attenzione agli interventi di sostegno alle relazioni di cura e all'identità femminile.

Nell'ambito dell'art. 7 «Azioni positive per la promozione dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza» sono attivati:

- laboratorio *Città dei bambini*;
- interventi di recupero e cura degli spazi verdi finalizzati alla fruibilità da parte dei bambini.

All'interno dei due ambiti è opportuno sottolineare l'esperienza del *VII Festival internazionale del bambino*, che si è svolto all'interno del sito Città dei Ragazzi – Parco informale della casina cinese – divenuto luogo simbolo della riappropriazione di uno spazio destinato ai bambini sia da parte delle

istituzioni che, soprattutto, dei bambini stessi. Oggi infatti esso viene definito come un centro ludico ricreativo-educativo dove è possibile coinvolgere i bambini in attività non di semplice intrattenimento, attraverso il gioco, ma consistenti in laboratori creativi finalizzati alla socializzazione e al recupero delle tradizioni che, dagli anni '40, hanno caratterizzato il sito stesso: corsi di modellismo, banca del giocattolo, biblioteca dei bambini (costruzione, riparazione e scambio di libri), corsi di giardinaggio finalizzati al coinvolgimento di bambini non vedenti attraverso particolari tecniche di cura degli spazi verdi basate sulla capacità olfattiva.

Il VII *Festival internazionale del bambino* riprende, dopo una lunga interruzione causata dall'abbandono del sito per circa 40 anni, una manifestazione culturale che prevede l'incontro tra gruppi di bambini provenienti da diverse nazioni straniere. Esso ha come scopo lo scambio interculturale, attraverso l'apporto di ciascun paese, delle tradizioni legate esclusivamente al mondo dell'infanzia; vengono pertanto sviluppati vari temi che vedono sempre i bambini protagonisti in quanto sono loro stessi che si fanno portatori, attraverso *performance*, dei costumi e degli usi ludico, culturali, musicali dei loro paesi.

5. IL COINVOLGIMENTO DEI SOGGETTI ISTITUZIONALI E DEL PRIVATO SOCIALE NEGLI INTERVENTI

5.1 Una voce dal pubblico: l'Azienda sanitaria locale n. 6

L'Azienda usl n. 6 di Palermo è stata chiamata a collaborare con il Comune sin dalle prime battute di avvio del Piano di intervento territoriale previsto dalla L. 285/97. Ciò è avvenuto in ottemperanza della legge 8 giugno 1990, n. 142, *Ordinamento delle autonomie locali*, che prevede una azione integrata e coordinata di comuni, province, regioni, amministrazioni statali per assicurare la partecipazione di enti ed istituzioni alla fase di progettazione dei piani territoriali.

L'Accordo di programma stipulato il 20 agosto 1998 fra il Comune, il Provveditorato agli studi, l'Azienda sanitaria locale, il Centro di giustizia minorile, ha dato avvio a innumerevoli incontri tra amministrazioni pubbliche e rappresentanti del privato sociale, tendenti a delineare linee programmatiche che fossero il frutto del confluire, in un unico piano progettuale, di ottiche specialistiche ma proprio per questo parziali, sullo stato di vivibilità della città di Palermo. Queste preziose occasioni di scambio di opinioni, sono diventate il luogo in cui divergenze e interessi di parte hanno trovato modo di essere superati, in vista di obiettivi prioritari che tendono a garantire l'applicabilità della legge.

I progetti presentati dall'Azienda sanitaria locale n. 6, coniugando lo specifico sanitario con le possibili aree d'intervento previste dalla legge, hanno incontrato difficoltà legate allo stato di attuabilità degli stessi, ma la

quattordici

mediazione dei funzionari del Comune delegati dal Sindaco ha spesso consentito il superamento di ostinate divergenze fra i rappresentanti delle varie istituzioni.

L'Azienda sanitaria locale n. 6 ha dovuto affrontare al suo interno problemi relativi sia al reperimento delle strutture da destinare ai progetti che alla difficoltà di connettersi con programmi incentrati su modelli di interventi di rete, cui poco sono abituati gli operatori dei servizi. Queste difficoltà, evidenziate sin dal momento della stipula dell'Accordo di programma, a tutt'oggi permangono; si tratta di nodi problematici per i quali i funzionari delegati sono chiamati a trovare adeguate soluzioni.

Nonostante le difficoltà incontrate, i progetti presentati dall'Azienda sanitaria locale n. 6 sono stati recepiti e ritenuti interessanti per le aree di intervento proposte e le innovative modalità di attuazione previste. Il tavolo delle trattative ha consentito l'avvio di una più proficua collaborazione e una veloce intesa tra soggetti istituzionali e del privato sociale, tanto che si è venuti nella determinazione di condurre in maniera condivisa alcuni dei progetti presentati. Sono da evidenziare alcune lentezze burocratiche che hanno fatto tardare l'avvio dei progetti e hanno evidenziato le diverse modalità operative dei soggetti istituzionali interessati.

Quanto è stato fatto finora pone le basi per una continua collaborazione fra le istituzioni e consente di pensare a nuovi e pregnanti interventi a favore della popolazione cittadina minorile e non solo.

5.2 Una voce dal privato sociale: l'Istituto valdese

La descrizione della collaborazione tra l'Istituto valdese e il Comune di Palermo nella fase di programmazione degli interventi legati alla L. 285/97 necessita di una breve premessa da cui si coglie che, per motivi di ordine storico e politico, il percorso di tale ente del privato sociale si è da tempo intrecciato strettamente con quello del servizio pubblico, e in particolare dell'Amministrazione comunale.

È importante sottolineare che tale collaborazione trova una sua corrispondenza in una precisa modalità di intendere il lavoro nel settore sociale da parte del Centro diaconale dell'Istituto valdese; una modalità che lo caratterizza sin dal momento della sua costituzione, avvenuta circa quaranta anni fa. Il Centro diaconale, infatti, ha visto sempre in termini positivi gli interventi non caratterizzati da una "appartenenza" e ha ritenuto fondamentale una maggiore presenza dei servizi pubblici in città evitando ogni tentativo di sostituzione a essi.

All'interno di tale ottica si colloca nel 1994 la proposta, del Centro diaconale al nascente Servizio sociale professionale del Comune di Palermo, di un servizio che, in veste sperimentale, avrebbe coperto tutto il territorio della città, questo servizio venne chiamato *Servizio educativo domiciliare* (Sed) ed era già presente in altre città d'Italia (Firenze, Modena, Torino). Tale iniziativa veniva proposta insieme alla casa famiglia per preadolescenti, funzio-

nante già dal 1990, senza oneri per il Comune ma in attesa di un rapporto convenzionale. Il carattere innovativo del Sed e l'approccio utilizzato all'interno della struttura residenziale costituivano una sfida in una realtà segnata dall'assistenzialismo e da uno storico ricorso agli istituti residenziali il cui modello educativo di riferimento era quello delle "tavole borboniche".

In questa fase il rapporto con l'Ente pubblico era continuo e costante sul piano dell'intervento sul territorio e quindi dell'operatività; gli educatori domiciliari lavoravano in integrazione con il servizio sociale professionale che segnalava i minori; la casa-famiglia accoglieva i minori inviati dal Tribunale per i minorenni ed elaborava progetti in accordo con le assistenti sociali. Tale collaborazione è ulteriormente cresciuta di seguito agli adeguamenti numerici e qualitativi del Servizio sociale professionale del Comune ma anche attraverso la comune organizzazione di convegni e seminari. Nel 1995, infatti, il Comune di Palermo organizza in collaborazione con il centro un convegno sul servizio educativo domiciliare al quale partecipano e intervengono operatori che lavorano a Palermo a vario titolo nel settore infantile e operatori del servizio educativo di Firenze e di Torino.

In questi anni è stato possibile osservare come il Comune e la sua amministrazione abbiano iniziato un lavoro di riorganizzazione e di attivazione di nuove risorse, a partire da una valorizzazione degli interventi già esistenti e dalla promozione e dall'affidamento di servizi a enti del privato sociale; ciò in una realtà che ha sempre considerato l'intervento pubblico nel sociale come residuale, assistenzialistico o legato a interventi che rimandano a una immagine persecutoria e inadeguata.

In questa cornice è arrivata la sinergia legata alle risorse attivate dalla L. 285/97, alcuni collaboratori del Centro hanno fondato nuove cooperative ed è stato possibile, insieme alla Amministrazione comunale, dialogare con un linguaggio comune e condivisibile, relativo a interventi professionali di alto profilo, per i quali è stato possibile pensare a modelli progettuali paragonabili ad altre realtà nazionali ed europee.

Per quanto riguarda i problemi e le difficoltà incontrate in questa collaborazione riteniamo che esse siano legate a diversi fattori: la nascita e l'incremento del terzo settore, l'intensificazione del rapporto tra ente pubblico e privato, l'improvvisa disponibilità di un privato sociale professionale prima inesistente e la necessità di dover iniziare a elaborare un modo nuovo di gestire i servizi in una ottica di affidamento a terzi e di contemporanea appartenenza.

La collaborazione tra Ente pubblico e organizzazione privata necessita dell'elaborazione di un linguaggio comune e di un comune modo di intendere il lavoro nel settore sociale e ciò è confermato dalle frequenti riunioni organizzative al momento dell'avvio di nuovi servizi, ma anche dai periodici incontri tra i rappresentanti istituzionali al fine di confrontarsi sulle difficoltà e costruire un percorso di lavoro in termini progettuali verificabili.

quattordici

Tale collaborazione è resa ulteriormente complessa da un altro livello, relativo alle dinamiche istituzionali di appartenenza che investono inevitabilmente il rapporto tra enti che hanno un'organizzazione diversa per storia e per funzione. La pianificazione degli interventi della L. 285/97 è indicativa di un percorso iniziato ma anche di un cambiamento culturale all'interno del quale il Comune rappresenta un servizio pubblico presente in modo moderno ed efficiente sui servizi che riguardano il minore e la sua famiglia.

6. IL PROTAGONISMO DEI BAMBINI E DELLE BAMBINE, DEI RAGAZZI E DELLE RAGAZZE

6.1 Progetto di rete II° Circostrizione a misura di bambino

Soggetto promotore: Comune di Palermo

Soggetti attuatori: Associazioni agesci, Arciragazzi, Green, Ulisse, Centro di accoglienza Padre nostro, Polisportiva S. Sergio, Tennis club Kalaja ed Incontro cooperativa sociale.

Servizi territoriali coinvolti: rispetto al Comune il Servizio sociale professionale territoriale; rispetto alla scuola l'Osservatorio locale Messina Marine contro la dispersione scolastica, le scuole elementari, medie inferiori e superiori; per la Azienda sanitaria locale n. 6 il Servizio di neuropsichiatria infantile, l'Ufficio educazione alla salute, il Sert.; il Centro di giustizia minorile attraverso l'Ufficio servizi sociali per i minorenni.

Idea generale del progetto:

- promuovere azioni efficaci che vedano il bambino come soggetto attivo di diritto;
- attivare una rete che promuova interventi di contrasto a situazioni di difficoltà, marginalità e disagio di bambini, bambine, ragazzi e ragazze.

Intervento: secondo il bando comunale, 3 centri aggregativi (2 per bambini da 6 a 12 anni; 1 per adolescenti da 13 a 18 anni). Azioni sviluppate in più spazi del territorio, gestite dai soggetti attuatori. Si sono identificate azioni specifiche per territorio e azioni sovraterritoriali. Azione sovraterritoriale comune ai tre centri *Laboratorio sulla partecipazione*.

La premessa nasce dall'affermazione «Il bambino/a, ragazzo/a deve poter esprimere la propria opinione su tutte le cose che lo riguardano. Quando si prendono decisioni che lo interessano, prima, deve essere consultato» contenuta nell'articolo 12 della Convenzione ONU sui diritti dei minori. Partendo da questo principio si vuole attivare un percorso sovraterritoriale di partecipazione dei bambini e dei ragazzi che nel tempo li possa portare a essere cittadini attivi, attraverso l'assunzione personale e comunitaria delle responsabilità che la realtà ci presenta. Ciò si realizza non solo attraverso la presa di coscienza, ma si richiede un impegno concreto della

comunità, svolto con spirito critico e attento a formulare proposte per la soluzione di problemi, nel rispetto dell'età dei bambini, ragazzi e del livello di maturazione del gruppo.

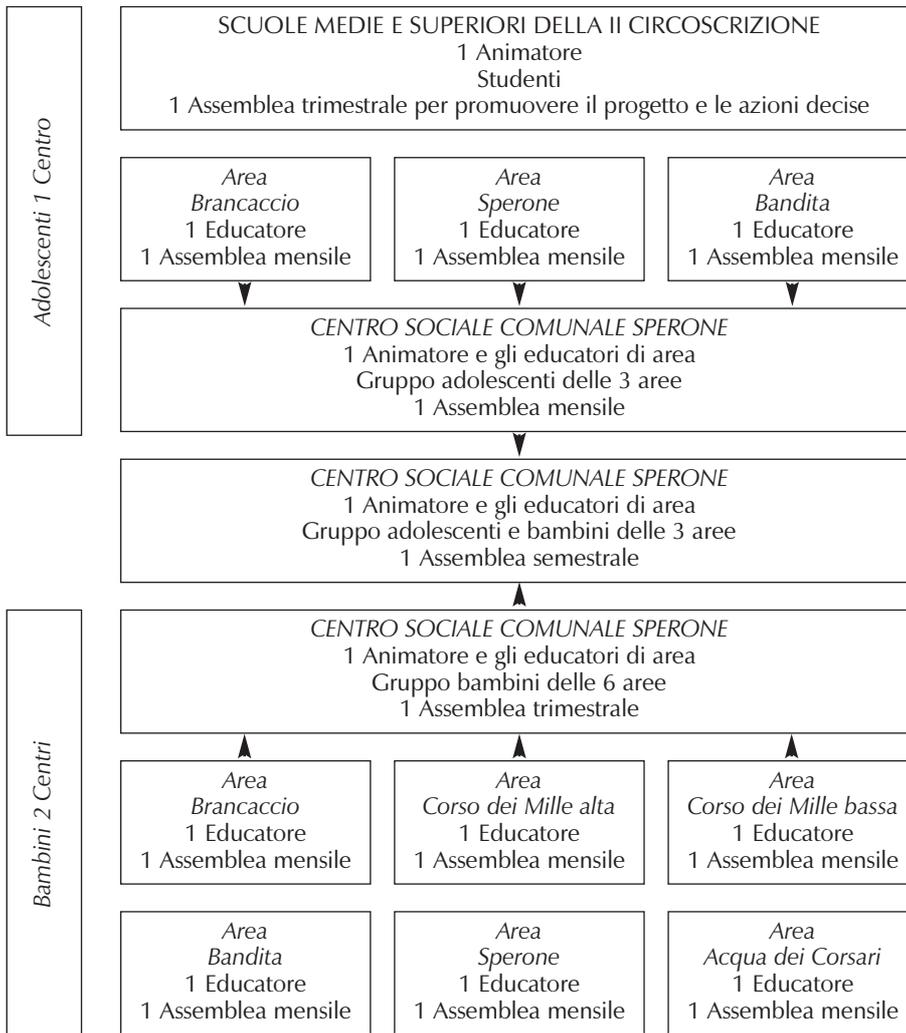
L'idea di base consiste nella riflessione che una modalità possibile di partecipazione è quella del governo locale ma, dalle esperienze vissute sul territorio si riscontra da parte dei bambini e dei ragazzi la mancanza quasi assoluta della coscienza dell'essere cittadini capaci di chiedere, volere, partecipare alla vita della comunità. Quella che invece è ben radicata è la cultura dell'assistenzialismo, si è soggetti di diritto solo quando si chiede alle istituzioni di non venire meno ai loro doveri nei confronti di chi è "povero".

Per questi motivi, partendo dagli studi fatti da Roger Hart (ricercatore e psicologo di New York che ha stilato la scala della partecipazione - Hart, 1997), abbiamo pensato di cominciare a "giocare alla partecipazione" con progetti iniziati dagli adulti e continuati con le decisioni e la condivisione da parte dei bambini/e e dei ragazzi/e, stimolati tramite il gioco e le assemblee. Da questo percorso si vuole arrivare a realizzare progetti ideati e diretti da loro; solo allora si potrà pensare alla strutturazione di un progetto di governo locale. In tale progetto l'adulto-facilitatore darà ampio spazio al confronto e al dialogo tra i giovani, stimolando le risposte dai bambini/e e dai ragazzi/e stessi e promuovendo tutti i possibili collegamenti con la rete per favorire l'attuazione pratica delle decisioni prese.

In sintesi il progetto prevede:

L'esplicitazione delle diverse azioni previste è la seguente:

14
quattordici



Assemblee mensili nelle Aree: nei Centri delle Aree si svolgerà un'assemblea mensile coordinata da un educatore. Si discuterà della programmazione delle attività da svolgere durante il mese e della relativa verifica, si comunicheranno le esperienze e i problemi, si potranno richiedere argomenti da trattare, si individueranno le regole per la gestione del Centro.

Assemblee presso il Centro sociale comunale Sperone: i giovani dei Centri si incontreranno tutti, ogni mese, presso il Centro sociale Sperone. I bambini e le bambine si incontreranno trimestralmente. L'assemblea (mensile degli adolescenti e trimestrale dei bambini) sarà coordinata da un

animatore e saranno presenti gli educatori dei Centri. Durante questa assemblea verranno confrontate le esperienze attivate, si cercherà, ove possibile, di intraprendere progettualità comuni, si individueranno le azioni da attuare sul territorio. Sono previsti 3 facilitatori che si interfaceranno con le istituzioni.

Assemblee trimestrali presso le scuole medie e superiori della II Circoscrizione: ogni tre mesi si organizzerà presso le scuole presenti sul territorio un'assemblea condotta da un animatore che promuoverà le iniziative dei Centri. Anche in questa occasione si cercherà di stimolare i ragazzi affinché emergano proposte per il proseguo del progetto. Questo sarà un modo per mettere in rete le scuole con i Centri aggregativi, comunicare le decisioni che si sono prese durante le assemblee e stimolare la partecipazione alle attività.

Assemblee semestrali presso il Centro sociale Sperone: nell'ottica del progetto di rete si prevedono assemblee semestrali con tutti i ragazzi del Centro aggregativo adolescenti e dei Centri aggregativi per i bambini. Le assemblee saranno coordinate da un animatore. Alle assemblee saranno presenti gli educatori del Centro aggregativo adolescenti e dei Centri aggregativi bambini. Durante queste assemblee si discuterà di tutto il progetto in generale, si verificherà il lavoro svolto e si stimoleranno le possibili azioni da intraprendere sul territorio come feste, manifestazioni, seminari ecc..

7. UN PROGETTO PER LA QUALITÀ DELLA VITA DEI MINORI

7.1 Sed - Servizio educativo domiciliare

Il *Servizio educativo domiciliare* nasce, nella sua forma definitiva, in convenzione con il Comune di Palermo, nel settembre 1999, alla fine di un lungo percorso sperimentale e di formazione iniziato dall'Istituto valdese di Palermo nel 1994 e condotto in stretta collaborazione con gli assistenti sociali del Servizio sociale professionale del Comune di Palermo.

Sin dall'inizio il Sed si caratterizza per i suoi aspetti relativi alla prevenzione del disagio minorile e per il sostegno alla famiglia, proponendo un'ipotesi di intervento e di risoluzione dei problemi alternativa all'istituzionalizzazione del minore, ritenuta spesso unica opportunità di sviluppo anche in condizioni di modesto disagio. Tale proposta da parte del Tribunale per i minorenni e dei servizi territoriali era per altro obbligata dalla assenza di qualsiasi forma di intervento organizzato in senso professionale.

Precedenti esperienze condotte in ambito istituzionale, per esempio all'interno di una comunità per adolescenti entrati nel circuito penale, avevano avviato un percorso di riflessione sulla iterazione di alcuni modelli comportamentali familiari, quali le "fughe da casa" delle minori e le relative gravidanze precoci, con il successivo, inevitabile, inserimento di minori in istituto. Tali esperienze rimandavano a una sorta di "condizione circolare"

quattordici

che si autoalimentava e che assumeva un carattere transgenerazionale. Da qui l'interesse per il minore e per la sua famiglia che, nonostante le difficoltà, le confusioni di ruoli e di compiti, rimane a nostro parere il luogo privilegiato per la crescita del minore. Come si approfondirà successivamente, l'educatore domiciliare lavora a casa del minore a contatto diretto con la famiglia, tentando di promuovere forme di responsabilizzazione e non di delega nei suoi confronti, in modo da non sostituirsi ai genitori, ma anzi favorire una loro autopromozione e autonomia. Gli obiettivi specifici del servizio sono, pertanto, relativi al minore, alla sua famiglia e al territorio.

In riferimento al minore appare importante programmare interventi che siano finalizzati al recupero di competenze affettive, cognitive e sociali a partire da un periodo di "osservazione partecipante" da parte dell'educatore. Gli elementi conoscitivi sul minore e sulla famiglia, acquisiti durante il periodo di osservazione, uniti alle informazioni provenienti dagli altri servizi che seguono il caso, permettono all'educatore domiciliare, finito il periodo di osservazione, di calibrare l'intervento a partire dalle reali competenze del bambino o dell'adolescente e dalle condizioni di vita familiari. Il contratto proposto al minore e alla famiglia al momento della sua presentazione diventa, allora, facilmente condivisibile ma anche verificabile nel tempo.

Per quanto riguarda la famiglia, poiché paradossalmente nella maggioranza dei casi essa esprime al servizio sociale professionale il bisogno di "chiudere" il bambino in istituto, a causa dell'aggressività e irrequietezza che lo rendono difficilmente gestibile, o perché le difficoltà economiche ne impediscono il mantenimento, diventa dunque fondamentale che una parte del progetto sia quello di proporre aspetti responsabilizzanti e legittimanti un ruolo genitoriale adulto in opposizione alla tradizionale richiesta assistenzialistica. Si è infatti potuto osservare che la richiesta di tipo assistenziale nasconde una profonda svalutazione delle proprie "parti adulte" in favore di una dipendenza relativa a legami genitoriali irrisolti, che vedono nella risposta di tipo assistenzialistico un soddisfacimento comunque parziale. Promuovendo percorsi di autonomia e di responsabilizzazione, a partire da una valorizzazione delle risorse e potenzialità presenti nella famiglia e da una utilizzazione delle risorse presenti nel territorio (soprattutto in ambito pubblico), si è potuto osservare come in situazioni apparentemente di stallo, senza alcuna possibilità di sviluppo, alcuni genitori abbiano iniziato un lavoro personale con risvolti significativi per tutto il nucleo familiare e in particolare rispetto alla funzione genitoriale. Il coinvolgimento nella vita scolastica dei minori, attraverso per esempio la sollecitazione a partecipare alle riunioni di classe o il condurre regolarmente il minore ai servizi di neuropsichiatria infantile nel caso in cui siano necessari colloqui specialistici, avvia nei genitori un processo di maggiore consapevolezza del proprio

ruolo e delle responsabilità nei confronti dei figli, e nel minore la possibilità di sperimentare un confronto con genitori adulti.

Per quanto riguarda il territorio, l'educatore domiciliare ha dunque il compito di stimolare nelle famiglie in cui interviene una conoscenza diretta dei servizi al fine di promuovere una loro utilizzazione e favorire un cambiamento nella percezione di essi; la funzione di stimolazione o di riattivazione di tali risorse sembra infatti consentire alle famiglie di vivere i servizi in modo meno persecutorio e controllante. L'educatore si inserisce all'interno di un progetto globale sulla famiglia e sul minore e con il suo intervento specifico si propone come un valido strumento di sostegno alla rete di interventi. Le frequenti riunioni con i servizi territoriali coinvolti nella gestione del caso consentono, infatti, di lavorare in un'ottica di integrazione e di confronto, all'interno della quale il contributo dato da ciascuna figura professionale diventa occasione di scambio ma anche di verifica e di programmazione comune dell'intervento con tempi e obiettivi ben specificati.

Il servizio è indirizzato a minori della fascia d'età compresa tra gli 8 e i 17 anni che presentano problematiche diverse: evasione scolastica, difficoltà di apprendimento e di socializzazione, rischio di devianza, rischio di fuga da casa e di gravidanza precoce. La storia di questi minori è spesso caratterizzata da situazioni familiari confuse e inadeguate in cui la figura paterna è spesso debole o marginale. Il servizio svolge, talvolta, una funzione di "accompagnamento" del minore nella fase del suo rientro a casa dall'istituto, un rientro attraversato da sentimenti complessi e ambivalenti. Spesso questi ragazzi appartengono a nuclei familiari in cui sono presenti numerosi minori, in condizioni abitative tali da non consentire loro di avere spazi individuali, costretti a vivere in situazioni caotiche e di sovraffollamento. Non di rado all'interno di queste famiglie sono presenti anche le coppie di giovani adolescenti che si sono costituite in seguito alla "fuga da casa" e che sono ritornate a vivere nella loro famiglia di origine. In questi anni si è osservato che i genitori non riescono a svolgere nei confronti dei loro figli una funzione educativa stabile e significativa sia per un sentimento di inadeguatezza che per una presenza costante e spesso intrusiva delle loro famiglie di origine. La funzione educativa è dunque delegata ai nonni, alla strada, alle agenzie educative presenti sul territorio. Il servizio come su esposto è destinato al minore ma anche alla sua famiglia con particolare attenzione ai genitori, i quali sono coinvolti sin dal momento del contratto e per tutta la durata dell'intervento.

Per quanto riguarda le risorse *l'équipe* del Sed, in seguito alla convenzione con il Comune di Palermo, è costituita da venti educatori, un coordinatore e un supervisore che è anche il responsabile del progetto. Il personale è stato selezionato tra giovani disoccupati con formazione specifica nell'ambito delle discipline sociali e che a titolo diverso avevano maturato esperienze

quattordici

in campo minorile; il coordinatore è un esperto in psicoanalisi di gruppo; il supervisore è uno psicoterapeuta esperto in psicoanalisi infantile.

L'impostazione generale del servizio non è particolarmente legata al contesto e soprattutto nel periodo di osservazione iniziale fa riferimento al modello osservativo tipico della scuola Tavistock; in questa logica le supervisioni nel corso del lavoro e il rispetto dei tempi e gli spazi legati al *setting* dell'intervento assumono una importanza particolare. L'intervento è rivolto a un minimo di sessanta minori e famiglie, ma nel corso di un anno potranno essere seguiti un maggiore numero di minori e di nuclei familiari, tenuto conto della possibile durata di un progetto educativo. Infatti anche se è apparso opportuno pensare interventi di una durata non inferiore ai dodici mesi, accade anche di proporre progetti educativi di tre mesi, relativi ad esempio alla sola presa in carico dei servizi.

La durata del progetto consente di ipotizzare un intervento su circa 200 minori e famiglie nel giro di tre anni. Il servizio, che è operativo su tutto il territorio della città di Palermo, dovrebbe poter avviare un processo di cambiamento non soltanto all'interno dei nuclei familiari in cui interviene, ma anche a livello più generale nel modo di intendere il lavoro con i minori e le famiglie.

Il Sed, infatti, come è stato sottolineato, agisce soprattutto in un'ottica di prevenzione e di valorizzazione della famiglia e del territorio. Prevenzione poiché interviene in situazioni di disagio minorile e familiare già evidenti proponendo interventi che mirano a una valorizzazione e utilizzazione sana delle risorse presenti nell'ottica della autonomia e autopromozione. Valorizzazione della famiglia perché conferma il ruolo fondamentale dei genitori nella crescita dei minori e l'importanza del loro coinvolgimento nel loro progetto di sviluppo. Valorizzazione del territorio perché individua nei servizi presenti una risorsa per i minori e le famiglie, ma anche una modalità di lavoro in termini progettuali che da garanzie continue di verifica e di monitoraggio degli interventi.

L'auspicio è dunque che il Sed promuova relazioni che, non surrogando funzioni genitoriali, possano rendere l'intervento meglio legato alla realtà originaria e autentica del bambino, ostacolando dunque percorsi istituzionalizzanti e di separazione.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Hart, Roger A.,

1997, *Children's participation*, Earthscan Publications Limited, London.

Recapito

COMUNE DI PALERMO , Assessorato ai servizi per la persona, la famiglia e la comunità- Servizio diritti dei minori
 Via Maqueda 334
 Palermo
 Tel. 091-7403102-03
 Fax. 091-7403091
 e-mail : perfamcom@soc.comune.palermo.it

Referenti politici

Sindaco: LEOLUCA ORLANDO
Assessore ai servizi per la persona, la famiglia, la comunità:
 ANNA MARIA ABRAMONTE
Assessore alle politiche educative: ALESSANDRA SIRAGUSA

Gruppo di lavoro L. 285/97

FRANCESCO PASSARIELLO	Funzionario amministrativo Servizio diritti dei minori, Comune di Palermo
ANGELA ERRORE	Assistente sociale - Comune di Palermo
FIAMMETTA BORSELLINO	Istruttore amministrativo, Comune di Palermo
LUIGINA SIMON	Istruttore amministrativo, Servizio diritti dei minori Comune di Palermo
VINCENZA DI GRIGOLI	Istruttore amministrativo direttivo del Gruppo di lavoro L. 285/97, Comune di Palermo
MARGHERITA GRECO	Istruttore amministrativo Gruppo di lavoro L. 285/97, Comune di Palermo
LUCIA SILVELLI	Addetto registratore dati Gruppo di lavoro L. 285/97, Comune di Palermo

Gruppo centrale di coordinamento

FRANCESCO PASSARIELLO	Funzionario amministrativo, Servizio diritti dei minori, Comune di Palermo
PAOLA CANTELMO	Sociologa, Ripartizione attività sociali, Comune di Palermo
LUIGINA SIMON	Istruttore amministrativo, Servizio diritti dei minori, Comune di Palermo
SANTA CATANIA	Assistente sociale, Servizio asili nido, Pubblica istruzione, Comune di Palermo
PATRIZIA PIAZZESE	Istruttore amministrativo direttivo, Pubblica istruzione, Comune di Palermo

quattordici

ROSALIA CERAULO	Responsabile di neuropsichiatria infantile, Distretto 14 Ausl n. 6 Palermo
CONCETTA NOTO	Pedagogista - Ausl n. 6 Palermo
GIUSEPPINA MAUCERI	Pedagogista - Ausl n. 6 Palermo
MAURIZIO GENTILE	Psicologo - Provveditorato agli studi di Palermo
ROSALBA SALIERNO	Dirigente Ufficio servizio sociale minori, Centro di giustizia minorile di Palermo
LUISA LA BUA	Educatore coordinatore, Comitato di vigilanza Centro di giustizia minorile di Palermo
LEOLUCA ORLANDO	Sindaco di Palermo
GUIDO DI STEFANO	Provveditorato agli studi di Palermo
GIANCARLO VANENTI	Direttore generale Ausl 6 di Palermo
MICHELE DI MARTINO	Direttore Centro di giustizia minorile di Palermo
ADALBERTO BATTAGLIA	Presidente del Tribunale per i minorenni di Palermo

Il dossier è stato curato da

LUIGINA SIMON	Istruttore amministrativo, Comune di Palermo <i>(paragrafi 1, 2)</i>
ANGELA ERRORE	Assistente sociale, Comune di Palermo <i>(paragrafo 3)</i>
FIAMMETTA BORSELLINO	Istruttore amministrativo direttivo, Comune di Palermo <i>(paragrafo 4)</i>
CONCETTA NOTO	Pedagogista Azienda sanitaria locale n. 6 Palermo <i>(paragrafo 5)</i>
AGNESE CIULLA	Operatore Arciragazzi <i>(paragrafo 6)</i>
ANNA PONENTE	Psicologa Centro diaconale La noce - Istituto valdese <i>(paragrafi 5, 7)</i>

1. LE SCELTE POLITICHE: OBIETTIVI E PRIORITÀ

Le politiche di tutela dell'infanzia e dell'adolescenza hanno subito in questi ultimi anni mutamenti determinanti negli obiettivi, nello stile, nel metodo e nelle azioni ad esse ispirate. Il rilancio di una politica tesa a dare rilievo e centralità al minore quale soggetto di diritti, riconoscendo l'importanza e la peculiarità dei problemi che egli prospetta, ha trovato concretamente espressione su diversi piani, su quello legislativo, su quello dell'organizzazione dei servizi e su quello delle metodologie d'intervento.

Il Comune di Reggio Calabria ha adottato, da lungo tempo, una metodologia di lavoro che mira a coordinare e integrare tutte le iniziative esistenti sul territorio e a sfruttare in modo sinergico le risorse a disposizione. A tale maturazione istituzionale è seguito l'impegno di fare dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza elementi strutturali della politica di intervento dell'Amministrazione comunale, nella convinzione che fosse necessario avviare una nuova e più organica progettualità di servizi e opportunità indirizzata all'infanzia e all'adolescenza.

Nella città di Reggio Calabria tale orientamento assumeva una valenza prioritaria dal momento che l'offerta di servizi e attività dirette alla condizione minorile era sottodimensionata nella sua quantità, distribuzione sul territorio e tipologia. Gli interventi di prevenzione primaria rimanevano infatti del tutto irrisori, anche se, grazie alle risorse rese disponibili dalla legge 19 luglio 1991, n. 216, *Primi interventi in favore dei minori soggetti a rischio di coinvolgimento in attività criminose*, erano stati realizzati quelli di prevenzione secondaria e terziaria.

Pur nella ristrettezza di bilancio, negli ultimi anni l'azione dell'Amministrazione comunale in relazione alle politiche sociali è stata più organica e mirata ai problemi delle fasce più deboli di popolazione, in particolare nei riguardi dell'infanzia e dell'adolescenza. Grazie alle risorse rese disponibili dalla legge 28 agosto 1997, n. 285, si è potuto quindi riprogettare le politiche sociali a loro dirette, dotando il territorio comunale di una capillare offerta di servizi e nuove opportunità di crescita.

Lo status di città riservataria ha imposto al Comune di estendere gli sforzi, finora indirizzati ai cosiddetti "minori a rischio", alla totalità della

fascia infantile e adolescenziale, nella considerazione che l'assenza di opportunità socializzanti e di opzioni a largo raggio come pure la densità criminale e mafiosa, siano di per sé fattori predisponenti condizioni di "rischio" e di permeabilità, in particolare degli adolescenti, a fattori cosiddetti regressivi.

2. PIANO DI INTERVENTO CITTADINO L. 285/97

Nell'accostarsi con intento propositivo agli indirizzi e ai contenuti della L. 285/97, il Comune di Reggio Calabria ha inteso adottare le modalità operative che caratterizzano l'attività dell'Amministrazione già da qualche anno, privilegiando il cosiddetto approccio *bottom-up*. Anche in questa occasione è stato riproposto con successo un processo di lavoro che già nelle sue fasi preliminari ha visto il coinvolgimento di tutta la rete dei soggetti istituzionali e non, che, a diverso titolo e con competenze differenziate, hanno come ambito di intervento l'area dell'infanzia e dell'adolescenza.

L'Amministrazione ha in prima istanza informato sui propositi e sui contenuti della legge tutte le presenze e forze sociali con una duplice intenzione:

- raccogliere il consenso territoriale rispetto a una progettazione di servizi e opzioni diretti ai minori che, proprio per la complessità e l'ambizione dei suoi obiettivi, richiedeva necessariamente un processo di concertazione;
- provocare, attraverso l'implementazione di reti e collegamenti operativi tra le diverse presenze territoriali che hanno consolidate esperienze d'intervento nell'area dell'infanzia e dell'adolescenza, la nascita di quel valore aggiunto che può assegnare ulteriore efficacia e creatività alla progettazione di interventi.

Le ultime azioni in ordine di tempo relative a questo processo sono state la formalizzazione dell'Osservatorio comunale sulla condizione dell'infanzia e dell'adolescenza, un organo consultivo composto da referenti delle istituzioni pubbliche e da membri designati dalle organizzazioni del privato sociale, la stipula dell'Accordo di programma tra l'Amministrazione comunale, il Provveditorato agli studi di Reggio Calabria, il Centro per la giustizia minorile della Calabria, l'Azienda sanitaria locale n. 11, l'Azienda ospedaliera di Reggio Calabria.

È sembrato opportuno, dovendo avviare una progettazione organica di servizi, contestualizzare tale intento; si è proceduto pertanto a una preliminare esplorazione di quelli che sono gli elementi caratterizzanti la condizione minorile, soprattutto nell'ambito territoriale cittadino in relazione ad alcuni indicatori di sistema.

Tale azione di reperimento di dati dimensionati sul livello locale si è

presentata difficoltosa a causa dell'assenza di un sistema organico di raccolta e trattamento degli stessi. Esistevano solamente sequenze di dati "grezzi" in possesso delle diverse Amministrazioni, in relazione a specifiche aree d'intervento. Ne risultava un quadro generale descrittivo, in molti casi, precario.

A questa situazione si ritiene di aver posto rimedio con un grosso impegno che ha portato a quantificare e qualificare i cosiddetti dati "grezzi" e che ha fatto emergere un primo profilo attendibile circa le caratteristiche riferite al sistema sociale complessivo sul territorio, in particolare del modo in cui si articola la condizione dei bambini e dei ragazzi.

Conclusa la parte progettuale, l'Amministrazione comunale, a distanza di qualche mese e precisamente in ottobre, ha svolto la fase dell'espletamento degli adempimenti amministrativi per l'affidamento di alcuni dei progetti contenuti nel Piano e si è proceduto alla loro attuazione sul territorio.

L'attuale stato di realizzazione dei progetti si può così sintetizzare:

- 1) *servizio di assistenza domiciliare per minori*: la gara di affidamento si è svolta in data 21/10/99. Dopo un più attento esame della documentazione non è stato possibile affidare il servizio;
- 2) *affidamento familiare diurno come strumento per la tutela dei minori*: il servizio è stato affidato direttamente a un organismo privato ed è operativo dal mese di ottobre 1999;
- 3) *interventi di prevenzione, di promozione e cura dei maltrattamenti, abusi, violenze e gravi trascuratezze dell'infanzia*: la gara di affidamento si è svolta in data 21/10/99 e nessun organismo è risultato aggiudicatario, quindi a breve verrà riproposta;
- 4) *attività ricreative per bambini malati e ospedalizzati*: il servizio è stato affidato direttamente a una associazione locale di derivazione nazionale, che ha sede da diversi anni presso la divisione di ematologia dell'Azienda ospedaliera di Reggio Calabria. È operativo dal mese di novembre 1999;
- 5) *mediazione familiare*: la gara di affidamento si è svolta in data 21/10/99. Il servizio sarà operativo entro febbraio 2000;
- 6) *centro educativo diurno*: la gara di affidamento si è svolta in data 21/10/99. Il servizio sarà operativo entro febbraio 2000;
- 7) *centro orientamento famiglia*: la gara di affidamento si è svolta il 21/10/99, è risultato aggiudicato solo uno dei due centri, l'altro sarà, a breve, nuovamente riproposto;
- 8) *attività di "pre" e "post" accoglienza scolastica*: il servizio è stato affidato a una associazione locale ed è già operativo dal mese di novembre 1999;
- 9) *servizio di telefonia per segnalazione abusi e maltrattamenti sui minori*: il servizio è stato affidato in forma diretta a un organismo locale ed è operativo dal mese di novembre 1999;

14
quattordici

- 10) *centri ricreativi*: la gara per l'aggiudicazione dei tre centri si è svolta il 19/01/2000. Il servizio è stato affidato a tre associazioni ed entro breve sarà operativo;
- 11) *riqualificazione dei cortili scolastici, recupero degli spazi urbani, creazione di percorsi sicuri casa scuola*: progetto integrato in collaborazione al Settore pubblica istruzione, ambiente, circolazione e traffico, coordinamento Città sostenibile dei bambini e delle bambine. Il progetto è stato affidato a 5 cooperative di tipo B, le quali a una prima fase di concertazione hanno fatto seguire la fase di progettazione degli interventi sui cortili. L'avvio delle attività di ristrutturazione è previsto entro febbraio 2000;
- 12) *iniziative educative e culturali di tipo ecologico ambientale e di conoscenza guidata attraverso percorsi naturali*: è stato pubblicato nel mese di dicembre l'avviso pubblico per l'affidamento delle attività. Le attività sono state affidate e l'inizio è previsto entro il mese di marzo 2000;
- 13) *attività sportive e ricreative itineranti*: è stato pubblicato nel mese di dicembre l'avviso pubblico per l'affidamento delle attività. Le attività sono state affidate e l'inizio è previsto entro il mese di marzo 2000;
- 14) *intervento socioeducativo domiciliare, preventivo e protettivo per le famiglie a rischio psicosociale*: è stata attivata la procedura per l'affidamento del servizio attraverso bando pubblico;
- 15) *scambi culturali*: il progetto è in fase istruttoria e concorrerà a porre in sinergia progettualità e risorse con il programma comunitario Ecos ouverture;
- 16) *uguali diritti e maggiori opportunità per bambini disabili e disadattati*: si sta per attivare la procedura per l'affidamento del servizio attraverso bando pubblico;
- 17) *intervento socioeducativo, domiciliare, preventivo e protettivo per le famiglie a rischio psicosociale*: si sta per attivare la procedura per l'affidamento del servizio attraverso bando pubblico;
- 18) *centri gioco*: si sta per attivare la procedura per l'affidamento del servizio attraverso bando pubblico;
- 19) *ludoteca*: si sta per attivare la procedura per l'affidamento del servizio attraverso bando pubblico.

L'Amministrazione comunale ha ritenuto opportuno prevedere, contestualmente alla progettazione organica dei servizi e a garanzia di una loro efficace ed efficiente realizzazione, un'attività di valutazione. La complessità del sistema di intervento da implementare richiede, necessariamente, l'elaborazione di procedimenti strutturati per le attività di monitoraggio e valutazione degli interventi, anche al fine di promuovere e incrementare la qualità degli stessi. Il monitoraggio si svolge in itinere attraverso strumenti e procedure agili che consentono di poter disporre di informazioni utili a

produrre, in tempi rapidi, eventuali correzioni e/o miglioramenti dei servizi erogati. Sarà svolta una verifica finale che si configura come ricerca valutativa che, a partire dai risultati raccolti in itinere, evidenzierà la utilità/rilevanza sociale dei servizi istituiti, la loro innovatività e la loro rispondenza, nello spirito della L. 285/97. Per quanto riguarda la valutazione in itinere saranno prediletti oggetti, parametri e indicatori che consentano, nella diversa fase di attivazione dei servizi, di esprimere giudizi sulla coerenza progettuale, la qualità erogata e quella percepita. A tal fine sarà elaborato un sistema informativo, di tipo cartaceo e informatico, al cui interno confluiranno i dati e le osservazioni che il gruppo di coordinamento degli interventi realizzerà in relazione ad ogni azione progettuale.

Sulla base delle considerazioni sopra esposte, anche al fine di governare la complessità dell'intero sistema d'intervento da implementare, si ritiene opportuno utilizzare un modello operativo che, attraverso il coinvolgimento di tutti gli attori del processo di realizzazione delle azioni progettuali (coordinatori degli interventi, operatori, famiglie, utenti, rete sociale coinvolta), consenta di rilevare in maniera situazionale le loro impressioni e opinioni e tutti i dati necessari alla lettura della tipologia del modello operativo implementato.

3. INTERVENTI INNOVATIVI DELLA L. 285/97 E SISTEMA CITTADINO DEI SERVIZI ALL'INFANZIA E ALL'ADOLESCENZA

Il Piano triennale prevede al suo interno interventi che possono essere definiti "nuovi" per la città ma che possono essere letti quale "potenziamento e riqualificazione" della rete di servizi esistenti, in particolare quelli socioeducativi, rivolti all'infanzia, alla famiglia, ai giovani. Essi mirano infatti al risanamento dell'ambiente educativo, culturale, sociale e relazionale, a creare condizioni affinché sia garantito al minore il diritto alla salute nel senso più ampio del termine, a promuoverne il benessere attraverso azioni non solo riparative, ma tese alla prevenzione, a promuovere condizioni più favorevoli all'educazione e alla socializzazione attraverso il coinvolgimento e la partecipazione attiva della famiglia e il coinvolgimento delle forze sociali, a sostenere il diritto fondamentale di protezione e tutela favorendo lo sviluppo psicofisico e la crescita maturativa del minore strettamente legati al rapporto persona-ambiente e riconoscendo allo stesso il diritto di crescere nella propria famiglia e nel proprio ambiente.

Altri servizi possono essere definiti "innovativi" in quanto promuovono la famiglia quale cellula primaria per la crescita del soggetto in età evolutiva e sostengono l'espressione della funzione genitoriale o ancora perché promuovono il protagonismo e la partecipazione dei bambini e dei ragazzi e il risanamento dell'ambiente fisico e naturale.

quattordici

Il Piano ha dotato il territorio cittadino di ulteriori opportunità in termini di servizi e azioni che si intersecano e si connettono con quelli già esistenti e consolidati nella loro operatività, formando una rete capillare di offerta di servizi. In precedenza la programmazione locale era prevalentemente indirizzata alle problematiche della fascia minorile in situazione di marginalità e di multiproblematicità, anche se si avvertiva la necessità di volgere uno sguardo a tutta la popolazione minorile e ai suoi bisogni di crescita. La L. 285/97 ha dato l'opportunità di poter realizzare quelle azioni che servono a promuovere il benessere della popolazione minorile dalla nascita fino al divenire adulti. La programmazione locale, infatti, rivisitata in un'ottica promozionale, ha comportato la scelta di operare anche nel contesto della "normalità" e non solo della devianza e/o marginalità, sulla generalità della popolazione minorile e non solo sui soggetti a rischio, in un'ottica multidimensionale, contestualizzando il processo di coinvolgimento, partecipazione e protagonismo delle famiglie di cui i minori sono parte inscindibile. Ci si è rivolti quindi alla comunità locale e alle potenzialità che vi sono in essa, affinché promuova e si faccia sempre più garante dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza. L'impegno racchiuso nella programmazione locale è stato rivolto a produrre un cambiamento e un arricchimento complessivo del sistema culturale della città, iniziando dalla promozione dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza.

Attenzione infine è stata posta anche alla promozione di una cultura ludica nella consapevolezza che il gioco, inteso nella sua accezione più ampia, è determinante per la formazione e lo sviluppo della personalità dei bambini.

4. LA TIPOLOGIA DEGLI INTERVENTI ATTUATI

Il Piano territoriale triennale di intervento è inteso quale insieme di opportunità in termini di azioni e strategie dotate di una loro specificità, tendenti a sviluppare una politica sociale sempre più attenta ai "compiti evolutivi" dei minori ed è caratterizzato dalla promozione, innovazione, sperimentazione e consolidamento di interventi e servizi. Tale Piano inoltre è conforme alle linee guida di programmazione e indirizzo elaborate della Regione Calabria per lo sviluppo di una politica sociale dell'infanzia e dell'adolescenza.

Seguendo anche le indicazioni contenute nel manuale del Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza che accentuano maggiormente la dimensione positiva della L. 285/97, si è strutturato il Piano all'interno delle seguenti aree d'intervento:

- a) Servizi di sostegno alla relazione genitori-figli e di contrasto della povertà e della violenza, nonché misure alternative al ricovero dei minori in istituti educativo-assistenziali (art. 4):

- assistenza domiciliare ai minori;
 - affidamento familiare diurno come strumento per la tutela dei minori;
 - uguali diritti e maggiori opportunità per i bambini disabili e disadattati;
 - interventi contro i maltrattamenti, la violenza e l'abuso;
 - attività ricreative per i bambini malati e ospedalizzati;
 - intervento socioeducativo domiciliare, preventivo e protettivo per le famiglie a rischio psicosociale;
 - mediazione familiare;
 - centro famiglia;
 - centro diurno.
- b) Innovazione e sperimentazione di servizi socioeducativi per la prima infanzia (art. 5):
- centri gioco (0-3 anni);
 - spazio bambini (18-36 mesi).
- c) Servizi ricreativi e educativi per il tempo libero (art. 6):
- ludoteca/ludobus;
 - centri ricreativi per bambini, ragazzi;
 - servizio di pre e post-accoglienza scolastica;
 - soggiorni estivi marini e montani;
 - animazione estiva del tempo libero;
 - iniziative educative e culturali di tipo ecologico ambientale e di conoscenza guidata attraverso percorsi naturali;
 - attività sportive itineranti;
 - scambi culturali.
- d) Azioni positive per la promozione dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza (art. 7):
- ristrutturazione cortili scolastici, riqualificazione spazi urbani e creazione percorsi sicuri casa-scuola.

5. IL COINVOLGIMENTO DEI SOGGETTI ISTITUZIONALI E DEL PRIVATO SOCIALE NEGLI INTERVENTI

Nella città di Reggio Calabria la questione minorile, già da qualche anno, è diventata un tema di punta delle politiche sociali e ha guadagnato un ruolo prioritario nella programmazione di interventi mirati e finalizzati alla realizzazione di opzioni e servizi di prevenzione primaria e secondaria. Tale obiettivo è stato raggiunto anche grazie a un nuovo ruolo di protagonismo del Comune che, attraverso scelte strategiche orientate da un oculato processo di pianificazione ed armonizzazione delle risorse disponibili, ha consolidato un'offerta di opportunità che allo stato attuale copre, anche se

quattordici

non in maniera esaustiva, ampie fasce di bisogno della popolazione minore residente. Tutto ciò è stato reso possibile anche dall'esistenza di un privato sociale maturo e competente, la cui presenza nella città di Reggio Calabria è ormai un fatto storico e il cui impegno ha assegnato un importante valore aggiunto a tutto il processo di programmazione degli interventi, dalla fase di progettazione a quella di implementazione e realizzazione degli stessi.

La collaborazione e le sinergie operative tra pubblico e privato sociale sono ormai storia e prassi consolidata nella città di Reggio Calabria. Tale modello è stato riprodotto con successo anche in occasione della predisposizione del Piano di intervento cittadino previsto dalla L. 285/97. Il coinvolgimento del privato sociale nell'ambito del processo di progettazione del Piano triennale degli interventi si è concretizzato con l'insediamento da parte dell'Assessorato alle politiche sociali dell'Osservatorio comunale sull'infanzia, uno strumento con funzioni consultive e propositive, composto da rappresentanti delle istituzioni pubbliche e del terzo settore a cui è stato chiesto di fornire un apporto qualificato, funzionale alla identificazione delle idee guida di un progetto quanto più possibile aderente alle reali esigenze dei minori residenti nella città. Nell'ambito di tale organo è stato designato un gruppo ristretto, composto da soggetti pubblici e del privato sociale che hanno trasferito nel Piano le indicazioni e le priorità indicate dall'Osservatorio. I soggetti istituzionali che hanno partecipato alle attività dell'Osservatorio e quindi alla formulazione del Piano territoriale triennale, hanno siglato nel luglio del 1998 un Accordo di programma come previsto nell'art. 2 della L. 285/97.

In questo processo, la partecipazione di soggetti designati dalle organizzazioni del privato sociale è stata ampia e si è articolata su più livelli: dalla identificazione degli obiettivi del Piano alla progettazione generale, di dettaglio e alla realizzazione dei singoli interventi. Il prodotto finale di tali sinergie è stato la predisposizione di un Piano di azione, scritto a più mani e costruito secondo un metodologia ascendente, che ha raccolto "dal basso" gli *inputs* e le necessità, coinvolgendo tutti i soggetti "storici" che nella città di Reggio Calabria, spesso in maniera pionieristica, hanno posto le basi per la costruzione di un sistema di tutela e protezione dell'infanzia.

La metodologia utilizzata per la redazione del Piano di azione ha seguito un itinerario scientifico, nel quale si sono incrociate e integrate competenze diverse, che hanno permesso l'elaborazione di un documento che ha "letto" il territorio cittadino in relazione a parametri di disagio e indicatori di standard di qualità della vita. Sulla base di questo studio, predisposto dal gruppo di lavoro ristretto, l'Osservatorio ha avviato riflessioni e approfondimenti che hanno permesso di disegnare, nelle sue linee generali, l'impianto complessivo del progetto e l'identificazione delle singole azioni d'intervento.

Allo stato attuale il Piano di azione è nella sua fase di implementazione territoriale e anche in questo ambito il privato sociale sta sperimentando un ruolo di protagonismo indiscusso, dal momento che per la realizzazione degli interventi è stato identificato come soggetto prioritario, sebbene in un contesto di coordinamento e integrazione con il gruppo di supervisione dell'Assessorato alle politiche sociali.

Pur nella positività dell'esperimento, l'integrazione e la collaborazione tra soggetti istituzionali e privato sociale ha espresso i nodi problematici fisiologici ad ogni processo di concertazione, nel cui contesto si confrontano linguaggi, professionalità, stili lavorativi e ambiti istituzionali diversi. Si può comunque sostenere che il confronto e la collaborazione tra tutti i soggetti coinvolti abbia avuto un andamento processuale e dinamico, il cui prodotto è stato il superamento dell'ottica settoriale di ogni esponente a favore di un orientamento euristico e sistemico, che alla fine ha privilegiato un approccio olistico e globale finalizzato all'identificazione dei bisogni prioritari da soddisfare.

Tutto il successivo processo di progettazione, pertanto, ha percorso in maniera trasversale e longitudinale l'area delle necessità scoperte, con l'obiettivo di predisporre un intervento che rafforzasse tutto il sistema locale di protezione dell'infanzia. Il livello d'integrazione raggiunto con il percorso sopra descritto si propone quale modello da seguire e ulteriormente specializzare per favorire, in ambito cittadino, un'offerta integrata di servizi per l'infanzia che abbia come obiettivo la promozione delle condizioni ottimali per un armonico dispiegamento della personalità di tutti i minori.

La prospettiva futura, che il modello di lavoro fin qui seguito lascia legittimamente prevedere quale scenario possibile, potrebbe essere rappresentata dall'istituzionalizzazione dell'Osservatorio comunale sull'infanzia, che dovrebbe essere dotato, oltre che delle funzioni consultive e propositive, anche di competenze e ruoli nella fase di monitoraggio, verifica degli obiettivi raggiunti e implementazione di un sistema di qualità di tutti gli interventi che saranno realizzati.

6. IL PROTAGONISMO DEI BAMBINI E DELLE BAMBINE, DEI RAGAZZI E DELLE RAGAZZE

Nel Piano triennale si è voluto dare ampio spazio alle azioni che possono favorire la partecipazione e il protagonismo dei bambini e dei ragazzi, riconoscendo loro il diritto di incidere nelle scelte che riguardano la realtà che li circonda, esaltando le loro capacità espressive, creative e di azione.

All'interno del progetto *Riqualificazione dei cortili scolastici, recupero degli spazi urbani, creazione di percorsi sicuri casa-scuola*, si attuerà concretamente il protagonismo dei bambini delle scuole elementari e medie. Il progetto pre-

quattordici

vede la realizzazione di opere di ristrutturazione dei cortili scolastici utilizzando le indicazioni e i suggerimenti provenienti dai bambini stessi, attraverso la lettura in fase ideativa dei loro manufatti che restituiscono la visione che essi hanno dei cortili delle loro scuole e di come avrebbero voluto che fossero. Nella fase di realizzazione della ristrutturazione dei cortili sarà dato ampio spazio alla creatività dei bambini e dei ragazzi e sarà favorita la loro partecipazione attiva nella creazione di percorsi, nell'allestimento di giochi, nell'attuazione delle opere strutturali con azioni consone alla loro età e successivamente, anche, nella verifica delle azioni realizzate.

Parimenti, all'interno dei progetti: *Attività sportive e ricreative itineranti per i quartieri della città*, *Centri ricreativi*, *Animazione estiva del tempo libero*, sarà determinante il protagonismo dei bambini e dei ragazzi poiché non si può prescindere dai loro bisogni e dalle loro modalità espressive e conoscitive e dalle loro risorse creative e ideative.

A breve tali progetti saranno operativi e sarà quindi possibile che l'utente principale, cogestore e fruitore di tali servizi, esprima le sue opinioni sulle reali opportunità derivate dall'implementazione della L. 285/97 nella città, in termini di protagonismo e partecipazione.

7. UN PROGETTO PER LA QUALITÀ DELLA VITA DEI MINORI

In questo capitolo verrà descritto il progetto denominato *Promozione, sensibilizzazione e attivazione di un servizio di affidamento familiare diurno, come strumento per la tutela dei minori*, ritenuto particolarmente significativo sia rispetto agli obiettivi e alle priorità del Piano di intervento che per ciò che rappresenta per la realtà sociale, culturale e territoriale.

Il progetto è stato affidato dall'Amministrazione comunale in forma diretta, al Centro comunitario Agape che, oltre alle sue molteplici attività e servizi rivolti alle fasce deboli e disagiate, svolge dal 1984, anno di costituzione del Gruppo famiglie affidatarie, un'intensa attività nell'area dell'affidamento etero-familiare e da diversi anni in convenzione con l'Amministrazione promuove campagne di sensibilizzazione, promozione di gruppi, formazione degli operatori, formazione delle famiglie disponibili all'affidamento, sostegno alle famiglie affidatarie.

Le motivazioni che hanno portato all'attivazione di tale progetto sono riconducibili alle riflessioni, a seguito di verifica condotta dal Comune e dall'organismo privato, sulle reali esigenze delle famiglie prese in carico in questi anni di attività concertata. Ci si è resi conto che esistono molti casi in cui non risulta necessario né opportuno per la tutela del minore un intervento radicale, come l'allontanamento dal nucleo familiare, ma sarebbe piuttosto utile intervenire con servizi di sostegno che si dovrebbero svolgere durante il giorno mantenendo così il minore all'interno della propria

famiglia d'origine. Trattasi di situazioni familiari che non presentano una patologia grave, dove non vi è una inidoneità totale del nucleo a provvedere ai bisogni del minore, oppure quando ci si trova davanti a carenze educative collegate spesso a oggettive condizioni di difficoltà (ad esempio ragazze madri che lavorano, famiglie numerose, difficoltà di gestione familiare per malattia o carcerazione di uno dei genitori, ecc.). L'affido diurno vuole anche essere una proposta più "accessibile" per quelle famiglie che non si sentono ancora pronte nell'affrontare un'esperienza più impegnativa come l'affidamento residenziale, ma che comunque sentono di voler sperimentare questa forma di accoglienza.

Gli obiettivi del progetto, per quanto riguarda la parte che compete al Centro comunitario Agape, sono quelli di individuare, formare e sostenere le famiglie e i singoli volontari che daranno la loro disponibilità a sperimentarsi nella forma di accoglienza diurna. Tali risorse umane saranno messe a disposizione dei servizi sociali del Comune che hanno il compito di progettare e seguire l'andamento del processo di affido. L'obiettivo iniziale è quello di far conoscere il progetto dell'affidamento diurno attraverso una stretta rete di collaborazioni sul territorio.

Le azioni di informazione, sensibilizzazione e coinvolgimento saranno rivolte a più attori:

- le famiglie delle quattro Circoscrizioni nelle quali si sperimenta il progetto (Catona, S. Caterina, Condera e Ravagnese);
- gli insegnanti delle scuole di ogni ordine e grado e i componenti delle associazioni che a vario titolo agiscono sul territorio delle circoscrizioni;
- le parrocchie anche attraverso i centri d'ascolto Caritas;
- i responsabili delle associazioni educative.

Saranno diverse le risorse e quindi gli strumenti utilizzati per il raggiungimento degli obiettivi prefissati, tra cui l'attività di formazione che risulta già avviata. A questo proposito è stato effettuato nel 1999 un primo incontro rivolto agli operatori sociali, con l'apporto di un esperto nazionale, a cui ne seguiranno altri durante l'arco di questo anno. Altro strumento a disposizione sarà la testimonianza delle famiglie che, da tempo, hanno già sperimentato l'affidamento residenziale e, ancora, gli esperti dell'associazione (psicologo, neuropsichiatra), che cureranno la preparazione e il sostegno delle famiglie che si renderanno disponibili a tale esperienza di accoglienza. Sarà attivata una campagna di informazione e sensibilizzazione rivolta alla cittadinanza reggina che si esplicherà attraverso l'affissione di manifesti, distribuzione di depliant e produzione di video.

Il progetto ha avuto inizio nel mese di ottobre 1999, avrà la durata di un anno ed è suddiviso in quattro fasi temporali:

- a) la prima fase, che va dal mese di ottobre 1999 al mese di gennaio 2000, prevede la predisposizione di sussidi per l'informazione e la

quattordici

sensibilizzazione e i primi incontri formativi con gli operatori delle circoscrizioni;

- b) la seconda fase, che andrà dal mese di gennaio 2000 al mese di aprile 2000, prevede l'inizio della campagna di sensibilizzazione attraverso i mezzi di comunicazione, le assemblee presso le circoscrizioni, gli incontri presso le varie associazioni, le scuole, le parrocchie. Ancora proseguiranno gli incontri formativi con gli operatori delle circoscrizioni e verrà avviato lo sportello informativo presso la sede dell'associazione e presso le sedi delle circoscrizioni per tutta la durata del progetto;
- c) la terza fase, che andrà dal mese di aprile 2000 al mese di luglio 2000, riguarderà il reperimento e la relazione con le famiglie e i volontari che si saranno resi disponibili nello sperimentarsi nell'accoglienza diurna, quindi, verrà condotta una selezione e attivato il corso di formazione;
- d) la quarta fase, che andrà dal mese di luglio 2000 al mese di ottobre 2000, vedrà l'attuazione della sperimentazione dell'affido diurno da parte delle famiglie e dei volontari che hanno dato la loro disponibilità.

Risultati attesi:

- formulazione di un primo elenco di famiglie e di singoli disponibili ad avviare l'esperienza di affido diurno;
- informazione su ampia parte della popolazione e loro presa di coscienza sulle problematiche minorili e sul diritto-dovere della solidarietà;
- ulteriore sinergia e collaborazione tra servizi sociali, Asl, scuole, privato sociale e volontariato per realizzare una rete di intervento reale sul lavoro per progetti.

Recapito

COMUNE DI REGGIO CALABRIA - Ufficio servizi sociali
Viale Amendola isolato 66
89100 Reggio Calabria
Tel. 0965-892402-362634
Fax. 0965-362626.
e-mail: pattodellostretto@libero.it

Referenti politici

Sindaco: ITALO FALCOMATÀ
Assessore alle politiche sociali e del lavoro: GIOVANNI PENSABENE

Ufficio di coordinamento legge 285/97

ELIO LONGO	Ufficio servizi sociali, Assessorato alle politiche sociali, Comune di Reggio Calabria
GRAZIA GIANNACCARI	Ufficio servizi sociali, Assessorato alle politiche sociali, Comune di Reggio Calabria
BEATRICE MODAFFERI	Ufficio servizi sociali, Assessorato alle politiche sociali, Responsabile ufficio programmazione e progettazione settore servizi sociali, Comune di Reggio Calabria
ELIA PELLICANÒ	Ufficio servizi sociali, Assessorato alle politiche sociali, Comune di Reggio Calabria

Il dossier è stato curato da

ELIO LONGO	Ufficio servizi sociali, Assessorato alle politiche sociali, Comune di Reggio Calabria (paragrafi 1, 2, 3, 4, 6)
GRAZIA GIANNACCARI	Ufficio servizi sociali, Assessorato alle politiche sociali, Comune di Reggio Calabria (paragrafi 1, 2, 3, 4, 6)
BEATRICE MODAFFERI	Ufficio servizi sociali, Assessorato alle politiche sociali, Responsabile ufficio programmazione e progettazione settore servizi sociali, Comune di Reggio Calabria (paragrafi 1, 2, 3, 4, 6)
ELIA PELLICANÒ	Ufficio servizi sociali, Assessorato alle politiche sociali, Comune di Reggio Calabria (paragrafi 1, 2, 3, 4, 6)
SAVERIO SERGI	Rappresentante delle organizzazioni del privato sociale della città di Reggio Calabria (paragrafo 5)
MARIO NASONE	Presidente cooperativa Agape (paragrafo 7)
GIUSEPPA CASERTA	Responsabili del progetto sull'affidamento familiare, cooperativa Agape (paragrafo 7)
M. RITA MALLAMACI	

quattordici

1. LE SCELTE POLITICHE: OBIETTIVI E PRIORITÀ

Per l'elaborazione del Piano territoriale cittadino il Comune di Roma ha affidato il lavoro di individuazione dei bisogni e di definizione degli ambiti di intervento prioritari a tre assessorati: l'Assessorato alle politiche per la città delle bambine e dei bambini, con funzioni anche di coordinamento generale, l'Assessorato alle politiche sociali e l'Assessorato alle politiche educative. I tre assessorati, costituitisi in Comitato interassessorile, hanno prescelto due livelli di analisi e di progettazione: uno locale, riferito alle 19 realtà circoscrizionali in cui è organizzata amministrativamente la città, e un livello centrale, per lo sviluppo di azioni a valenza cittadina nelle aree di competenza dei tre assessorati e a supporto dei Piani circoscrizionali.

Facendo riferimento a questa impostazione, qui di seguito si descrivono le scelte politiche e gli ambiti di intervento prioritari ai due livelli considerati.

1.1 Le esigenze poste dalle Circoscrizioni

L'elaborazione dei Piani locali ha coinvolto, in misura variabile a seconda delle diverse situazioni, sia i diversi ambiti delle Circoscrizioni (Consiglio circoscrizionale, dirigenti delle Unità organizzative socioeducative culturali sportive, servizi sociali, *équipes* psicopedagogiche, uffici scuola) sia gli altri servizi pubblici territoriali (Distretto delle Asl con i vari servizi, Distretti scolastici e/o gli Osservatori d'area sulla dispersione scolastica, singole scuole, referenti del Centro di giustizia minorile, Istituti universitari, ecc.) come pure gli organismi del terzo settore. Dai Piani circoscrizionali sono emerse le seguenti indicazioni progettuali, secondo il seguente ordine di priorità:

- a) quasi ovunque si è voluto raggiungere l'obiettivo di mettere in rete i vari servizi e interventi già esistenti, allargando la rete alle nuove iniziative da realizzare con la legge 28 agosto 1997, n. 285;
- b) molto alta è l'esigenza di servizi di sostegno alla genitorialità, da intendersi in varie forme: centri famiglia, *community care*, sostegno alle donne in gravidanza o con figli da 0 a 3 anni in situazioni di disagio psicologico e socioeconomico, gruppi di mutuo-aiuto, interventi di mediazione familiare, valorizzazione dei consultori e nuove forme di consultorialità;

quattordici

- c) altrettanto frequente è la proposta di Centri diurni per adolescenti: spazi di aggregazione, organizzati in forma di laboratori, con attività socioeducative, con un'attenzione particolare ai ragazzi in difficoltà, con diversificazioni a seconda dei contesti ambientali, con stimoli al protagonismo dei ragazzi stessi e alla partecipazione ad azioni di sviluppo della comunità locale;
- d) interventi di educativa territoriale: "lavoro di strada", teso a raggiungere bambini e adolescenti nei propri spazi, per costruire con loro percorsi di socializzazione in rapporto a luoghi di aggregazione e ad attività più o meno strutturate;
- e) ludoteche e servizi per l'infanzia e la preadolescenza: centri diurni, laboratori, spazi ricreativi, ludobus;
- f) nidi alternativi: servizi innovativi con caratteristiche educative, ludiche e di aggregazione sociale che affianchino i nidi comunali per sopperire alle loro carenze quantitative attraverso una maggiore duttilità di gestione e di orari, favorendo una maggiore partecipazione delle famiglie;
- g) servizi, anche specifici, per i minori con handicap;
- h) interventi, anche specifici, per bambini immigrati e/o rom.

Segue una serie di servizi e interventi, richiesti in poche Circostrizioni, che riguardano situazioni più particolari: sostegno alle donne detenute e ai loro bambini, servizi per i bambini ospedalizzati, interventi di prevenzione alla violenza sessuale, interventi di valorizzazione dei diritti dei bambini, interventi di formazione degli operatori, ecc.

1.2 Le priorità adottate dal Comitato interassessorile a supporto e integrazione dei Piani circostrizionali

Sono diverse e variamente articolate:

- a) Osservatorio cittadino sull'infanzia con il fine di acquisire una base conoscitiva solida e permanentemente aggiornata sia sulle condizioni dei minori nella città che delle risorse presenti, in modo tale da supportare i processi di valutazione e di programmazione;
- b) interventi di prevenzione e di assistenza, anche domiciliare, per neonati ad alto rischio e per le loro madri (sviluppo psicofisico, salute mentale);
- c) interventi di facilitazione della comunicazione nella prima infanzia;
- d) interventi di prevenzione e presa in carico dei casi di maltrattamento, di violenza e/o di abuso dei bambini: responsabilizzare gli insegnanti; costituire *équipes* multidisciplinari con operatori delle scuole, delle Asl, dei servizi circostrizionali, della Magistratura, delle forze dell'ordine e degli organismi di terzo settore per operare direttamente sui territori circostrizionali nell'attività di prevenzione, diagnosi e primo intervento; rafforzare il Centro di aiuto al bambino maltrattato e alla famiglia potenziando l'accoglienza temporanea;

- e) interventi di promozione dei diritti dell'infanzia e, in particolare, del diritto al gioco e di partecipazione allo sviluppo dell'ambiente urbano. Le azioni sono indirizzate a: creare all'interno del nascente Museo dei bambini una sezione permanente dedicata alla primissima infanzia (da 0 a 3 anni); attraverso una progettazione partecipata, riqualificare e recuperare spazi urbani per il gioco dei bambini; realizzare una rete di osservatori interattivi del territorio letto dai bambini, in modo da favorire una maggiore consapevolezza dei bambini dei luoghi che abitano e di farli partecipare con proposte di cambiamento e miglioramento; elaborare una segnaletica stradale specifica dell'infanzia, con il coinvolgimento diretto dei bambini e degli adolescenti; avvicinare al mondo dell'arte i bambini tramite nuovi stimoli a loro dimensione;
- f) attivazione di centri in tutti i territori a maggior rischio di dispersione scolastica. Tali centri, agendo di concerto con la scuola e le famiglie, debbono operare per la rimotivazione all'apprendimento, il superamento dei *deficit* acquisiti, lo sviluppo di nuove competenze e abilità. Si tratta di dare vita a laboratori, interni o esterni alla scuola (in orari e tempi extrascolastici), in cui si progettano e si praticano, con metodologie e modalità diverse da quelle scolastiche, la vicenda dell'apprendere, del saper fare, del saper essere, e del saper stare con gli altri;
- g) sperimentazione di progetti-pilota di "educativa territoriale", miranti sia alla presa in carico di ragazzi a forte svantaggio sociale o con forti carenze affettive e relazionali, che all'intervento presso gruppi di adolescenti a rischio di emarginazione, al fine di promuovere il reinserimento scolastico e/o sociale e lavorativo, tramite una rete di opportunità socioeducative, in collaborazione con la scuola, la famiglia e tutte le agenzie educative presenti sul territorio. In particolare, è opportuno valorizzare i progetti di "educativa territoriale" proposti dalle Circoscrizioni e promuovere un Piano cittadino per l'educativa territoriale;
- h) interventi per contrastare la deprivazione socioculturale di bambini e adolescenti delle comunità nomadi. Tenendo conto dei risultati positivi delle esperienze di scolarizzazione dei ragazzi rom, ma anche delle forti criticità che ancora le connotano, è stato previsto un Piano di servizi di supporto alla scuola, una serie di interventi mirati al rafforzamento degli strumenti di base (soprattutto linguistici) e alla "alfabetizzazione sociale", e la costruzione di un alloggio protetto per giovani madri zingare e per giovani zingare che scelgono di cambiare il proprio stile di vita;
- i) interventi per favorire l'effettivo inserimento a scuola dei figli degli immigrati. Si tratta di garantire agli insegnanti di lettere, nelle scuole

- le maggiormente frequentate da stranieri immigrati, una formazione all'insegnamento dell'italiano come seconda lingua, e di sviluppare in modo gradualmente capillare percorsi di socializzazione e di incontro multiculturale nei quartieri;
- j) interventi per dare continuità ai progetti educativi per i minori che hanno usufruito di misure cautelari o alternative alla pena detentiva;
 - k) interventi a sostegno dei nuclei madre-bambino che vivono in condizione di forte emarginazione sociale, al fine di favorirne la graduale autonomia, sul piano psicologico-motivazionale, abitativo e lavorativo;
 - l) un'azione di consulenza e rafforzamento dei nuovi servizi circoscrizionali sperimentali che interverranno nel campo del sostegno alla genitorialità;
 - m) interventi sperimentali in alcune delle attuali strutture residenziali per minori, per creare una maggiore continuità "interno-esterno", favorirne la trasformazione parziale in centri semiresidenziali, potenziare la qualificazione degli operatori, rafforzare il sostegno alle famiglie di origine dei ragazzi, sensibilizzare le famiglie del territorio a offrirsi per gli affidamenti e forme di affido *part-time*, individuare percorsi di sostegno per gli adolescenti che compiono il 18° anno;
 - n) realizzazione di almeno un centro diurno, con mini-residenzialità temporanea di emergenza, per minori *borderline*.

2. PIANO DI INTERVENTO CITTADINO L. 285/97

Per la realizzazione del Piano territoriale cittadino è stato sottoscritto (luglio 1998) un Accordo di programma, *Promozione di diritti ed opportunità per l'infanzia e l'adolescenza a Roma*, tra il Comune di Roma, le Aziende usl di Roma A-B-C-D-E, il Provveditorato agli studi di Roma e il Centro di giustizia minorile del Lazio.

2.1 Metodologia progettuale. Una scelta di fondo: partire dai piani elaborati dalle Circoscrizioni

La politica di decentramento dei servizi sociali e educativi sostenuta in questi anni dall'Amministrazione comunale ha implicato che quest'ultima affrontasse l'elaborazione del Piano cittadino dando rilievo alla progettualità locale, cioè valorizzando la responsabilità politica, amministrativa e tecnica delle Circoscrizioni, e valorizzando anche la rete informale, per lo più già attiva nei territori circoscrizionali, tra servizi socioeducativi del Comune, servizi sanitari che si occupano di infanzia, adolescenza e famiglie (i consultori, i servizi materno-infantili, i servizi di salute mentale, i servizi per la tossicodipendenza, la medicina scolastica, ecc.), le scuole di ogni ordine e grado con le loro strutture territoriali (Distretti, Osservatori d'area

sulla dispersione e il successo formativo, progetti di educazione alla salute, ecc.), le associazioni del terzo settore e le diverse forme di autorganizzazione dei cittadini e delle famiglie.

L'Amministrazione comunale, attraverso il già menzionato Comitato interassessorile, ha ritenuto, pertanto, di svolgere le seguenti funzioni:

- fare da "cabina di regia" rispetto alla elaborazione dei piani circoscrizionali d'intervento, fornendo alcuni *input* iniziali di indirizzo e un supporto tecnico, per fare in modo che essi, oltre a presentare effettivi elementi di integrazione con le risorse e i soggetti del territorio, ad avere caratteri innovativi e a connotarsi in modo appropriato rispetto alle caratteristiche dei singoli contesti locali, evidenziassero anche significativi elementi comuni, offrendo nel loro insieme una trama di interventi sufficientemente "armonica" e "riconoscibile" per tutta l'area cittadina;
- accompagnare il lavoro di costruzione dei piani circoscrizionali con un'azione di supporto rivolta a favorire il confronto cittadino con le Asl, con il Provveditorato agli studi, con il Centro di giustizia minorile e con il terzo settore;
- coinvolgere, per la definitiva elaborazione del Piano cittadino, quelli, tra gli altri assessorati e comparti dell'Amministrazione comunale, che, rispetto a una impostazione complessiva delle politiche di sviluppo della città, hanno particolare rilevanza per la qualità della vita dei bambini e degli adolescenti (Assessorati alla cultura, salute, lavoro, sport, ambiente, territorio);
- prevedere alcuni progetti "a valenza cittadina", che rispondessero ai seguenti scopi: affrontare determinate esigenze di carattere sovracirco-scrizionale; sperimentare servizi o interventi che potessero poi, se risultati validi, venire estesi capillarmente sul territorio, con una gestione diretta da parte delle Circoscrizioni; sostenere le progettualità locali in determinati ambiti di intervento, con azioni di formazione degli operatori, di consulenza agli operatori stessi, di confronto tra le diverse modalità di realizzazione degli interventi, di monitoraggio, di valutazione, ecc.

Per concretizzare tale scelta, il Comitato interassessorile si è orientato a suddividere il *budget* triennale in due quote: i due terzi del totale (pari a lire 30 miliardi circa) sono stati riservati alle Circoscrizioni in quote differenziate calcolate sulla base degli indici di popolosità minorile e di disagio sociale delle singole Circoscrizioni (usando gli stessi criteri di cui all'articolo 1 della L. 285/97 per la ripartizione del fondo alle regioni e agli enti locali), e il terzo restante (pari a circa 15 miliardi) ai tre assessorati che formano il Comitato (in misura di lire 5 miliardi circa ciascuno).

quattordici

2.2 Le implicazioni amministrative

L'attuazione della L. 285/97 ha obbligato l'Amministrazione comunale a confrontarsi con una serie di problematiche amministrative relativamente nuove che avrebbero richiesto una specifica preparazione e organizzazione degli uffici coinvolti. È stato creato ex novo un ufficio costituito da personale amministrativo interno che si è dovuto praticamente costruire e formare "sul campo".

I finanziamenti per la realizzazione dei progetti della L. 285/97 sono stati accreditati, per Roma, come per le altre città riservatarie, direttamente a favore del Sindaco, nella sua veste di Funzionario delegato dello Stato. Il meccanismo del Funzionario delegato (Fd) ha comportato che gli stessi fondi rimanessero accreditati presso la tesoreria provinciale dello Stato, senza transitare sul bilancio del Comune di Roma. Questa modalità, se, da una parte, alleggerisce l'entità numerica degli atti da produrre da parte dell'Amministrazione comunale relativamente ai provvedimenti contabili di ragioneria comunale, dall'altra, appesantisce tutto il procedimento di realizzazione dei progetti.

La ricaduta amministrativa più onerosa del meccanismo di accreditamento si ha rispetto ai tempi di permanenza dei fondi presso la tesoreria provinciale che, di fatto, sono di circa sei mesi per anno. Ciò inficia, evidentemente, la possibilità di effettuare pagamenti senza soluzione di continuità a fronte delle attività dei progetti e rende necessaria la concessione di anticipazioni di spesa per consentire a tutti gli organismi (e quindi non solo a quelli con grandi disponibilità economiche) di operare. Il Comune di Roma, pur dopo talune difficoltà, è riuscito a individuare la modalità per concedere tali anticipazioni, senza rischi per l'Amministrazione comunale stessa.

L'Ufficio speciale per una città a misura delle bambine e dei bambini, che ha il coordinamento amministrativo del Piano territoriale ex L. 285/97, si è assunto il difficile onere di mantenere sotto controllo tutta la contabilità dei 106 progetti inseriti nel Piano.

2.3 Il monitoraggio degli interventi

Il Piano territoriale cittadino di Roma è articolato in più di 100 progetti, un insieme molto ampio e complesso di iniziative su un territorio già di per sé molto vasto. Come ottenere quindi una visione d'insieme dei progetti L. 285/97 che permetta anche di mantenere il carattere unitario del Piano? E come conoscere – nel modo più sistematico ed oggettivo possibile – i diversi interventi, il loro disegno, le loro realizzazioni e i loro risultati, in modo tale da ricavare informazioni attendibili e utili e incorporare quindi le lezioni apprese dall'esperienza nei processi decisionali?

Per rispondere a queste esigenze il Comitato interassessorile, cabina di regia del Piano cittadino, ha voluto predisporre un sistema di monitoraggio che stabilisce una base metodologica e operativa omogenea al fine di unificare i criteri di lavoro per quel che riguarda il rapporto tra referenti istitu-

zionali dei progetti (delle Circoscrizioni e dei Dipartimenti) e gli organismi affidatari. Questo sistema è stato discusso e modificato insieme ai referenti e agli organismi per essere operativo da gennaio 2000. Il monitoraggio ha la funzione di seguire lo svolgimento dei progetti per:

- verificare il loro stato d'attuazione ed eventualmente aiutare a riorientare il corso delle azioni;
- conoscerne i risultati in rapporto sia agli indirizzi programmatici del Piano territoriale cittadino che agli obiettivi di ciascuno di essi;
- raccogliere ed elaborare informazioni a livello cittadino e circoscrizionale per elaborare documenti di sintesi - tematici, territoriali e cittadini - sullo stato d'attuazione della L. 285/97 a Roma.

Il sistema di monitoraggio poggia su due schede: (a) una "base" con cui si descrive l'organismo attuatore, la natura e le caratteristiche dell'intervento e il suo Piano operativo; (b) una *progress*, che serve per rilevare e comunicare trimestralmente la situazione, i risultati, le variazioni e le autovalutazioni di ogni intervento.

Le schede utilizzate non sono dei semplici questionari da compilare, ma dei veri e propri strumenti lavoro. Servono, infatti, non solo per registrare l'informazione, ma fungono anche da supporto per analizzare gli interventi in una prospettiva autovalutativa. A questo fine il sistema di monitoraggio ha introdotto la metodologia del Piano operativo, una "tabella di marcia" che da una parte organizza ed evidenzia le relazioni tra attività, risultati e obiettivi, sollecitando a mettere in luce la coerenza interna dell'intervento, dall'altra associa ad ogni obiettivo e ad ogni risultato degli indicatori mediante cui poter mantenere sotto controllo l'andamento del progetto, e in particolare ciò che il progetto sta ottenendo in rapporto agli obiettivi.

La stesura dei Piani operativi, lungi dall'essere un obbligo burocratico fine a se stesso, va vista come un procedimento utile per ordinare e visualizzare il percorso di ogni intervento. Il Piano operativo è, allo stesso tempo, uno strumento di interfaccia tra i referenti dei Dipartimenti/Circoscrizioni e gli enti esecutori.

2.4 Criticità e punti di forza del processo avviato per l'attuazione della L. 285/97

La L. 285/97 sta rappresentando per Roma una straordinaria occasione di rilancio delle politiche pubbliche rivolte a promuovere i diritti e la qualità della vita dei bambini e dei giovani. Questa legge, infatti, oltre a mettere a disposizione importanti risorse finanziarie, ha stimolato il Comune, le Circoscrizioni, le istituzioni che operano nel settore e il privato sociale a un grande sforzo per predisporre piani, programmi e progetti, in una gamma tematica molto ampia, capaci di determinare un salto qualitativo nelle condizioni di vita dell'infanzia e dell'adolescenza. Il lavoro in rete, lo sforzo di concertazione, le sinergie che si sono create, nonché la capacità progettuale che si è sviluppata nelle fasi di elaborazione del Piano cittadino e dei progetti, costituiscono senza dubbio gli aspetti positivi più rilevanti del proces-

quattordici

so di attuazione della L. 285/97 a Roma. A tale proposito va sottolineato il decentramento per i 2/3 del *budget* alle 19 Circoscrizioni, che ha favorito un maggiore coinvolgimento di operatori sociali e di settori del privato sociale e una maggiore adesione ai problemi dei singoli territori. Più in particolare, l'aver individuato come prassi quella del "lavoro per progetti" ha privilegiato un approccio operativo concreto e ha permesso l'ideazione di iniziative originali e aderenti alle caratteristiche locali. Nella maggior parte dei casi si è potuto progettare con un'ottica attenta alla "normalità" e non solo come risposta alle ricorrenti "emergenze".

Per quanto riguarda i rapporti interistituzionali sollecitati dalla legge, la fase di progettazione ha potuto registrare un discreto livello di coinvolgimento, a livello cittadino oltre che territoriale, dei *partners* istituzionali per la definizione e applicazione dell'Accordo di programma. Queste pratiche di lavoro devono ancora consolidarsi – e certamente bisognerà avanzare molto per costruire "insieme" una nuova prospettiva di ampio respiro per l'infanzia e l'adolescenza – tuttavia l'iniziativa della L. 285/97 ha stimolato una mobilitazione senza precedenti di energie e di intelligenze, di collaborazioni e di scambi. Con riferimento a tale processo, tra gli aspetti positivi va evidenziata la costante funzione di supporto ai progetti territoriali garantita, anche se con alterna intensità ed efficacia, da parte del Comitato interassessorile. In questo senso la costituzione di un Comitato interassessorile con compiti di "cabina di regia" è stato senz'altro un elemento che ha permesso, pur tra alcune difficoltà, l'avvio e il coordinamento degli interventi.

Per quanto riguarda lo stato di attuazione dei progetti, tra gli aspetti positivi vanno ricordate certamente alcune buone esperienze di integrazione territoriale tra gli interventi, tra pubblico e privato, tra istituzioni diverse, favorite anche dal buon andamento di alcuni macroprogetti di sistema che stanno cominciando a funzionare e a creare scambio, linguaggio comune, connessione tra azioni distinte e tra operatori (esempi: educativa territoriale, iniziative sulla dispersione scolastica, lettura dei bisogni, iniziative per la riqualificazione del territorio).

L'analisi di questo primo periodo operativo ha altresì evidenziato alcuni punti critici che hanno, in qualche misura, limitato lo sviluppo della progettazione, e la cui soluzione tempestiva permetterà di ottimizzare l'efficacia dell'attuazione del Piano territoriale cittadino. Tali punti sono:

- il confronto tra gli assessorati e tutti i soggetti coinvolti nell'attuazione della L. 285/97, molto intenso ma non sempre facile nelle fasi preparatorie, si è andato via via consolidando nel tempo. Tuttavia oggi come oggi il Piano territoriale cittadino evidenzia ancora una "strategia di piano" non del tutto compiuta. Il collegamento, la messa in rete di interventi diversi, le sinergie si stanno semmai producendo in corso d'opera. Bisogna però ricordare – per capire perché il Piano non ha ancora alle spalle una strategia compiuta – il fatto che le

Circoscrizioni romane hanno caratteristiche peculiari ed estremamente differenziate, anche al proprio interno, che le fanno assomigliare a delle città vere e proprie. A ciò si deve aggiungere un altro elemento importante: pur all'interno delle linee di indirizzo accordate, tutti i soggetti coinvolti hanno poi rivendicato una forte autonomia progettuale;

- l'esperienza di questo primo periodo e l'opera di coordinamento svolta dal Comitato interassessorile stanno certamente facilitando una maggiore comunicazione e un maggior confronto tra i diversi soggetti coinvolti, nonché una nuova abitudine ad agire insieme che potrà e dovrà essere capitalizzata per la definizione del prossimo piano territoriale cittadino. In ogni caso, saper cogliere e valorizzare i successi e anche apprendere dagli errori, permetterà di giungere a un'impostazione di piano che tenga conto delle realtà specifiche e dell'autonomia di ciascuno, ma anche dell'esigenza di trasversalità, di continuità, di integrazione e di collaborazione. In questo stesso ambito, per il futuro dobbiamo consolidare l'inserimento organico e stabile del privato sociale nella valutazione del Piano cittadino e nella programmazione delle nuove iniziative finanziate dalla legge.

A tali aspetti si sono aggiunte, successivamente, alcune altre difficoltà:

- i ritardi nell'erogazione dei finanziamenti assegnati;
- l'impossibilità di procedere all'anticipo del 40% dei fondi, così come previsto dagli avvisi pubblici, prima della modifica della normativa vigente;
- il rischio di un blocco dei pagamenti a fine 1999, tenendo conto degli inevitabili ritardi nella procedura di riaccredito da parte dello Stato dei fondi non spesi entro dicembre dello stesso anno. Per evitare un periodo morto di 4-5 mesi, la Giunta comunale, su proposta dell'Assessore Pantano, ha approvato una delibera che permette l'anticipazione di fondi da parte dell'Amministrazione nelle more del riaccredito dei finanziamenti della L. 285/97.

Riguardo agli aspetti amministrativi, ci sono state osservazioni critiche di vari organismi esecutori rispetto alle lungaggini e alle procedure che hanno rischiato di scoraggiare molti di loro. Bisogna anche aggiungere che la limitata definizione delle procedure amministrative da seguire e l'inesperienza di molti referenti in questo campo hanno reso più difficile mettere a regime una macchina amministrativa costruita, peraltro, ex novo dal dirigente amministrativo preposto a questa funzione. Questi aspetti critici legati alla gestione amministrativa hanno prodotto tensioni tra il Comune e gli organismi e all'interno della stessa Amministrazione comunale, e hanno obbligato a posticipare un dialogo di natura tecnica e politica sull'esperienza della L. 285/97 a Roma. Questa situazione di *impasse* è stata comunque risolta molto positivamente a fine anno (grazie allo sforzo e alla maturità di

quattordici

tutti), e oggi possiamo affermare che la dimensione tecnico-politica può tornare ad avere un ruolo preminente su quella amministrativa. Anche per questa ragione, a partire da gennaio 2000, si implementerà il sistema di monitoraggio *on going* dei progetti L. 285/97 elaborato dal Comitato inter-assessorile.

Vi sono tuttavia alcuni nodi strutturali che richiedono una correzione di rotta per un miglioramento della gestione complessiva – politica, tecnica e amministrativa – della L. 285/97 a Roma:

- la tendenza a circoscrivere il rapporto tra referenti istituzionali e organismi esecutori al *management* operativo, ovvero un rapporto incentrato sugli aspetti di impiego delle risorse, sugli adempimenti, sulle procedure;
- il carico di lavoro dei referenti istituzionali, soprattutto nelle circoscrizioni, legato alle loro funzioni ordinarie, che non permette di dedicare tempo ed energie sufficienti ai progetti L. 285/97;
- la necessità di un adeguato supporto formativo per la L. 285/97 dei funzionari pubblici;
- una sostanziale sottovalutazione della complessità del metodo della concertazione e del lavoro per progetti, per cui è mancata la previsione di adeguate risorse per la pianificazione, la gestione e il monitoraggio degli interventi;
- l'impossibilità di destinare, attingendo dai fondi L. 285/97, risorse ad hoc per le funzioni di coordinamento, monitoraggio, valutazione, formazione e assistenza tecnica; queste funzioni si vedono quindi esposte a una certa precarietà.

Per far fronte a questi aspetti critici, gli orientamenti per l'immediato futuro sono i seguenti:

- l'Assessorato alle politiche per la città delle bambine e dei bambini, preposto al coordinamento del Piano territoriale comunale, d'accordo con gli assessorati che compongono il Comitato interassessorile, provvederà a modificare l'assetto organizzativo della L. 285/97 creando un progetto di sistema, con risorse umane e finanziarie adeguate, per: fornire sul campo supporto tecnico ai referenti circoscrizionali e ai progetti nei differenti contesti territoriali; portare avanti, in ogni territorio, le azioni di monitoraggio predisposte, sviluppando in questo modo un dialogo più sistematico e approfondito con tutte le realtà istituzionali impegnate nell'esecuzione dei progetti;
- di concerto con la Regione Lazio, inoltre, si organizzeranno giornate di formazione per i referenti e per gli organismi esecutori;
- dal 2000, infine, si lavorerà all'elaborazione di un *rapporto sull'infanzia e sull'adolescenza a Roma*, avvalendosi anche dell'Osservatorio comunale istituito grazie alla L. 285/97. Tale rapporto sarà l'occasione per una valutazione attenta da parte di tutti gli attori coinvolti nella L.

- 285/97 su ciò che si sta facendo e sulle linee d'azione per il futuro;
- il dirigente incaricato della gestione amministrativa della L. 285/97 verrà inserito nel Comitato interassessorile;
 - saranno promosse iniziative di comunicazione con la cittadinanza sulle politiche per l'infanzia e l'adolescenza, attraverso incontri e seminari in ogni territorio circoscrizionale.

3. INTERVENTI INNOVATIVI DELLA L. 285/97 E SISTEMA CITTADINO DEI SERVIZI ALL'INFANZIA E ALL'ADOLESCENZA

3.1 Interventi innovativi nelle aree delle politiche per l'infanzia, delle politiche sociali e delle politiche educative

Per quanto riguarda l'area delle "politiche per l'infanzia" a livello cittadino, l'Assessorato alle politiche per la città delle bambine e dei bambini ha promosso, nell'ambito del Piano territoriale cittadino d'attuazione L. 285/97, dieci iniziative tutte ispirate ai criteri della sperimentazione di servizi nuovi e/o innovativi nei settori della prevenzione del disagio infantile e della promozione di nuove opportunità per i bambini della città. Rispetto a tutte le iniziative promosse è stato siglato un Protocollo d'intesa con il Provveditorato agli studi per definire le modalità di integrazione e di collaborazione nel rispetto delle diverse competenze istituzionali di ciascuno. Analoghi protocolli sono stati siglati con altre istituzioni pubbliche (Asl, Tribunale dei minori, ecc.) rispetto a singoli progetti dove era richiesta una collaborazione più forte se non addirittura una cogestione. I progetti finanziati con carattere innovativo:

- affrontano problematiche, ad alta risonanza epidemiologica e solitamente sottostimate, collegate ai disturbi del linguaggio nei bambini in età da asilo nido;
- sono tesi a favorire i processi di attaccamento nella relazione madre-bambino nel primo anno di vita e ad aiutare il nucleo familiare a utilizzare le risorse sociali e sanitarie disponibili sul territorio;
- intervengono in modo specifico sulla problematica dell'abuso e dei maltrattamenti dei minori;
- accompagnano il miglioramento della conoscenza della situazione dell'infanzia nel Comune di Roma e l'ottimizzazione su questa base dei processi di pianificazione delle differenti istituzioni (Osservatorio sull'infanzia);
- focalizzano in modo particolare l'attenzione sulla promozione di opportunità di aggregazione e sperimentazione di attività culturali "a misura di bambini" creando servizi nuovi a livello cittadino.

Per quanto riguarda l'area delle "politiche sociali" a livello cittadino, la dimensione innovativa è riscontrabile nei seguenti interventi finanziati dall'Assessorato alle politiche sociali:

quattordici

- elaborazione in corso di un Piano cittadino di educativa territoriale e lavoro di strada, esperienza fino al 1998 praticamente assente nella città, attraverso la messa in rete delle diverse sperimentazioni in corso e la valorizzazione delle diverse elaborazioni metodologiche e contenutistiche prodotte;
- avvio di un centro diurno per adolescenti *borderline* a carattere integrato socioeducativo-sanitario (il primo a Roma);
- sviluppo dell'esperienza nel campo dell'affidamento familiare con il progetto *Oltre l'affido*, che mira a sostenere nuclei madre-bambino attraverso l'impegno di famiglie-risorsa che si prendono cura del nucleo rispetto ai problemi abitativi e di percorso verso l'autonomia;
- forte sviluppo, a livello territoriale, di interventi di sostegno alla genitorialità, anche con esperienze originali di *community care* (ad esempio la promozione di figure di sostegno come le aiuto mamme);
- sviluppo dell'integrazione con il Centro di giustizia minorile per assicurare la continuità educativa degli interventi iniziati nel penale e per affrontare la tematica dei minori delle comunità nomadi.

Per quanto riguarda l'area delle "politiche educative" a livello cittadino, la dimensione innovativa è riscontrabile sia nei contenuti che nel processo operativo degli interventi promossi dall'Assessorato alle politiche educative. Il primo aspetto innovativo è quello dell'aver coinvolto la scuola "dall'interno", nella sua capacità di progettare, d'intesa con gli attori locali del cambiamento, azioni educative e formative di qualità. Il Piano territoriale cittadino di Roma, infatti, ha dato una spinta propulsiva alla progettazione diretta di singole scuole e di "cordate" di istituti, mentre la prassi tradizionale vede nella scuola quasi solamente la disponibilità di spazi e strutture da utilizzare per iniziative che sostanzialmente non la coinvolgono.

Le diverse iniziative finanziate dall'Assessorato alle politiche educative affrontano tematiche non sempre nuove, ma innovativo può essere definito l'approccio con cui sono state individuate, promosse e gestite. Il progetto *Maestramica*, ad esempio, offre agli insegnanti l'opportunità di una formazione che li aiuti a prevenire e a riconoscere le situazioni di maltrattamento e di abuso sui bambini. In questo intervento si sperimenta, per la prima volta, un collegamento sistematico dei docenti con i servizi territoriali. Altri due progetti — *Qui è la nostra lingua* e *Libri e roulottes* — sono finalizzati all'effettivo inserimento a scuola dei figli degli immigrati e dei nomadi. È questo un terreno difficile su cui l'Amministrazione comunale si sta impegnando come non mai, e in cui si cominciano a intravedere esiti incoraggianti.

Uno degli interventi più innovativi è il progetto *A scuola ci stiamo noi*, che si rivolge alla generalità dei bambini e dei ragazzi che frequentano la scuola dell'obbligo. L'iniziativa intende stimolare la loro creatività e parteci-

pazione, attraverso l'ideazione e la realizzazione di mini-progetti per il miglioramento e la personalizzazione degli ambienti scolastici.

273

I due progetti forse più significativi sono *Opportunità per tutti* e *Scuola e territorio*. Il primo è finalizzato a costruire e sperimentare un modello integrato di intervento per contrastare la dispersione scolastica, superando la frammentarietà e l'occasionalità che spesso caratterizzano questi interventi. Lo strumento fondamentale è un gruppo interistituzionale, formato da rappresentanti delle principali istituzioni e organizzazioni impegnate in questo settore. Il gruppo sta lavorando intensamente e ha già promosso diverse iniziative, con modalità che risultano efficaci nel coinvolgimento di tutti gli attori chiave: Ente locale, Provveditorato, privato sociale, enti di formazione e di ricerca, ecc. In particolare ha delineato un sistema "a rete" in cui la presenza della scuola funge da "catalizzatrice" di processi di cambiamento.

Scuola e territorio è un'azione che ha l'obiettivo di pianificare, gestire, monitorare e diffondere i progetti finanziati dalla L. 285/97, per la parte di competenza dell'Assessorato alle politiche educative e del Dipartimento XI. Si sta rivelando uno strumento utile per "governare" la complessità della progettazione, sia per le azioni direttamente promosse dall'Assessorato, che per gli interventi a carattere educativo promossi autonomamente dalle Circoscrizioni.

Per quanto concerne le azioni programmate direttamente dalle Circoscrizioni la dimensione innovativa si sta concretizzando attraverso lo sviluppo di interventi:

- fortemente caratterizzati in termini di co-progettazione interistituzionale;
- di sperimentazione di servizi per la prima infanzia con modalità più flessibili;
- lotta all'abbandono scolastico;
- di lavoro di strada e di educativa territoriale;
- di sviluppo delle capacità progettuali e di autocura della comunità locale;
- di sostegno alle famiglie e alle loro funzioni educative;
- di sviluppo dei servizi di mediazione familiare;
- di sostegno alle famiglie con figli portatori di handicap;
- di qualificazione degli spazi di socializzazione per adolescenti attraverso la promozione di attività culturali, creative, sportive ed espressive.

14
quattordici

3.2 L'innovatività nella connessione tra Piano territoriale e sistema cittadino dei servizi

La connessione tra Piano territoriale cittadino e sistema cittadino dei servizi si sta declinando in termini innovativi in funzione:

- dell'ampliamento degli spazi per l'infanzia;
- dell'azione capillare di sostegno alle famiglie, di affido familiare, di assistenza domiciliare;
- dello sviluppo di interventi in rete (centri diurni, educativa territoriale, centri famiglia, affidi anche *part-time*);
- dell'azione di supporto dell'Osservatorio comunale, istituito con la L. 285/97.

Ciò nonostante a Roma non si può ancora parlare di "sistema dei servizi". È possibile affermare, però, e qui va certamente individuato un ulteriore elemento di innovatività per la realtà romana, che oggi, con l'attuazione della L. 285/97, è in atto un processo di sperimentazione di interventi innovativi e/o integrativi che sta costruendo un abbozzo di "sistema".

3.3 Il cambiamento nella programmazione locale

Possiamo in questo caso segnalare i seguenti cambiamenti:

- è in corso una ricentatura sulle esigenze degli adolescenti e su una tipologia di interventi orientata soprattutto agli aspetti educativi e socioeducativi (pur se con supporto terapeutico, ove necessario);
- si sta dando un *input* alla progettazione di un intervento ampio rivolto alle famiglie, al loro sostegno, alla promozione della loro partecipazione, alla rianimazione delle comunità locali (ad esempio è agli inizi una ricerca cittadina sui mutamenti e le esigenze delle famiglie con minori; è in corso una campagna di sensibilizzazione sugli affidi, anche *part-time*; si sviluppano coordinamenti negli interventi a sostegno della genitorialità; ecc.);
- vi è un riflesso positivo dell'Accordo di programma stilato nel luglio del 1998 sul modo di lavorare delle istituzioni sociali, educative, sanitarie e giudiziarie nella città;
- vi è un riflesso positivo nello sviluppo della progettualità condivisa con gli Organismi del privato sociale e del volontariato.

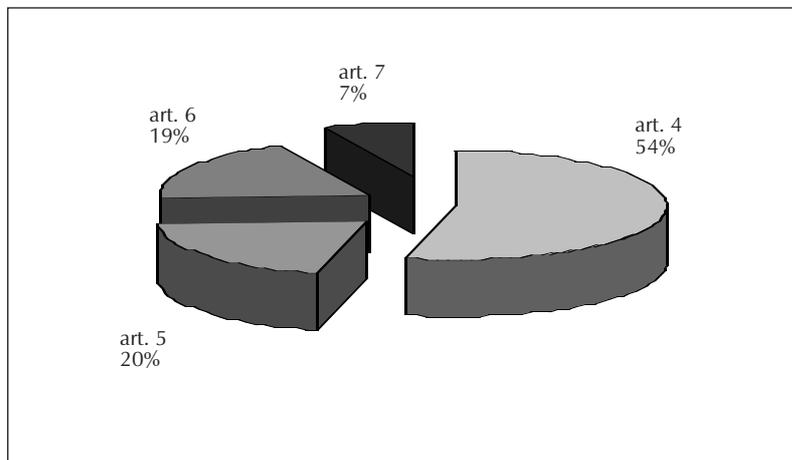
Riprendendo e valorizzando l'esperienza della L. 285/97, l'Assessorato alle politiche per la città delle bambine e dei bambini intende approntare una nuova metodologia di programmazione nelle sue aree di competenza. In ciascuna circoscrizione si vuole incentivare o consolidare una pratica di concertazione interistituzionale, con un forte coinvolgimento del terzo settore, per pensare e programmare le politiche e le azioni che l'Assessorato deve portare avanti. In questa ottica di decentramento, i territori circoscrizionali potranno diventare gradualmente i diversi poli di una rete cittadina, mentre l'Assessorato da una parte si costituirebbe quale punto di riferimento della stessa rete, capace anche di fornire supporto ai differenti territori, e dall'altra promuoverebbe iniziative di carattere cittadino. Nello stesso senso già si muovono, per le loro specifiche competenze, gli Assessorati alle politiche sociali e alle politiche educative.

Tavola 1

<i>Azioni relative all'art. 4</i>	N.
<i>Servizi di sostegno alla relazione genitori-figli, di contrasto della povertà e della violenza, nonché misure alternative al ricovero dei minori in istituti educativo-assistenziali</i>	
Erogazione di un minimo vitale a favore di minori in stato di bisogno	1
Informazione e di sostegno alle scelte di maternità e paternità	10
Sostegno e prevenzione delle situazioni di crisi e di rischio psicosociale anche mediante il potenziamento di servizi di rete	26
Affidamenti familiari sia diurni che residenziali	4
Accoglienza temporanea di minori in piccole comunità	5
Attivazione di residenze per donne detenute o agli arresti domiciliari	1
Realizzazione di case di accoglienza per donne in difficoltà con figli minori, o in stato di gravidanza	4
Prevenzione e assistenza nei casi di abuso o di sfruttamento sessuale, di abbandono, di maltrattamento e di violenza sui minori	7
SUB-TOTALE	58
<i>Azioni relative all'art. 5</i>	N.
<i>Innovazione e sperimentazione di servizi socioeducativi per la prima infanzia</i>	
Servizi con caratteristiche educative, ludiche, culturali e di aggregazione sociale per bambini da zero a tre anni	7
Servizi con caratteristiche educative e ludiche per l'assistenza a bambini da diciotto mesi a tre anni	1
SUB-TOTALE	8
<i>Azioni relative all'art. 6</i>	N.
<i>Servizi ricreativi e educativi per il tempo libero</i>	
Servizi volti a promuovere e a valorizzare la partecipazione dei minori in esperienze aggregative e sviluppo delle capacità di socializzazione	21
SUB-TOTALE	21
<i>Azioni relative all'art. 7</i>	N.
<i>Azioni positive per la promozione dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza</i>	
Interventi che facilitano l'uso del tempo e degli spazi urbani e naturali, rimuovono ostacoli nella mobilità, ampliano la fruizione di beni e servizi ambientali, culturali, sociali e sportivi	15
Misure orientate alla promozione della conoscenza dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza presso tutta la cittadinanza e in particolare nei confronti degli addetti a servizi di pubblica utilità	4
Misure volte a promuovere la partecipazione dei bambini e degli adolescenti alla vita della comunità locale, anche amministrativa	3
SUB-TOTALE	22
TOTALE	109

Nota: Il totale degli interventi è superiore al numero dei progetti del Piano territoriale cittadino, in quanto alcuni progetti intervengono su diverse aree.

Figura 1 Suddivisione degli interventi del Piano territoriale cittadino di Roma sulla base delle tipologie previste negli articoli 4, 5, 6, 7 della L. 285/97



La suddivisione è stata effettuata sulla base delle schede del Piano territoriale cittadino. In sede di monitoraggio è stato chiesto ai singoli organismi attuatori di identificare con più precisione il settore di intervento, in modo da verificare se l'assegnazione alle diverse tipologie corrispondeva a quanto desunto al momento della progettazione. La maggior parte degli interventi è relativa alle tipologie previste dall'articolo 4. Ciò si spiega soprattutto con il fatto che gli interventi sono stati progettati in gran misura da operatori dei servizi socioassistenziali, fortemente coinvolti nelle problematiche del disagio e delle problematiche sociali. Risultano poco rilevanti, in media, le azioni mirate alla promozione dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza e quelle volte a promuovere la partecipazione dei bambini e degli adolescenti alla vita della comunità locale. Si ritiene che il riequilibrio tra le diverse tipologie potrà essere realizzato solo in presenza di una strategia politica che agisca maggiormente a livello di sistema.

5. IL COINVOLGIMENTO DEI SOGGETTI ISTITUZIONALI E DEL PRIVATO SOCIALE NEGLI INTERVENTI

5.1 Il Provveditorato agli studi di Roma

L'occasione offerta dalla L. 285/97 è stata colta dalle scuole come un'opportunità favorevole per consolidare il processo dell'autonomia e dell'integrazione territoriale. Le istituzioni scolastiche, infatti, seppur in maniera differenziata, hanno riconosciuto l'urgenza di rinnovare il proprio rapporto con il territorio, mettendosi in grado di leggerne aspettative e

bisogni, promuovendo, a tale scopo, tutte le azioni necessarie. Tali azioni si sostanziano nella intenzione-capacità di mettersi in rete con altre agenzie formative, di realizzare sinergie operative con le altre istituzioni, progettando e realizzando altresì la trasformazione e l'innovazione sia dei percorsi di conoscenza che delle metodologie attraverso le quali tali percorsi possono essere intrapresi.

L'Ufficio studi del Provveditorato ha partecipato già ai primi incontri informali, alla fine del 1997, in cui si sono studiati gli elementi innovativi della legge, si sono confrontate idee, si sono analizzate insieme le opportunità più corrispondenti ai bisogni del territorio.

Il lavoro di ideazione e programmazione è proseguito intensamente nel 1998 con la firma dell'Accordo di programma. Il Provveditorato ha agito su due livelli, con tempi e modalità diversificate: da una parte il coordinamento con il Comune di Roma, città riservataria, dall'altro con la Provincia di Roma, che rappresenta un altro ambito territoriale con un altro Accordo di programma, che coinvolge i Sindaci di diversi comuni e di altre aziende sanitarie.

Negli ultimi mesi del 1998 l'impegno del Provveditorato per l'attuazione del Piano territoriale cittadino si è fatto più pressante e continuo. Tra l'altro, su richiesta dei dirigenti preposti, lo stesso Ufficio studi ha inviato diversi insegnanti a far parte delle commissioni di valutazione dei progetti presentati in seguito agli avvisi pubblici di questo periodo.

Per dare continuità ed efficacia a questo lavoro, il Provveditore ha nominato alcuni docenti come referenti stabili nei rapporti con l'Amministrazione capitolina. È nato così il Gruppo di lavoro L. 285/97 presso l'Ufficio studi. Si tratta di un'*équipe* di docenti esperti che si pone come risorsa per il sostegno ad azioni di coordinamento e integrazione che assicurino il collegamento, lo scambio e la messa in rete degli interventi locali. Uno dei principali compiti dell'*équipe* è quello di garantire la regolarità dei flussi informativi, condizione necessaria per la trasparenza e la condivisione delle iniziative. Anche per questo il gruppo di lavoro del Provveditorato ha partecipato con interesse al lavoro per l'individuazione degli indicatori utili al monitoraggio e alla valutazione delle azioni progettuali, con particolare attenzione a quelle che prevedono una spiccata dimensione educativa.

Nei primi mesi del 1999 si sono firmati diversi protocolli d'intesa per l'avvio operativo dei progetti, sia a livello locale (circo-scrizionale) che a livello centrale (assessorati). È risultato ovviamente prioritario il rapporto con l'Assessorato alle politiche educative, con il quale si è consolidata una fattiva e continuativa collaborazione. Solo per citare un impegno particolarmente rilevante, si è dato vita, di comune accordo con l'Assessorato citato, a un gruppo interistituzionale, aperto anche ad altre istituzioni e organizzazioni, con l'obiettivo di gestire la strategia cittadina di contrasto alla dispersione scolastica, in un'ottica di piano d'azione pluriennale.

quattordici

Il successo formativo – centrato in una scuola armonicamente integrata nel territorio – costituisce uno degli assi portanti attorno al quale si devono costruire le migliori sinergie tra le istituzioni e le organizzazioni per il raggiungimento degli obiettivi previsti dalla legge. Nel promuovere queste azioni, sono state coinvolte – oltre alle singole scuole – anche le strutture di collegamento già funzionanti o in via di attivazione, evitando di moltiplicare senza necessità nuove forme organizzative.

Il Provveditorato si appresta a sostenere, insieme alle altre istituzioni, l'attuazione dei progetti operativi a livello cittadino, in particolare quelli volti a favorire il successo formativo. In questo processo assumono un ruolo fondamentale tutte le diverse componenti della scuola, che non devono essere sentirsi "oggetto" delle varie iniziative programmate, ma piuttosto "soggetto" qualificato e competente.

5.2 Le Aziende sanitarie locali: la Asl Rm/B

Nell'attuazione del Piano territoriale cittadino le aziende sanitarie locali di Roma sono fortemente impegnate a svolgere il ruolo di integrazione e rete previsto dall'Accordo di programma del luglio 1998. Questo impegno si inserisce, rafforzandoli, nei contenuti del decreto legislativo 19 giugno 1999, n. 229, *Norme per la razionalizzazione del servizio sanitario nazionale, a norma dell'art. 1 della L. 30 novembre 1998, n. 419*, soprattutto per quanto riguarda l'integrazione delle azioni specialistiche a carattere sociosanitario.

A circa un anno dall'avvio del Piano cittadino, possiamo dire che tutto il sistema Asl presenta un alto grado di coinvolgimento nella realizzazione degli interventi a Roma.

Per quel che riguarda la Asl Rm/B, in sede di definizione degli obiettivi aziendali 1999 e 2000 si è attribuito un valore centrale alle iniziative atte a facilitare l'attuazione dei progetti relativi alla L. 285/97. Nella fase di progettazione la Asl ha cercato e colto le occasioni di coinvolgimento attivo anche attraverso l'istituzione di una Commissione aziendale per i progetti L. 285/97. Questa ha curato l'elaborazione di un Piano di intervento, la proposta del piano agli altri *partners* istituzionali e la definizione delle aree di competenza nella fase di attuazione. La Commissione ha curato anche i rapporti con le altre istituzioni (in prevalenza con le Circoscrizioni e con la scuola) per facilitare lo sviluppo dei progetti cittadini e locali secondo l'approccio globale, sistemico e integrato su cui pone l'accento la L. 285/97. Il Piano di intervento si inserisce nelle due ampie "cornici" che racchiudono tutte le finalità contenute nell'articolo 4: l'area dell'infanzia e dell'adolescenza e l'area della famiglia. I progetti di area si propongono di articolare gli interventi diretti ai minori (e alle loro famiglie) che vivono in situazione di disagio, emarginazione, violenza e trascuratezza con l'insieme degli interventi globali destinati alla promozione dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza e al miglioramento complessivo delle loro condizioni di vita.

In tutto il territorio della Asl Rm/B (circ. V, VII, VIII e X) sono stati avvia-

ti due progetti cittadini promossi dall'Assessorato alle politiche per la città delle bambine e dei bambini: *Raggiungere gli irraggiungibili*, progetto pilota di assistenza domiciliare per neonati a rischio, e *Pierino e il lupo*, progetto pilota per la prevenzione e l'intervento territoriale sull'abuso e il maltrattamento dei minori. Sono stati altresì organizzati 11 progetti nelle quattro Circoscrizioni che costituiscono il territorio dell'Azienda. La Asl ha assunto un ruolo di coordinamento nella gestione dei due progetti cittadini e ha cercato lo spazio di intervento più idoneo nei progetti delle quattro Circoscrizioni, impegnando le risorse di personale e strutturali necessarie e possibili.

Sul piano strategico, sono stati privilegiati tutti gli spazi destinati alla formazione integrata. Si è rilevato infatti, sia in fase di progettazione che di realizzazione, che i nodi critici della collaborazione sono prevalentemente legati al fatto che i percorsi di integrazione, così ben tracciati sulla carta e nelle buone intenzioni degli operatori, non sono altrettanto chiaramente definiti nelle culture locali delle istituzioni. Esiste infatti un'abitudine al lavoro comune mentre manca la formalizzazione del percorso di condivisione degli obiettivi e il sentimento di appartenenza a un progetto anziché a una istituzione. Le difficoltà di integrazione incontrate sono comunque più marcate ai vertici istituzionali e prevalentemente connesse ai conflitti per il protagonismo gestionale. I progetti di formazione comune (rivolti anche all'area della dirigenza) rappresentano perciò uno strumento efficace di integrazione e un contributo indispensabile al consolidamento della cultura della articolazione e cooperazione operativa e gestionale. Del resto tutte le prospettive di sviluppo dei progetti non possono prescindere dal raggiungimento di questo obiettivo centrale, indispensabile per rendere le risposte dei servizi sempre più articolate intorno alle esigenze del bambino e della famiglia, correttamente lette e interpretate. La grande occasione di questa legge merita lo sforzo di tutti i soggetti istituzionali coinvolti nel superamento dei (pochi) nodi critici, in vista del raggiungimento dei (molti) risultati possibili con l'impiego congiunto di risorse, spesso inadeguate, ma altrettanto frequentemente male utilizzate.

5.3 Il privato sociale: la cooperativa sociale COTRAD

La cooperativa sociale COTRAD svolge servizi socioeducativi in convenzione con l'Assessorato alle politiche sociali e con la I Circoscrizione. Dopo anni di sperimentazione di modelli educativi e di interventi specifici sulla prevenzione del disagio minorile, la promulgazione della L. 285/97 ha costituito, e non solo per noi come privato sociale, l'occasione per riflettere, ripensare, progettare nuove modalità di intervento. Anche se il testo di legge forniva chiare indicazioni sui destinatari, le tipologie e le caratteristiche degli interventi, approntare un Piano territoriale cittadino che coinvolgesse tutti i servizi ha rappresentato una sfida nuova, fino ad allora mai affrontata. Si trattava di riuscire a sollecitare, raccogliere, sintetizzare idee che venivano da una moltitudine di agenzie, anche molto diverse tra loro, e che operate dal-

quattordici

l'operatività quotidiana non erano abituate a fermarsi per "progettare".

Ma l'interesse era alto e tutti, a seconda dei ruoli e delle strutture di provenienza si sono attivati. Nella nostra esperienza la partecipazione a questa fase è stata possibile grazie a una rete di rapporti precedenti che ci ha consentito di essere presenti sin dalla fase di programmazione degli interventi. Tale partecipazione è stata sollecitata dalla parte istituzionale anche nella consapevolezza del fatto che il privato sociale, molto più a contatto diretto quotidiano con il disagio minorile, poteva rendere visibili le esigenze e i bisogni emergenti. La richiesta che ci fu fatta riguardava la proposta di idee e di nuove forme di intervento, eventualmente anche per implementare quelli già sperimentati positivamente.

In seguito all'approvazione del piano e allo svolgimento delle gare di appalto, la cooperativa sociale COTRAD si è aggiudicata l'affidamento di tre interventi.

Solo dopo l'affidamento si è avviato un processo, anche questo abbastanza nuovo per la realtà romana, di elaborazione congiunta dei singoli progetti esecutivi, nonché di scelte comuni e condivise su come avviare e monitorare l'avvio degli stessi. Per noi ciò si è rivelato fattibile soprattutto per il primo dei nostri progetti (un *Centro diurno e residenzialità per adolescenti borderline*), che ci ha visti e ci vede costantemente impegnati in un comitato tecnico costituito da tutti i firmatari del protocollo di intesa e dalla cooperativa, allo scopo di integrare e di rendere operativi ed efficaci gli interventi di tutti. Per quanto riguarda il secondo progetto (*Educativa territoriale in I Circo*), è stato significativo l'intervento messo in atto dall'Assessorato alle politiche sociali, che ha riservato un progetto di "sistema" (*A partire dalla strada verso un piano cittadino per l'educativa territoriale*) che supporta i singoli progetti allo scopo di costituire una rete per rendere condiviso, comunicabile e trasferibile il modello di educativa territoriale che si sta sperimentando in varie Circo.

È proprio nella fase di avvio dei progetti, e soprattutto di quelli che prevedono una realizzazione mista pubblico-privato, che si è finalmente riusciti a cominciare il confronto e l'integrazione reale tra metodologie diverse, tra saperi diversificati, tra variegati ruoli professionali ma soprattutto tra l'agire dei servizi pubblici e l'agire del privato. In questo ambito numerose sono state le occasioni di incontri sia cittadini che per i singoli progetti. Un esempio di come tali progetti ci stanno aiutando a riflettere e a cambiare è dato dal fatto che molti di essi hanno previsto, per la prima volta, una fase iniziale di formazione specifica rivolta a tutti gli operatori coinvolti. Non mancano quindi le occasioni e le modalità per il privato sociale di esprimere le proprie opinioni, le proprie esperienze, i saperi consolidati (in anni in cui i servizi venivano affidati "a prestazione"), i propri obiettivi legati alla conoscenza dei singoli territori.

In questo scenario ricco di elementi nuovi e certamente positivi, sono

presenti difficoltà e nodi critici, alcuni dovuti a problemi organizzativi e gestionali della stessa legge, altri alle caratteristiche strutturali di una città come Roma, all'interno della quale le esigenze da soddisfare sono innumerevoli, i servizi che si occupano di minori assai diversificati e molte e differenti le problematiche a cui fornire risposte. Le difficoltà più evidenti si sono avute riguardo a:

- il ritardo e ancor più la differenza nei tempi di avvio dei singoli progetti, che ha comportato un lungo periodo di attesa e di dispersione delle energie nelle strutture e negli operatori;
- la confusione e la lungaggine nel definire le procedure burocratiche per la rendicontazione dei progetti;
- l'impreparazione della parte politica e amministrativa delle circoscrizioni, che ha comportato ulteriori sfasamenti nell'avvio dei progetti (anche a causa di un forte *turnover*);
- la carenza del personale nei servizi pubblici che può seguire più da vicino i progetti;
- la difficoltà a integrare operativamente i tempi e i modi di lavoro tra operatori del pubblico e operatori del privato;
- l'eccessiva e diversificata richiesta di compilazione di materiali informativi.

Nonostante tali elementi critici la motivazione rimane molto alta e l'interesse a cominciare finalmente a lavorare con i ragazzi è incalzante. Quello che ci aspetta in questo anno è proprio questo: rendere operativi e stabilizzare gli interventi, far vivere tutto il fermento in atto, coinvolgere la città e rendere visibile, non solo agli addetti ai lavori, quello che c'è in campo. Poi ci prenderemo tutto il tempo per continuare a monitorare, a valutare, a osservare gli elementi emersi con l'operatività, sperando di continuare ad avere le risorse per proseguire oltre i tempi già stabiliti dalla legge, e sperando che nel frattempo anche i ragazzi siano con noi.

6. IL PROTAGONISMO DEI BAMBINI E DELLE BAMBINE, DEI RAGAZZI E DELLE RAGAZZE

6.1 Progetto GOAL - Rete di osservatori interattivi delle trasformazioni urbane

Le finalità

Il progetto GOAL, promosso dall'Assessorato alle politiche per la città delle bambine e dei bambini e realizzato dalla Lynx s.r.l., ha come finalità principale promuovere e rendere concreta l'espressione di un angolo visuale delle bambine e dei bambini nella rappresentazione del territorio, dotandoli di strumenti che permettano di valorizzare la propria autonomia, la propria capacità creativa e che stimolino la loro partecipazione ai processi di trasformazione urbana che li coinvolgono.

Una delle azioni principali del progetto è la creazione di un *Laboratorio della città virtuale* realizzato dai bambini e dalle bambine. Il laboratorio

quattordici

dovrebbe essere un finestra aperta sulla realtà cittadina vissuta dai bambini e dagli adolescenti e sul futuro che vorrebbero vivere, diventando un'esposizione permanente delle idee, delle esigenze, delle scelte e delle necessità dei cittadini più giovani e descrivendo non solo la realtà urbanistica e territoriale, ma anche sociale, antropologica.

Il progetto GOAL prevede infatti la realizzazione di un Osservatorio centrale e di dieci "osservatori interattivi"; questi osservatori hanno il compito di analizzare la città, rappresentandone lo stato attuale e le possibili trasformazioni. L'Osservatorio centrale fa capo all'Ufficio del Piano regolatore per le bambine e i bambini. Gli osservatori interattivi sono invece dislocati in dieci scuole, e coinvolgono in prima persona gli stessi bambini e gli abitanti dei quartieri interessati.

La metodologia e gli strumenti

Lynx s.r.l., che da anni lavora alla progettazione e alla realizzazione di software per la didattica e l'informazione, propone la sperimentazione della progettazione partecipata dei bambini e delle bambine secondo una metodologia in linea con i nuovi orientamenti della formazione educativa: il lavoro di gruppo, il ruolo di autore conferito ai bambini, la produzione di documenti multimediali più vicini alla loro realtà di apprendimento. Dopo un breve periodo di formazione all'uso degli strumenti e di introduzione agli obiettivi del progetto verranno attivati gli Osservatori.

Il percorso di lavoro dei bambini coinvolti negli Osservatori può essere descritto in tre fasi:

- analisi: ai bambini viene chiesto di esprimere tutto quello che sanno sul loro quartiere. I pregi e i difetti, le cose che ci sono e quelle che non ci sono, i luoghi, i servizi da migliorare o da realizzare ex novo. Lo scopo è quello di realizzare una mappa del quartiere così com'è, ma anche di prefigurare i possibili interventi;
- indagine: nella seconda fase verrà verificato quanto emerso durante l'attività di analisi. Questa verifica consiste in una indagine sul campo: i bambini infatti dovranno intervistare gli abitanti del quartiere, raccogliere testimonianze e pareri, fotografare i luoghi più significativi nel bene e nel male;
- sintesi: una volta completata la seconda fase, il materiale raccolto verrà elaborato dai bambini. Questa attività di elaborazione permetterà loro di presentare delle proposte concrete per migliorare e rendere più vivibile il loro quartiere.

Per far questo verranno usati sia gli strumenti tradizionali (carta e penna) che quelli più moderni. La macchina fotografica, il registratore audio e la videocamera (soprattutto nella seconda fase), il computer (soprattutto nella terza fase), soprattutto attraverso un software didattico per la realizzazione di mappe interattive; verrà usata anche Internet che servirà per diffondere il lavoro svolto dagli osservatori, ma anche e soprattutto per

consentire alle dieci scuole coinvolte di confrontarsi tra di loro e con altre esperienze simili.

283

L'esperienza dei bambini

I bambini sono bambini e la pausa rappresentata dalle ore dedicate al progetto GOAL nell'attività didattica normale è anche un'occasione per "non fare lezione", ma l'interesse dimostrato è genuino. Le loro reazioni di fronte alle proposte di attività sono sempre molto positive. Sia che si tratti di elaborare la mappa del quartiere individuando luoghi e percorsi, che di imparare a usare gli strumenti, sono sempre attenti, interessati e partecipi. Tutti hanno dimostrato di avere una buona conoscenza e percezione della zona in cui abitano: sono in grado di individuarne i pregi e i difetti e, in qualche modo, sono già in grado di esprimere i loro bisogni e di motivare le loro scelte. La gioia più grande è data comunque dal fatto che quello che viene loro chiesto non è solo di imparare, ma di esprimere e organizzare quello che già sanno; si riconosce il loro status di individui e di cittadini, ancora piccoli certo ma, forse proprio per questo, dotati di uno sguardo diretto e molto più acuto di quello di molti adulti.

La possibilità che viene data di lavorare in maniera autonoma con strumenti come la macchina fotografica, la videocamera e il computer, che solitamente non vengono loro affidati, rappresenta un riconoscimento delle loro potenzialità e li fa estremamente felici. Anche quelli che a casa hanno la possibilità di usare questi strumenti ci si avvicinano in maniera diversa e sono contenti di imparare qualcosa di nuovo.

La genuinità del loro interesse, e di riflesso dell'efficacia del progetto, è dimostrata anche dal fatto che ne parlano molto a casa e prendono in maniera autonoma delle iniziative, come quella di andare in giro a "fare le interviste" su argomenti che sentono collegati a GOAL: «abbiamo chiesto a un signore se era meglio vivere in città o in campagna e quello si è messo a cantare la canzone di Cutugno»; «c'era una signora che ha detto che le macchine vanno eliminate perché tanto lei va sempre a piedi o prende l'autobus». Raccontano esperienze: «una volta sono andata al cinema con l'autobus e al ritorno ho aspettato un sacco di tempo, alla fine ho telefonato a mamma e mi sono fatta venire a prendere alla fermata». Esprimono punti di vista: «io sono contenta che fanno il centro commerciale perché così ci possiamo incontrare anche quando piove...basta che non ci mettono dentro i negozi di alimentari», «secondo me di centri ce ne sono troppi, era meglio il prato per giocare a pallone e poi ai negozi piccoli che gli succede?».

Abbiamo chiesto ad alcune classi coinvolte nel progetto di raccontarci le loro impressioni; gli alunni della classe II D della scuola media superiore (Sms) F.lli Cervi di Corviale e della classe I A della Sms di via Zabaglia a Testaccio, hanno ben chiaro il loro ruolo nel progetto, parlano infatti di «lavorare per migliorare il quartiere» e ne sono molto contenti. Il lavoro fatto finora, «osservare la mappa del quartiere trovando le case e i punti di

quattordici

incontro», «usare la macchina fotografica, il registratore, la telecamera...il lavoro al computer», li ha soddisfatti e sono molto contenti di partecipare al progetto perché «si usa il computer, ...si migliorerà il quartiere, si lavora in gruppo», ma anche perché c'è «la possibilità di esprimere le nostre idee». Fra i vari compiti quelli preferiti sono “l'uso del computer” e “le interviste”. Pensando al lavoro futuro sanno che dovranno ascoltare anche “il parere degli abitanti del quartiere” e dovranno realizzare “un ipertesto” cioè un insieme di mappe interattive del quartiere che trattano di vari argomenti, collegate tra di loro.

Ogni classe ha un operatore che li segue costantemente, che è a sua volta affiancato da uno o due insegnanti responsabili per il progetto. Il rapporto con gli operatori è estremamente positivo, e i ragazzi la considerano una figura centrale e importante, mentre gli insegnanti sono visti come figure di controllo, di supervisione e di organizzazione.

7. UN PROGETTO PER LA QUALITÀ DELLA VITA DEI MINORI

7.1 L'esperienza della VI Circoscrizione

In VI Circoscrizione le associazioni del privato sociale, insieme alle istituzioni pubbliche (servizi circoscrizionali, rete delle scuole e Asl Rm/C), hanno creato fin dal 1996 un coordinamento – che ha assunto ora il nome di Coordinamento operativo delle attività per i minori (COdA) – con il fine di rendere il territorio circoscrizionale il più vicino possibile alle esigenze dei bambini, dei ragazzi e delle loro famiglie.

Quest'area semiperiferica della città di Roma è intensamente popolata, nonché molto complessa e problematica dal punto di vista della qualità della vita per i problemi di tipo ambientale e urbanistico (traffico, inquinamento atmosferico, edilizia popolare). Altrettanto pesanti sono i problemi di tipo sociale (povertà, emarginazione, alti livelli di dispersione scolastica e un disagio sociale adolescenziale preoccupante). Tali difficoltà sono affrontate dalla cittadinanza con grande spirito di solidarietà e con un notevole attivismo sociale e politico. A fianco di una vivace realtà associativa è presente una realtà scolastica impegnata socialmente e aperta ai problemi del territorio. La presidenza della VI Circoscrizione ha saputo raccogliere tali risorse, curandole nel tempo e valorizzando l'occasione storica offerta dall'applicazione della L. 285/97, per costruire un progetto globale rivolto a migliorare le difficili condizioni di vita dei bambini e degli adolescenti. Il terzo settore, abituato ad altri atteggiamenti da parte degli interlocutori istituzionali, ha raccolto con entusiasmo tale invito, avviando un paziente lavoro di rete per aggregare tutti i soggetti istituzionali e non, in modo da costruire un Piano di intervento condiviso per l'attivazione dei nuovi servizi per l'infanzia e l'adolescenza e l'integrazione di quelli esistenti. Il Gruppo di lavoro interistituzionale si è incontrato in questi quattro anni con fre-

quenza ed efficacia crescenti, ha cercato di creare una forte alleanza fra tutti coloro che lavoravano con i bambini e i ragazzi per superare antiche spaccature ideologiche, gelosie e competizioni e cominciare a fidarsi l'uno dell'altro. È stato così realizzato un progetto comune, a forte integrazione pubblico-privato, caratterizzato da alcune scelte di base condivise:

- priorità per gli interventi finalizzati alla costruzione del benessere psicofisico dei minori;
- distribuzione territoriale dei nuovi servizi realizzata in modo da raggiungere tutti i quartieri;
- impostazione globale dei problemi per contrastare logiche d'intervento specialistiche;
- distribuzione dei servizi e delle azioni in modo da coinvolgere sia i bambini che gli adolescenti, sia l'ambiente umano (genitori, insegnanti, educatori) che l'ambiente fisico (luoghi per il gioco e per l'aggregazione, spazi verdi, percorsi sicuri e interventi sulla mobilità);
- individuazione della scuola come luogo privilegiato dove far convergere tutte le azioni progettate;
- forte impegno per incrementare le forme di partecipazione attiva dei bambini e dei giovani.

Diverse sono le azioni che il progetto sta realizzando:

- un intervento finalizzato a sostenere e aiutare i genitori nelle funzioni di cura e di accudimento dei figli;
- una serie di azioni finalizzate a far crescere nella scuola l'attenzione agli aspetti emotivi e relazionali dei processi di apprendimento;
- in questo ambito un intervento specificatamente finalizzato a prevenire il disagio con l'integrazione scolastica;
- spazi e servizi in cui i bambini e i ragazzi devono poter trovare contesti educativi extrafamiliari ed extrascolastici, in cui esercitare la propria creatività, sviluppare e coltivare i propri interessi, incontrare autonomamente il gruppo dei pari, muoversi nell'ambiente in modo da esplorarlo e imparare a controllarlo;
- un progetto per facilitare l'uso del territorio da parte dei bambini e dei ragazzi, che prevede, ad esempio, l'installazione di una segnaletica per l'infanzia di difesa della pedonalità, creata dagli stessi bambini che verrà installata nella Circostrizione;
- l'avvio di servizi per i bambini stranieri e di comunità nomadi che, per la loro condizione, potrebbero vivere situazioni di svantaggio socioculturale;
- azioni per gli adolescenti che hanno bisogno di essere aiutati in un momento di difficoltà evolutiva, che può manifestarsi anche in forme di disagio psichico o di antisocialità.

Nel momento in cui tali progetti sono diventati operativi la rete ha cominciato a esprimere le sue potenzialità. Risorse prima separate si sono

quattordici

unite fattivamente moltiplicando esponenzialmente la loro efficacia, raggiungendo livelli di funzionamento impensabili quando ci si presentava in ordine sparso.

Scegliamo solo due esemplificazioni per raccontare questo buon risultato.

La prima è relativa all'integrazione che nel quartiere Prenestino sono riuscite a raggiungere quattro scuole superiori e due enti del terzo settore, creando un vero circuito di servizi per i giovani (la rete come moltiplicatore).

Il Cemea e il Centro Alfredo Rampi avevano entrambi sviluppato, presso due istituti superiori nel quartiere Prenestino, un proprio centro di attività polivalenti per gli adolescenti, aperto il pomeriggio e nei giorni di festa. Potendosi confrontare nel coordinamento operativo, le due associazioni hanno scoperto affinità comuni sia nelle modalità di realizzare il lavoro educativo con i ragazzi che nelle finalità di tale lavoro: per entrambi l'obiettivo era attivare gruppi di volontariato civile sul territorio. Tale scoperta ha permesso alle due associazioni di proporre azioni comuni nell'ambito dei progetti L. 285/97; e così, nell'estate del 1999, il Cemea del mezzogiorno ha organizzato nel centro giovani *Open rings center* attivato dal Centro Alfredo Rampi, un campo di lavoro internazionale dove giovani provenienti da diverse parti d'Europa, insieme ai giovani del centro, hanno sistemato l'area esterna, arredandola con tavoli, panche, pergolati e un forno in creta costruito con le antiche tecniche africane rivalutate dalla bioedilizia. Il cortile in cui tale intervento si è realizzato, prima totalmente spoglio, è quello su cui convergono tre scuole superiori (un liceo scientifico, un tecnico industriale e un istituto per geometri). È stata una piacevole sorpresa, per i millecento ragazzi che frequentano tali scuole, trovare al ritorno dalle vacanze tali arredi per i loro momenti di ricreazione e di *relax*. Nel frattempo, i tre istituti superiori citati dove confluiva l'attività del Centro Rampi, insieme a quello in cui il Cemea realizza il proprio centro polivalente, si sono costituiti in Consorzio per realizzare congiuntamente i nuovi adempimenti previsti dall'autonomia scolastica. Tale consorzio ha individuato nei propri "piani di offerta formativa" il Centro Alfredo Rampi e il Cemea come due enti del terzo settore che potevano gestire i servizi delle scuole negli orari pomeridiani. E così, oltre ai locali che ognuna delle due associazioni ha aperto per i giovani con i fondi della L. 285/97, sono stati messi in rete, attingendo direttamente alle risorse delle scuole, altre due sale musica (una da attrezzare con uno studio di registrazione e l'altra come sala prove), una palestra di *body building* e due palestre coperte, insieme ai campi polivalenti e alle sale computer degli istituti superiori, che rappresentano attualmente un circuito di servizi che i giovani del quartiere hanno a disposizione in tutto l'arco della giornata. Grazie alla collaborazione strettissima che si è creata fra le scuole e le associazioni, i classici problemi (vigilanza, controllo, sicurezza delle strutture e degli arredi delle scuole) sono stati risolti permettendo così ai giovani di usufruire di risorse prima inaccessibili

e creando le condizioni per un proseguimento di tali servizi senza che pesino totalmente sui futuri finanziamenti della L. 285/97.

La seconda esperienza è relativa all'alto livello di visibilità che in tutta la Circostrizione hanno raggiunto i servizi per l'infanzia e l'adolescenza, grazie alla realizzazione di materiale divulgativo predisposto dal coordinamento operativo (la rete come catalizzatore). Una volta attivati i propri servizi, il coordinamento operativo si è posto il problema di raggiungere i propri utenti in modo da evitare il rischio di mobilitare risorse umane, professionali e finanziarie che siano poco utilizzate dai destinatari. Tutto il gruppo interistituzionale si è allora impegnato per censire e descrivere le numerose azioni per i minori messe in campo, non solo con i finanziamenti della L. 285/97, ma anche con quelli di altre leggi dello Stato (ad esempio quelli previsti dalla legge 19 luglio 1991, n. 216, *Primi interventi in favore dei minori soggetti a rischio di coinvolgimento in attività criminose*), di altre istituzioni (Regione, Provincia), di associazioni e organismi non ancora presenti nel coordinamento operativo (ad esempio oratori e gruppi scout). Sono stati quindi realizzati una serie di materiali divulgativi (una ricca *brochure* che descrive in un unico contenitore i diversi progetti, tradotta a livello informatico in un dischetto e illustrata da una mappa che localizza i servizi attivati) che sono stati distribuiti alle famiglie, agli operatori, agli insegnanti del territorio, ma anche alle istituzioni comunali, provinciali e regionali (i materiali possono essere richiesti al Dott. A. De Cinti, tel. 06/696061, e-mail: adecinti@libero.it oppure possono essere visitati nel sito Internet: <http://funzionegamma.edu/sesta>).

14
quattordici

Struttura Gestionale L. 285/97 Città di Roma**Recapito**

COMUNE DI ROMA,
Assessorato alle politiche per la città delle bambine e dei bambini
Via Tempio di Giove n. 3
Roma
Tel. 06-6710-4070-4071-4182
Fax. 06-6796509
e-mail: ass.bambini@comune.roma.it

Referenti politici

Sindaco: FRANCESCO RUTELLI

Comitato interassessorile

Assessore alle politiche per la città delle bambine e dei bambini: PAMELA PANTANO

Assessore alle politiche educative, formative e giovanili: FIORELLA FARINELLI

Assessore alle politiche sociali e ai servizi alla persona: AMEDEO PIVA

Gruppo di coordinamento legge 285/97 (Comitato interassessorile operativo)

FRANCESCO CHIODI	Assessorato alle politiche per la città delle bambine e dei bambini, Comitato interassessorile operativo, Comune di Roma
PAOLO PALMUCCI	Assessorato alle politiche per la città delle bambine e dei bambini, Comitato interassessorile operativo, Comune di Roma
GIUSEPPINA NURRA	Assessorato alle politiche educative, formative e giovanili, Comitato interassessorile operativo, Comune di Roma
MARTINO REBONATO	Assessorato alle politiche educative, formative e giovanili, Comitato interassessorile operativo, Comune di Roma
GIAMPIERO TORCESI	Assessorato alle politiche sociali e ai servizi alla persona, Comitato interassessorile operativo, Comune di Roma
STEFANIA GALANTE	Assessorato alle politiche sociali e ai servizi alla persona, Comitato interassessorile operativo, Comune di Roma

Il dossier è stato curato da

289

FRANCESCO CHIODI	Assessorato alle politiche per la città delle bambine e dei bambini, Comitato interassessorile operativo, Comune di Roma (<i>paragrafi 1, 2, 2.1, 2.3, 2.4, 3, 4, 5.1</i>)
BRUNELLA SPADA	Assessorato alle politiche per la città delle bambine e dei bambini, Comune di Roma (<i>paragrafi 1, 2, 2.1, 2.3, 2.4, 3, 4, 5.1</i>)
GIANCARLO NORIS	Ufficio speciale città a misura delle bambine e dei bambini, Comune di Roma (<i>paragrafo 2.2</i>)
GIAMPIERO TORCESI	Assessorato alle politiche sociali e ai servizi alla persona, Comitato interassessorile operativo, Comune di Roma (<i>paragrafi 1, 2, 2.1, 2.3, 2.4, 3, 4, 5.1</i>)
PAOLO RACITI	Assessorato alle politiche sociali e ai servizi alla persona, Comune di Roma (<i>paragrafi 1, 2, 2.1, 2.3, 2.4, 3, 4, 5.1</i>)
MARTINO REBONATO	Assessorato alle politiche educative, formative e giovanili, Comitato interassessorile operativo, Comune di Roma (<i>paragrafi 1, 2, 2.1, 2.3, 2.4, 3, 4, 5.1</i>)
IRENE SARTI	Asl Rm/B, Comune di Roma (<i>paragrafo 5.2</i>)
DANIELE BIONDO	Centro Alfredo Rampi (<i>paragrafo 7</i>)
BINA NIGRO	Cooperativa sociale COTRAD (<i>paragrafo 5.3</i>)
MORENA TERRASCHI	Lynx (<i>paragrafo 6</i>)
LAURA GRAZIANO	Lynx (<i>paragrafo 6</i>)

14
quattordici

1. LE SCELTE POLITICHE: OBIETTIVI E PRIORITÀ

L'investimento più significativo di un'amministrazione è senz'altro in favore dell'infanzia e dell'adolescenza, vale a dire dei cittadini di domani: se infatti è compito di chi governa intervenire per assicurare servizi e migliorare la qualità della vita, lo spessore e la validità a lungo termine dell'impegno amministrativo si misurano proprio nelle attività a favore dei cittadini più piccoli, meno ascoltati quando segnalano i propri bisogni e inconsapevoli dei loro diritti. L'Amministrazione comunale di Taranto si è sempre mossa in tale direzione, riservando grande spazio alle iniziative sociali, in particolare a quelle rivolte ai minori, e operando in modo concreto ed efficace.

L'intervento sociale è da considerarsi un investimento per garantire il pieno sviluppo delle persone che, mentre persegue il miglioramento delle condizioni di vita dei cittadini, garantisce loro l'effettivo godimento dei propri diritti. L'Amministrazione comunale, già impegnata ad attuare una politica sociale rispondente ai bisogni del cittadino, nel recepire appieno le linee guida della legge 28 agosto 1997, n. 285 ha inteso, con uno sforzo di progettazione e di gestione partecipata, porre le basi per potenziare e aumentare le azioni positive volte a riscoprire e promuovere la volontà e la competenza educativa nella città di Taranto.

L'amministrazione riconosce i bambini come cittadini a pieno titolo, e considera il loro diritto al gioco e al tempo libero come un'esperienza fondamentale per la loro crescita e il loro pieno sviluppo. La Convenzione dei diritti dell'infanzia, recepita con legge 27 maggio 1991, n. 176, *Ratifica ed esecuzione della Convenzione sui diritti del fanciullo, fatta a New York il 20 novembre 1989*, prevede l'assunzione da parte della società, e quindi degli adulti, di impegni precisi e seri che conducono a ritenere che quando il diritto dei bambini entra in conflitto con quello degli adulti, sia il primo a prevalere.

Ai bambini, alle bambine, agli adolescenti, alle adolescenti, Taranto vuole dare i motivi per essere fiduciosi nelle istituzioni e negli uomini che in esse operano: applicando le leggi dello Stato è possibile progettare e attuare interventi in loro favore, acquisire strumenti per promuovere condi-

quattordici

zioni di vita nuove e migliori, secondo una logica e una prassi che favoriscono l'evoluzione degli interventi e dei servizi sulla base dei mutamenti in atto nel contesto sociale, a partire da prospettive di sviluppo e opportunità, e non più solo di mero tamponamento delle urgenze e soddisfacimento delle necessità primarie.

2. PIANO DI INTERVENTO CITTADINO L. 285/97

Il Piano di intervento costituisce il frutto dell'Accordo di programma definito tra i rappresentanti dell'Ente locale, del Provveditorato agli studi, dell'Azienda sanitaria locale e dei Centri per la giustizia minorile. Partendo da un'accurata lettura dei bisogni, esso individua le aree d'intervento e mira prioritariamente ad attuare una politica di prevenzione, coinvolgendo quante più risorse umane e strutturali possibile, al fine di evitare il ricorso all'istituzionalizzazione e di favorire il processo di crescita del minore, migliorandone la qualità della vita e promuovendone la socializzazione in un contesto ambientale più adeguato.

Le aree tematiche d'intervento individuate nel Piano territoriale sono:

- a) sostegno alla famiglia;
- b) servizi educativi per l'infanzia;
- c) prevenzione del rischio evolutivo e del disagio adolescenziale;
- d) formazione degli operatori - promozione L. 285/97 - informatizzazione dei servizi.

Attraverso la collaborazione, l'esperienza e la riflessione dei tecnici designati dai soggetti istituzionali firmatari dell'Accordo di programma, nel rispetto della dimensione territoriale e promuovendo e attivando l'integrazione delle risorse esistenti, si è giunti all'articolazione dei singoli progetti afferenti alle diverse aree tematiche, elaborati a partire dall'analisi dei bisogni palesi e sommersi. Il risultato esplicita le coordinate di una politica per l'infanzia attenta alle varie fasi della crescita e capace di prendere in considerazione gli spazi e i tempi necessari allo sviluppo individuale e sociale. L'impianto progettuale è frutto di sinergie a tutto campo, e mira nella sua globalità a un unico obiettivo: la promozione di diritti e opportunità per l'infanzia e l'adolescenza, privilegiando la famiglia quale protagonista della propria crescita.

Gli interventi, in fase di attuazione, sono affidati a Onlus. Per individuare le organizzazioni del terzo settore cui affidare la gestione delle attività si è fatto ricorso a licitazioni private.

Tra gli interventi si segnalano:

- l'*Assistenza economica continuativa*, finalizzata a supportare i nuclei in stato di disagio socio-economico garantendo loro assistenza economica continuativa. Nello specifico è diretta a coppie genitoriali non in

grado di svolgere il proprio ruolo educativo con serenità, a causa di difficoltà economiche che incidono negativamente sull'equilibrio familiare;

- le *Attività estive di socializzazione*, organizzate per rispondere alle esigenze di minori tarantini adolescenti e preadolescenti in situazione di disagio socioambientale, per i quali si ravvisa la necessità di un supporto educativo-sociale-ricreativo intenso che, attraverso la proposta di nuovi modelli di riferimento, stimoli un diverso e più corretto rapporto del soggetto con l'ambiente familiare e sociale;
- il *Centro di accoglienza per donne in difficoltà con figli minori e di pronto intervento per adolescenti in difficoltà temporanea*: offre appoggio e sostegno terapeutico alle donne e ai minori provenienti da situazioni familiari di degrado e/o caratterizzate da violenza fisica e psicologica. Il Centro, oltre a garantire sicurezza e riparo dalla violenza, rappresenta un luogo nel quale rielaborare la propria condizione e i propri vissuti. Vari servizi sul territorio completano la rete di supporto alle donne e ai bambini;
- il *Centro diurno educativo*: risponde a bisogni di preadolescenti e adolescenti che possono essere così sintetizzati: bisogno di un ambiente sereno in cui sentirsi a proprio agio; bisogno di occasioni di socializzazione con i coetanei con i quali condividere il tempo libero e lo studio; bisogno di figure di riferimento adulte; bisogno di un luogo dove trascorrere il tempo in modo costruttivo. La finalità del Centro è pertanto quella di rimuovere fattori d'ordine sociale e psicologico che possono generare un vissuto di disagio e di malessere, provocando di conseguenza fenomeni di svantaggio e di disadattamento;
- la *Comunità residenziale familiare*: ospita temporaneamente minori in difficoltà (6-11 anni) con l'obiettivo di garantire il loro diritto a una vita serena, in un contesto educativo positivo e caratterizzato da relazioni interpersonali in grado di sostenerli nel faticoso processo di ricostruzione della propria identità, nell'attesa di restituire loro il diritto di crescere nella propria famiglia, recuperata al suo ruolo educativo.
- Sito internet www.servizisociali.taran.to, contenente pagine web che riportano tutto il Piano territoriale di intervento L. 285/97, e i progetti posti in essere.

3. INTERVENTI INNOVATIVI DELLA L. 285/97 E SISTEMA CITTADINO DEI SERVIZI ALL'INFANZIA E ALL'ADOLESCENZA

Il Centro di accoglienza per donne in difficoltà con figli minori e di pronto intervento per adolescenti in difficoltà temporanea, progetto

quattordici

Arianna, costituisce una significativa novità nel quadro degli interventi e dei servizi offerti dalla città di Taranto.

Nonostante tutti i cambiamenti culturali e la maturata consapevolezza della pari dignità di tutti i soggetti e del rispetto dovuto ad ogni persona, il fenomeno della violenza alle donne è ancora molto presente, tanto da costituire una delle principali cause di destabilizzazione familiare. La vulnerabilità alla violenza maschile è un fatto sentito da tutte le donne, sia pure in misura e con sfumature diverse, e comporta sentimenti costanti di paura e di preoccupazione per la propria sicurezza personale: la vita quotidiana delle donne e dei loro figli ne risulta sottilmente e costantemente condizionata. Il processo di cambiamento avviato storicamente dai primi movimenti femminili, la messa in discussione di alcuni comportamenti di sopraffazione e di sudditanza e la crescente autodeterminazione femminile, hanno messo in crisi l'intero sistema culturale e ridefinito la divisione dei ruoli e le relative posizioni di potere.

Questa nuova coscienza sociale delle identità di genere, pone la necessità di un rinnovamento dei processi normativi, educativi e degli interventi a favore dei soggetti più deboli. La violenza sulle donne nelle famiglie, se non viene riconosciuta come tale, oltre che produrre danni personali, determina in tutti gli altri soggetti (le istituzioni, i figli, i parenti) una specie di assuefazione culturale a questi comportamenti e ad altre forme di devianza psicosociale.

L'attenzione delle strategie di cambiamento, quindi, è focalizzata sul lavoro di prevenzione che vede impegnate tutte le agenzie sociali (pubbliche e private), gli operatori coinvolti nelle relazioni di aiuto alle persone, i mass-media e tutti i movimenti culturali. È altresì fondamentale lavorare per il riconoscimento dei fenomeni "sommersi" della violenza in tutti i suoi aspetti (sociali, psicologici, giuridici, ecc.) così come sulle resistenze che ognuno ha nell'ammettere le proprie responsabilità.

Il *Centro Arianna* si trova in una zona appartata della città ionica, a carattere residenziale. Al Centro, le donne che vivono situazioni di solitudine, di maltrattamento e violenza, che hanno problemi familiari e altri disagi, insieme ai loro figli possono trovare:

- centro di ascolto, ascolto telefonico, linea verde;
- collegamento con i servizi territoriali;
- sostegno psicologico;
- collegamento con le donne del territorio impegnate su queste tematiche;
- consulenza legale;
- accoglienza temporanea (circa due mesi);
- assistenza per i figli;
- gruppi di auto-aiuto;
- incontri di orientamento per la ricerca del lavoro.

Ad accogliere le donne, i loro figli e altri minori in difficoltà temporanea ci sono:

- un assistente sociale;
- una psicologa;
- tre educatrici;
- un consulente legale;
- un coordinatore;
- volontari motivati.

Le operatrici lavorano con le donne sulle loro storie, con loro cercano percorsi di cambiamento, uno stile di vita nuovo, le affiancano costantemente lungo tutto il cammino che porta al superamento degli effetti della violenza e al riconoscimento e alla messa in campo delle loro risorse personali.

Pur evolvendosi continuamente nei metodi e nelle proposte operative, l'*équipe* vuole mantenere nel tempo alcuni punti fermi quali:

- la centralità di ogni singola persona ospite del Centro;
- la scelta di partire dalle risorse più che dai problemi, per costruire nuove possibilità o opportunità di crescita personale e sociale;
- l'importanza data alla prevenzione intesa non come semplice informazione sui problemi, ma come sperimentazione e proposta di nuovi modelli culturali, di relazione e di gruppo.

Il *Centro Arianna* è un progetto pilota che intende dare risposta a tutti coloro che subiscono violenza all'interno della famiglia, non solo attraverso l'ospitalità e l'offerta di interventi di sostegno, ma anche attraverso un lavoro che porti al riconoscimento delle proprie resistenze al cambiamento, rivolto anche al territorio e a quanti vogliono mettere in discussione i propri comportamenti e ridefinire le proprie personali relazioni affettive.

4. LA TIPOLOGIA DEGLI INTERVENTI ATTUATI

Riportiamo di seguito la descrizione dei principali progetti in corso di attivazione, con riferimento agli articoli della L. 285/97 e agli interventi da questa previsti.

- Progetto esecutivo: *Assistenza economica continuativa*, art. 4, c. 1, lettera a).

Il progetto, già al secondo anno d'attuazione, prevede lo stanziamento di una somma in favore di nuclei familiari in situazioni di disagio. A seguito di istanza documentata al servizio sociale, si provvede a stilare un programma d'assistenza individuale mirata a ciascun nucleo richiedente. Il programma prevede anche un adeguato intervento psico-socio-pedagogico.

Gli obiettivi, già raggiunti in molti casi e da continuare a perseguire, sono:

quattordici

- a) garantire al nucleo familiare adeguate condizioni socio-economiche che consentano alla coppia genitoriale di svolgere con serenità il suo ruolo educativo;
- b) offrire ai minori la possibilità di continuare il cammino di crescita psicofisico;
- c) aiutare l'intero nucleo a sentirsi partecipe a pieno titolo del tessuto sociale, evitando in tal modo situazioni di emarginazione;
- d) evitare l'istituzionalizzazione.

- Progetto esecutivo: *Centro diurno*, art. 3, c. 1, lettera d); art. 4, c. 1, lettera c); art. 7, c. 1, lettera a).

Il progetto, destinato ai minori residenti nel quartiere tarantino Tamburi, si rivolge a giovani inseriti nella scuola dell'obbligo e superiore, agli evasori dell'obbligo scolastico, ai giovani che presentano disagio fisico, cognitivo, ambientale, sociorelazionale.

Elemento portante del progetto è il Centro diurno, luogo in cui il bambino, il preadolescente e l'adolescente possono sperimentare forme adeguate di autonomia, all'interno di un sistema relazionale che li rende protagonisti e al tempo stesso li responsabilizza e li richiama alle norme che definiscono la vita sociale, ricomprendendo il singolo progetto di vita all'interno di un più ampio progetto di vita sociale.

I minori presenti al Centro non considerano se stessi utenti passivi, ma soggetti che assumono in proprio, ognuno secondo le possibilità personali e sociali, la costruzione del processo formativo che li riguarda.

Le attività svolte al Centro sono di tipo cognitivo e culturale (fotografia, musica, pittura), di animazione del tempo libero (ceramica, cicloturismo, giochi da tavolo), di socializzazione (laboratorio di musicoterapia), sportive (vela, basket, calcio, ippoterapia).

Gli obiettivi principali del progetto sono:

- favorire il soddisfacimento di bisogni specifici nell'area del tempo libero, dell'orientamento scolastico e lavorativo e della cultura;
- offrire al minore la possibilità di sperimentare la realtà in un contesto protetto, nelle quali possa misurarsi direttamente crescendo in autonomia, autostima e fiducia verso gli altri;
- favorire il rapporto fra figure adulte di riferimento e adolescenti;
- veicolare messaggi di educazione alla legalità.

- Progetto esecutivo: *Comunità residenziale familiare*, art. 4, c. 1, lettere d), e).

Il progetto prevede l'apertura di una comunità per minori dai 6 agli 11 anni. È previsto un numero di ospiti contenuto, volendo la comunità riprodurre le caratteristiche dell'ambiente familiare. Estremamente pregnante è il ruolo che vengono ad assumere gli educatori, pur rappresentando la

comunità un momento di passaggio che prepara a soluzioni più idonee quali il rientro in famiglia, l'affido familiare o il raggiungimento dell'autonomia. La metodologia prevede l'individuazione e il trattamento dei nodi critici del sistema relazionale che si viene a creare all'interno della comunità, dove i minori ripropongono dinamiche proprie del loro contesto d'origine. Si tratta infatti di una comunità educativa e non di un semplice ambito di ricovero e di assistenza: relazioni interpersonali e affettività non possono essere ignorate se si vuole produrre un cambiamento reale, e favorire una diversa e positiva integrazione dei minori con il gruppo dei pari e il tessuto socioculturale familiare di provenienza.

- Progetto esecutivo: *Centro pronta accoglienza per donne maltrattate con figli minori e minori in difficoltà*, art. 4, c. 1, lettere c), d), g), h).

Il Centro di pronta accoglienza rivolto a donne sole o con figli minori e a minori in difficoltà, mira a contrastare il disagio di questi soggetti attraverso una pluralità di proposte sia sul versante del trattamento professionale, che su quello delle offerte di integrazione sociale: offerte che vanno dalla consulenza legale al *counseling* psicologico, all'assistenza sociale, alla costituzione di gruppi di auto-aiuto, al lavoro di rete istituzionale e non.

Il Centro, che ospita le donne e/o i minori per il tempo necessario a fronteggiare la fase di emergenza, cerca con i suoi operatori di costruire un clima relazionale atto a facilitare un rapporto di fiducia con l'adolescente e la donna; offre la consulenza di operatori specializzati; dove possibile, cerca di facilitare un eventuale rientro in famiglia; prevede l'istituzione di laboratori artigianali di vario genere e l'inserimento dei minori nel contesto scolastico; offre la possibilità di svolgere attività di tempo libero sia all'interno sia all'esterno della struttura.

- Progetto esecutivo: *Mini-centro materno infantile*, art. 5, c. 1, lettere a), b).

Trattasi di un progetto di prossima attuazione: l'Amministrazione sta infatti individuando un soggetto del terzo settore cui affidarne la realizzazione. Si dovrà procedere all'individuazione di uno spazio fisico per le famiglie all'interno di asili nido, in modo da offrire a genitori e nonni, luoghi di incontro e socializzazione in cui poter discutere tra adulti e con personale qualificato dei problemi relativi ai bambini. In questi contesti gli adulti potranno aumentare la loro competenza educativa e apprendere nuovi modelli di interazione osservando gli operatori impegnati in relazioni dirette con i bambini, i genitori potranno condividere momenti di gioco con i propri figli anche dopo il lavoro, in uno spazio allestito in modo idoneo e ricco di stimoli. Ai bambini sarà offerta la possibilità di socializzare con i coetanei e di avviarsi gradualmente verso le prime esperienze di autonomia.

quattordici

- Progetto esecutivo: *Centro estivo*, art. 6, c. 1; art. 7, c. 1, lettera a); riferimento art. 3, c. 1, lettere c), d).

Il progetto, già realizzato per il secondo anno consecutivo, prevede un intervento educativo basato sulla socializzazione e su attività svolte in gruppo. I minori che hanno partecipato alle attività estive, di età compresa tra i 6 e i 16 anni, erano divisi in due sottogruppi e provenivano da situazioni di disagio socioambientale o necessitavano di cure e attenzioni nel contesto di un intervento di prevenzione. Le attività di tempo libero si sono svolte sia all'interno della sede, sia all'esterno, utilizzando strutture sportive. Sono state svolte attività di laboratorio e attività di tipo ambientale (giardinaggio).

5. IL PROTAGONISMO DEI BAMBINI E DELLE BAMBINE, DEI RAGAZZI E DELLE RAGAZZE

Veronica, 15 anni, la scorsa estate ha partecipato alle attività del Centro estivo; anche lei, come altri ragazzi, è stata coinvolta dagli operatori nell'organizzazione delle attività, fino a diventare, come lei stessa si definisce, "operatrice volontaria". Ecco il racconto della sua esperienza:

«Grazie alla L. 285/97 è stato realizzato a Taranto, per il secondo anno consecutivo, il Centro estivo, grazie al quale i minori iscritti hanno potuto occupare il proprio tempo libero in esperienze e attività positive per il proprio sviluppo. Durante le vacanze estive, quando viene a mancare un fondamentale punto di riferimento quale la scuola, si fa più forte per i bambini e gli adolescenti l'esigenza di socializzare e di impiegare il tempo per divertimenti e svaghi.

Il Centro estivo ha offerto proprio tutto questo: i minori coinvolti hanno continuato ad impegnare proficuamente il proprio tempo, sviluppando i propri interessi e la propria personalità attraverso attività sportive, culturali e ricreative.

Le attività hanno favorito nuovi rapporti interpersonali e il raggiungimento di obiettivi educativi importanti, quali la solidarietà, il rispetto di sé, degli altri e per l'ambiente, l'educazione ad assumersi la responsabilità delle proprie azioni, l'importanza dell'organizzazione e dell'autonomia. Tutto ciò è stato realizzato attraverso una serie di attività sportive, culturali e ludico-ricreative, sia individuali che di squadra.

Il coinvolgimento e il protagonismo dei ragazzi è stato il motivo della riuscita e del successo di questa esperienza: io stessa, operatrice volontaria di 15 anni, ne sono testimone, e posso assicurare che "vivere" questa esperienza ha aiutato tanti ragazzi ad inserirsi quali soggetti attivi in un contesto diverso da quello della vita di tutti i giorni, un contesto dove esprimere appieno la loro creatività e seguire percorsi di sicura socializzazione ed integrazione sociale. Naturalmente tutto ciò vale anche per me e per i tanti ragazzi che,

come me, hanno aiutato volontariamente gli educatori in questo cammino: il Centro estivo ha aiutato noi ragazzi adolescenti ad affrontare i “problemi” della ricerca della nostra individualità e dell’affermazione della nostra autonomia.

Noi ragazzi abbiamo aiutato l’*équipe* nella fase di ideazione e di progettazione: abbiamo identificato le attività di sicuro gradimento, pensando ai nostri divertimenti di qualche anno prima o attuali. E la realizzazione degli obiettivi si è ottenuta grazie ad una stretta collaborazione, attraverso la quale anche noi ci siamo sentiti importanti: il nostro intervento era di mediazione tra il “mondo dei nostri piccoli amici” e quello “dei grandi”, operatori o educatori, e questo ruolo ci ha fatti sentire importanti per questi “due mondi” (anche se non sappiamo ancora a quale apparteniamo!).

La programmazione delle attività è stata decisa anche e soprattutto con i ragazzi, affinché crescesse in loro la consapevolezza delle proprie azioni, l’autonomia, la responsabilità, la capacità di organizzazione. Tutti siamo stati protagonisti e c’è sempre stata una gestione delle attività. Non sono mancati incontri di gruppo nei quali, a partire da storie lette insieme, sono emerse riflessioni da parte di bambini e ragazzi: sulla loro vita, sui loro sogni, sui loro ideali. Il confronto con gli educatori, portatori di testimonianze personali (il servizio per gli altri; lo studio come strumento per realizzare le proprie ambizioni) ha spinto i ragazzi ad avere fiducia in sé stessi, negli altri e nel mondo circostante e posso di nuovo assicurare che tutto ciò ha aiutato anche noi giovani operatori volontari.

Abbiamo potuto verificare tutto ciò giorno per giorno, ma soprattutto la festa finale è stata la prova evidente di quello che abbiamo realizzato tutti insieme. I bambini e i ragazzi hanno preparato i testi teatrali, le canzoni, i balletti, le scenografie, i costumi, gli addobbi per lo spettacolo e i regali per le famiglie: niente di più bello per dimostrare a tutti, ma soprattutto a sé stessi, che bisogna credere all’amicizia, all’unione, alla fiducia, all’autonomia. In questa occasione, a parte i pianti per la commozione e l’emozione, essi hanno ricevuto tanti applausi e complimenti e...un bel po’ di regali!

Dopo aver raccontato tutto ciò, ora spiego in cosa è consistito il Centro estivo.

Il Centro estivo, dotato di una *équipe* professionale di animatori/educatori, ha coinvolto 40 ragazzi divisi in due turni a seconda dell’età.

I ragazzi, appartenenti ai vari quartieri della città, raggiungevano il Centro con il servizio assicurato da due pulmini, che li riaccompagnavano a casa alla fine della giornata. Il Centro estivo è stato aperto tutti i giorni dalle ore 8.00 alle ore 18.00 (la domenica fino alle 13.00), con servizio mensa (per colazione, pranzo e merenda) per assicurare una sana e corretta alimentazione; inoltre sono stati preparati buffet per i momenti di aggregazione e le feste.

Le attività svolte sono state: balneazione, calcetto (per i maschi), aerobica (per le femmine), nuoto, acquagym, *orienteering*, animazione teatrale, canto, laboratorio artistico, Tv e cineforum,

1
quattordici

giornalismo, ballo, *karaoke*, nonché attività ludiche vere e proprie (tradizionali giochi di strada, giochi a squadre, giochi di società, ecc).

Sono state inoltre effettuate due gite: la prima al parco acquatico Acquafolies (Marina di Pulsano) e la seconda allo zoo e parco divertimenti Fantasylandia (Fasano), come forti momenti di aggregazione e socializzazione.

Sono contenta di aver ricevuto questa opportunità grazie all'attuazione di una legge, la L. 285/97, che finalmente si rivolge alle esigenze dei bambini e degli adolescenti».

6. UN PROGETTO PER LA QUALITÀ DELLA VITA DEI MINORI

Il disagio minorile è un fenomeno in continua espansione anche a causa delle incessanti trasformazioni sociali che modificano nelle nostre città sia lo scenario socio-economico che i modelli culturali e di comportamento. La presenza sempre più rilevante di altre etnie nel tessuto sociale italiano e il pressante fenomeno dell'immigrazione clandestina, infine, hanno contribuito a creare nuove classi sociali e nuove situazioni di disagio economico.

In questo contesto permangono, aggravandosi, questioni ancora non risolte quali il sottosviluppo culturale e l'assenza di concrete opportunità lavorative. Questi fattori provocano all'interno delle famiglie in difficoltà fenomeni di esclusione sociale, deprivazione affettiva, disfunzionalità delle relazioni familiari, disagio psicologico, che spesso sfociano in veri e propri episodi di violenza sia fisica che psicologica.

Allo stato attuale è prevedibile un ulteriore aumento di queste situazioni di povertà "globale", che ha ripercussioni gravissime sull'educazione e la crescita fisica e psicologica dei soggetti più fragili e indifesi, ossia i minori, esposti a esperienze dannose per la loro integrità personale e devastanti per lo sviluppo della loro individualità (esperienze di sfruttamento, prostituzione, pedofilia, delinquenza, abbandono, emarginazione sociale, dispersione ed evasione scolastica, violenza), che precludono loro una positiva socializzazione e integrazione sociale.

A tali fenomeni non esiste attualmente una soluzione immediata e concreta. Ecco allora l'esigenza di una struttura sul territorio in grado di affrontare tempestivamente ed efficacemente sia situazioni di emergenza, che situazioni croniche: una comunità residenziale a dimensione familiare che assicuri al minore un ambito educativo e rieducativo e favorisca, agendo di concerto con altri interventi di sostegno e recupero, l'acquisizione di competenze educative da parte della famiglia, agevolando così il rientro del minore in seno alla stessa.

La comunità familiare residenziale accoglie complessivamente dieci

minori di età compresa tra i 6 e gli 11 anni segnalati dai servizi sociali, provenienti da un contesto familiare “povero” dal punto di vista relazionale, sociale, culturale ed economico; minori segnati, pertanto, da carenze affettive, da una realtà di abbandono, soliti a evadere l’obbligo scolastico.

Il *Centro bambino* è una struttura a carattere familiare che si configura come contesto comunitario di tipo educativo, organizzato secondo programmi quotidiani che rispettano la dimensione individuale e quella collettiva e caratterizzato da una forte interazione con i servizi pubblici di tutela e controllo.

Il Centro offre:

- interventi socioeducativi rivolti ai minori per i quali è previsto l’allontanamento dal nucleo familiare, atti a favorire, tra l’altro, lo sviluppo dell’identità individuale e di gruppo e a sviluppare il senso di appartenenza alla società civile e alla comunità locale;
- la realizzazione con il minore di un cammino educativo per il recupero di aspetti legati alla vita sociale, affettiva, relazionale, lavorativa, attraverso l’affiancamento di figure di riferimento positive;
- percorsi di apprendimento cognitivo e psicorelazionale, allo scopo di rafforzare i processi mentali, la capacità di impostare relazioni interpersonali adeguate, la conoscenza di sé, la capacità di progettare un percorso di vita autonomo;
- aiuto alla famiglia di origine, affinché prenda consapevolezza della inadeguatezza e negatività dei propri modelli; affinché possa ricucire la sua rete sociale e affettiva e possa iniziare un percorso autonomo di recupero volto alla realizzazione di un diverso progetto di vita;
- interventi volti a facilitare e/o promuovere, ove possibile, un eventuale reinserimento in famiglia;
- inserimento scolastico;
- sostegno scolastico;
- accompagnamento al passaggio dallo spazio “protetto” allo spazio “aperto”;
- collaborazione per realizzare un lavoro di rete istituzionale e non.

All’interno della comunità, la cui direzione e gestione è affidata all’Unione italiana sport per tutti (Uisp) – Comitato provinciale di Taranto –, sono previste due *équipes* che lavoreranno in sinergia e le cui attività si svilupperanno nelle seguenti aree di intervento:

- attività di accoglienza e prima assistenza (ospitalità e assistenza; supporto e sostegno psicologico; diagnosi e valutazione della situazione dell’utente; consulenza psicologica; consulenza pedagogica). L’attività di accoglienza inizia nel momento in cui emerge l’esigenza dell’inserimento immediato; prevede la diagnosi e la valutazione della situazione dell’utente ed è supportata da consulenze sia in campo psicologi-

quattordici

co, sia medico che legale. Nella fase dell'accoglienza si privilegia l'aspetto della protezione. È importante che il primo impatto con il Centro sia un momento di conoscenza reciproca in cui porre le basi di un rapporto basato sulla fiducia. Essenziali sono la possibilità di accedere rapidamente alla struttura, evitando lungaggini burocratiche e la capacità di accoglienza della comunità. I minori in difficoltà non sempre sono disponibili a partecipare alla vita comunitaria né hanno talvolta la capacità di entrare in relazione con un ambiente diverso dal proprio nucleo familiare. Ecco, allora, l'importanza di una accoglienza ben preparata, in grado di rassicurare il minore e di comunicargli il senso di protezione e di concreto interessamento di cui ha un vitale bisogno. Il sostegno psicologico previsto in questa fase si basa sull'analisi delle relazioni madre/figlio, padre/figlio, delle relazioni familiari in genere e delle relazioni sociali del minore esternamente alla famiglia. Si sviluppa in incontri bisettimanali della durata di un'ora ciascuno;

- attività di sostegno e assistenza (sostegno alla relazione famiglia-minore; intervento di sostegno alla coppia genitoriale; attività di tempo libero; attivazione di laboratori ludico-ricreativi). L'attività di sostegno e di assistenza può iniziare quando la famiglia riconosce l'inadeguatezza dei propri modelli educativi ed è disponibile al cambiamento. Nel corso di questa fase l'obiettivo che si vuole raggiungere è, ove possibile, il miglioramento dei rapporti familiari. Attraverso un sostegno psicologico si vuole aiutare i genitori a maturare la consapevolezza sia delle proprie responsabilità educative nei confronti del minore, sia di quelle inerenti il loro personale progetto di vita, nella prospettiva di un possibile reinserimento nel nucleo familiare. Il Centro si propone un intervento terapeutico-educativo all'interno di una relazione di aiuto; l'intervento è attuato attraverso colloqui, richieste e offerte di collaborazione e momenti di socializzazione e aggregazione con le famiglie stesse. Per quanto concerne il sostegno socioricreativo offerto al minore, è prevista la sua integrazione in un tessuto di relazione sano, con l'ausilio di attività di socializzazione nell'ambito sportivo (ginnastica, pallavolo, ping-pong, calcetto) e culturale (animazione teatrale, canto, laboratori ludico-ricreativi, laboratorio grafico-pittorico, laboratorio musicale, cineforum, balneazione, gite e/o escursioni a cadenza bimestrale). Preliminarmente all'inizio dell'attività sportiva il minore viene sottoposto a visita medica e assicurato. Il Centro inoltre organizza feste e momenti di socializzazione in occasione di particolari ricorrenze;
- attività di formazione. Prevede l'inserimento dei minori nel contesto scolastico e l'accompagnamento degli stessi nelle relative strutture presenti sul territorio. Vengono predisposte anche attività di sostegno

scolastico. Ogni intervento prevede un'azione personalizzata e commisurata al grado di apprendimento raggiunto dal minore, nonché l'utilizzo di metodologie diversificate, in grado di rafforzare le sue capacità di apprendimento anche attraverso momenti di drammatizzazione, visite guidate, uso di diapositive e strumenti audiovisivi. Risulta evidente come per questa attività sia fondamentale il raccordo con le istituzioni scolastiche e con i servizi sociali. Le attività di sostegno scolastico si svolgono tutti i giorni nelle ore pomeridiane grazie alla collaborazione di insegnanti esperti. Gli educatori professionali provvedono a mantenere il raccordo con la scuola coinvolgendo la famiglia;

- attività di integrazione e sviluppo nel territorio. Prevede la formazione permanente degli operatori e l'intervento di rete con le istituzioni e le associazioni presenti nel territorio.

L'*équipe* multidisciplinare di tipo tecnico ha funzioni di coordinamento, programmazione e supervisione delle attività del Centro; provvede alla consulenza psicosociale educativa, all'individuazione dei servizi e delle risorse e alla valutazione degli interventi. Si riunisce ogni 20 giorni ed è composta dal coordinatore del Centro, uno psicologo, un pedagista, un criminologo, un assistente sociale, un educatore professionale, un *tutor*, un segretario amministrativo, 4 operatori polivalenti.

L'*équipe* socioeducativa ha compiti relativi alla presa in carico dei minori con relativa indagine sociale (anamnesi, valutazione, diagnosi); all'elaborazione di tutte le forme di sostegno individuale e di gruppo; all'elaborazione del progetto educativo individuale; all'organizzazione delle attività del Centro in collaborazione con le istituzioni del territorio, le associazioni sportive, socioricreative, ecc. L'*équipe* socioeducativa si riunisce ogni 10 giorni e ogni qualvolta sia necessario, ed è composta dal coordinatore, uno psicologo, un pedagista, un *tutor*, un operatore polivalente, un educatore professionale, un animatore volontario-operatore di strada. Nell'*équipe* sono coinvolti di volta in volta esperti (istruttori sportivi, animatori, ecc.), a seconda delle attività in programma.

14
quattordici

Struttura gestionale L. 285/97 Città di Taranto**Recapito**

COMUNE DI TARANTO - Assessorato ai servizi sociali 13° settore
 Via Veneto 83
 74100 Taranto
 Tel. 0997-7352567
 Fax. 099-4581773
 e-mail: servizisociali@servizisociali.taran.to

Referenti politici

Commissario prefettizio: COSTANTINO IPPOLITO
Sub Commissario prefettizio: PAOLA GALEONE

Gruppo di coordinamento legge 285/97

ANGELA MATERA	Dirigente 13° settore Servizi sociali, Comune di Taranto
ANGELA LARUCCIA	Assistente sociale responsabile gruppo di coordinamento L. 285/97, Comune di Taranto
RENATO GALETTA	Responsabile amministrativo Servizio minori del 13° settore, Comune di Taranto

Gruppo di vigilanza legge 285/97

SILVANA MELLI	Dirigente medico responsabile Distretto sociosanitario, Asl Ta/1
A. MARIA TEBANO	Coordinatrice provinciale del progetto <i>Di.Sco.</i> (Dispersione scolastica) - Ufficio studi e programmazione, Provveditorato agli studi di Taranto
FRANCESCA PERRINI	Direttrice coordinatrice di servizio sociale, Centro giustizia minorile di Bari

Il dossier è stato curato da

ANGELA LARUCCIA	Assistente sociale, Assessorato ai servizi sociali - 13° settore Servizio minori, Comune di Taranto (<i>paragrafi 1, 2, 3, 4</i>)
ANTONIO DE FELICE	Presidente Uisp, Comitato provinciale di Taranto (<i>paragrafi 5, 6</i>)
ANGELA BLASI	Assistente sociale - Uisp, Comitato provinciale di Taranto (<i>paragrafo 7</i>)

1. LE SCELTE POLITICHE: OBIETTIVI E PRIORITÀ

Torino si è da sempre caratterizzata per l'intervento nei confronti dell'infanzia e della famiglia, costituendosi come un vero e proprio "laboratorio" di ricerca; innumerevoli sono le esperienze costruitevi nel corso del tempo e nel confronto tra i soggetti pubblici e privati operanti sul territorio.

Nella primavera del 1998 si potevano contare circa 50 progetti e/o azioni già direttamente gestiti da assessorati e servizi comunali, integrati dalle attività dei 45 asili nido e delle 90 scuole di infanzia comunali, nonché degli oltre 50 laboratori territoriali e ludoteche facenti capo ai progetti promossi dall'Assessorato al sistema educativo. Lo stesso intervento di soggetti non comunali non era – e non è – per nulla trascurabile, a conferma di una lunga tradizione di impegno attivo, dalle attività degli oratori salesiani all'esperienza del Movimento cooperazione educativa (Mce). Si cita, a titolo meramente esemplificativo, la presenza sul territorio di 53 scuole materne aderenti alla Federazione italiana scuole materne (Fism) e di una direttamente gestita dalla comunità ebraica, nonché la partecipazione di oltre 200 soggetti al Gruppo di lavoro bambine e bambini costituito in seno al progetto *Torino, città educativa*. Non ultimo, infine, il sistema scolastico statale che, anche grazie alle sollecitazioni di progetti educativi espressamente rivolti alle scuole (*Caleidoscopio*, *Crescere in città*, *La scuola adotta un monumento*, *Scambi nazionali ed internazionali*), si presentava come un soggetto capace di progettare e organizzare in proprio.

Stante questo contesto, si trattava, pertanto, di riuscire a valorizzare al meglio le potenzialità e le opportunità offerte dalla legge 28 agosto 1997, n. 285 ampliando, laddove possibile e necessario, ciò che già era attivato; introducendo effettive azioni innovative, così da aumentare l'offerta di servizi e di interventi educativi ed evitando, sotto nuove denominazioni, il proliferare di mere repliche di interventi già in atto; garantendo, infine, l'effettiva integrazione del nuovo con l'esistente. A ciò si aggiungeva l'attenzione agli aspetti progettuali e metodologici voluta dalla stessa L. 285/97 e la particolare accentuazione del coinvolgimento, e non solo nel momento gestionale, di "soggetti terzi". In questo senso si trattava dunque di valoriz-

quattordici

zare al meglio i rapporti già esistenti e in corso, nonché di garantire un processo di alta visibilità e di condivisione delle scelte da effettuare.

2. PIANO DI INTERVENTO CITTADINO L. 285/97

2.1 L'avvio

Il processo di costruzione del Piano territoriale ha preso avvio nel mese di novembre 1997 con la costituzione di un gruppo di lavoro interassessoriale facente capo all'Assessorato al sistema educativo, con la partecipazione dell'Assessorato all'assistenza e servizi alla persona e del Settore gioventù e, successivamente, dell'Assessorato alla cultura e del Settore decentramento.

Interpretando lo spirito della legge come un'opportunità di riflessione sugli interventi a favore dei minori esistenti sul territorio cittadino, sulle logiche sottese e sulle prospettive di sviluppo, il gruppo ha condotto una ricerca esplorativa articolata in base alle azioni previste dagli artt. 4, 5, 6, 7 della L. 285/97, che ha fornito la mappa dei servizi esistenti, consentendo di individuare i punti di forza, le carenze, le aree di intervento possibili o auspicabili.

Sulla base dei dati emersi da tale ricerca e delle indicazioni di indirizzo politico è stata redatta la prima stesura del Piano territoriale di intervento, contenente le scelte strategiche di fondo, le dimensioni di qualità e i criteri di costituzione del Piano stesso e, infine, l'iter procedurale per l'attuazione.

2.2 La consultazione e l'informazione

Il coinvolgimento degli altri soggetti individuati dalla L. 285/97 è stato realizzato predisponendo appositi incontri di consultazione:

- con gli interlocutori istituzionali (Provveditorato, Asl, Centro di giustizia minorile (Cgm)), per la predisposizione degli Accordi di programma. In tali sedi sono state apportate modifiche e integrazioni al Piano, favorendone la condivisione. In particolare si è convenuto di pervenire ad un Accordo di programma complessivo sul Piano, dal quale far derivare, secondo opportunità, convenzioni specifiche su particolari progetti;
- con i rappresentanti dell'associazionismo e del privato sociale. La bozza del Piano è stata messa a disposizione di tutti gli interessati, comunicando tale disponibilità in occasioni pubbliche (convegni, seminari ecc.);

Nel mese di luglio 1998 è stato organizzato un seminario pubblico al quale sono stati invitati circa 900 soggetti fra cooperative, associazioni, Onlus, rappresentanti del privato sociale, per illustrare l'ipotesi di Piano e dar modo ai partecipanti di proporre emendamenti, suggerimenti, trasformazioni. Le indicazioni emerse sono state recepite nella stesura definitiva del Piano:

- con gli iscritti al gruppo di lavoro bambine e bambini del progetto *Torino, città educativa* (circa 200 partecipanti), con le stesse finalità di cui al punto precedente;

- con ispettori scolastici, presidi, direttori didattici e insegnanti (circa 300 partecipanti), per l'illustrazione del Piano e l'invito a predisporre successivamente progetti di attuazione;
- con le circoscrizioni cittadine (presidenti, dirigenti e tecnici), con la duplice finalità di illustrare l'ipotesi di Piano e di mettere a punto i raccordi necessari sia alla costruzione del Piano territoriale di circoscrizione che per il supporto/accompagnamento attuativo.

Gli incontri tra Amministrazione centrale e Circoscrizioni avviati in quella fase proseguono attualmente per consentire l'aggiornamento operativo e il collegamento tra progetti e servizi;

- con le commissioni consiliari per il coinvolgimento delle rappresentanze politiche cittadine;
- con i vari servizi interni alla Pubblica amministrazione facenti capo agli assessorati di riferimento per la gestione del Piano territoriale, che hanno consentito: la raccolta di indicazioni di contenuto e di sviluppo delle progettualità; l'aggiornamento/formazione dei responsabili e dei funzionari impegnati nei servizi per minori; la creazione delle condizioni per collegare i servizi "innovativi" ai servizi già esistenti. In particolare il Piano è stato esaminato e discusso nell'ambito del progetto *Periferie* (attivato sul territorio cittadino nel 1997) allo scopo di definire le possibili convergenze operative con i progetti collegati all'utilizzo dei fondi strutturali e ai relativi piani di accompagnamento sociale.

Il Piano è stato riprodotto e diffuso in 3.000 copie. La distribuzione del materiale informativo è avvenuta principalmente attraverso gli uffici facenti capo agli assessorati di riferimento, i punti informativi distribuiti sul territorio cittadino, i nidi e le scuole dell'infanzia, le scuole elementari e medie. In particolare la segreteria del progetto *Torino, città educativa* ha svolto e svolge tuttora servizio di sportello rivolto all'associazionismo e al pubblico per informazioni e distribuzione dei bandi.

Materiale informativo è stato distribuito anche nell'ambito dell'iniziativa *Identità e differenza* (26-27 settembre 1998) e del forum *I diritti umani a Torino a 50 anni dalla dichiarazione universale* (10-11 novembre 1998); nell'ambito del forum internazionale *Le città sostenibili delle bambine e dei bambini* (15-16-17 ottobre 1998); nell'ambito del *Salone del libro* (ed. maggio 1998) e della *Fiera del libro* (ed. maggio 1999).

2.3 L'approvazione del Piano territoriale e lo stato di attuazione

Il processo finora descritto è stato accompagnato da un iter politico-amministrativo che ha privilegiato il coinvolgimento degli organi elettivi al fine di garantire alle scelte adottate la massima rappresentatività politica.

Il 2 novembre 1998 il Consiglio comunale approvava gli indirizzi e le azioni del Piano territoriale, nonché le procedure, le competenze e gli strumenti per la formulazione e la realizzazione dello stesso.

quattordici

Il 17 novembre dello stesso anno la Giunta comunale approvava le linee attuative del Piano, in particolare ripartendo i fondi assegnati, individuando le tipologie dei progetti, le procedure amministrative e i tempi di attuazione, nonché nominando una Commissione tecnica centrale di valutazione e monitoraggio, rappresentativa delle divisioni interessate, con il compito di coordinare in sede tecnica i diversi interventi, di garantire la massima omogeneità possibile nell'espletamento delle gare e nella diffusione dell'informazione e di elaborare appositi strumenti e strategie con il compito di controllo e monitoraggio.

Sono conseguenti a questi atti la sottoscrizione dell'Accordo di programma con il Provveditorato agli studi, le Aziende sanitarie locali e il Centro di giustizia minorile, l'adozione di apposite delibere circoscrizionali per l'attuazione dei relativi Piani di intervento e l'assunzione dei provvedimenti amministrativi per la realizzazione dei singoli progetti.

Attualmente, l'applicazione della legge e l'utilizzo delle risorse messe a disposizione è in fase avanzata di attuazione, considerato che tutti i servizi comunali interessati (educativi, culturali, del decentramento, socioassistenziali) hanno avviato progetti di specifica competenza. Per fare un esempio, i soli servizi educativi hanno attivato, a dicembre 1999, 14 progetti, dei quali 11 innovativi, per un totale di 76 nuovi servizi, realizzati a cura di 42 associazioni.

L'applicazione della L. 285/97, in relazione al contesto in cui gli interventi si sono venuti enucleando, ha finora evidenziato i seguenti aspetti problematici positivi:

- la molteplicità degli interventi. Sperimentare approcci differenziati e soluzioni alternative ai problemi è sicuramente indice di potenzialità positive, di compresenza di punti di vista e orientamenti originali e rispettosi della "diversità", di un alto grado di sensibilità ai differenti bisogni della cittadinanza;
- il riscontro tra le intenzionalità delle azioni proposte dalla legge nei vari ambiti e gli obiettivi dei servizi e dei progetti attivati. La rilevazione di tale corrispondenza trova conferma soprattutto se si considera che sperimentazioni, progetti e servizi sono presenti in tutte le aree indicate;
- la continuità degli interventi. Nonostante le difficoltà di ordine economico che ormai da tempo gravano sulle amministrazioni locali, non solo nessun servizio ha subito contrazioni, ma ne è aumentato il numero e si sono differenziate le prestazioni. Ciò è stato possibile anche grazie a una trasformazione delle modalità gestionali, passate in alcuni casi da forme dirette a forme indirette, con maggior utilizzo del privato sociale.

Tra gli aspetti più problematici si segnalano:

- un basso livello, almeno in fase di avvio del processo, di integrazione tra i progetti;

- in alcuni casi, lo scarso coordinamento tra progetti che attengono allo stesso ambito di intervento e il rischio di dispersione degli investimenti;
- la carenza di elementi quantitativi precisi relativamente ai costi, ai destinatari, alla durata e alle risorse impiegate;
- la difficoltà nel fornire reali indicatori di trasformazione sociale;
- la difficoltà, per l'ente locale, a individuare soluzioni amministrative adeguate alla gestione dei servizi innovativi all'interno della normativa vigente.

3. INTERVENTI INNOVATIVI, TIPOLOGIA DEGLI INTERVENTI ATTUATI E SISTEMA CITTADINO DEI SERVIZI ALL'INFANZIA E ALL'ADOLESCENZA

Dal quadro finora presentato si può intuire come presso il Comune di Torino l'articolazione dei progetti sia stata alquanto ampia, intersecando sia progetti innovativi che interventi di ampliamento di attività già esistenti. In particolare, per quanto concerne il sistema educativo, si è ritenuto di dar corso all'attivazione di un "sistema" che potesse rispondere alle esigenze differenziate dell'utenza. Sono state prese in considerazione quelle famiglie che, per le nuove o specifiche forme di lavoro, oppure per le nuove domande indotte dalle dinamiche sociali contemporanee, possono necessitare di risposte "mirate". Prendendo atto delle esigenze emergenti, si è pensato, per esempio, all'ampliamento dell'orario di apertura di alcuni asili nido comunali (comprendendo anche il sabato), all'estensione territoriale oraria dell'attività dei punti gioco, all'apertura in orari extra-scolastici dei laboratori educativi territoriali e anche all'organizzazione di attività in orario di chiusura delle scuole (festività, interruzione estiva, fine del normale orario giornaliero) rivolte ai giovanissimi e giovani del territorio da realizzarsi presso le scuole stesse.

Si sono, inoltre, attivati interventi a favore di quelle famiglie al cui interno i rapporti relazionali risultano temporaneamente o stabilmente problematici (interventi di formazione a sostegno della genitorialità, analisi sul tema della violenza sui minori, apertura di sportelli di informazione e di dialogo con le famiglie), nonché interventi di sostegno e di formazione rivolti alle mamme extracomunitarie o nomadi, che rappresentano una realtà non indifferente nel panorama torinese.

Non è da sottacere che le scelte effettuate guardano, anche, alla possibilità di rispondere in modo diverso alla domanda rivolta verso gli asili nido comunali: non per "rimandare" una politica di potenziamento degli stessi, quanto piuttosto per garantire una "offerta di pubblico servizio" in grado di rispondere, comunque in modo efficiente e funzionale, alle esigenze della famiglia. Può darsi, in sostanza, che la normale domanda di asili nido

comunali possa in realtà essere soddisfatta anche con servizi che, garantendo comunque qualità, non coincidono necessariamente con l'inserimento del bambino in una situazione compiutamente strutturata.

In realtà, tutti i servizi comunali interessati dall'applicazione della legge hanno operato nello stesso modo, ampliando quanto necessario e innovandosi, sempre in relazione all'esistente, in modo da garantire il più ampio ventaglio di risposte possibili alle domande sociali, espresse o latenti. Così, ad esempio, e in particolare per quanto riguarda l'aspetto dell'innovazione, i servizi socioassistenziali hanno dato corso ad azioni di sostegno al nucleo familiare in "ambiente esterno" (luoghi neutri) e alla promozione dell'auto-mutuo aiuto; ad azioni di protezione e tutela di minori in sostituzione della famiglia o di minori soggetti a procedure penali (*Centro per la mediazione in ambito penale*). Innovativi risultano anche gli interventi promossi dai servizi culturali in merito alle opportunità di crescita per la preadolescenza e l'adolescenza (*Giovani editori dal settimanale alla fanzina*) e le attività estive proposte per i giovani (*Est-Add*).

Non vanno dimenticate, peraltro, le azioni condotte dai soggetti del decentramento (le circoscrizioni), che hanno utilizzato risorse proprie e integrato compiutamente le azioni promosse dalla città.

Interessante è stato, ed è tuttora, il percorso intrecciato con i soggetti istituzionali di cui agli Accordi di programma e i soggetti attuatori. La legge ha sostanzialmente spinto l'Amministrazione pubblica a un confronto ampio con altri soggetti, ad un percorso quanto più possibile partecipato, sia sul piano dell'integrazione e della progettazione, sia sul piano dell'individuazione, anche giuridica e amministrativa, dei piani di azione concreta. In questo senso il confronto ha posto al terzo settore (o alla scuola, o alle Asl nel caso specifico di accompagnamento e appoggio a percorsi sanitari per minori) l'esigenza di una seria programmazione, capace di rispondere compiutamente ai requisiti attuativi e gestionali richiesti dall'Ente locale, ma ha altresì richiesto all'Ente locale la capacità di uscire dalla propria specificità e di confrontarsi, anche attraverso procedure messe a punto in itinere, con i percorsi in essere.

Si è posta anche l'esigenza di un controllo e di un monitoraggio costante, che sappia verificare i punti di forza e le eventuali "cadute" delle attività, valutando quali davvero rispondano alle domande e alle esigenze effettive, e quali (e perché) non corrispondano agli obiettivi e alle finalità prefissate. In questo senso, il Comitato tecnico ha il compito di garantire l'uniformità delle valutazioni, in modo da determinare un quadro complessivo e omogeneo di riscontro sulla efficacia dei processi e delle progettualità adottate, nonché gli eventuali correttivi da adottare.

Un'ultima considerazione infine: per alcuni progetti (*Micro-nidi, Ampliamento orario degli asili nido comunali, Punti gioco, ...*) sono state richieste, in base alla fascia di reddito, specifiche contribuzioni a carico delle

famiglie. Ciò ha permesso di non determinare differenziazioni economiche sensibili tra gli utilizzatori degli interventi a favore dell'infanzia posti in essere dal Comune (evitando così di introdurre una differenza contributiva tra chi usufruisce di servizi comunali e chi usufruisce di servizi istituiti con la L. 285/97) e nel contempo di poter "riutilizzare" le risorse aggiuntive per un ulteriore prosieguo delle attività, massimizzando pertanto le risorse messe a disposizione. Rimane comunque garantita a chiunque usufruisca degli interventi ex L. 285/97 una quota a carico dell'Ente pubblico, fino alla totale gratuità per casi di disagio sociale e/o economico.

4. IL COINVOLGIMENTO DEI SOGGETTI ISTITUZIONALI E DEL PRIVATO SOCIALE NEGLI INTERVENTI

Nel privato sociale, nel terzo settore, esistono modalità diverse di rapporto con la Pubblica amministrazione che derivano dalla tipologia, dalla natura, dall'identità, dagli obiettivi progettuali o lavorativi di ogni singola entità.

L'Unione italiana sport per tutti (Uisp) associa da oltre cinquanta anni bambini e ragazzi praticanti diverse attività su tutto il territorio nazionale e lavora quotidianamente con le famiglie, con la scuola, nel territorio. I progetti si sviluppano, così, attraverso l'esperienza di operatori che accolgono ed elaborano bisogni, esigenze, proposte. In questo cammino gli strumenti di cui Uisp si è avvalsa sono stati quelli storicamente legati alla sua identità: i suoi saperi sportivi e la sua capacità organizzativa. L'attività motoria ha assunto progressivamente piena dignità, così da poter costituire il centro di un progetto educativo, all'interno di un "sistema integrato" rivolto ai ragazzi e ai genitori.

Per l'Uisp il riconoscimento di un "sistema formativo integrato" presuppone una relazione strutturata e continua fra tutte le agenzie educative. Tale sistema persegue l'obiettivo di offrire accesso diffuso e paritario alle opportunità formative, e si propone di valorizzare i soggetti che operano nell'extrascuola capaci di progettualità, continuità e radicati sul territorio. Se poi la relazione non si sviluppa solo tra i soggetti formativi per eccellenza, non riguarda solo scuola ed extrascuola, ma considera tra le priorità anche i tempi e gli spazi che i bambini utilizzano in forma autonoma e in forma organizzata nel loro vivere l'ambiente, allora si può parlare di un sistema globale di opportunità per l'infanzia. Una rete di servizi rivolti all'infanzia e ai ragazzi si coniuga con la fruibilità di spazi verdi, di percorsi di gioco, di opportunità libere ma organizzate. Il tutto all'interno di un quadro di riferimento che considera e utilizza la totalità del tempo umano come processo educativo formativo, che pone la città, i suoi spazi, il suo sviluppo al centro di un progetto politico di formazione, concepito nella consapevolezza dei diritti di cui l'infanzia è portatrice.

quattordici

Per anni, oltre a lavorare quotidianamente con i bambini e i ragazzi, Uisp si è posta nei confronti delle istituzioni in modo propositivo e in alcuni casi anche rivendicativo, consapevole del suo ruolo, che può e deve provocare e condizionare grandi cambiamenti.

La L. 285/97 ha segnato per Uisp un momento molto importante, che dà forza al suo progetto e al suo impegno, riconoscendo e valorizzando il lavoro di tante associazioni che, come Uisp, hanno lavorato negli anni per l'infanzia e l'adolescenza.

Si tratta di un intervento legislativo che non si esaurisce nella tutela formale dell'infanzia, ma persegue l'obiettivo di affermare una diversa concezione dei diritti per l'infanzia, con un'attenzione nuova all'individuo e a tutti gli ambiti in cui la sua identità viene formata. Vengono presi in considerazione tutti i fattori sociali ed educativi, formativi, ricreativi e ambientali che devono concorrere al fine di uno sviluppo armonico del ragazzo, compreso il contesto urbano in cui vive, i suoi spazi, i suoi tempi, i suoi stili di vita.

La L. 285/97 valorizza e riconfigura impegni, dando opportunità di concretezza a valori, identità e programmi e permette di avviare percorsi differenti e propri nelle diverse città italiane.

Torino ha scelto di diventare "città educativa" partendo dalla promozione di un tavolo unico, articolato in gruppi di lavoro specifici, composto da moltissime e diverse entità impegnate in progetti per l'infanzia; in questo modo sono state definite le linee generali di un grande progetto e, a partire da queste, sono stati stabiliti i criteri e le modalità di riconoscimento e sostegno di singole azioni. È stato l'inizio di un nuovo percorso in una città che ha una forte presenza associativa, ma corre il rischio di una grande dispersione e polverizzazione delle risorse. Soggetti che per anni hanno lavorato sugli stessi temi senza incontrarsi e confrontarsi, hanno trovato ora una sede comune di coordinamento ed elaborazione. Non più tanti progetti tra loro in concorrenza per il "finanziamento" e l'istituzione come unico referente, ma finalmente scelte determinate da un quadro di riferimento con obiettivi progettuali stabiliti dalla più ampia partecipazione.

Si tratta di un percorso che fa i conti con un'istituzione che assume un ruolo nuovo e difficile, il cui compito diviene dare ascolto e valorizzare ogni risorsa nell'interesse della collettività. L'istituzione scende in campo anche per promuovere, coordinare, verificare, giudicare ogni singola esperienza nel quadro degli obiettivi generali, in un ruolo non di gestione, ma di governo delle risorse che la città può offrire.

Questo processo deve però misurarsi ancora con una macchina burocratica, leggi e normative che non sempre consentono l'elasticità, la flessibilità e il rispetto dei tempi necessari alla realizzazione di progetti e azioni. L'istituzione deve coordinarsi al suo interno per diventare essa stessa risorsa per la gestione di ogni progetto, per mettere realmente a disposizione del-

l'infanzia, ogni singola competenza, ogni settore, non commettendo l'errore di delegare solo ad alcune competenze la trasformazione di Torino in una città a misura di bambini.

Lo scenario è positivo e così le basi e i primi passi avviati; le difficoltà e i nodi critici sono a oggi solo quelli prodotti da un cambiamento che è in atto e come tale richiede tempo. La partenza è stata lenta, il privato sociale per primo ha dovuto fare i conti con nuove e diverse modalità di presentazione dei progetti, ma ciò è avvenuto in un clima di coinvolgimento e partecipazione che sta dando oggi risultati positivi. I progetti approvati e in fase di realizzazione sono tanti, innovativi, e qualificati. Gli aderenti al Gruppo bambini e bambine di *Torino, città educativa*, che ha lavorato per due anni alla predisposizione delle linee di azione e dei progetti dedicati all'infanzia, sono oltre duecento: scuole, associazioni, cooperative, soggetti privati, Asl.

All'istituzione spetta il compito, con le associazioni coinvolte direttamente nei progetti, di proseguire in questo cammino, sviluppando il lavoro avviato e promuovendo un percorso finalizzato a consolidare metodologie comuni e tecnicamente definite; a valutare la congruità fra i progetti e le reali esigenze della comunità territoriale interessata; a misurare la produttività e l'efficacia degli interventi e la possibilità che essi hanno di incidere concretamente sui problemi emersi in sede di analisi; ad attuare la verifica dei risultati attraverso indicatori predeterminati e concretamente misurabili e interpretabili; a considerare la relazione tra risorse da impegnare e risultati conseguibili.

Nel percorso valutativo bisogna evitare il rischio di dare giudizi positivi soltanto a fronte dell'erogazione di "servizi": è importante valorizzare sempre di più chi produce reti di opportunità e partecipazione, dando così pieno riconoscimento e dignità al sistema di relazioni locali su cui si fonda- no le tradizioni e le culture di solidarietà e di integrazione sociale.

Torino, città educativa può diventare per ogni partecipante la sollecitazione a offrire alla città azioni per i bambini e l'occasione per migliorare e vedere riconosciuto il proprio impegno.

5. IL PROTAGONISMO DEI BAMBINI E DELLE BAMBINE, DEI RAGAZZI E DELLE RAGAZZE

5.1 Metropoli...tana, ovvero storia di un centro di aggregazione

La genesi

Mirafiori è uno dei quartieri più difficili e problematici di Torino. Negli ultimi tempi, tuttavia, sembra volersi prendere una rivincita sul passato, cercando di uscire sulle cronache cittadine e nazionali non più come emblema di quartiere dormitorio e pericoloso, ma anzi come esempio da seguire.

Molti sono infatti i progetti per migliorare l'ambiente e per favorire le relazioni e la partecipazione che in questo ultimo periodo si stanno realiz-

quattordici

zando in questa parte della città: il Piano di recupero urbano, ad esempio, prevede nel prossimo periodo stravolgimenti radicali nel quartiere. Il progetto di *Accompagnamento sociale*, oltre a svolgere in questa delicata fase un ruolo di supporto ai cittadini di Mirafiori, ne favorisce la partecipazione alle decisioni che riguardano la trasformazione del loro territorio, promuovendo nuove relazioni tra attori sociali individuali e collettivi.

L'Osservatorio d'area Torino sud riunisce mensilmente agenzie, enti, istituzioni attorno a un comune tavolo di lavoro. Si tratta di progetti che fanno della sperimentazione un metodo di lavoro, progetti innovativi che spesso non hanno il conforto di esempi da seguire, e che comportano una buona dose di coraggio, poiché l'innovazione spinge a percorrere strade nuove senza avere a priori la sicurezza di essere su quella giusta.

Il progetto *Metropoli...tana* si inserisce in questo contesto di sperimentazione. La cooperativa *Atypica*, infatti, nel corso di questi anni di progettazione e di gestione di interventi rivolti ai minori e ai giovani, ha fatto della "sperimentazione" un metodo di lavoro, privilegiando l'attenzione, la capacità di osservazione e di ascolto delle dinamiche di una società in continua trasformazione.

La fase di progettazione ha avuto inizio la primavera scorsa e ha visto protagonisti, insieme alla dirigente scolastica dell'istituto comprensivo sperimentale Castello di Mirafiori, una referente per la L. 285/97 del Provveditorato di Torino, alcune docenti della scuola elementare e media e le animatrici della cooperativa *Atypica*. Alla base del progetto c'era la consapevolezza di quanto fosse importante attivare proprio all'interno della scuola uno spazio dedicato al tempo libero di bambini e ragazzi; un buon uso del tempo libero può diventare, infatti, la base di partenza per un'efficace intervento di prevenzione.

Nonostante i tempi molto stretti e la moltitudine di bandi in scadenza, non è stata la fretta a dominare la fase di progettazione; la volontà era quella di elaborare un buon progetto, ossia un progetto non confezionato ma che rispondesse realmente ai bisogni e ai desideri dei suoi destinatari.

Ha avuto così inizio un periodo costellato da appuntamenti, incontri con soggetti pubblici e privati che nel quartiere si occupano di bambini e adolescenti, telefonate, confronti, stesure di bozze. Da questa frenesia appassionata è nato il progetto *Metropoli...tana*; questo è il nome dato al centro di aggregazione che dal 4 ottobre scorso la cooperativa *Atypica* gestisce presso l'istituto comprensivo Castello di Mirafiori.

I destinatari

Destinatari del progetto sono innanzitutto i bambini e le bambine, i ragazzi e le ragazze che vivono a Mirafiori sud; i loro genitori, che hanno l'opportunità di vivere *Metropoli...tana* come luogo di incontro e di socializzazione in cui trovare un sostegno alla loro funzione educativa; gli insegnanti, che possono utilizzare *Metropoli...tana* come risorsa da cui attingere

spunti, idee e come occasione per giungere all'elaborazione, nel rispetto delle reciproche competenze, di comuni strategie d'intervento.

È inoltre ambizione di questo progetto riuscire a coinvolgere nelle attività di *Metropoli...tana* i numerosi bambini e ragazzi nomadi che spesso nel corso dell'anno stazionano nel vicino campo nomadi Sangone e i ragazzi e le ragazze che difficilmente si avvicinano ai centri di aggregazione o alle ludoteche: *Metropoli...tana* vuole incuriosirli e diventare più attraente delle panchine dei giardinetti, dei bar o delle sale gioco dove molti di loro trascorrono la maggior parte del loro tempo libero.

Il progetto inizialmente prevedeva una presenza di circa 30 tra bambini e ragazzi; in poco più di un mese di attività si è raggiunto il numero previsto, e attualmente, in alcuni giorni, la presenza di bambini e ragazzi supera questa cifra.

*I bisogni rilevati e la
definizione degli
obiettivi*

Il progetto coinvolge attraverso interventi diversificati vari soggetti, in relazione ai quali sono stati definiti obiettivi specifici.

Per quanto concerne i bambini e i ragazzi:

- creare punti di riferimento (luoghi e relazioni) significativi che facilitino la partecipazione attiva, lo sviluppo di capacità creative e un interesse positivo per la realizzazione di un nuovo ambiente di vita;
- offrire loro un ventaglio di possibilità (occasioni di gioco, divertimento, sperimentazione, conoscenza, possibili interessi), motivandoli a una scelta autonoma;
- favorire la crescita, l'auto-organizzazione e l'autonomia di gruppi di adolescenti, sviluppandone le capacità creative, artistiche, musicali, manuali;
- contrastare modelli culturali che intendono le attività del tempo libero come occasioni fortemente competitive, esasperando il desiderio di successo;
- favorire relazioni di fiducia fra adulti e adolescenti;
- favorire l'aumento del livello di consapevolezza dei propri bisogni, e migliorare la comprensione delle dinamiche proprie del particolare momento evolutivo che il ragazzo attraversa, sostenendolo nelle sue quotidiane difficoltà derivanti dall'essere persona in crescita e alla ricerca di identità;
- rispettare e valorizzare l'aggregazione spontanea riconoscendone le peculiarità.

Rispetto alla famiglia:

- coinvolgere attivamente e propositivamente famiglie e genitori;
- sensibilizzare i genitori sull'importanza di scegliere opportunità di tempo libero finalizzate alla socializzazione e non esclusivamente all'apprendimento di specifiche abilità o discipline.

Per quanto riguarda le insegnanti:

quattordici

- coinvolgere attivamente la scuola nell'avviare un processo di riqualificazione del tempo libero dei ragazzi.

In relazione al territorio:

- instaurare un nuovo rapporto, intendendo il territorio non solo come serbatoio di risorse da cui attingere, ma come soggetto centrale della proposta educativa;
- organizzare iniziative strutturate nel quartiere.

Gli obiettivi descritti rispondono alle esigenze espresse dalle famiglie, dai bambini e dai ragazzi che frequentano l'istituto comprensivo Castello Mirafiori. I bisogni sono stati rilevati attraverso la somministrazione di questionari concernenti i problemi e i desideri legati alla sfera del tempo libero dei ragazzi.

Per quanto riguarda i genitori, dai dati raccolti era infatti emersa soprattutto la difficoltà a vivere insieme ai figli momenti significativi al di fuori dalle mura domestiche; la diffusa sensazione di solitudine, soprattutto da parte delle madri e il bisogno di confrontarsi con altri genitori; la difficoltà a gestire i figli nei momenti di chiusura della scuola e l'esigenza di vedere garantita la loro sicurezza e tutela quando sono fuori casa.

I bambini avevano manifestato principalmente l'esigenza di un luogo da frequentare liberamente, per incontrare gli amici, per giocare, per vivere esperienze inusuali.

I ragazzi chiedevano di vivere esperienze formative e aggregative in autonomia, senza essere costantemente protetti e controllati.

Le attività

I bambini e i ragazzi vengono accolti e seguiti nelle attività da animatori con esperienza nel settore musicale, teatrale, artistico; altre attività vengono gestite in collaborazione con le insegnanti della scuola elementare e media, anche al fine di prevenire la dispersione scolastica, fenomeno purtroppo presente nella realtà di Mirafiori.

Le attività rivolte ai più piccoli accentuano gli elementi che fanno riferimento alla continuità e all'ampliamento della loro quotidiana esperienza. Questo non significa mettere in secondo piano la necessità di proporre esperienze nuove ai bambini, significa piuttosto collocare gli elementi di novità all'interno di contesti che possono essere pienamente dominati dai bambini per non suscitare tensioni, ansie, timori, sia in loro che nelle famiglie.

Ai ragazzi più grandi si propone la possibilità di momenti di aggregazione che tengano conto del desiderio e del bisogno di mettersi alla prova, di compiere esperienze nuove, di incontrarsi e di rapportarsi con altri anche al di fuori di occasioni di apprendimento strutturato. In particolar modo, per quanto concerne gli adolescenti, si mira a svilupparne il livello di autonomia attraverso la proposta di esperienze che permettano loro di sperimentare e di sperimentarsi, non tanto su abilità specifiche, quanto sulla

capacità di organizzarsi, di prendere decisioni, di entrare in relazione con gli altri per seguire un proprio progetto.

La programmazione del Centro di aggregazione prevede attività permanenti (aperte ad un'utenza più libera) e attività temporanee o occasionali (i laboratori, gli eventi sul territorio...). I bambini e i ragazzi possono accedere al Centro di aggregazione liberamente ed è compito degli animatori riuscire a coinvolgerli e a incuriosirli dimostrando particolare attenzione e sensibilità ai loro bisogni e desideri.

Volendo offrire ai bambini e ai ragazzi una serie di opportunità tra le quali scegliere secondo i propri interessi, si cerca di inventare continuamente attività capaci di rispondere ai bisogni, alle mode, alle nuove espressioni creative del mondo giovanile, con proposte che spaziano dall'*hip-hop*, ai graffiti, ai trampoli, al teatro di strada, all'organizzazione di grandi giochi itineranti, a rappresentazioni artistiche e culturali che trovano nelle strade, nei parchi e nei cortili del quartiere i palcoscenici più idonei.

L'utilizzo alternativo degli spazi è per la cooperativa *Atypica*, un tema assai caro, una continua scommessa, una ricerca continua, un esperimento. A questo proposito sono tuttora in atto la trasformazione e l'allestimento dei locali scolastici che ospitano il Centro di aggregazione. *Metropoli...tana* è un cantiere di lavoro, un'officina delle idee; il disordine creativo — e speriamo che come tale venga accolto — si è impossessato degli spazi: nuovi graffiti hanno cancellato il grigiore dei muri; i corridoi, le aule, il giardino della scuola sono diventati scenari naturali per improvvisate *performances* teatrali.

La moltiplicazione di proposte, tuttavia, non va a scapito della capacità di ascolto, di attenzione a tutte quelle indicazioni che spesso inconsapevolmente bambini e ragazzi inviano, ed è sulle loro parole, sui loro pensieri e anche sui loro silenzi e malumori che, a piccoli passi, l'intervento si va costruendo.

Lavorare a un progetto di questo tipo richiede una buona dose di elasticità. Svolgere rigidamente il programma definito in precedenza, non è certo l'elemento più importante per la riuscita del progetto: soprattutto all'inizio occorre privilegiare gli aspetti legati alla relazione, alla costruzione del "clima".

Il rapporto con il territorio

Il progetto non vuole avere come unico spazio di realizzazione l'edificio scolastico: *Metropoli...tana* aspira a superare i confini, i muri, i cancelli che separano la scuola dal territorio. Nella convinzione che tutta la città appartenga a chi la abita, a chi in essa si muove, lavora e gioca, si intende dare ai "bambini e ai ragazzi metropolitani" la possibilità di vivere il proprio quartiere anche come luogo e occasione di gioco, e coinvolgere direttamente la città nelle attività che riguardano i cittadini più giovani. Si vuole creare uno "sconvolgimento" che renda visibili le attività che vengono realizzate con i ragazzi e che, troppo spesso, non trovano la forza per uscire dai luoghi deputati all'educazione.

quattordici

Metropoli..tana sta diventando un elemento della rete sociale del quartiere. Dal contatto e dalla collaborazione con le diverse agenzie esistenti (il distretto scolastico, il consiglio di circolo e di istituto, i servizi sociali, le associazioni culturali e giovanili, i gruppi di volontariato) potranno nascere progetti comuni per migliorare la qualità della vita, e per aiutare i giovani cittadini a vivere più pienamente il quartiere e la città.

Le difficoltà

Gestire un Centro di aggregazione all'interno di una scuola non è cosa semplice, ci si scontra ogni giorno con abitudini radicate da anni, con l'intransigenza di chi non vuole mettersi in gioco, di chi vive con sconcerto la trasformazione della "sua" scuola e di chi è chiuso a ogni forma di collaborazione, elemento fondamentale per dar vita a un modo diverso di lavorare "per e con" i bambini e i ragazzi.

Diviene allora doveroso favorire la conoscenza reciproca tra tutti coloro che in maniera diversa vengono coinvolti, e a volte travolti, dalla realizzazione del progetto: insegnanti, operatori scolastici, segretari, custodi della scuola ... È indispensabile ascoltare e confrontarsi, affinché ognuno accetti di giocare positivamente il proprio ruolo, riconoscendosi nell'obiettivo comune di tessere una rete educativa in grado di rispondere meglio alle esigenze e ai bisogni dei bambini e dei ragazzi. Trincerarsi dietro lo steccato del proprio ambito di intervento fa dimenticare troppo spesso che i bambini e i ragazzi sono sempre gli stessi, sia quando sono a scuola che durante il tempo libero.

6. UN PROGETTO PER LA QUALITÀ DELLA VITA DEI MINORI

6.1 Gruppo gioco in ospedale

Il Gruppo gioco in ospedale a Torino è inserito nel progetto *Gioco*, che comprende al proprio interno i servizi comunali che sul territorio si occupano di gioco. Le insegnanti comunali che ne fanno parte svolgono la loro attività presso due grandi ospedali cittadini: Ospedale infantile Regina Margherita (Oirm), interamente pediatrico, e ospedale Martini - reparto di pediatria.

La malattia, e in particolare l'ospedalizzazione, rappresentano per bambini e ragazzi un momento di brusca rottura con la vita abituale, in quanto vengono repentinamente variati ritmi e tempi quotidiani e, soprattutto, si modificano le relazioni con la famiglia e con gli amici; spesso i genitori perdono parte delle proprie funzioni di protezione e di assicurazione a causa della preoccupazione per la malattia dei figli.

Il gioco, attività libera e gratificante, si presenta come preziosa opportunità per creare un ponte con la vita fuori dall'ospedale. Le insegnanti del Gruppo gioco in ospedale organizzano attività ludiche adatte alle diverse fasce di età: disegno, manipolazione, lettura, giochi da tavolo, drammatizza-

zioni; consentono a bambini e ragazzi di fare, comunicare e anche di esprimere difficoltà legate all'ospedalizzazione; la loro presenza permette di stimolare il dialogo, la relazione, la formazione di gruppi e il confronto, recuperando nella relazione educativa e nel rapporto con i pari, bisogni e desideri attivi. Il Gruppo gioco agisce come mediatore non solo tra l'ospedale e la vita esterna, ma anche tra adulti e bambini: una maggiore serenità dei familiari è un obiettivo importante da raggiungere.

Nato come sperimentazione nel 1982, si è consolidato come progetto educativo e attualmente conta spazi gioco in 8 reparti pediatrici affidati a 15 insegnanti comunali con formazione specifica e costantemente aggiornate. L'opportunità offerta dall'applicazione della L. 285/97, attraverso uno specifico bando di concorso, ha consentito di rispondere alle richieste di ampliamento aprendo due nuovi spazi gioco, presso l'Oirm, nel reparto di ortopedia (dal lunedì al venerdì dalle 9 alle 16) e presso il *day hospital* di neuropsichiatria (lunedì, mercoledì, venerdì dalle 8,30 alle 14) e attivando il servizio di sala gioco anche nei fine settimana e durante il periodo estivo nel reparto di pediatria dell'ospedale Martini.

L'amministrazione ha scelto di integrare nuovo personale, proveniente da cooperative e associazioni, con le insegnanti comunali già in servizio, investendo sulla professionalità e sull'esperienza acquisita da queste ultime per garantire una rapida integrazione interna al servizio e con le figure professionali delle Aziende ospedaliere, nonché la qualità del servizio e il coordinamento pedagogico. Inoltre, rispondendo alle specifiche sollecitazioni della L. 285/97 circa la necessità «...che si configurino interventi integrati tra l'aspetto sanitario e quello educativo che consentano ai minori, per quanto è possibile il mantenimento delle normali attività di relazione» (Piano territoriale di intervento della città di Torino, 23 giugno 1998), l'ampliamento di organico ha consentito di avviare altri progetti specifici, attualmente in fase di realizzazione.

6.2 Preparazione del bambino all'intervento chirurgico

Se l'arrivo in ospedale è sempre un momento di disorientamento e disagio, a maggior ragione la necessità di un intervento chirurgico crea ansia e paura. Nel percorso di umanizzazione all'interno degli ospedali, è sempre più sentita la necessità di curare attentamente l'informazione al bambino sottoposto a intervento chirurgico programmato. È importante sottolineare con i fatti il diritto dei bambini a essere informati in modo semplice ma efficace e veritiero, predisponendo un percorso educativo di gioco, prevedendo tempi, modalità e spazi in cui realizzarlo. Per questo si è costituito un gruppo di lavoro misto, Azienda ospedaliera e servizi educativi del Comune, che coinvolgendo il personale infermieristico e medico dei reparti di chirurgia, ortopedia, urologia, cardiocirurgia e le insegnanti del Gruppo gioco in ospedale, sta lavorando alla definizione del percorso sperimentale di accompagnamento all'intervento chirurgico.

quattordici

6.3 Miglioramento della qualità della vita di bambini e ragazzi portatori di spina bifida

La spina bifida è una patologia che per la sua cronicità e le sue specifiche caratteristiche obbliga il paziente alla gestione quotidiana della propria malattia. Tutto ciò può creare nel bambino delle difficoltà di inserimento nella vita quotidiana (scuola, attività sportive, famiglia). Si è evidenziata la necessità di lavorare in modo congiunto tra operatori sanitari, educatori e associazione di genitori al fine di favorire una corretta autogestione della malattia, che nello specifico consiste nell'apprendimento del cateterismo vescicale.

Il Gruppo di lavoro, molto articolato, ha appena iniziato il confronto, ma la disponibilità e la consapevolezza del problema consentiranno di accelerare i tempi per arrivare alla predisposizione di strumenti idonei per aiutare i bambini ad apprendere le tecniche di cateterismo vescicale, per favorire l'aggiornamento costante del personale coinvolto e per la divulgazione delle conoscenze utili a scuole, associazioni di volontariato e del tempo libero.

6.4 Biblioteca in ospedale

Il progetto prevede la possibilità di utilizzare al meglio una donazione di 3.000 libri fatta all'ospedale infantile Regina Margherita costituendo una vera biblioteca interna all'ospedale, e prevedendo non solo la distribuzione dei libri nei reparti, ma anche laboratori di lettura e di animazione. Il libro è occasione di fantasie e di evasione e quando il bambino non sa leggere può esserci un adulto che lo fa per lui, creando così durante la lettura un ulteriore momento di complicità con la mamma o con l'animatrice, situazione che per il bambino malato assume ancora maggior valore.

La direzione dell'ospedale ha messo a disposizione un locale; le insegnanti comunali stanno predisponendo le proposte di animazione e in collaborazione con l'Ufficio relazioni con il pubblico si è avviato il confronto per definire l'organizzazione e la gestione del servizio.

I percorsi avviati sono molti e di grande interesse per tutte le parti coinvolte, la realizzazione e le prime sperimentazioni sono previste entro l'anno 2000. L'avvio non è stato semplice, data la differente organizzazione degli enti coinvolti e le diverse figure professionali inserite; l'impegno di tutti continua, tuttavia, a garantire non solo la costruzione di nuovi percorsi, ma soprattutto la loro operatività nel quotidiano.

Recapito

COMUNE DI TORINO, Progetto *Torino, città educativa*
 Via Perrone 1 bis
 10122 Torino
 Tel. 011-5613571
 Fax. 011-5613591
 e-mail: cit.educ@comune.torino.it

Referenti politici

Sindaco: VALENTINO CASTELLANI
Assessore al decentramento e ai progetti per le periferie urbane:
 ELEONORA ARTESIO
Assessore all'assistenza sociale: STEFANO LEPRI
Assessore alla cultura e alle politiche giovanili: UGO PERONE
Assessore al sistema educativo: PAOLA POZZI

Ufficio di coordinamento legge 285/97

GIULIANO NOZZOLI	Comune di Torino, Direttore divisione servizi educativi
MARCO BAIARDI	Comune di Torino, Responsabile progetto <i>Itaca</i> Settore gioventù - Divisione servizi culturali
MARISA CORTESE	Comune di Torino, Servizi educativi - Responsabile progetto <i>Torino, città educativa</i>
ALDO GARBARINI	Comune di Torino, Dirigente divisione servizi educativi
MACAGNO ILEANA	Comune di Torino, Responsabile nucleo amm.vo Servizio centrale Giunta comunale e decentramento
LUCIANO TOSCO	Comune di Torino, Responsabile Settore minori Divisione settore servizi socioassistenziali

Il dossier è stato curato da

ALDO GARBARINI	Comune di Torino, Dirigente divisione servizi educativi (<i>paragrafi 1, 2, 3</i>)
MARISA CORTESE	Comune di Torino, Servizi educativi, Responsabile progetto <i>Torino, città educativa</i> (<i>paragrafi 1, 2, 3</i>)
PATRIZIA ALFANO	Uisp Torino (<i>paragrafo 4</i>)
MIRELLA VIOLATO	Cooperativa Atypica, Collegno (Torino) (<i>paragrafo 5</i>)
MARIA CARLA RIZZOLO	Comune di Torino, Servizi educativi, responsabile Progetto <i>Gioco</i> (<i>paragrafo 6</i>)

quattordici

1. LE SCELTE POLITICHE: OBIETTIVI E PRIORITÀ

L'entrata in vigore della legge 28 agosto 1997, n. 285 si colloca in un contesto nel quale la promozione dei diritti quotidiani delle bambine e dei bambini, delle adolescenti e degli adolescenti, lo sviluppo di una consapevole politica per l'infanzia e l'adolescenza sono da molto tempo all'attenzione delle linee d'azione delle amministrazioni locali. In questo ambito il Comune di Venezia, città riservataria ai sensi dell'art. 1, c. 2, ha visto nella L. 285/97 un'ulteriore occasione per dare alla propria politica nei confronti dell'infanzia e dell'adolescenza caratteristiche di unitarietà, sistematicità e soprattutto di innovazione. Le finalità principali degli interventi da attuare, pertanto, sono state preliminarmente individuate adottando una prospettiva di innovazione e promozione del benessere che si situa parallelamente a logiche di prevenzione del disagio e di contrasto delle povertà e dei rischi sociali. Conseguentemente sono state tematizzate quattro aree di intervento principali:

- 1) interventi per la promozione delle relazioni di cura, in un'ottica di pari opportunità, volti particolarmente al contrasto della violenza in famiglia;
- 2) interventi per la promozione delle relazioni familiari, volti al sostegno delle responsabilità familiari e alla mediazione culturale per i bambini immigrati;
- 3) interventi per la realizzazione di forme innovative e sperimentali di servizi socioeducativi per la prima infanzia, la preadolescenza e l'adolescenza, con particolare riferimento alle alternative ai nidi e ad azioni di promozione della Città delle bambine e dei bambini;
- 4) interventi per la promozione dei diritti delle/degli adolescenti nella comunità e nella scuola.

2. PIANO DI INTERVENTO CITTADINO L. 285/97

In relazione alle aree di intervento sopra indicate, sono state successivamente sviluppate linee guida con lo scopo di proporre al mondo dell'asso-

quattordici

ciazionismo e del volontariato un confronto ampio e idoneo a favorire la presenza del terzo settore nella progettazione degli interventi, un orientamento coordinato degli stessi e una prospettiva culturale integrata della promozione dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza, pur nel rispetto delle differenze culturali e ideali, delle scelte e delle propensioni pluralistiche in primis delle famiglie in tema di cura dei figli. Alla luce di queste considerazioni il Comune di Venezia ha elaborato le *Linee di azione per i diritti dell'infanzia e dell'adolescenza*, presentate al mondo dell'associazionismo e del volontariato il 23 aprile del 1998, durante un seminario organizzato assieme alla Regione Veneto.

Le *Linee* si sono poi concretizzate nell'ipotesi di Piano territoriale di interventi a favore dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza, frutto del confronto e del lavoro comune di diversi settori dell'amministrazione (Servizio cittadinanza delle donne e cultura delle differenze, Settore sicurezza sociale, Settore pubblica istruzione, Servizio gioventù). Già durante questa prima fase, in cui le linee politiche da anni percorse dall'Amministrazione comunale si sono coniugate con gli aspetti di innovazione programmatica e di apertura al cosiddetto terzo settore previsti dalla legge, è emersa la necessità di:

- avviare una metodologia di lavoro basata sull'integrazione operativa a livello interassessorile e intersettoriale quale presupposto fondamentale per dare agli interventi unitarietà e incisività;
- rafforzare i rapporti già esistenti con gli altri interlocutori pubblici e privati presenti sul territorio e crearne di nuovi;
- verificare le potenzialità interne indispensabili per poter attivare gli interventi previsti dal Piano;
- comprendere e assimilare nuove procedure amministrative previste dalla L. 285/97 e inusuali nell'ambito delle norme contabili dei comuni.

Si è quindi passati alla vera e propria programmazione, arrivando il giorno 7 settembre 1998 alla firma dell'Accordo di programma tra Comune, Prefettura, Asl n. 12, Provveditorato agli studi, Tribunale dei minori, che prevede una stretta integrazione operativa tra istituzioni in riferimento alle specifiche competenze, pur mantenendo in capo al Comune di Venezia la titolarità del Piano d'intervento, come peraltro previsto dalla legge. In particolare nell'Accordo di programma vengono definiti l'iter e le modalità di realizzazione dei progetti attraverso la collaborazione tra le istituzioni firmatarie, prevedendo pure che le istituzioni coinvolte indichino i loro rappresentanti per valutare la qualità delle proposte e la loro fattibilità per le diverse aree di intervento, secondo le linee indicate dai settori competenti del Comune.

Nell'Accordo di programma, sono stati individuati i seguenti interventi che sviluppano specifiche aree progettuali, opportunamente riferite ai settori e ai servizi che hanno elaborato le linee operative:

1) Interventi per la promozione delle relazioni di cura, in un'ottica di pari opportunità, promossi dal servizio Cittadinanza delle donne e cultura delle differenze in raccordo con il Centro donna - Centro antiviolenza del Comune.

- *Punti di ascolto territoriali di contrasto alla violenza* (data avvio: luglio 1999; data conclusione: dicembre 2001).

Il progetto ha avviato nell'isola del Lido un punto d'ascolto e alcuni interventi di rete sostenuti dal Comune e promossi dall'associazionismo femminile, al fine di sviluppare una cultura della prevenzione e del trattamento degli episodi di violenza.

- *Punti di intervento ai Pronto soccorso* per il contrasto della violenza e dei maltrattamenti alle donne e ai bambini (data avvio: marzo 1999; data conclusione: dicembre 2001).

Il progetto ha creato due punti di intervento integrati tra Comune, associazionismo femminile e Asl, per il contrasto e il trattamento della violenza nei confronti di donne e bambini presso i Pronto soccorso degli ospedali di Mestre e Venezia e ha promosso alcune iniziative di formazione per medici e operatori sanitari in collaborazione con il Comitato di bioetica dell'Asl e con la Commissione pari opportunità dell'Ordine dei medici.

- *Progetto Adolescenza* (data avvio: giugno 1999; data conclusione: dicembre 1999). È articolato in tre interventi:

a) collaborazione con il Consultorio adolescenti di Marghera Asl n. 12 veneziana per l'attivazione di interventi di emergenza e di consulenza per giovani, creando anche gruppi di auto-aiuto tra adolescenti fragili;

b) collaborazione con l'Istituto tecnico Gritti di Mestre, per far conoscere e divulgare le iniziative del Centro donna - Centro antiviolenza, realizzare un *Quaderno delle ragazze e dei ragazzi* della città, attivare dei corsi di alfabetizzazione informatica, anche di Internet, per far conoscere le reti telematiche di genere e le azioni del Comune e del Governo sui diritti dei cittadini più giovani;

c) collaborazione con l'Istituto Stefanini di Mestre, per la costituzione di una "banca del tempo" tra le studentesse/gli studenti della scuola.

- *Interventi di orientamento per donne e madri ad alto rischio* (data avvio: ottobre 1999; data conclusione: dicembre 2001).

Obiettivi principali, in collaborazione con una comunità di accoglien-

14
quattordici

za per donne tossicodipendenti, sono la realizzazione di un intervento innovativo di accoglienza residenziale per donne e madri ad alto rischio di disagio e un'attività collaterale di rete e di socializzazione per i soggetti adulti e i loro figli accolti presso il servizio.

- *Rete dei servizi anti violenza* (data avvio: settembre 1999; data conclusione: dicembre 2001).

Il progetto intende attivare un lavoro di rete sulla violenza per la promozione delle relazioni di cura. Ha come presupposto la costituzione di un'organizzazione non lucrativa di utilità sociale che partecipi alla definizione del progetto e dei Piani territoriali operanti nell'area comunale sul tema del contrasto della violenza e dell'abuso. Il progetto prevede la realizzazione di una mappatura di tutti i servizi, degli enti e associazioni che si occupano di contrasto della violenza e dell'abuso nel territorio comunale. Ad oggi sono già stati avviati gli incontri tra i soggetti rappresentativi delle varie realtà e attivati i primi collegamenti.

2) Interventi per la promozione delle relazioni familiari, promossi dal Settore sicurezza sociale, in collaborazione con i Settori pubblica istruzione, urbanistica e lavori pubblici:

- *Integrazione sociale dei minori stranieri e delle loro famiglie* (data avvio: giugno 1999; data conclusione: dicembre 2000).

Nell'ambito delle problematiche legate alla presenza, sempre più rilevante, di persone appartenenti ad altre culture, vengono favoriti i processi generali e locali di integrazione delle bambine e dei bambini stranieri in Italia attraverso forme innovative di coinvolgimento delle comunità territoriali nelle dinamiche tra famiglie italiane e famiglie straniere. Il progetto, considerata l'ampiezza degli interventi, si articola in specifici sub-progetti:

- a) *Pronta accoglienza minori stranieri* (data avvio: giugno 1999; data conclusione: dicembre 2000). Creazione di una struttura, già attivata e funzionante 24 ore su 24, di pronta accoglienza per i minori stranieri e non, trovati "in stato di abbandono" o a grave rischio evolutivo.
- b) *Corso di formazione e utilizzo di mediatori culturali* (data avvio: giugno 1999; data conclusione: dicembre 2000). La formazione di figure "esperte" per la mediazione linguistica e culturale è fondamentale per favorire l'inserimento dei minori stranieri e delle loro famiglie, se presenti. Tali figure affiancano sia gli operatori sociali e sociosanitari, con particolare attenzione ai bisogni dei minori e delle famiglie.
- c) *Centro infanzia per bambini italiani e stranieri*. Il progetto crea uno spazio di incontro e confronto tra mamme italiane e straniere che

valorizzi le differenze culturali attraverso la conoscenza e lo scambio dei diversi modelli educativi e di cura. Viene altresì previsto un supporto alle madri in difficoltà sotto forma di *baby sitting*.

d) *Équipe centrale per i minori stranieri* (data avvio: maggio 1999; data conclusione: dicembre 2000). Prevede: 1) la costituzione di una *équipe* centrale formata da uno psicologo, due assistenti sociali e due operatori culturali per il coordinamento degli interventi a favore dei minori stranieri anche in situazione di emergenza; 2) la collaborazione con l'autorità giudiziaria e con gli organi di polizia; 3) un'attività di consulenza e supporto agli interventi dei servizi territoriali e/o specialistici a favore dei minori stranieri e delle loro famiglie; 4) la creazione di un osservatorio sulla realtà dei minori stranieri nel territorio comunale.

- *Consulenza educativa alle famiglie* (data avvio: giugno 1999; data conclusione: dicembre 2000).

Il progetto si pone tre obiettivi: 1) consolidare le capacità degli operatori che dialogano con le famiglie, attraverso momenti formativi e di supervisione per il personale dell'assessorato che lavora con le famiglie e momenti pubblici formativi/informativi per operatori e insegnanti; 2) realizzare interventi di sensibilizzazione rivolti alle famiglie, in particolare quelle multiproblematiche, attraverso specifiche iniziative, lavoro di rete tra servizi, produzione di materiale informativo; 3) allestire luoghi di incontro per madri e padri.

- *Una città a misura di bambino/a e di ragazzo/a*, in collaborazione con i Settori pubblica istruzione, urbanistica e lavori pubblici (data avvio: giugno 1999; data conclusione: dicembre 2000).

In due aree della città, Cipressina e Zelarino, si interviene per trasformare le strade, le piazze, le aree verdi, in un luogo restituito ai bambini e ristrutturato secondo i loro desideri e le loro fantasie.

- *La casa dei bimbi*: interventi di comunità per l'accudimento di minori in ambiente familiare (data avvio: giugno 1999; data conclusione: dicembre 2000).

Dopo un corso di formazione preliminare per le madri coinvolte nel progetto, si sono individuati, presso alcuni insediamenti popolari, appartamenti e luoghi appositi dove avviare esperienze autogestite di accudimento di minori.

- *Minori sinti e città*: intervento di comunità al campo nomadi di via Vallenari (data avvio: giugno 1999; data conclusione: dicembre 2000).

Vengono attivati interventi atti a favorire l'integrazione sociale dei minori dell'insediamento di via Vallenari, la prevenzione delle situazioni di disagio, la tutela e la valorizzazione della cultura d'origine e l'inserimento lavorativo. Altra finalità è quella di determinare le con-

14
quattordici

zioni per un trasferimento “partecipato” dell’insediamento nella nuova sede sempre nell’ambito del quartiere Carpendo-Bissuola.

3) Interventi per la realizzazione di forme innovative e sperimentali di servizi socioeducativi per la prima infanzia, preadolescenza e adolescenza, promossi dal Settore pubblica istruzione - Servizi educativi in collaborazione con i Settori lavori pubblici di Venezia e Mestre e il Settore sicurezza sociale.

- *Spazio cuccioli*: interventi con caratteristiche ludico-educative per bambini/e dai 18 mesi ai 3 anni, da realizzarsi in fascia oraria antimeridiana (data avvio: ottobre 1999; data conclusione: gennaio 2001). Dopo una preliminare valutazione delle esigenze dell’utenza, si è cercata una risposta che offra uno spazio educativo non strutturato secondo l’organizzazione del nido tradizionale.
- *Cuccioli in famiglia*: interventi con caratteristiche ludico-educative di aggregazione sociale per bambini/e dai 18 mesi ai 3 anni con la presenza di genitori, familiari, adulti, da realizzarsi in fascia oraria pomeridiana (data avvio: ottobre 1999; data conclusione: gennaio 2001). Le motivazioni progettuali sono analoghe a quelle già indicate per la tipologia di intervento *Spazio cuccioli*, ma i *Cuccioli in famiglia* prevedono anche «la presenza di genitori, familiari o adulti che quotidianamente si occupano della loro cura, organizzati secondo criteri di flessibilità», L. 285/97, art. 5, lettera a).
- *Ludoteca 0-6 anni*: ampliamento e trasformazione di servizi già esistenti che si configurano come spazio attrezzato per bambini 0-6 anni accompagnati da adulti (data avvio: aprile 1999; data conclusione: dicembre 2000). L’intervento è un’integrazione innovativa del Servizio di ludoteche cittadino, finalizzata alla creazione ex novo di spazi di gioco per bambini da zero a sei anni e all’attivazione di attività ludiche adeguate all’età e condotte da esperti animatori.
- *Ludoteca e animazioni nei reparti pediatrici degli ospedali* (data avvio: marzo 1999; data conclusione: dicembre 2000). L’intervento è finalizzato a portare sollievo ai piccoli pazienti ospiti dei reparti pediatrici cittadini affiancando alle abituali attività ludotecarie, animazioni teatrali, spettacoli di mimo e di burattini.
- *Centri estivi ed estate ragazzi* (data avvio: luglio 1999; data conclusione: agosto 2000). Integrazione innovativa dei Centri estivi, al fine di organizzare in alcuni quartieri e nel periodo estivo di sospensione della scuola, attività ricreative e sportive adatte agli adolescenti.
- Progetto *Multicultura a scuola* (data avvio: marzo 1999; data conclusione: dicembre 2000).

Intervento innovativo finalizzato all'inserimento positivo dei bambini stranieri nelle nostre scuole anche attraverso l'utilizzo di figure di mediazione educativa e culturale specializzate in lingue straniere e orientali e nell'insegnamento dell'italiano agli stranieri.

- *La città delle bambine e dei bambini* (data avvio: marzo 1999; data conclusione: dicembre 2000).

Intervento innovativo finalizzato a stabilire un rapporto bambino/città attraverso pratiche di progettazione partecipata e l'offerta a docenti e scolari di strumenti, strategie educative e percorsi finalizzati all'apertura della scuola alla città e alla realizzazione di interventi atti a rendere la città più amica dei bambini.

- *Riqualificazione del verde scolastico* (data avvio: novembre 1999; data conclusione: dicembre 2000).

Intervento innovativo finalizzato alla costruzione di orti e giardini a scuola, favorendo esperienze di progettazione partecipata di bambini e ragazzi in modo da riqualificare il verde scolastico mediante progetti da loro stessi elaborati.

4) Interventi per la promozione dei diritti nella comunità, promossi dal Servizio gioventù - Area aggregazione.

- Creazione di *Centri di aggregazione nei quartieri a rischio* (data avvio: gennaio 1999; data conclusione: dicembre 2000).

Il progetto prevede l'allestimento di spazi attrezzati presso quattro centri di aggregazione giovanile per la realizzazione di laboratori, rivolti agli studenti, di video, fotografia, *computer art*, musica e teatro.

- *Scuola e prevenzione della tossicodipendenza* (data avvio: gennaio 1999; data conclusione: dicembre 2000).

Il progetto consiste nella realizzazione di corsi/laboratorio per studenti delle scuole superiori nell'ambito delle seguenti discipline: video, fotografia, musica, teatro, grafica computerizzata. Gli studenti vengono coinvolti in fase di elaborazione progettuale, mentre i laboratori vengono realizzati presso i Centri giovanili del territorio gestiti dal Servizio politiche giovanili.

4. CONCLUSIONI

Gli interventi di *Spazio cuccioli* e *Cuccioli in famiglia*, *La casa dei bimbi* e il *Centro infanzia per bambini italiani e stranieri*, i due *Punti di intervento presso i Pronto soccorso* e quello al Lido per il contrasto della violenza e del maltrattamento di donne e bambini, rappresentano le tipologie più innovative di intervento, e possono sintetizzare la prospettiva prescelta dal Piano d'azione di Venezia. Tutti gli interventi sono stati progettati assieme al privato

quattordici

sociale, che aveva elaborato anche una riflessione sulla tipologia dei bisogni a cui occorreva rispondere. *La casa dei bimbi*, il *Centro infanzia per bambini italiani e stranieri* e l'intervento al Lido hanno anche la peculiarità di utilizzare le risorse e capacità culturali e relazionali delle/degli utenti per la gestione e l'implementazione delle azioni intraprese. In tutti e tre i tipi di interventi (nuove tipologie di nido; contrasto alla violenza; accoglienza bambini-famiglia) le relazioni familiari sono sostenute a partire dalla valorizzazione di sé dei soggetti coinvolti, proponendo sia la relazione famiglia-bambino, madre/padre-figli, che quelle operatrici/operatori-utenti sul piano della costruzione di processi relazionali, piuttosto che di definizione di rapporti funzionali o normativi.

L'attenzione al genere, inoltre, costituisce una novità assoluta negli interventi in tema di violenza e abuso, contribuendo al superamento della scissione consueta tra interventi a favore delle donne e interventi a favore dei minori d'età e operando un'opzione a favore della consapevolezza che violenza e abuso sui minori d'età sono comportamenti offensivi marcati anch'essi dal genere, ovvero dalla definizione asimmetrica dei rapporti donna-uomo.

Altrettanto significativa è stata l'azione di sensibilizzazione iniziata con il seminario internazionale *Padri e relazioni di cura. Vita quotidiana e organizzazioni*, tenutosi a Venezia il 19-20 novembre 1999, e organizzato dall'Assessorato alla cittadinanza delle donne e culture delle differenze, assieme alla Rete europea lavoro e famiglia, con il patrocinio del Centro nazionale di documentazione. Nel seminario gli attori istituzionali e del privato sociale coinvolti nel Piano d'azione veneziano per la L. 285/97 si sono confrontati con esperienze europee su un tema ancora poco esplorato, ma percepito oramai come un'emergenza delle relazioni familiari: quello della paternità, nella sua duplice accezione di aspetto relazionale-simbolico e di presenza degli uomini nel lavoro di cura dei figli.

Nel complesso, il senso di queste azioni-tipo è anche quello di proporre, in ogni circostanza, l'aspetto della normalità relazionale – non normativa – e quello dell'agio e del benessere individuale come obiettivi, presupposti, risorse da sviluppare o recuperare, evitando, soprattutto nelle situazioni di disagio e violenza, la “segregazione” degli interventi dalla normale *routine* dei servizi e/o della vita quotidiana. Al centro degli interventi sta dunque l'attenzione al mantenimento per le bambine, i bambini, le ragazze, i ragazzi, del senso della vita quotidiana, intesa come fluire di scambi fondati sulla reciprocità e la continuità del “tempo per sé”, da favorire e promuovere anche nel momento dell'accesso ai servizi. In questo senso trova sostegno un approccio all'intreccio tra professionalità diverse, tra queste e competenze non professionali, che mette al centro l'esperienza del soggetto di cui ci si occupa e il significato delle sue domande, piuttosto che le prestazioni a cui ottemperare.

In sintesi il significato degli interventi intrapresi mette in luce come le “politiche per l’infanzia”, che esprimono al meglio la prospettiva dei diritti e della qualità della vita dei cittadini più giovani, siano imprescindibilmente anche politiche di contesto, che incidono sulla vita adulta, riportando genitori ed educatori al senso della relazionalità con i più piccoli e della reciprocità nelle relazioni di cura.

331

14
quattordici

Struttura gestionale L. 285/97 Città di Venezia

Recapito

COMUNE DI VENEZIA, Coordinamento L. 285/97
S. Marco 4137
30100 Venezia
Tel. 041-2748283-2748336
Fax. 041-2748595-2748410

Referenti politici

Sindaco: MASSIMO CACCIARI
Assessore cittadinanza delle donne e cultura delle differenze: FRANCA BIMBI

Ufficio di coordinamento legge 285/97

ELVIO POZZANA	Dirigente Settore beni e attività culturali, educative e sportive, Comune di Venezia
FRANCA BASAGLIA	Funzionaria responsabile Servizio cittadinanza delle donne e cultura delle differenze, Comune di Venezia

Il dossier è stato curato da:

ELVIO POZZANA	Dirigente Settore beni e attività culturali, educative e sportive, Comune di Venezia (paragrafi 1, 2, 3, 4)
ALBERTA BASAGLIA	Funzionaria Servizio cittadinanza delle donne e cultura delle differenze, Comune di Venezia (paragrafi 1, 2, 3, 4)

*Finito di stampare nel mese di febbraio 2000
presso l'Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato - Roma*